

MAGGIO GIUGNO 2004

BIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

LA RIVISTA



Maggio Giugno 2004. Supplemento bimestrale a la rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarponi n. 6/2004 - Sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 206 legge 662/98 - Filiale di Milano.

Alpinismo

Canton Ticino: l'Adula

Escursionismo

Val di Non. Alpi e Appennino Ligure

Anniversari

Cinquant'anni di Soccorso Alpino

Grisport: avventurose di carattere.

www.immaginesociati.it

Mod. 10505



Mod. 10513



Mod. 10333



Mod. 826



Da oltre venticinque anni Grisport è alla ricerca di nuove soluzioni tecnologiche per offrire agli amanti del trekking un prodotto di elevate prestazioni, eccellente qualità, finitura e incomparabile confort per lunghe escursioni nella natura.



- 1-Materiali di prima qualità: pellami selezionati per garantire massima traspirazione.
- 2-Sottopiede: estraibile, antibatterico, forato ad alta traspirabilità.
- 3-Support System: sistema di bloccaggio del tallone.
- 4-Flessione controllata: per una completa aderenza nella calzata, confort e stabilità.
- 5-Antishock System: protegge il piede nella zona del tallone assorbendo i colpi.

Flex point: realizzato con materiale più elastico che permette di ottimizzare il punto di flessione.



Antishock System

Stabile: in materiale più rigido per maggior sostegno nell'arco plantare. Impedisce la torsione laterale, aumenta confort e stabilità.



Tel. 0423 962063 - www.grisport.it - info@grisport.it



Grisport utilizza esclusivamente materiali di prima qualità.

di
Gabriele
Bianchi

Amici delegati,

da Mantova a Genova abbiamo prodotto profonde modificazioni nella "costruzione" del nostro Club alpino.

"Insieme per andare oltre" è stato il motto delle nostre linee programmatiche e la capacità di lavorare insieme resterà comunque l'elemento indispensabile ai futuri costruttori: il lavoro non è, e non sarà mai compiuto.

Nel momento in cui concludo il periodo della mia Presidenza generale ritengo doveroso ricordare i risultati conseguiti da una grande e convinta cordata che, durante l'Assemblea del nostro Organo sovrano a L'Aquila, aveva adottato un documento di programma impegnativo, articolato e da qualcuno definito forse presuntuoso. Da quel momento abbiamo rilanciato le pulsioni ideali e le concrete azioni che ci permettono, oggi, di fotografare "lo stato del Club alpino italiano" che festeggia centoquarant'anni di vita associativa.

Relazione del presidente generale

**Assemblea dei delegati
Genova 22-23 maggio 2004**

La Formazione

Per un Sodalizio, che ha manifestato già nei prodromi della propria costituzione (lettera di Quintino Sella a Bartolomeo Gastaldi) l'interesse per la conoscenza delle montagne e della conseguente divulgazione, non può che essere prioritaria l'attenzione per la formazione di chi è deputato dalle nostre norme statutarie e da precise leggi dello Stato ad assumerne il ruolo attuativo.

La Libera Università della Montagna

non è più un sogno. Dopo un lungo percorso, iniziato alla fine degli anni ottanta con "l'uniformità didattica", l'approvazione del progetto da parte del Consiglio centrale, la nomina del Comitato direttivo prodotta dalla Presidenza generale, l'effettuazione di riunioni con gli Organi tecnici centrali e l'istituzione dei primi ambiti specialistici sta producendo l'organizzazione ed il supporto tecnico-finanziario di precise attività:

- Ridefinizione generale dei contenuti dei processi formativi per i titolari del CAI
- Formazione dei dirigenti sezionali e regionali con particolare riguardo agli aspetti culturali, tecnici, gestionali, normativi e manageriali
- Valorizzazione di specifici progetti da realizzarsi con il concorso, anche economico, dell'Istituto nazionale della ricerca scientifica e tecnologica della montagna (INRM): studi su materiali e tecniche alpinistiche, trasposizione su supporto informatico del patrimonio bibliotecario del CAI, realizzazione del progetto per il sistema informatico territoriale per la raccolta e visualizzazione dati sulla cartografia – sentieristica – rete rifugi – evidenze ambientali, dissesto idrogeologico, ecc., individuazione dei criteri per la certificazione di qualità dei rifugi alpini (con la collaborazione dell'UNCEN – Unione nazionale comuni comunità ed enti montani)
- Impulso operativo alle esistenti convenzioni con le Università di Torino, Padova, Trieste e Chieti.



PETZL



TIKKA E43P



ZIPKA E44P

IL LED.

Prime lampade frontali a 3 LED,
autonomia fino a 150 ore

NOVITA'



TIKKA PLUS E47P



ZIPKA PLUS E48P

E' LA NUOVA TECNOLOGIA LED.
Lampade frontali a 4 LED, 3 livelli
d'illuminazione, autonomia fino a
150 ore.

A molti e per molto tempo è costato impegno e fatica promuovere il varo di questa grande opportunità che non deve essere la rocca di pochi eletti ma il luogo di un dialogo interdisciplinare e la postazione dalla quale favorire la miglior promozione possibile per la cultura delle terre alte.

Il Centro di formazione per la montagna -

Bruno Crepaz - al Passo del Pordoi è un altro sogno dichiarato all'Assemblea dei delegati di Trieste nel 1983 e splendidamente, anche se faticosamente, realizzato. E' la prima, importante struttura e modello di riferimento per l'attuazione delle attività promosse dalla Libera Università della montagna: già ospita iniziative tecnico - didattiche - scientifiche - di conoscenza ambientale promosse dal CAI, da altre Associazioni alpinistiche ed Enti istituzionali della montagna.

Rapporti con la Scuola dell'obbligo.

E' stata una tra le prime iniziative di questa Presidenza l'intervento presso la Segreteria del Presidente del Consiglio dei ministri, allo scopo di impedire la cessazione del distacco di una insegnante presso la nostra Struttura centrale, deputata all'organizzazione del "Servizio Scuola" che aveva in essere attività già programmate con numerose dipendenze di Direzioni didattiche. La conservazione del distacco, ancorchè approvata a titolo oneroso dal Consiglio centrale, ha dovuto essere interrotta, dopo ulteriore attività di un anno, in conseguenza delle modificate normative ministeriali riguardanti il trattamento degli insegnanti. Ulteriori recenti disposizioni

legislative hanno trasferito, dal sistema centrale a quello regionale, l'autonomia di decidere ed attivare possibili collaborazioni tra l'organizzazione scolastica territoriale e gli eventuali enti od associazioni collaborative, tra i quali il Club alpino.

Stante la valenza del nostro impegno programmatico e tenuto conto della modificata situazione abbiamo ritenuto di tentare due esperimenti pilota:

- Sottoscrizione di un accordo con il Parco nazionale del Gran Sasso onde realizzare, con nostro concorso finanziario, il distacco di un insegnante, per l'organizzazione di corsi destinati all'educazione ambientale di allievi delle scuole dell'obbligo
 - La collaborazione, con il Convegno delle sezioni lombarde, per il recupero del rapporto con il servizio regionale delle scuole di ogni ordine e grado.
- Credo irrinunciabile confermare la disponibilità per una strategia che favorisca l'implementazione di sinergie tra la nostra Struttura centrale, il Ministero della Pubblica Istruzione, le Delegazioni regionali CAI ed i servizi regionali della scuola con lo scopo di mettere a disposizione la nostra cultura nel processo formativo dei giovani discenti.

Un chiaro esempio è il risultato di una proposta formulata univocamente dalla Presidenza del Club alpino, del Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico e dal Collegio nazionale Guide alpine e della Federazione italiana sport invernali davanti alla VII Commissione legislativa del Parlamento italiano.

Niente è più leggero dell'aria!

TITANAL .HF Bastoncini telescopici ultra leggeri -
i migliori, soltanto da **KOMPERDELL**.

AIRSHOCK™



Il più leggero sistema di ammortizzazione KOMPERDELL,
basato su un sistema di cuscinetti d'aria in 4-fasi.

DUOLOCK™

Meccanismo Adattatore



Facile e ingegnoso

KOMPERDELL

www.komperdell.com

A-5310 Mondsee · Austria · St. Lorenz 300

DISTRIBUTORE ITALIANO:

United Sports · 39100 Bozen

Tel.: +39/0471/933500 · Fax: +39/0471/200450

E-Mail: info@unitedsports-it.com



CONTOUR TITANAL AIRSHOCK

KÄRNTEN

carinzia

| Carinzia — La vita è allegria. |

Fra il lago e la montagna, la vacanza che sognavi!

Che panorama: dalle cime dolci dei monti Nockberge alle impervie vette dei Tauri. 200 incantevoli laghi con acqua di qualità potabile, fonti termali dove è bello rilassarsi mentre i bambini si divertono e tante offerte a misura di famiglia! La Carinzia è una regione per intenditori: tranquille gite in bicicletta, splendide passeggiate nella natura, partite di golf, la squisita ospitalità e la tradizionale cucina carinziana, e poi oltre 100 mete turistiche accessibili con la tessera Kärnten Card... Da Milano si arriva in 5 ore di viaggio in autostrada. Venite a scoprire la „dolce vita“ all'austriaca. Per ulteriori informazioni: tel.: 0043(0)463/3000 (si parla italiano)

WWW.KAERTEN.AT



ANNO 125
VOLUME CXXIII
2004 MAGGIO GIUGNO

Direttore Responsabile:

Pier Giorgio Olivetti

Collaboratore di redazione:

Oscar Tamari

Redattore e Art Director:

Alessandro Giorgetta

Impaginazione: **Alessandro Giorgetta**

Segreteria di Redazione: **Giovanna Massini**

Tel. 02/2057231.

e-mail: larivista@cai.it,

CAI - Sede Sociale: 10131 Torino,

Monte dei Cappuccini. Sede Legale -

20124 Milano, Via E. Petrella, 19 -

Cas. post. 10001 - 20110 Milano -

Tel. 02/205723.1. (ric. aut.)

Fax 02/205723.201.

CAI su Internet: www.cai.it

Telegr. centralcai milano C/c post.

15200207 intestato a cai Club Alpino

Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Petrella,

19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino

Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del

notiziario mensile e 6 del bimestrale

illustrato: abb. soci familiari € 10,35;

abb. soci giovani € 5,20;

abb. sezioni, sottosezioni e rifugi:

€ 10,35; abb. non soci Italia: € 33,60;

abb. non soci estero, comprese spese

postali: € 51,70.

Fascicoli sciolti, comprese spese postali:

bimestrale + mensile (mesi pari):

soci € 5,20, non soci € 7,75; mensile

(mesi dispari): soci € 1,80, non soci

€ 3,10. Per fascicoli arretrati dal 1882 al

1978: Studio Bibliografico San Mamolo di

Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c. Via San

Mamolo 161/2°, 40136 Bologna,

Telefono 051/58.19.82

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno

indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza

e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio

Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124

Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di

regola non si restituiscono. Le diapositive

verranno restituite, se richieste. È vietata la

riproduzione anche parziale di testi,

fotografie, schizzi, figure, disegni senza

esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità G.N.P. s.a.s.

di **Nenzi G. & C.** Sede: Via Udine, 21/a

31015 Conegliano, Tv

pubblicità istituzionale:

Tel. 011/9961533 - Fax 011/9916208

servizi turistici:

Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707

e-mail: gnp@telenia.it

Fotolito: AOG SpA - Filago (BG)

Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (LC)

Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata

senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata.

Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma

20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano n.

184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro

Nazionale della Stampa con il n. 01188,

vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.

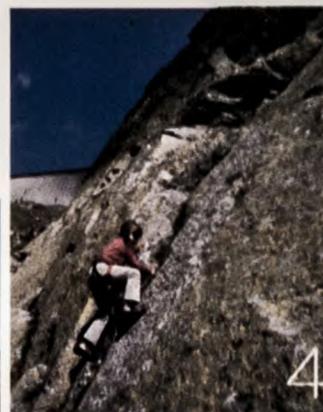
Tiratura: 213.028 copie



Copertina

**IL GHIACCIAIO
DI PRÉ DE BAR**

(foto Alessandro Giorgetta)



44

38

Editoriale

RELAZIONE DEL PRESIDENTE GENERALE

Gabriele Bianchi

1

Lettere alla rivista

6

Attualità

MONTAGNE PROIBITE E UMILIATE

Cesare Maestri

14

Sotto la lente

L'UOMO CHE SI ALLENAVA

Roberto Mantovani

16

Personaggi

FOSCO MARAINI

Eugenio Casanovi

18

Cronaca alpinistica

A cura di Antonella Cicogna

e Mario Manica

24

Nuove ascensioni

a cura di Roberto Mazzilli

28

Arrampicata

a cura di Luisa Iovane

e Heinz Mariacher

30

Anniversari

**LE PIÙ BELLE PAGINE
DEL SOCCORSO ALPINO**

Roberto e Matteo Serafin

32

Alpinismo

ADULA

Jacopo Pasotti

38

Escursionismo

MALTATAL E NOCKBERGE

Alessandro Gogna

44

VAL DI NON

Fabrizio Torchio

50

Escursionismo

PIZZO D'EVIGNO

Roberto Valsecchi

54

SULLE CIME DELLA VAL BORBERA

Claudio Trova

58

Speleologia

MESSICO: CHIHUAHUA

Tullio Bernabei

62

Storia

IL RICOVERO DELL'ALPETTO AL MONVISO

Piergiorgio Repetto

66

Scienze

LE VARIAZIONI DEI GHIACCIAI

ITALIANI NEL 2002

Giorgio Zanon

68

Fotostoriche

a cura di Aldo Audisio

74

Libri di montagna

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA:

PREALPI BRESCIANE

Silvia Metzeltin

80

Ambiente

STRUMENTI COMUNITARI PER LA MONTAGNA

Giancarlo Orsinger

82

Materiale & tecniche

CORDINI PER ALPINISMO:

CARATTERISTICHE, PROBLEMATICHE,

SUGGERIMENTI

Vittorio Bedogni, Elio Guastalli

84



54

58



50



LA SOIUSA

In risposta alla lettera del signor Fabio Forti (Presidente dell'Associazione Volontari della Libertà di Trieste) apparsa su *La Rivista* (Vol. CXXIII gennaio-febbraio 2004) in merito al contenuto del mio articolo 'Le suddivisioni orografiche delle Alpi e la Soiusa' pubblicato su *La Rivista* (Vol. CXXII settembre-ottobre 2003, pp. 12-17), io – come probabilmente la maggior parte dei lettori – non sono riuscito a comprendere il motivo della "molta preoccupazione" a lui provocata dal fatto che nella Soiusa alcune aree (e non l'intera area, come da lui indicato) dell'ex-Venezia Giulia e dell'Istria, tutte in territorio sloveno o croato da oltre mezzo secolo ad eccezione della striscia della Provincia di Trieste, siano considerate non appartenenti al Sistema Alpino, concetto – attualmente condiviso dalla quasi totalità dei geografi europei – che lui contesta perché non concordante con il contenuto della tradizionale 'Partizione delle Alpi' del 1926. Mentre nessuno mette in dubbio che dal punto di vista geologico il Carso appartiene alle Dinaridi (cfr. pag. 350 di 'Guida alla geologia del Sudalpino

centro-orientale' a cura di Alberto Castellarin e Gian Battista Vai, Società Geologica Italiana, Bologna 1982), lo stesso signor Forti, citando la pag. 135 del volume 'Alpi e Prealpi Carniche e Giulie' (2002) della Società Geologica Italiana, ha menzionato che "nell'avvicinamento alle Prealpi Giulie si attraversa la propaggine nord-occidentale del Carso che dal punto di vista strutturale costituisce un'importante zona di cerniera tra i sistemi alpino e dinarico". Da questa frase si può chiaramente evincere che il suddetto settore del Carso non fa parte né del Sistema Alpino né di quello Dinarico, ma di un'area geografica intermedia, che peraltro si prolunga anche verso sud e che l'attuale letteratura geografica slovena chiama *Sredozemski svet* (come più oltre precisato). A prescindere dall'aspetto geologico, la menzionata letteratura geografica slovena (cfr. *Naravnogeografska regionalizacija 1:750.000, Geografski atlas Slovenije, Institut za geografijo-Geografski institut AM ZRC SAZU, Ljubljana, 1998*), condivisa anche da diversi geografi italiani e d'oltralpe, attribuisce i territori sloveni del Carso e dell'Istria alla Regione Mediterranea (*Sredozemski svet*), mentre assegna il settore nord della parte meridionale delle Alpi Giulie storiche (quelle cioè incluse nella 'Partizione delle Alpi') alla Regione Alpina (*Alpski svet*) come *Prealpi Slovene Occidentali* (*Zahodne Slovenske Predalpe*) e il suo settore sud alla Regione Dinarica (*Dinarski svet*) e quindi certamente non al Sistema Alpino.

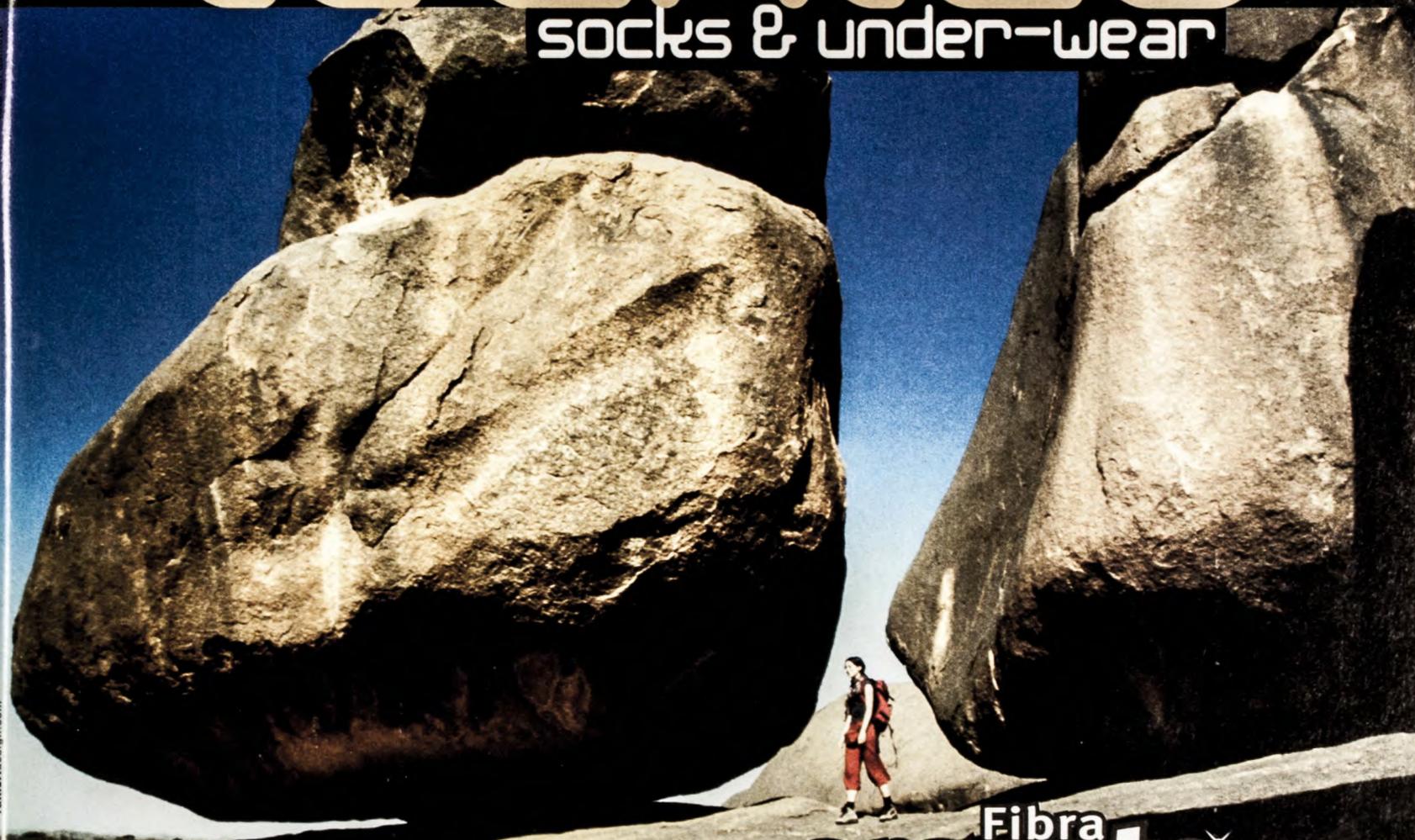
Sembra che questo concetto sia stato praticamente confermato anche dalle guide sull'arco alpino delle due collane 'Da rifugio a rifugio' (cfr. 'Prealpi Trivenete' a cura di Silvio Saglio, 1961) e 'Guida dei Monti d'Italia', edite da CAI-TCI, che non hanno preso in considerazione nei rispettivi piani dell'opera (rilevabili nei risguardi posteriori dei rispettivi volumi, specialmente di quelli più recenti) le predette aree geografiche, escludendole quindi di fatto dal Sistema Alpino. D'altronde, anche i geografi di mia conoscenza sono concordi nel sostenere che la 'Partizione delle Alpi' (introdotta in Italia nel 1926, dopo essere stata deliberata da una Commissione nominata dal IX Congresso Geografico Italiano del 1924 e sanzionata dal Comitato Geografico nazionale) contiene alcuni errori geografici alla luce dell'attuale letteratura geografica europea, uno dei quali è appunto l'appartenenza al Sistema Alpino del Carso (Istria compresa) e della parte meridionale delle Alpi Giulie (errori che si possono dedurre anche dall'Elenco delle modifiche apportate alla tradizionale 'Partizione delle Alpi' dalla 'Soiusa' sui siti www.fioridimontagna.it, www.pitoni.info e www.aiigvarese.it). Ma ciò non significa che gli autori della tradizionale partizione alpina fossero degli sprovvoluti e che allora facessero degli errori geografici; infatti quelli che oggi sono errori rispetto all'attuale letteratura geografica nel 1926 non erano affatto errori rispetto alla letteratura geografica di allora, salvo quella com-

prendibile forzatura voluta dal regime fascista nel considerare l'arco alpino come una barriera naturale a simbolica protezione dell'Italia lungo tutto il suo confine settentrionale ininterrottamente tra due mari, il Mar Ligure e il Mare Adriatico. Condivido le parole scritte dal signor Forti sulla travagliata storia di Trieste e della sua Regione Giulia e sono anche pienamente consapevole dell'enorme patrimonio storico, culturale e scientifico ben presente nelle sedi culturali triestine e delle tragiche vicende storiche vissute da tutti gli abitanti dell'ex-Venezia Giulia, ridotta con la fine della seconda guerra mondiale a una breve striscia di territorio. Mi ricordo che, approfondendo a scuola lo studio della storia concernente Fiume e Trieste, quelle vicende mi hanno sempre provocato tanta tristezza e un profondo sentimento di solidarietà nei confronti di quella popolazione per tutte le sofferenze che ha dovuto subire. Un'immane sciagura di oltre mezzo secolo fa, che è ormai una triste pagina della storia d'Italia, non può però essere ricordata oggi per essere strumentalizzata come pretesto nell'inspiegabile tentativo di voler inficiare un concetto geografico, confermato anche dall'attuale letteratura geografica europea, con argomentazioni storico-patriottiche e con citazioni, che (oltre ad apparire fuori argomento e ritorcersi talvolta a danno di chi avanza la contestazione) non hanno nulla a che vedere con il contenuto geografico della Soiusa. Comunque, nessuno impedisce al signor



effetto - TECNICO

socks & under-wear

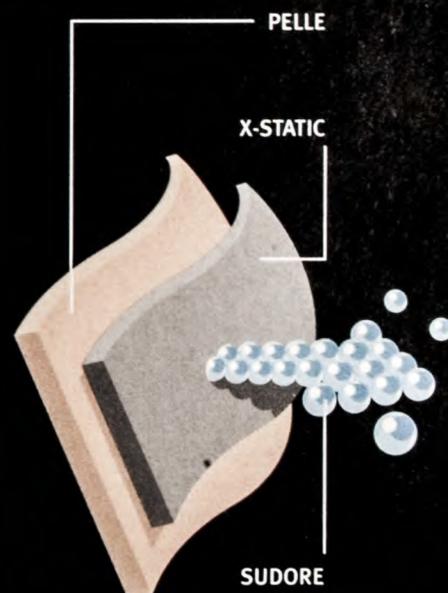


Calze e intimo in **Fibra argento**



L'argento puro con la sua capacità antibatterica, antistatica, termoregolatrice e antistress, si unisce all'efficacia dei migliori filati e tessuti in grado di espellere velocemente l'umidità mantenendo la pelle sempre asciutta e senza odori.

Calze e intimo Mico X-Static: comfort e tecnicità in ogni situazione.



Forti di non condividere un qualsiasi concetto scientifico e culturale, ormai consolidato e convalidato da autorevoli studiosi in materia, ma ciò che offende l'intelligenza e il buon senso è il sostenere che un simile concetto geografico contenga una "gravità" tale da perpetuare una "ingiusta e immeritata punizione a 58 anni di distanza", con "un'ulteriore umiliazione, per far piacere agli amici sloveni" e "con la conseguenza che quindi la zona di Trieste, da un punto di vista geografico, non apparterebbe più all'Italia" (per menzionare solo alcune delle incomprensibili frasi contenute nella sua lettera). Non a caso, nella conclusione dell'articolo sulla Soiusa, ho citato la seguente affermazione dell'ingegner geografo svizzero Eduard Imhof: "ogni suddivisione orografica, pur ottenendo l'approvazione di alcuni geografi, è normalmente contestata da altri", anche perché le delimitazioni dei gruppi non sono sempre chiari ed evidenti. Non c'è quindi da illudersi che la Soiusa possa costituire un'eccezione a questa regola e ci sarebbe alquanto da meravigliarsi se essa fosse completamente condivisa da tutti (compreso il signor Forti), nonostante che sui punti controversi sia stata adottata la soluzione orograficamente più logica fra le possibili alternative. D'altronde, la Soiusa, costruita sulla base dell'attuale letteratura geografica europea con il contributo collaborativo di autorevoli geografi dei diversi Paesi dell'arco alpino (segnalati o messi direttamente a disposizione da alcuni club alpini

d'oltralpe), non è altro che il frutto di una libera ricerca scientifica non certamente creata "per far piacere agli amici sloveni" né per "usare la geografia in funzione etnico-politica", ma al solo scopo di approdare a una moderna suddivisione delle Alpi veramente "europea", che possa finalmente conciliare e fondere armonicamente le diverse suddivisioni alpine nazionali (attualmente in parziale contrasto fra loro) con un uniforme criterio morfologico-altimetrico-alpinistico. In altre parole, essa può essere definita come una concreta proposta innovativa, un innegabile primo passo verso una normalizzazione internazionale del Sistema Alpino (tanto auspicata sia dall'UIAA che dalla Convenzione delle Alpi) e un modesto contributo a quella conoscenza delle Alpi che il CAI pone come fine primario del Sodalizio nel proprio Statuto. Credo che chiunque possa condividere il sacrosanto principio secondo cui il progresso scientifico in tutti i campi, compreso quello geografico, non possa e non debba essere ostacolato per favorire pretestuosi e inconsistenti interessi particolari a scapito dell'universale diritto al libero sviluppo culturale. Con l'occasione rispondo anche alla lettera del signor Ercole Martina della Sezione di Bergamo, apparsa sullo stesso numero de 'La Rivista' e alle sue osservazioni sulla Soiusa. L'abbandono nella Soiusa della tradizionale tripartizione delle Alpi per adottare il concetto più razionale di bipartizione alpina (peraltro già ben collaudato nella letteratura

geografica austro-tedesca) è dovuto principalmente all'esigenza di fondere la tradizionale Partizione delle Alpi del 1926 (debitamente aggiornata) con l'Alpenvereinseinteilung der Ortalpen (la suddivisione delle Alpi Orientali secondo i club alpini austro-tedeschi del 1985, che è l'aggiornamento della tradizionale Moriggl-Einteilung der Ostalpen del 1924) allo scopo di ottenere un'unica suddivisione europea delle Alpi accettabile in tutti i Paesi dell'arco alpino (auspicata dall'UIAA), altrimenti impossibile da realizzare. Anche lo stesso signor Martina ricorda che, prima dell'introduzione in Italia del concetto di tripartizione alpina collegata alla 'Partizione delle Alpi' del 1926, nella pratica alpinistica esisteva la distinzione fra Alpi Occidentali (su roccia e ghiaccio) e Alpi Orientali (su calcare e dolomia); quindi l'idea di reintrodurre il concetto di bipartizione non è poi così dura da assimilare se è anche avvalorata da una giusta causa. Inoltre, l'introduzione nella Soiusa dei due settori delle Alpi Occidentali (Alpi Sud-occidentali e Nord-orientali), in analogia con i tre settori delle Alpi Orientali (Alpi Nord-orientali, Centro-orientali e Sud-orientali, già esistenti nella sopra menzionata letteratura geografica austro-tedesca), non è altro che la logica conseguenza dell'introduzione del concetto di bipartizione alpina. La denominazione poi di 'Alpi Sud-occidentali' assegnata al settore più meridionale delle Alpi Occidentali, nel tratto in cui

lo spartiacque principale ha tendenzialmente un andamento sud-nord all'incirca fino al gruppo del Monte Bianco, dove lo spartiacque prende decisamente una direzione da ovest verso nord-est, è stata introdotta in base a una logica geografica in contrapposizione con quella di 'Alpi Nord-occidentali' (dal Colle del Petit Ferret al Passo dello Spluga) che designa il settore più settentrionale delle Alpi Occidentali, anche se inizialmente non è stata una scelta semplice, pur preservando la correttezza geografica del nome. Gli altri due motivi che hanno pesato sulla sua scelta sono stati: la volontà di rispettare l'intergrità di questo settore che (posto tra il Colle di Cadibona e il Colle del Petit Ferret) corrisponde alle tradizionali Alpi Occidentali della 'Partizione delle Alpi' e il fatto che, pur essendo il Monte Bianco nella sua parte più settentrionale, la parte più meridionale dello stesso settore è comunque molto più ampia e preponderante. Pertanto, considerare in questa ottica il gruppo del Monte Bianco nel settore delle Alpi Sud-occidentali è molto più comprensibile e suona in modo più corretto ai suoi conoscitori (tra i quali posso annoverare anche me stesso, come autore dell'Atlante orografico del Monte Bianco, pubblicato nel 1991 da Priuli & Verlucca Editori). Infine, per quanto riguarda l'obiezione sul toponimo "Alpi Orobiche" non nominato nell'elenco delle 36 sezioni alpine della Soiusa a corredo dell'articolo in parola e sulle Grigne la cui attribuzione alle Prealpi Bergamasche

sembra una forzatura, posso precisare quanto segue. Nella Soiusa le Alpi Orobie sono state inserite nella sezione 29-Alpi e Prealpi Bergamasche (il cui nome è più corretto rispetto a quello tradizionale di "Prealpi Lombarde Centrali" perché comprende effettivamente anche la parte alpina delle Alpi Orobie) come sottosezione 29.I-Alpi Orobie, accanto alla seconda sottosezione 29.II-Prealpi Bergamasche, che si possono entrambe trovare tra le 132 sottosezioni alpine elencate nella 'Versione ridotta della Soiusa limitata ai soli raggruppamenti di grado superiore' a corredo di un mio altro articolo sulla Soiusa pubblicato nella rivista 'L'Universo' (n. 4 di luglio-agosto 2002, pp. 482-504) dell'Istituto Geografico Militare di Firenze.

Maggiori informazioni sul contenuto della Soiusa si possono anche trovare in 'Ambiente Società Territorio - Geografia nelle Scuole' (n. 4 di lug.-ago. 2001, pp. 141-151, rivista bimestrale dell'AIGG-Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, la cui redazione è stata fino al 31 dicembre 2003 presso il Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche dell'Università degli Studi di Trieste) e in 'Lombardia nord-ovest' (n. 1 di gennaio-aprile 2002, pp. 21-44, rivista culturale della Camera di Commercio di Varese, rintracciabile anche sul sito web www.va.camcom.it/pubblicazioni/LND/2002-1/LND1-002_rivista.htm), nonché sui siti sopra menzionati nella risposta al signor Forti. Infine, l'appartenenza delle Grigne alle Prealpi

Bergamasche anziché alle Alpi Orobie, contestata dal signor Martina, è inequivocamente confermata da Silvio Saglio, che, mentre nel 1937 le aveva attribuite alle Alpi Orobie (cfr. 'Le Grigne' di Silvio Saglio della collana "Guida dei Monti d'Italia", CAI-TC, 1937, pag. 19), vent'anni dopo le ha escluse dalle Alpi Orobie (cfr. 'Alpi Orobie' di S. Saglio, A. Corti e B. Credaro, della stessa collana, CAI-TCI, 1957, pp. 19-25) per comprenderle definitivamente nelle Prealpi Bergamasche (cfr. 'Prealpi Lombarde', a cura di Silvio Saglio, della collana "Da rifugio a rifugio", TCI-CAI, 1957, pp. 119-120). Ciò mi è stato confermato anche per motivi geologici dal compianto prof. Giuseppe Nangeroni, uno dei più noti geografi lombardi della

seconda metà del secolo scorso (autore di testi scolastici, su cui hanno studiato moltissimi studenti, tra i quali il sottoscritto e forse anche il signor Martina), che ha pure visto di buon occhio la bipartizione alpina da me proposta, ammettendo nel contempo che anche la geografia, come tutte le scienze, può cambiare con il passare degli anni, poiché fortunatamente non può sottrarsi alla ricerca scientifica e al conseguente progresso culturale e umano.

Sergio Marazzi

(autore della 'SOUISA' e del relativo articolo)

La pubblicazione dell'articolo di Sergio Marazzi sul n. 9-10/2003 della Rivista che illustrava il risultato di una nuova proposta di partizione del



Raichle, lo scarponne direttamente dalle montagne. Ben 95 anni di esperienza ed esclusivamente la migliore tecnologia disponibile. Scegliete il modello 90°Degree GTX, per esempio: tomaia ultrasensibile in cuoio pregiato e schoeller-keprotec, fodera in GORE-TEX® Duratherm per un comfort unico, suola Vibram leggera e rigida. Per saperne di più, visitate il sito www.raichle.ch Socrep S.R.L., I-39046 Ortisei (BZ), Tel. ++39 0471 797 022, info@socrep.it

 **Raichle**
OF SWITZERLAND

sistema alpino (SOIUSA) ha suscitato diverse reazioni, alcune particolarmente accese, come quella di Fabio Forti (n. 1-2/2004 della Rivista).

Confesso che un primo rapido sguardo, lo scorso autunno, al nuovo schema di partizione delle Alpi non mi aveva colpito più di tanto. Esso infatti mi ricordava una mia analoga proposta pubblicata nel I volume (pp. 2-13) dell'opera "Conoscere le Alpi" edita dall'Istituto Geografico De Agostini tra il 1992 e il 1994 e successivamente ripubblicata nel recente (2002) volume "Montagne d'Italia" (pp. 12-15) edito sempre dalla De Agostini per conto del Comitato Italiano 2002 Anno Internazionale delle Montagne e con la supervisione scientifica della Società Geografica Italiana. Nella mia proposta, che fu illustrata anche al XXIX Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana di Cartografia (Pavia, 1993), e che si riferiva pur'essa alla partizione decisa nel novembre 1925 da una Commissione incaricata dalla Presidenza dell'allora Comitato Geografico Nazionale, in seguito ad un voto espresso dal IX Congresso Geografico Italiano svoltosi a Genova nell'aprile del 1924, veniva fatta rilevare la necessità di apportare a questo schema alcune modifiche, suggerite soprattutto dalle mutate condizioni geopolitiche e dall'evoluzione delle attribuzioni toponomastiche (come nel caso delle Alpi Noriche, denominazione non più riportata nella cartografia estera e sostituita da quelle di Alti e Bassi Tauri e di Alpi di Carinzia). Le altre modifiche da me suggerite riguardavano per le

Alpi Occidentali la distinzione tra Alpi Liguri e Alpi Marittime, l'estensione delle Alpi di Provenza fino alle coste mediterranee e l'inserimento delle due partizioni di Alpi di Savoia e Monte Bianco, con la conseguente riduzione di parte delle Alpi Graie e delle Prealpi di Savoia. Nelle Alpi Centrali veniva inoltre ridotta l'estensione delle Alpi Retiche per far posto alle due partizioni delle Alpi Atesine a sud del confine italo-austriaco e delle Alpi Tirolesi a nord dello stesso. Per le Alpi Orientali, infine, oltre alla già ricordata soppressione della denominazione di Alpi Noriche, veniva inserita anche una partizione relativa alle Gailtaler Alpen riducendo l'estensione delle Alpi Carniche. Infine, il limite sud orientale del sistema alpino veniva posto lungo la direttrice Trieste-Lubiana (che passa per le selle di Prevalto, 653 m, di Postumia, 609 m, e di Longatico, 494 m) dove venivano fatte terminate le Alpi Giulie e le Prealpi Venete.

A tale riguardo si deve rilevare che anche in tutte le fonti cartografiche estere l'estensione delle Alpi Giulie non supera questa linea. D'altra parte, anche autorevoli documenti cartografici italiani risalenti al periodo a cavallo tra il XIX e il XX secolo, come la "Carta Altimetrica e Batometrica dell'Italia", costruita da Guido Cora e pubblicata sotto gli auspici del Ministero dell'Agricoltura nel 1889 alla scala di 1:2.000.000, o l'"Atlante Geografico Tascabile" di Giovanni De Agostini (1902) pongono lo stesso limite alle Alpi Giulie.

Il problema che ci si dovrebbe porre è, invece, perché la Commissione che curò nel 1925 la redazione della con le "Grandi Parti del Sistema Alpino" abbia esteso il settore delle Alpi Giulie fino al Golfo del Carnaro e fino al problematico Passo di Vrata (879 m). Con tutta probabilità, tra i membri della Commissione (che era presieduta dal Gen. Enrico de Chaurand, allora direttore dell'Istituto Geografico Militare, e composta dai geografi Antonio Renato Toniolo e Leonardo Ricci, dal prof. Vittorio Novarese, direttore del Servizio Geologico, dal Ten. Col. Orazio Toraldo di Francia, dell'IGM e dall'Ing. Guido Agosta in rappresentanza del CAI e autore del disegno della Carta), che svolse i suoi lavori presso l'IGM in ben 10 riunioni tra il 27 dicembre 1924 e l'8 novembre 1925, prevalse l'esigenza (che ben si accordava, del resto, con le concezioni geopolitiche dell'epoca) di far coincidere i limiti naturali del sistema alpino con quelli politici del nostro Paese, anche al fine di garantire un confine orientale particolarmente sicuro e incontestabile. Non si dimentichi, infatti, che poco tempo prima, il 27 gennaio 1924, tra l'Italia e il nuovo stato jugoslavo era stato siglato un accordo in base al quale la città di Fiume (già occupata nel 1919 dai legionari di Gabriele D'Annunzio) passava sotto la sovranità italiana, modificando in tal modo quanto stabilito dal precedente trattato di Rapallo (12 novembre 1920) che prevedeva l'allargamento del territorio italiano fino al Monte Nevoso e alle isole dalmate

di Cherso e Lussino, cui si aggiunsero, col nuovo accordo, anche la città di Zara e l'isola di Lagosta. Personalmente sono portato a concludere che il lavoro della Commissione avesse propria una finalità geopolitica, fornire cioè una giustificazione "geografica" al nuovo accordo stipulato l'anno precedente tra il governo italiano e quello jugoslavo. D'altro canto, uno dei massimi geografi italiani del secolo scorso, Aldo Sestini, profondo conoscitore dell'Italia e autore di fondamentali saggi sul paesaggio, già nel 1944 avanzava dei dubbi sulla validità scientifica della partizione alpina definita dalla succitata Commissione, che era stata ripresa pochi anni prima (1940) da due autorevoli esponenti del CAI, l'Ing. Giovanni Bertoglio e il Dott. Giovanni De Simoni, il cui schema, rielaborato in 220 gruppi minori, venne pubblicato dal sottoscritto nel fascicolo 46 (agosto 1979) del Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia. Tornando alla questione dei confini sud orientali del sistema alpino, vorrei ricordare anche due fonti di lingua tedesca: l'"Alpen Lexikon" di Toni Hiebeler (pubblicato nel 1977 in prima edizione e nel 1983 in seconda, Mosaik Verlag, München) in viene allegata una carta con la delimitazione di 84 gruppi montuosi (di cui 17 nelle Alpi Occidentali). Alle Alpi Giulie viene assegnato un limite che corre in parte lungo l'Isonzo e l'Idria per tagliare poi la valle della Sava a monte di Lubiana. Nel più recente volume di Ernst Höhne ("1000 Gipfel der Alpen", pubblicato in

prima edizione nel 1993, quindi nel 1994 e la cui edizione italiana è stata curata da Piero Carlesi, già direttore generale del CAI) le Alpi Giulie vengono anch'esse delimitate a sud dalla linea che collega Gorizia a Lubiana. Sotto il profilo strettamente topografico-altimetrico è peraltro più che evidente che tra sistema alpino e sistema dinarico esiste una sensibile inflessione superficiale che trova il suo punto più basso proprio nella già ricordata Sella di Longatico (494 m), lungo la direttrice Trieste-Lubiana, e che interessa la caratteristica regione degli altopiani e delle depressioni del Carso, vera "cerniera tra i sistemi alpino e dinarico", come giustamente sottolineava nel suo intervento l'amico e collega Fabio Forti, dal quale tuttavia devo dissentire quando scrive che "da sempre le Alpi Giulie nella loro interezza hanno fatto parte del sistema alpino fino al Passo di Vrata". Il termine "vrata" (che ad est di Fiume indica un villaggio di valico), come è noto, nella lingua serbo-croata, ha il significato di "valico, porta, stretto" (infatti, sempre ad est di Fiume, la strada che conduce a Delnice deve superare a un certo punto i 742 m della "Delnička Vrata" (Passo di Delnice). Per il resto, condivido pienamente le preoccupazioni e le sincere reprimende di Fabio Forti, anche se devo precisare che le varie proposte di individuare e quindi delimitare i singoli elementi topografico-morfologici di una regione fisica, come è appunto il sistema alpino, non ne intaccano minimamente il "background" storico e

culturale. Il Cantone Ticino, per fare un esempio, se politicamente e storicamente è terra svizzera, fisicamente e culturalmente non si può negare che sia italiana. Così non si può certo negare l'italianità di molte terre, oltre i confini orientali, che le recenti vicende della storia hanno sottratto al nostro Paese. Certo, gli eventi della storia possono anche mutare quella che era una individualità acquisita, ma la cui eredità e le cui testimonianze spesso contribuiscono, con un impercettibile innesto, a vivificare e ad arricchire il patrimonio delle culture e dei popoli ad essa subentrati. Nel concludere, devo comunque muovere anch'io alcuni rilievi all'intelaiatura del sistema alpino come proposta nell'ambito della SOIUSA. A tale riguardo, faccio mie le osservazioni mosse da Ercole Martina a proposito delle Alpi e Prealpi Bergamasche (ma forse i termini "Orobie" e "Grigne", che indicano come ben sappiamo, realtà geomorfologiche e paesaggistiche ben diverse, rientrano in raggruppamenti di grado inferiore che non compaiono nell'elenco allegato all'articolo di Marazzi: non sarebbe male che tale elenco venisse pubblicato integralmente, anche per dar modo a tutti di vagliarlo criticamente). Inoltre, le denominazioni di "Alpi e Prealpi di Slovenia" sembrano anche a me di conio recentissimo, forse per il bisogno di visibilità da parte del giovane stato che ha in Lubiana la sua capitale e che ci apprestiamo ad accogliere nel novero dei paesi "europei".

Lamberto Laureti

(Sezione di Roma - Università di Pavia)

Tel. ++39 0445 660999 www.zamberlan.com

GetUp and GO

LIVE YOUR DREAMS

Tibet GT



zamberlan

Discover the Difference™

In Italy since 1929

Thorlos: il comfort si fa in sette

Asolo consiglia sempre calze Thorlos. Ideate per tutte le necessità della montagna, offrono sette grandi vantaggi per il massimo del comfort



Asolo

1. Niente più umidità.

L'esclusivo sistema di fibre Thor-Lon[®] assorbe l'umidità e mantiene il piede asciutto. Mai più funghi e vesciche.

2. Niente più calli e duroni.

Il tessuto Thorlos non si sfibra: la sua funzione ammortizzante protegge sempre il piede. Anche dopo ore e ore di cammino.

3. Meno attrito, più benessere.

L'acrilico Thor-Lon[®] è elastico e non cede: meno attrito con la scarpa, niente lacerazione della pelle.

4. Miglior circolazione del sangue.

Le calze Thorlos non cedono alla pressione del piede. Al contrario, lo stimolano, massaggiandolo. La circolazione migliora assieme al comfort.

5. Miglior scambio d'aria.

Gli spazi d'aria all'interno delle fibre fanno da isolante mantenendo il piede ad una temperatura costante.

6. Più supporto al piede.

La calza agisce da intercapedine, garantendo al piede una posizione più corretta all'interno della scarpa.

7. Più stimoli a camminare.

Le calze seguono il disegno naturale e anatomico del piede rendendo più naturali e funzionali i suoi movimenti.

Thorlos[®]

distribuito da **ASOLO**

L'IMPEGNO DEL CLUB ALPINO ITALIANO E DELLE SUE SCUOLE DI ALPINISMO, SCI ALPINISMO ED ARRAMPICATA PER UNA VERA AZIONE PREVENTIVA DEGLI INCIDENTI NELLE ATTIVITÀ ALPINISTICHE

È vero, la stampa, i mass media, hanno una certa tendenza a criminalizzare le attività sportive montane, ma è altrettanto vero che troppe sono le disgrazie che avvengono, soprattutto nei fine settimana ed in alcuni periodi; minimizzare il fenomeno non serve a nessuno, è necessario invece dare delle risposte.

Un'Associazione come la nostra, che, non solo ha come compito di indirizzare alla montagna, ma anche educare a prevenire gli incidenti, si deve sentire impegnata su tale fronte, con il compito di indirizzare le iniziative a fornire le direttive nel senso giusto. Tutto ciò deve avvenire attraverso l'informazione, la formazione, l'emissione di normative da concordarsi possibilmente con le Autorità all'uopo preposte, salvaguardando il principio di libera frequentazione della montagna e, al tempo stesso, l'efficacia delle norme. Purtroppo, in questi ultimi tempi, è facile sentire un po' dappertutto dettami, ricette, e proclami di sindaci, con divieti assurdi a non passare su territori di competenza del proprio comune con gli sci, o società di gestione di impianti di risalita che premono a loro vantaggio verso gli amministratori pubblici al fine di ottenere leggi specifiche di divieto generico.

Come Presidente della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo e Sci Alpinismo e come uomo, tutte le volte che leggo o sento di notizie di incidenti in montagna, mi trovo ad essere rattristato e profondamente dispiaciuto, come immagino tutti gli istruttori che rappresento, e mi viene spontaneo chiedermi se abbiamo fatto tutto il possibile per evitarlo. Ovviamente, non siamo a conoscenza del fatto che il soggetto coinvolto abbia o meno frequentato un nostro corso; di corsi il nostro settore ne organizza tanti, e nell'arco temporale di un anno passano dalle nostre scuole di alpinismo, sci alpinismo ed arrampicata libera circa sei-settemila allievi. Se questi nuovi alpinisti e sci alpinisti sono stati ben formati, dovrebbero diventare dei modelli di comportamento anche per chi di corsi non ne ha fatti. Proprio per questo, colgo l'occasione per ricordare ai nostri istruttori di essere rigorosi ed intransigenti tenendo ben presente i seguenti fattori:

- 1) Far capire a colui che si avvicina alla montagna per la prima volta che l'approccio deve essere di crescita graduale, in rapporto alle proprie conoscenze e capacità (la sicurezza non dipende solo dalla quantità di materiale che abbiamo appeso all'imbragatura).
- 2) Dobbiamo insegnare ai nostri allievi ad accostarsi alla montagna con umiltà e attenzione, la montagna, infatti, è una cosa viva, bisogna imparare a interpretarla,

assecondandola se è imbronciata, senza mai azzardare.

- 3) La formazione culturale e tecnica deve essere meticolosa e mai superficiale.
- 4) È importante la pratica in ambiente, fatta anche con gruppi ristretti, che meglio si prestano a trasmettere i principi di attenzione, precauzione, autoconsapevolezza; la montagna non è un gioco banale, molte volte un errore può essere fatale.

Per concludere vorrei dire che l'obiettivo di puntare a migliorare la qualità dei nostri corsi, ci porterà ad avere degli effetti positivi anche sul versante della sicurezza generale. Rimane aperto il problema dei frequentatori occasionali o di chi ritorna alla montagna dopo anni di inattività; anche per queste categorie, potenzialmente a rischio, dobbiamo poter fare qualche cosa: migliorare la prevenzione, attraverso lo strumento dell'informazione, dei bollettini nivo-meteo, delle notizie sullo stato dei percorsi e delle ascensioni. In ogni caso parliamo anche di queste problematiche tra esperti di pratica di montagna: Istruttori del CAI, Soccorso Alpino, Guide Alpine ed istituzioni, con l'intento di prendere decisioni sagge e competenti senza escludere nessuno e senza divieti come purtroppo è già avvenuto con gli ultimi decreti che impongono restrizioni senza fornire delle risposte e delle soluzioni adeguate al problema della prevenzione.

Rolando Canuti
(Presidente CNSASA)

risparmio di energia

Atlas



Mountain Attack 40: una piuma sulle vostre spalle

40 litri di volume per arrivare ovunque: Mountain Attack 40 è lo zaino per alpinismo e scialpinismo, resistente e leggero. Il compagno ideale delle vostre salite, dal design essenziale e pulito, con cappuccio estensibile, colletto paraneve, doppio porta piccozza, tasche per bastoncini e predisposizione per sistema di idratazione interno. Punto di forza di Mountain Attack 40 è il pannello dorsale imbottito con sistema di ventilazione Air Zone®.

Completano la dotazione: spallacci imbottiti bi-laminati, cinturone imbottito staccabile con porta materiale, cinturino pettorale e cinghie di compressione.



distribuito da **ASOLO**

**Lowe
alpine**

www.lowealpine.com

Montagne proibite e umiliate

di Cesare Maestri

Vietato transitare lungo le piste da sci a piedi o con le racchette da neve (ciaspole). Vietato risalire qualsiasi pista da sci con gli sci da sci-alpinismo. Vietato usare le piste da sci di notte. Vietato sciare fuori pista. Eppure ogni brochure relativa al Trentino invernale pubblica meravigliose e invitanti fotografie di sciatori che scendono felici su uno sconfinato mare di neve fresca lasciando dietro di loro una unica stupenda traccia che sintetizza il nostro impegno verso tutti gli ospiti di assicurare loro la libertà di poter sciare ovunque immersi e avvolti in mezzo a una natura incontaminata. Il Trentino infatti invita tutto il mondo con queste promesse: "... chi ha deciso di non dedicarsi allo sci tradizionale o allo snowboard può buttare il fiato lungo itinerari di sci escursionistico" e ancora "... Nello sport tutto si può fare e tutto si fa... Qui non è semplicemente inverno, è neve sempre e in ogni dove, è spazio..." ma c'è di più "... Per chi vuole avventurarsi oltre i tracciati in sicurezza sono a disposizione 200 Guide Alpine con le quali si può praticare lo sci-alpinismo e il fuori-pista, compiere escursioni con le ciaspole...". Queste contraddizioni riguardano il Trentino. Un territorio immerso e contornato da montagne

stupende, da valli meravigliose, da boschi rigogliosi che fanno di questa nostra stupenda Provincia Autonoma il paradiso di un grande turismo propagandato nel mondo da invitanti slogans che decantano a milioni di ospiti la promessa di poter godere una vacanza indimenticabile che sappia anche appagare quel desiderio di "avventura" compresa quella di volersi cimentare con la montagna in una dimensione di libertà che spazi fra la più facile delle escursioni alla più difficile delle imprese. Questi divieti assoluti di transitare lungo una pista con ogni mezzo che non sia un paio di sci o una tavola o di scendere fuori-pista è (a mio parere), assurdo, controproducente e forse anche anticostituzionale, in quanto credo che non sia possibile vietare a qualcuno di fare qualcosa a meno che questo comporti un pericolo alla pubblica incolumità. Lo stesso discorso vale per il divieto di proibire l'uso delle piste di notte. Le piste a quell'ora sono deserte e credo nessuno può proibirci di armarmi di pila frontale e risalirle o percorrerle in discesa preferendo questa attività a quella di assordarmi e stordirmi in una discoteca. Questi sono divieti che vanificano il nostro

inestimabile e centenario patrimonio di ospitalità, di cultura montanara e di sane tradizioni acquisiti nel tempo, non solo grazie alle grandi imprese alpinistiche portate a termine negli ultimi cento anni da arrampicatori e Guide Alpine trentine, ma grazie soprattutto a quell'esercito di sconosciuti appassionati di montagna i quali, zaino in spalla hanno percorso in largo e in lungo tutte le nostre valli e montagne tracciando con il loro entusiasmo e il loro sudore una fittissima rete di sentieri lungo quei declivi che più tardi, molto più tardi, sarebbero divenuti famose piste da sci oggi a loro negate. Questi divieti penalizzano non solo noi Guide Alpine che per professione dovremmo essere liberi di salire e scendere ogni fianco di ogni montagna ma penalizzano inoltre i maestri di sci che dovrebbero essere liberi di sciare, con o senza clienti, lungo ogni pendio innevato esclusi quelli sui quali, in caso di incidente, dovesse rendersi necessario l'intervento del Soccorso Alpino. Inoltre e soprattutto questi divieti penalizzano migliaia di ospiti che non praticano lo sci e quelli che, per scelta o per timore, non si sentono in grado di avventurarsi nelle incognite del fuori-pista, ma si accontenterebbero di camminare ordinatamente lungo una pista battuta per portarsi, senza nessun pericolo, a qualche rifugio per trascorrere una giornata diversa ammirando il panorama o gustandosi un piatto tipico della nostra cucina. La nostra Provincia, che si vanta di essere il leader del settore turistico avrebbe dovuto capire che non esiste solo lo sci, lo

snowboard, le piste da sci e gli impianti di risalita, ma esistono anche milioni di ospiti che vorrebbero fare del facile escursionismo, una attività alternativa che sta prendendo sempre più piede tanto che questo fenomeno in grande crescita avrebbe dovuto allertare le attenzioni di chi fa del turismo a 360 gradi spingendoli a trovare in tempo utile soluzioni alternative a chi, a piedi, con le ciaspole o con gli sci d'alpinismo vorrebbe fuggire dal rumore, dallo smog e da quelle abitudini cittadine che li hanno spinti a venire in montagna. In base alla mia lunga esperienza personale di Guida Alpina non credo che la convivenza fra sciatori e escursionisti sia talmente drammatica e pericolosa da avere consigliato ai legislatori di assumere provvedimenti così drastici e inutili. Solo quest'inverno ho guidato, "ciaspole" ai piedi, più di 400 escursionisti e molte volte, per ragioni di sicurezza dei gruppi, ho dovuto obbligatoriamente percorrere tratti proibiti di pista, ma né io né i miei colleghi Guide che hanno fatto altrettanto abbiamo avuto il benché minimo problema o incidente, segno inconfutabile che i pericoli sulle piste non sono creati da questo connubio bensì dagli stessi problemi che insanguinano le strade: imprudenza, inesperienza, arroganza, incapacità e negligenza. Purtroppo il sovraffollamento delle stazioni invernali, il proliferare degli impianti di risalita e il conseguente sovraccarico delle piste di discesa hanno indotto, prima la nostra Provincia Autonoma e poi il Governo ad emanare le attuali e assurde leggi che disciplinano l'uso delle piste

da sci. Prima di emanare così drastiche leggi bisognava valutare (magari insieme alle Guide Alpine), i danni che avrebbero colpito il turismo escursionistico, poi cercare soluzioni alternative e infine disciplinare e regolamentare con soluzioni non punitive il fenomeno di quell'esercito di ospiti che non sciano o che non hanno voglia di sciare. In anticipo sulla stagione invernale si potevano studiare e attrezzare percorsi alternativi che al cadere della prima neve avrebbero dovuto essere battuti con i gatti delle nevi. Si potevano attrezzare stradine montane, vecchie piste da sci abbandonate e forse, riservare, sulle piste facili, un metro di pista magari delimitandola per precauzione con un nastro di plastica bianco e rosso usato per delimitare quelle zone interdette a qualcuno. Per disciplinare i non sempre disciplinati "escursionisti" basterebbe forse vietare di percorrere le "piste nere e rosse", vietare di salire o scendere appaiati, vietare di attraversare le piste da sci, di sostare dietro le curve o sotto a un dosso e, precauzione da prendere, rendere noto alle partenze, agli arrivi degli impianti e lungo le piste permesse cartelli con la scritta "ATTENZIONE ESCURSIONISTI IN PISTA". Se a tutti questi divieti aggiungiamo pure anche quello emanato dal Parco naturale Adamello-Brenta che vieta lo sci fuori pista il gioco è fatto, "l'Azienda Trentino" può chiudere bottega e noi alpinisti darci al gioco delle bocce sempre che non vietino anche quello. Vietare lo sci fuori-pista è una sciocchezza inaudita: Si danneggiano le

piantine appena spuntate? Si spaventano gli animali? Si provocano valanghe? Non credo che nemmeno un esercito di sciatori potrebbe fare più danni di quelli procurati da certe strade di penetrazione forestale o da certi cacciatori. E in quanto al pericolo di provocare la caduta di valanghe chi le provoca non dovrebbe essere punito perché sciava fuori pista bensì perché le ha provocate e qualora la valanga procurasse danni o investisse persone o cose, il colpevole dovrà essere giudicato e dovrà assumersi le proprie responsabilità come colui che con il suo comportamento irresponsabile crea un disastro su una qualsiasi strada.

E a questo proposito quando leggerete un cartello con scritto "ATTENZIONE VALANGHE" leggetelo e rispettate non come divieto assoluto ma solo come un prezioso avvertimento di grave pericolo. Chiudere un Parco è la sciocchezza più grande che si possa immaginare. Chiudere un Parco è come chiudere un museo. Potranno esserci esposti tutti i più grandi capolavori della terra ma se non si possono ammirare e godere è come se non esistessero. Noi Guide Alpine ci sentiamo un po' i custodi di questo Museo che vorremmo fosse visitato, ammirato, goduto, rispettato, difeso e amato, ma ci sentiamo anche parte integrante di queste montagne. Pertanto vi preghiamo di consultarci prima di prendere decisioni che il più delle volte sono prese da persone non competenti, ma solo presuntuose.

Cesare Maestri
(per gentile concessione del quotidiano "Il Trentino")

10% di sconto
per i soci C.A.I.



Binocolo approvato
dal Club Alpino Italiano

Fatevi guidare dagli esperti



Ziel Z-CAI

MODELLO	CAMPO VISIVO	DIMENSIONI	PESO
Z-CAI 8x42ww	105/1000	150x127mm	663g
Z-CAI 10x42ww	105/1000	150x127mm	663g

ZIEL

The sense of precision

Prodotto e distribuito da
ZIEL ITALIA S.R.L.
30025 Fossalta di Portogruaro VE
Tel. +39 0421 244432 r.a.
Fax +39 0421.244423
E-mail ziel@ziel.it

VISITA www.ziel.it E TROVA I RIVENDITORI SPECIALIZZATI

L'uomo che si allenava

di Roberto
Mantovani

• Storie e racconti. Lettere e rumori di sottofondo incoraggiano chi compila questa rubrica a proseguire. Dicono che le storie non annoiano. Sono lusingato, ma per soddisfare le richieste bisognerebbe essere dei rapsodi, o quanto meno possedere una memoria di ferro. Nella mia testa, invece, le storie riaffiorano per caso. Non possiedo una stanza dei ricordi, ma solo delle disposizioni d'animo che si producono in modo incontrollato, tant'è che ogni tanto mi capita di ritrovarmi all'asciutto, con nulla da raccontare. Potrei inventare; ma sarebbe poco onesto. Le storie che compaiono in questa rubrica sono tutte vere. Uso nomi di fantasia e sorvolo sui fatti privati, ma si tratta di un dovere. E in ogni caso la manipolazione delle vicende che compaiono su queste pagine si ferma lì: la fiction è sempre rimasta fuori. Le volte in cui la fonte delle mie storie rischia di disseccarsi, preferisco attingere ai racconti degli amici. La memoria di gruppo è spesso un serbatoio straordinario, un archivio che conserva film di vite passate, voci di un'umanità dimenticata, frammenti di eventi che, osservati in sequenza e sradicati dal loro contesto, sembrano emergere dal teatro dell'assurdo. Ma

in ogni fatto, in ogni ricordo si incontra sempre qualche verità.

Alcuni anni fa, in partenza per una delle solite scarpinate primaverili, incappai un vecchio compagno di escursioni. Uno che in montagna s'era fatto un nome. Da ragazzi s'andava assieme a camminare ogni settimana, ma ormai ci s'incontrava solo di rado. Era solo, e non mi chiesi il perché. Non ne ebbi nemmeno il tempo, perché l'incontro prese subito la piega d'una festa. Scoprii di avere in programma lo stesso itinerario, e ci parve naturale incrociare il passo chiacchierando senza fare economia di fiato. Dopo cinque minuti di salita eravamo già disposti a fare progetti di salite e di viaggi insieme, e a metà mattina combinammo una scialpinistica. Col passare delle ore la confidenza perduta riaffiorava; ci raccontammo scampoli di vita che in città ciascuno di noi avrebbe preferito tenere per sé, e alla fine ci scoprimmo intenti a prendere le misure delle estati d'una volta. Sarà che ti sbattono in faccia il passato, ma certi incontri, di fronte ai ricordi che la vita ha rimosso, generano inquietudine. Quando meno te lo aspetti, ti spingono sull'orlo dell'inconscio. E in quei momenti basta poco, per far riapparire stati

d'animo, sensazioni e ricordi che pensavi smarriti. Lungo il sentiero di discesa, come per un sortilegio, quella volta le nostre chiacchiere finirono per riportare in vita memorie archiviate. Abbassandosi sciolto lungo il pendio, Dario dipingeva quadri immaginari animandoli con i personaggi dei suoi ricordi. Coinvolto emotivamente, io non provavo difficoltà a visualizzare lo scenario mentale che l'amico mi proponeva con un profluvio di parole. E così, tra la nostra rétina e il paesaggio, si infilavano proditoriamente voci, presenze, colori, odori. Scene di una pièce teatrale visibile solo a spettatori forniti, come noi, di occhiali speciali.

A un certo momento, catturato dal vortice dei ricordi, Dario s'infilò di slancio in una storia che non avevo mai sentito raccontare. La storia "dell'uomo che si allenava". Proprio così. Facciamo conto che l'uomo si chiamasse Francesco (al solito, in queste vicende, il nome conta poco). Francesco, dunque, si allenava. Anzi, non faceva altro. Durante la settimana correva nel parco cittadino per essere in forma nel fine settimana. Le domeniche d'autunno accumulava dislivelli in montagna per prepararsi alle uscite di scialpinismo; in quelle d'inverno e di primavera arrancava con sci e pelli di foca per allenarsi alle scalate estive. Usava queste ultime per coronare al meglio il momento clou della stagione; e poi, in prospettiva, per non sfigurare nelle competizioni invernali di gran fondo che, a loro volta, costituivano la miglior preparazione per le campestri.

Ogni giorno della sua vita, in una girandola senza fine, Francesco lo progettava in funzione del domani, con l'idea di raggiungere un traguardo che continuava a spostarsi più in là. A sentire Dario, quel tizio bazzicava ovunque. Era sempre di corsa, in lotta contro il tempo, incapace di gustarsi il presente, costantemente proiettato in un futuro che meritava qualsiasi sacrificio. La gente continuava a chiedersi se Francesco sbuffava per correre o correva per sbuffare. Così, tanto per dire che si era smarrito. Guai a spiegarglielo, però a quel forsennato, ché lui diventava una furia e s'immaginava congiure di fannulloni. Stupidaggini, naturalmente. Ma per reazione, quella sua ira gli attirava gli sfottò del mondo.

Francesco, comunque, non mollava: erano gli altri che non capivano un accidente, si beavano della loro vita meschina e perdevano tempo a divertirsi. Lui voleva solo allenarsi, doveva essere pronto, attento a non perdere il treno giusto al momento giusto. Se la fila degli amici si diradava, era solo colpa loro, che non riuscivano a tenere il suo passo. Mica ci si può voltare indietro a raccogliere i cocci, nella vita; l'importante è andare avanti, migliorare, spingersi oltre. E per riflettere, non c'era bisogno di fermarsi. Dopo anni, Francesco aveva indossato la caricatura di sé stesso. Il suo passo s'era fatto davvero veloce: dicevano che corresse persino sulla roccia, e in discesa ormai non gli stava dietro nessuno. Col tempo, però, era diventato quasi invisibile, non entrava più negli sguardi di chi lo incrociava in montagna.

Persino i ragazzini, che prima ne avevano fatto un mito, ormai non lo prendevano più in considerazione. Come se non esistesse.

A sentire Dario, Francesco s'era trasformato in un fantasma, aveva infilato un'altra dimensione.

L'allenamento per l'allenamento, senza più uno scopo. Chilometri di corsa, sentieri in velocità, vie di roccia divorate in tempi da record, dislivelli da paura. Distanze che, messe in coda l'una all'altra, avrebbero fatto il giro del globo. Solo che alla fin fine i sentieri erano sempre quelli, e le vie di roccia pure. Una spirale senza senso. Peccato che lui non la vedesse: si beava della perfezione del gesto, dei continui miglioramenti del tempo di salita. Confondeva il virtuosismo con la creatività, la

ripetizione con l'invenzione. Dario sembrava un attore consumato. Allungava la storia, si perdeva nei particolari, mimava i gesti del protagonista. Travolti dalla narrazione, nella penombra della sera sentivamo alle nostre spalle il fiatone di Francesco. Sembrava un sibilo continuo. Miracoli della suggestione. E intanto, io assistevo alla recita senza perdere una sola battuta, contribuendo ad allontanare la fine della storia, che era facile immaginare paradossale. Ma ero curioso, e decisi di attendere. Lasciai sfogare Dario. Nemmeno lui s'era immaginato una performance teatrale così coinvolgente. Ormai era chiaro che nel racconto ci aveva messo qualcosa di suo. Pur senza volerlo, probabilmente s'era

confessato; oppure, più semplicemente, stava cercando di esorcizzare un pensiero che gli stava a cuore. A un tratto, comunque, la tensione narrativa di Dario cominciò a calare. Infatti la conclusione fu breve, persino scontata: Francesco veniva colto da una specie di illuminazione divina su una cresta ghiacciata del Monte Rosa. Dopo anni tornava finalmente a vedere le cose per il verso giusto, decideva che la vita è un'altra cosa e ricominciava a muoversi come gli umani. Scopriva quant'è bello sdraiarsi in un prato, accarezzare la roccia arroventata dal sole, giocare con la prima neve d'autunno, voltarsi a osservare la traccia della serpentina su un pendio immacolato lavorato dal sole primaverile.

Guardai Dario. Fisico

asciutto, gesti energici, viso abbronzato, sembrava il ragazzo di una volta. Sapevo che era uno di quelli che, costi quel che costi, non aveva mai mancato un'uscita in montagna. Terminato il racconto, appariva rilassato: evidentemente s'era tolto un pensiero. Aveva usato la storia di Francesco, in parte senz'altro vera, per raccontarmene un'altra. Ero io a dover capire. Scesi alla macchina, arrivò il momento dei saluti. Mi venne da chiedergli cos'avrebbe fatto la domenica successiva, ma mi morsi la lingua in tempo. Era una domanda senza senso. Misi in moto e lo salutai con un colpo di clacson. Non avevo nessun diritto di giudicare. Chissà in quanti avevamo rischiato di infilare la strada di Francesco.

Roberto Mantovani



Teva

Photo-Tyler Williams

ARTCRAFTS International s.r.l.

tel. 055680711 - fax 055680372 - <http://www.artcrafts.it> - e-mail: artcrafts@artcrafts.it

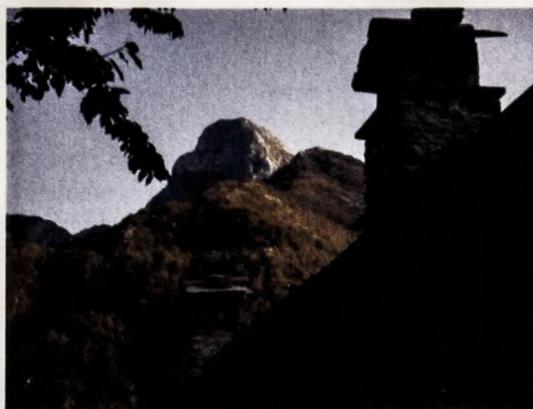


>TERRA-FI®

Eugenio Casanovi

Fosco Maraini

*Pasquigliora, Alpi Apuane:
i camini di casa Maraini
con sullo sfondo
la Pania Secca.*



*Fosco Maraini
con la moglie Mieko
a Pasquigliora*



L'Alpinismo Apuano di Fosco Maraini negli anni '30

Garfagnana estate 2003: progetti, the giapponese e libri di montagna nella casa nascosta sulle Apuane.

Personaggio famoso, scrittore insigne, viaggiatore e conoscitore profondo delle culture e delle lingue orientali, fotografo, alpinista, professore universitario, oratore dotto e interessante.

Queste, in estrema sintesi, possono essere le definizioni applicabili alla persona di Fosco Maraini da parte di chi ha avuto la fortuna di conoscerlo direttamente o indirettamente, tramite libri, filmati o fotografie.

Diversamente, per me e un ristretto gruppo di amici del CAI della Garfagnana, Fosco rappresenta qualcosa in più: è un vero amico, un saggio che conosce le persone e il mondo, un compagno di avventure che condivide con noi l'amore per le montagne impegnandosi tuttora, alla bella età di 91 anni, come Presidente Onorario della nostra sezione.

Questi pensieri attraversano fugaci la mente mentre salgo

verso la casa estiva di Fosco, in Pasquigliora sotto il gruppo delle Panie, con uno zaino colmo di provviste e uno splendido libro fotografico, fresco di stampa, dell'amico massese Elia Pegollo che con questo volume vorrebbe contribuire a salvare le Apuane.

Mia moglie e uno dei miei figli mi accompagnano. Matteo ha la fotocamera digitale e gli chiedo di scattare qualche foto a Fosco per un eventuale articolo, sui giornali locali – se deciderà di scendere a Castelnuovo Garfagnana la sera della presentazione del libro – e, forse, anche per la rivista mensile del CAI.

La casa di Pasquigliora è un'oasi in pieno deserto, è l'unica abitata stabilmente nei mesi estivi in un dedalo di piccoli nuclei abbandonati e risucchiati nel nulla dalla vegetazione. Erano le case dei carbonai e dei pastori che fino agli anni '50 popolavano l'insediamento sparso dell'Alpe di Sant'Antonio. Dal 1975 è il ritiro alpestre di Maraini, il suo gradito eremitaggio estivo.

Saluti, voci festose e la

semplicità gioiosa della accoglienza agli amici attesi.

Tutte le volte è così ma sembra sempre una cosa bella e nuova. Fosco spegne il televisore (è sempre estremamente interessato a quanto accade nel mondo) e ascolta le novità che gli porto "dal basso". Ci trasferiamo sull'aia-terrazza a sfogliare le pagine del librone e, tra esclamazioni di stupore per le foto e la lettura dell'introduzione, concordiamo rapidamente la serata di presentazione che sarà fra pochi giorni. Mentre le ammiriamo riprodotte nel grande formato "le Apuane" ci osservano curiose e severe dall'alto, avvolte nella luce, rossa e morbida, di un tramonto spettacolare che – se trasportabile alla presentazione del libro – da solo supererebbe di gran lunga l'eloquenza di qualsiasi oratore.

L'arrivo del the con le foglie di menta appena raccolte che la gentilissima e premurosa signora Mieko, moglie di Fosco, non ci fa mai mancare – chi ha sperimentato l'ospitalità giapponese può capire di cosa parlo – interrompe lo



*Alpi Apuane: Fosco Maraini
in cima al Monte Grondilice.*

scambio di opinioni tra di noi e con le cime sovrastanti.

Nel frattempo le provviste ordinate hanno lasciato lo zaino e sono state sistemate in cucina, le mogli scendono definitivamente in terrazza mentre Matteo continua a scattare fotografie, con una netta predilezione, però, ai particolari della vecchia casa ed ai panorami anziché alle persone come avevo chiesto.

Non ti far prendere. Segui l'istinto.



PRO STICKY LOW 2

- 500 GR. (U.K. 8,5M)
- ADVANCED CHASSIS™
- INTERSUOLA IN EVA
- ALLACCIATURA ONE PULL ASIMMETRICA
- SUOLA MOUNTAIN CONTAGRIP™

www.SalomonSports.com

SALOMON® APPAREL, FOOTWEAR, BAGS AND GEAR.

SALOMON 
FUEL YOUR INSTINCT™

©SALOMON S.A. Tutti i diritti riservati. Vietata qualsiasi riproduzione, totale o parziale. Fotografo: Pierre Thomas

La conversazione si sfilaccia in mille rivoli, poi, piano piano, riesco a riprendere la scaletta preparata mentalmente durante la salita, così si riparte con i progetti: trasferita all'Abetone per l'inaugurazione della mostra fotografica ("Fosco Maraini: montagne vicine, montagne lontane" che da tre anni è in giro per l'Italia); ristampa per il settantesimo – nel 2004 – della storica guida allo scialpinismo in Appennino del 1934 e, ultimo, ma non per

importanza, l'idea di fare un articolo per la rivista mensile del CAI con i resoconti delle scalate in Apuane fatte da Fosco negli anni '30, di cui pochi, al di fuori della nostra cerchia, conoscono i dettagli. Parliamo di questi argomenti all'ultima luce che riverbera dal Tirreno, oltre le creste dai colori autunnali di questa strana caldissima estate, ed arriva finalmente il fresco della notte e il buio. E' ora di rientrare. Dopo i saluti sono le luci delle frontali a guidarci nel

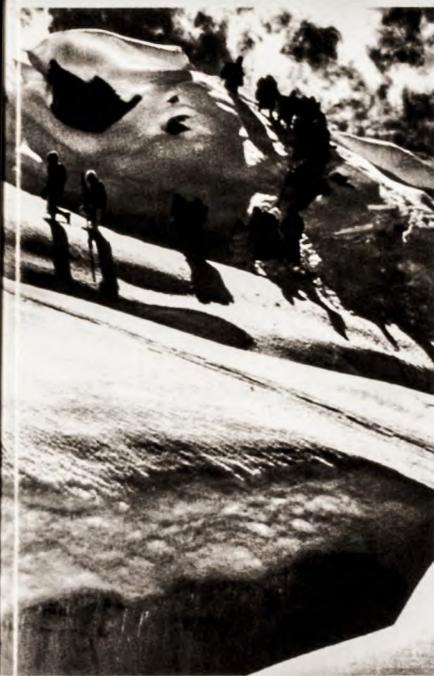


Fosco Maraini nasce a Firenze nel 1912, dove trascorre l'infanzia e l'adolescenza compiendo insieme ai genitori frequenti viaggi in Italia e in diversi paesi del mondo, durante i quali sviluppa l'interesse per la fotografia e la documentaristica. Attratto dalle culture orientali si dedica alla ricerca etnologica e geografica. Le spedizioni compiute in Tibet con l'orientalista Giuseppe Tucci nel 1937 e nel 1948, sono per Maraini occasioni di approfondimento della storia e delle tradizioni dell'Oriente: esperienze e sensazioni che riporterà nella sua vasta produzione fotografica e negli scritti come "Segreto Tibet", ininterrottamente ristampato per oltre quarant'anni, sino ad oggi. Nel 1935 si sposa con Topazia Alliata, discendente di un'antica casata siciliana. Dal matrimonio nascono tre figlie: Dacia, Yuki e Toni. Si laurea in Scienze Naturali all'Università di Firenze e si dedica alla ricerca etnologica in Giappone dove, nel 1938, si trasferisce con la famiglia ed effettua una serie di ricerche e di studi, con pubblicazioni e reportage fotografici, come quello sul popolo Ainu. Durante la guerra, dopo l'otto settembre 1943, viene internato insieme ai familiari in un campo di concentramento in Giappone; rientrato in Italia all'inizio degli anni cinquanta, realizza vari reportage fotografici, soprattutto sul Meridione d'Italia. Nel 1953 Maraini è di nuovo in Giappone dove gira una serie di documentari, in gran parte perduti, fra i quali: "Gli ultimi Ainu", "Ai piedi del sacro Fuji", "L'isola delle pescatrici" e raccoglie materiale per la realizzazione dei volumi "Ore Giapponesi" e "Japan, Patterns of Continuity", monografia

illustrata sul Giappone, tradotta poi in diverse lingue. Come fotografo di montagna e appassionato scalatore svolge in gioventù un'intensa attività alpinistica, arrampicando in Dolomiti con Emilio Comici, Tita Piaz e Sandro Del Torso; insieme a Piaz e Del Torso lega il suo nome alla parete Nord Est della Torre Winkler. Da ricordare anche il contributo di Maraini alla conoscenza alpinistica delle Alpi Apuane; di notevole inoltre l'impulso dato all'utilizzo alpinistico dello sci, prima nell'Appennino Tosco-Emiliano ("Guida dell'Abetone per lo sciatore", 1934), poi sull'Himalaya, in Sikkim, dove per primo raggiunge, con gli sci, quote superiori ai 5.000 m come il Samdong-ri, il Dongchia-la ed il Lugnak-la. Maraini percorre in scialpinistica anche le montagne dell'Hokkaido, in Giappone, e le descrive in una guida (Tascoguida per lo sciatore in Giappone, 1972). Tra le diverse attività svolte spicca per originalità l'organizzazione e la direzione di un corso di roccia a Palermo nel primo dopoguerra, con la collaborazione di Gino Soldà come istruttore. Nel 1958 Fosco Maraini viene invitato dal Club Alpino Italiano a partecipare alla spedizione nazionale al Gasherbrum IV (7980 m), in Karakorum, guidata da Riccardo Cassin, con Walter Bonatti, Carlo Mauri, Bepi De Francesch, Toni Gobbi, Donato Zeni e Giuseppe Oberto. Nell'estate del 1959 Maraini dirige la spedizione al Saraghrar Peak (7349 m) nell'Hindu-Kush, organizzata dalla Sezione CAI di Roma. Da queste esperienze nascono due libri di letteratura di montagna: "Gasherbrum IV, la splendida cima" e "Paropàmiso". Nel raccontare le imprese alpinistiche

Maraini sottolinea gli aspetti legati più al rapporto umano che alla sfida con la natura, e conduce il lettore a rivivere le esperienze interiori dei protagonisti. Fra il 1959 e il 1964 lavora come ricercatore associato presso il St. Antony's College di Oxford. In quegli anni compie un lungo viaggio attraverso l'Asia, l'India, il Nepal, la Thailandia, la Cambogia, il Giappone e la Corea. Fra il 1968 e il 1969 trascorre parecchi mesi a Gerusalemme dove raccoglie materiale per la pubblicazione di uno dei più bei volumi apparsi su quella città: "Jerusalem, Rock of Ages". Nel 1970 il Ministero degli Affari Esteri lo nomina direttore delle pubbliche relazioni al Padiglione Italiano dell'Esposizione Universale di Osaka. Nello stesso anno sposa la sua attuale compagna Mieko Namiki, nel 1972 ritorna a Firenze ed assume l'incarico di docente di Lingua e Letteratura Giapponese presso la Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi; incarico che manterrà fino al 1983. Il Giappone, dove Maraini ritorna spesso, diventa il motivo conduttore della sua produzione. Maraini si rivela sempre attento a captare i segnali culturali che provengono dal paesaggio e dalle genti, ne documenta le testimonianze rituali e le cerimonie sopravvissute dell'antica civiltà nelle opere: "Incontro con l'Asia", "Giappone e Corea". E' tra i fondatori dell'Associazione Italiana per gli Studi Giapponesi, di cui è ancora oggi presidente. Insignito in Giappone della Stella dell'Ordine del Sol Levante nonché del premio della Japan Foundation (1986), ha ricevuto la Laurea "honoris causa" dall'Università di Siena. Negli ultimi anni, Maraini ha continuato a rivedere ed approfondire i

suoi studi giapponesi ("L'Agape Celeste", 1995; "Gli ultimi Pagani", 1997 e 2001) ed ha anche pubblicato alcuni libri di squisito contenuto letterario in un chimerico linguaggio "metasemantico" ("Gnosi delle Fânfole", 1994 e "Nuvolario", 1995). Ultima fatica letteraria, nel 1999, la sua autobiografia pubblicata in forma romanzata: "Case, amori, universi" con cui arriva vicinissimo (gli sono mancati quattro voti) a vincere il premio Strega 2000. La sua biblioteca orientale di oltre 10.000 volumi, e la fototeca di 25.000 immagini, daranno vita ad una sezione speciale del Gabinetto Scientifico e Letterario G.B. Viessesux di Firenze, che recentemente ha realizzato una mostra fotografica, "il Miramondo" con la raccolta di immagini di oltre sessant'anni di attività. Nel 1998 riceve il premio Nonino "A un Maestro italiano del nostro tempo". Attualmente divide il suo tempo tra le case di Firenze - dove sta curando l'archiviazione organica di tutti i materiali raccolti - e dell'Alpe di Sant'Antonio in Garfagnana, dove nella quiete delle Apuane passa tra studi, letture e visite di amici i mesi estivi. Nel 2002 è stato uno dei tre "Ambasciatori dell'Anno Internazionale delle Montagne" per il Comitato Italiano dell'Anno Internazionale delle Montagne. Dal 1952 è membro del Club Alpino Accademico Italiano, fa anche parte dell'Alpine Club, del Club Alpino Giapponese e nel 2001 è stato nominato socio onorario del Club Alpino Italiano. Per i suoi stretti legami con le Alpi Apuane, e la terra di Garfagnana, è anche Presidente Onorario della sezione CAI "Roberto Nobili" di Castelnuovo Garfagnana alla quale collabora attivamente.



A fronte: Tibet, lungo il lago Rham, sulla carovaniera India-Lhasa.

Qui accanto, dall'alto: Alba sul Gasherbrum IV; Tibet, 1937: traversata del Passo Sebu-La, 5250 m; 1958, Gasherbrum IV, il campo 2.

Qui sopra: 1931, Bruno Seber nella Foresta di Vallombrosa.

bosco – amico silenzioso, custode di mufloni, caprioli e “Buffardelli” (scherzosi folletti apuani) – fino all’auto. Mezz’ora a piedi e mezz’ora in macchina e siamo tra luci diverse, quelle del fondovalle, a casa, fuori dalla dolce notte Apuana odorosa di muschio e foglie cadute anzitempo. Per strada, al bivio dell’Alpe, dove si cambia versante e l’auto a capofitto si getta verso Castelnuovo, mi sono fermato un po’ nella notte senza luna. Non per guardare le stelle o rubare un’altra foto notturna ai profili delle montagne: ho cercato e salutato con affetto la piccola luce di Pasquigliora, luogo magico al pari del personaggio che lo abita.

EXPERIENCE FOR ADVENTURE



Mon 45

Zaino realizzato in materiale 600D poliestere spalmato P.U.
Schienale imbottito e preformato con regolazione verticale degli spillacci per un ottimale trasporto e scarico dei pesi.
Tasche laterali a scomparsa e fascia lombare con regolazione a V.
Fibbie portasci laterali.
Coprizaino incorporato.
Anche in versione da 65 lt.



ABBIGLIAMENTO - TENDE - ZAINI - SACCHILETTO - ACCESSORI

ANDE SRL . V.LE VALSUGANA, 11 . 23900 LECCO
TEL. 0341.362608 . FAX 0341.368065 . INFO@ANDE.IT

L'attività alpinistica di Fosco Maraini sulle Alpi Apuane negli anni '30.



Qui sopra: Apuane, cresta nord del Pizzo delle Saette. In alto: Maraini sulla Torre Tita, nel gruppo Garnerone-Grondilice.

Le fonti bibliografiche da cui attingere per ricostruire il contributo dato da Fosco Maraini alla conoscenza delle Alpi Apuane, mediante l'apertura di nuovi itinerari di scalata su roccia,

sono essenzialmente due:

- Bollettino della Sezione Fiorentina del Club Alpino Italiano, anno 1932 n. 1.

- ALPI APUANE, Guida dei Monti d'Italia, CAI TCI - A. Nerli, A. Sabbadini, 1958 (prima edizione) e con l'aggiunta come coautore di E. Montagna, 1979 (seconda edizione). Ulteriori notizie e precisazioni sono arrivate direttamente dalla voce del protagonista che ha ricordato date, percorsi e compagni d'avventura.

Le relazioni delle ascensioni riportate sul Bollettino della Sezione Fiorentina sono le seguenti:

Torre Tita. Dal sentiero di Monte Rasori - Foce di Giovo è ben visibile, sulle sovrastanti pendici del Monte Garnerone, un ardito pinnacolo di roccia. Esso non mi risulta mai salito o tentato da altri: si può attaccare dalla minuscola forcella a Nord superando direttamente lo strapiombo incombente (molto diff.): oppure si può girare un po' sulla sinistra (E), salendo alcuni metri lungo una specie di cengia assai inclinata, traversare poi a destra. Al di sopra del primo salto si prosegue in linea retta fino al grosso masso che costituisce la vetta, con breve ma divertentissima arrampicata. Ottima roccia: difficoltà di III grado. Discesa a corda doppia da Nord. (31 VIII 1931) F. Maraini.

Guglia Nord di Vinca (Cresta Nord). Dalla forcella a Sud del secondo Dente del Giovo, si segue un'esile crestina di solida roccia fin sotto un gendarme pericolante. Lo si gira a destra e si supera il seguente strapiombo tenendosi sempre un po' sulla destra. Poi senza difficoltà fin sotto la cima, che si raggiunge superando un salto divertente di roccia grigiastra. (11 X 1931) F. Maraini, B. Seeber, N. Arnaldi.

Guglia Sud di Vinca (direttamente per cresta Sud). Si segue il filo di cresta fin sotto ad una paretina bigia di 6-8 metri (diff.). Superandola si riesce direttamente in cima. (11 X 1931) F. Maraini, B. Seeber, N. Arnaldi.

Le Forbici (Paretina NO). Quest'ultima cima della Cresta Garnerone presenta verso Foce di Grondilice una paretina verticale di

solido calcare alta 30-40 metri, solcata nel centro da una serie di fessure che dalla base conducono al vertice. Si sale su per queste superando due strapiombi (diff.) e riuscendo direttamente in vetta. (31 VIII 1931) F. Maraini.

Dalle due edizioni (1958 e 1979) del libro Alpi Apuane - Guida dei Monti d'Italia, è stato estratto e riordinato logicamente quanto segue:

Torre Tita - piccola aguzza guglia che si stacca dai fianchi O del M. Garnerone al di sopra delle guglie della Vaccherèccia.

Prima salita F. Maraini, 31 agosto 1931 (Boll. Sez. Fior. 1932, n. 1, p. 5)

- Dalla forcella a N della Torre si sale superando uno strapiombo e proseguendo direttamente fino al grosso masso che costituisce la vetta...

Cresta Garnerone - Dalla Foce di Giovo 1500 m, la cresta spartiacque tra la Valle di Vinca e quella dell'Orto di Donna corre lunga e dentellata da N a S con il nome di Cresta Garnerone, elevantesi in un lunga serie di quote rocciose. Nell'ordine: i due piccoli Denti del Giovo, le due Guglie di Vinca (Nord, 1651 m e Sud, non quotata), il Gobbo 1677 m e, dopo la Foce del Gobbo 1650 m c., le tre punte del M. Garnerone: Nord, 1735 m, Centrale e Sud (quest'ultima quotata 1731 m, ma in effetti leggermente più alta della Nord). Disceso brevemente alla Foce Garnerone 1707, il crinale prosegue senza marcata interruzione con la cresta NO del M. Grondilice.

Il primo percorso noto dal Grondilice alla Foce di Giovo è di A. Barbino ed E. Questa il 1° giugno 1899... tuttavia non completamente per la cresta... la prima traversata completa e integrale sembra essere quella di F. Maraini, B. Seeber e N. Arnaldi.

... la Guglia Nord di Vinca si sale arrampicando sul versante occidentale, ma si può anche seguire fedelmente il filo della cresta (F. Maraini, B. Seeber e N. Arnaldi, il 2 ottobre 1931 Boll. Sez. Fior. 1932, n. 1, p. 5). Si discende allo stretto intaglio tra le due Guglie di Vinca, si supera subito al di là un breve strapiombo e, senza difficoltà, si perviene alla Guglia Sud di Vinca; la si discende poggiando ad O (o anche seguendo il filo; F. Maraini e compagni), poi sale facilmente al Gobbo...

La Forbice m 1773 - È quasi un'appendice o anticima del M. Grondilice, situata sul crinale apuano principale, e forma nodo orografico, dal quale si stacca a S il contrafforte divisorio tra il Canal Fondone e il Vallone degli Alberghi.

Parete Nord - Salto roccioso di 50 m di altezza superato da F. Maraini il 31 agosto 1931 (Boll. Sez. Fior. 1932, N. 1, p. 5). Si sale al centro per una serie di fessure superando due difficili strapiombi; 4° gr. superiore.

Oltre a queste prime salite Fosco Maraini ha effettuato in Apuane altre due scalate importanti che merita ricordare:

- la cresta nord del Pizzo delle Saette, nel gruppo delle Panie, effettuata nel 1928 all'età di 16 anni, soltanto tre anni dopo che la via era stata aperta da A. Daglio, E. Piantanida e A. Sabbadini;

- la parete nord del Pizzo d'Uccello, lungo la via dei Genovesi, nel 1937, quando era la via di massima difficoltà conosciuta.

Quest'ultima ascensione, in tutte le pubblicazioni alpinistiche consultate, viene inspiegabilmente ed erroneamente attribuita a Maraini come prima ripetizione in solitaria, invece, Fosco stesso ha confermato, con la solita sorprendente vivacità di ricordi, il giorno preciso dell'ascensione, le difficoltà incontrate ed il nome e cognome dei compagni di cordata: Bernardo Seeber e Ugo Fasolo.

Eugenio Casanovi
(Sezione "Roberto Nobili"
Castelnuovo di Garfagnana)

(Il materiale documentario, frutto di una ricerca effettuata quando a Fosco Maraini venne conferita la Presidenza Onoraria della nostra sezione, è stato già pubblicato, salvo lievi modifiche, sul catalogo-monografia della mostra fotografica "Fosco Maraini: montagne vicine, montagne lontane" - Castelnuovo di Garfagnana - 2001. Le foto storiche in bianco e nero sono originali di Fosco Maraini, messe cortesemente a disposizione per essere riprodotte. Le foto a colori sono di Matteo Casanovi).

NEPAL TREK. SEGNI PARTICOLARI: UNICA.

Studio Fiumi

Nome **LA SPORTIVA**
 Cognome **NEPAL TREK**
 Anno di nascita **2004**
 Indirizzo (atto n. _____ P. _____ S. _____)
 Via **ZIANO DI FEMME (TRENTO)**
 Cittadinanza **ITALIANA**
 Residenza **MONTAGNE DI**
 Professione **TUTTO IL MONDO**
TREKKING. IMPEGNATIVO.
ALPINISMO
 CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI
 Tomaia **PELLE IDROREPELENTE**
DRI-LEX/CAMBRELLE
 Intersuola **MICROPOROSA RAMPONABILE**
 Suola **VIBRAM**
 Peso **GR. 1750 AL PAIO**



Firma del titolare

Impronta del dito
indice sinistro

Diritti di segreteria
 Diritti fissi



LA SPORTIVA® is a trademark of the shoe manufacturing company "La Sportiva S.p.A." located in Italy (TN)

VIBRAM® of Vibram S.p.A.



LA SPORTIVA®

Official supplier of great emotions.

www.lasportiva.com

*Qui accanto:
Valeri Babanov
su "Moonlight
Sonata"
al Nuptse Est
(f. arch.
Babanov).*

*Sotto: Koshelenko
e Babanov
al campo base
del Nuptse Est
(f. arch. Babanov).*

A cura di
Antonella Cicogna
e Mario Manica
antico@tin.it

PICCOZZA D'ORO AL NUPTSE EST (7804 m) salito lungo il pilastro sud

I russi Valeri Babanov e Yuri Koshelenko hanno vinto la tredicesima edizione del Piolet d'Or, il più importante premio alpinistico internazionale. "Il premio va alla tenacia di Babanov che dopo tre anni, in cordata con Koshelenko, ha realizzato il suo obiettivo: la prima ascensione al Nuptse est per il pilastro sud", ha detto la giuria presieduta da Jean Troillet.

La salita dei russi chiude un grande capitolo dell'alpinismo himalayano aperto su questa cima diciassette anni fa, ma dove gli italiani hanno scritto pagine fondamentali, con la prima salita in stile alpino al suo pilastro sud.

A tu per tu con Valeri Babanov

L'ha tentata tre volte: in solitaria nel 2002. Con il russo Vladimir Suviga, per rinunciare a meno di quattrocento metri dalla cima, nel 2003. Lo scorso settembre, con il connazionale Yuri Koshelenko. La prima ascensione del Nuptse est 7804 m Babanov se l'è davvero guadagnata. "L'ho sposato per il suo carattere determinato. Se decide di fare una cosa la prova e la riprova finché non ci riesce", dice di lui la moglie Olga. Classe 1964, nato e vissuto a Omsk, nel cuore della pianura siberiana, a sedici anni inizia ad affrontare le montagne in squadra, secondo i carismi dell'alpinismo dell'Est. "Ai tempi del sistema comunista chi voleva andare in montagna entrava a far parte di un'associazione sportiva. Era come salire una lunga scala a pioli. Ogni gradino era una progressione nell'attività. Ma tutto si affidava all'organizzazione collettiva. Tutto era

pagato dal governo. Era anche una grande occasione per poter viaggiare all'interno del nostro paese e fuori dei confini sovietici". Babanov in quel tempo sale tutte le montagne più difficili delle regioni del Tien-Shan e del Pamir, prima in squadra poi in cordate sempre più piccole. "Finché ho provato in solitaria, che è oggi lo stile che prediligo". La prima in solitaria la realizza nel 1993, quando in Russia pensare "individualisticamente" era tabù. Ma il salto decisivo lo fa due anni più tardi quando parte per Chamonix, capitale indiscussa del verticale, e si confronta con il mondo alpinistico occidentale. "Il primo passo erano i soldi per pagarmi il viaggio e la permanenza in Francia. L'anno successivo le solitarie più sensazionali, come quelle di Walter Bonatti. In Russia mi conoscevano. A Chamonix entravo in un tunnel nero senza sapere se avrei mai visto la luce. La sfida m'interessava, ma dovevo dimostrare di saper salire le vie più difficili. Solo dopo esserci riuscito tutto è diventato più facile".

In quel primo anno realizza, tra le altre, la solitaria in sette giorni dell'American Direttissima (ED3) alla ovest del Petit Dru. L'anno successivo le difficoltà in solitaria non saranno da meno, come il Couloir Mc Intire alla nord delle Grandes Jorasses (ED3) in due giorni e mezzo, o la nuova via Eldorado, 1200

metri (ED+) (nord Grandes Jorasses, Punta Whymper). Babanov alternerà la sua attività sulle guglie delle Alpi occidentali e sulle montagne himalayane. E infine deciderà di diventare guida alpina, il primo russo "diplomato" a Chamonix. "Ho scelto la strada delle vie difficili, tecniche, spingendo gradualmente in avanti il mio limite. Questa volta la salita al Nuptse Est andava fatta con un compagno. E con Koshelenko eravamo determinati a rischiare il tutto e per tutto. O adesso o mai più".

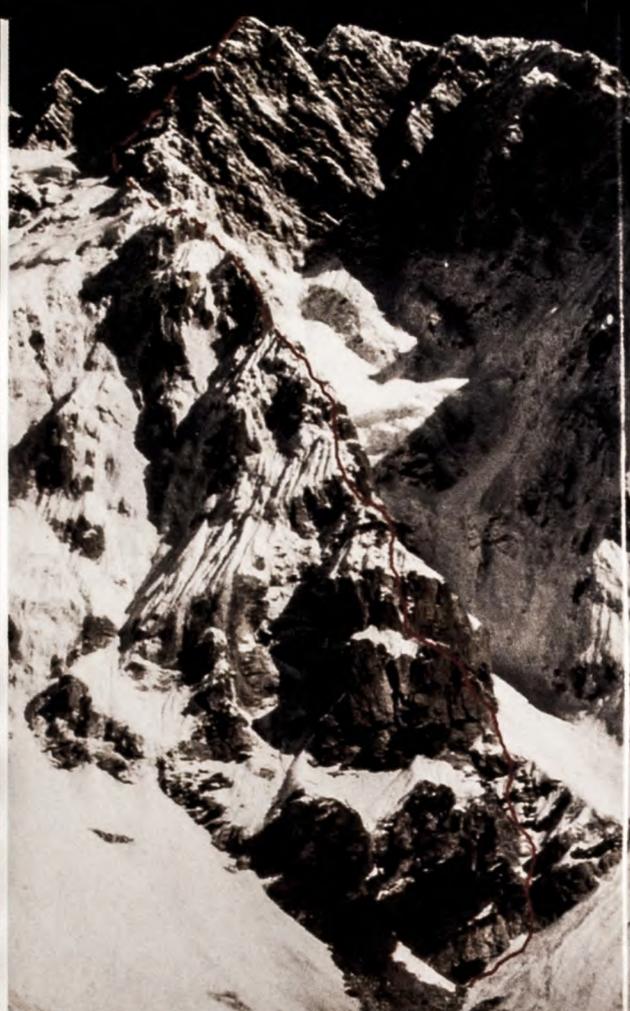
NEPAL NUPTSE EST 7804 m

I due russi sono arrivati in cima al Nuptse est il 2 novembre 2003 al secondo tentativo sferrato il 29 ottobre. 2500 metri di via su roccia e ghiaccio per uno sviluppo di 4500 metri. Difficoltà ED+ (6b, M5, A3, 90°). Corde fisse fino a 6700m, poi in stile alpino.

"Le esperienze precedenti ci avevano insegnato che era meglio salire dalla base a 6900 metri con un campo intermedio a 6200 metri. Era il nostro secondo tentativo, ma sapevamo che poteva non essercene un terzo. Era chiaro che questa volta dovevamo puntare alla velocità e così dai 6900 metri abbiamo portato con noi il minimo indispensabile di cibo e attrezzatura. Il primo di novembre

siamo arrivati a 7450 metri, il punto dove io e Suviga, la volta precedente, avevamo rinunciato. Da 7400 metri in poi inizia la parte più difficile della parete, che abbiamo chiamato *The top tower*. E' una magnifica piramide di roccia nera ma molto instabile, ed è molto difficile mettere una sosta che tenga. Arrampicare su un terreno misto a queste altezze richiede un'attenzione colossale e concentrazione. Ti prosciuga le forze. Quella notte avevo la febbre alta ed ero scosso dai brividi, non è servito scaldarmi nel sacco a pelo di Yura, ero a pezzi".

La mattina i due alpinisti ripartono alle 8 e 40, appena i primi raggi di sole accarezzano la tenda. "Eravamo convinti che avremmo saputo orientarci velocemente lungo la *Top tower*, ma alle cinque del pomeriggio eravamo ancora a 7700 metri". Il sole tramonerà molto presto quel giorno. Ma i due russi non demorderanno. "Ci siamo fatti forza a vicenda. A un certo punto abbiamo capito che eravamo là per la cima, che dovevamo tentare il tutto per tutto". Sarà la luce della luna e delle stelle a guidarli nell'ultimo tratto. "Alle diciannove e venti, in piena oscurità, raggiungeremo la cima. Chiameremo la nostra via *Moonlight Sonata*".



*Nuptse est, 7894 m, via "Moonlight Sonata",
(f. arch. Babanov).*



Sopra:
Kenton Cool,
Parnell
e Varco
sulla vetta
dell'
Annapurna III
(f. Ian Parnell).

A sinistra:
Annapurna III,
7555 m, cresta
sud-ovest
(f. Ian Parnell).

Dal 1986 le tappe al Nuptse est

Il Nuptse est si contraddistingue per la sua gigantesca parete di roccia e ghiaccio e per il suo caratteristico difficile pilastro sudovest. I primi ad attaccarlo saranno gli americani Jeff Lowe e Marc Twight nell'autunno del 1986, otto giorni di salita in stile alpino che li porterà fino a 6400 metri. Lo stesso anno, a dicembre, lo tenteranno nuovamente, senza successo. Nel 1987 saranno gli italiani Enrico Rosso e Fabrizio Manoni a provarci. Arriveranno a 6400 metri come gli americani e come loro rinunceranno. Due anni più tardi però Rosso ritornerà all'attacco con Kurt Walde. "Al campo base siamo stati raggiunti dai canadesi Peter Arbil e Jim Elsinger, con i quali abbiamo deciso di formare due cordate collegate che si sarebbero alternate in testa al gruppo, e così gli scalatori nell'ambito di ciascuna cordata. Volevamo ottimizzare le nostre forze", racconta Enrico. In sei giorni di scalata, con difficoltà fino al 6b e tratti di artificiale fino a A2, in stile alpino gli alpinisti raggiungeranno la cima del pilastro sud, quotata 6919 metri, realizzandone così la prima salita. "Dopo un giorno di attesa in una grotta per il mal tempo, Kurt e io abbiamo deciso di ridiscendere. I canadesi, che volevano continuare verso la cima est, sono ritornati al campo base qualche ora dopo di noi".

Nel 1994 i francesi Christophe Mouline e Michel Fauquet arriveranno a 7500 metri, costretti anch'essi a fare dietro front per il mal tempo. Stessa sorte l'anno dopo per una spedizione tedesca guidata da Wolfgang Pohl, che abdiccherà a 7050 metri. Nel 1999 anche la cordata italo-francese guidata da Giancarlo Ruffino dovrà rinunciare. Nella primavera del 2002 sarà tentata una via a sinistra del pilastro sud. Steve House e Stephen Koch (Usa), Barry Blanchard (Can.) e Marco Prezeli (Slo) arriveranno in stile alpino a 7300 metri. Dall'autunno 2002 in poi, il Nuptse est sarà l'ossessione di Babanov. Nel 2003 però anche gli altoatesini Hans Kammerlander, Alois Brugger, Konrad Auer e altri altoatesini partiranno per la cima est rinunciando anch'essi all'ambita salita.

Nuptse, cima principale 7861 m

Il 23 maggio 2003 sul versante nord del Nuptse, Guillermo e Damian Benegas (Arg) hanno aperto una bella e tecnica via *The Crystal Snake* con difficoltà di 5.9, M4, WI5, 1500 metri in stile alpino. I due fratelli hanno realizzato in tutto cinque bivacchi e due tentativi prima di toccare la cima. "Ghiaccio incredibile, granito dorato. Era difficile proteggere le sezioni di misto. Perché il ghiaccio era molto duro. Abbiamo trovato meno roccia di quanto ci aspettassimo", hanno

spiegato. "Abbiamo cercato di salire il più velocemente possibile senza piantare un chiodo nella roccia". *Crystal Snake* si sviluppa a destra della prima via alla parete, aperta da Doug Scott, Georges Bettebourg, Alan Rouse e Brian Hall venticinque anni fa e si ricongiunge ad essa nella parte alta. Dal 1979 altre quattro cordate sembrano aver messo piede sulla cima principale del Nuptse: di queste, tre per la via del '79.

Annapurna III 7555 m

La cordata angloamericana composta da Ian Parnell, Brits Kenton Cool e John Varco ha realizzato in libera la prima ascensione dell'Annapurna III lungo la cresta sudovest. 2500 m, difficoltà VI, roccia 5, M5, W 14. Assieme alla via dei Russi al Nuptse, questa è certamente tra le ascensioni più significative realizzate sui colossi himalayani nel 2003. "Dopo alcuni giorni di acclimatazione sul primo terzo della via, un ripido baluardo di roccia di 600 metri che dà accesso alla cresta principale di neve e ghiaccio, e dopo tre notti a 6000 metri per abituarci alla quota, abbiamo deciso di partire per la cima", spiega Ian. "Abbiamo arrampicato in libera lo sperone roccioso in un giorno solo. L'arrampicata è stata tecnicamente più semplice di quanto ci aspettavamo, niente oltre il 6a+, anche se la roccia era marcia in molti tratti". La parete centrale di ghiaccio, 1400 metri, ha impegnato la cordata per altri tre giorni prima di raggiungere una seconda fascia rocciosa a 6.800-7.000 metri. "A quelle quote è stato il punto cruciale della salita, con ghiaccio verticale e passaggi su roccia molto infidi". Il giorno dopo la cordata scalerà ancora 150 metri prima di trovare una grotta dove poter riacquistare energie. Al loro settimo giorno di scalata arrampicheranno ancora 400 metri per raggiungere finalmente la cima.

INDIA GARHWAL

Thalay Sagar 6904 m

Si chiama *One Way Ticket*, biglietto di sola andata, la nuova via per i francesi Stéphane Bonoist e Patrice Glairon-

Rappaz sulla nordovest del Thalay Sagar. 29 lunghezze, 1200 m, con difficoltà ED+, VII - AI6, M6 roccia 5. In cima il 29 settembre: nove giorni di scalata, di cui tre bloccati per il mal tempo a 6200 metri, dopo aver aperto le prime dieci lunghezze. Il tratto finale si ricongiunge con la via aperta da Andrew Lindlade e Athol Whimp nel 1997.

PAKISTAN

Grande Torre di Trango

Alla parete nordest della Grande Torre di Trango gli ucraini Vladimir Mogila, Alexej Zhilin, Alexandre Lavrinenko e Vitaly Jarichevsky hanno aperto una nuova via di 2000 metri. Gli alpinisti sono stati impegnati nella salita venti giorni. In cima il 2 agosto 2003.

Torre di Trango 6251 m - Eternal Flame

La fiamma è davvero eterna. Nuovi tiri in libera su *Eternal Flame*, la straordinaria via aperta da Kurt Albert e Wolfgang Güllich quindici anni fa. A metterli a segno è stata la cordata svizzero-spagnola di Denis Burdet, Nicolas Zambetti e Toni Arbonés. E' la prima volta dal 1989 che si riescono a liberare così tanti tiri.

AFGHANISTAN HINDU KUSH

Noshaqu 7492 m

Una cordata internazionale - composta da svizzeri, francesi, spagnoli, italiani, sloveni e afgani - ha realizzato la salita alla cima di Noshaqu 7492m. Tra gli italiani Carlo Alberto Pinelli, Giorgio Mallucci e Fausto De Stefani, quest'ultimo ha raggiunto la cima il 27 luglio; François Carrel (F), Irena Mrak, Marco Schenone (Svi) il 2 agosto scorso.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Valeri Babanov, Yuri Koshelenko, Ian Parnell, Enrico Rosso, Fausto De Stefani.



In Valle d'Aosta cadono ogni anno 10 metri di neve. Venite a vedere cosa c'è sotto.



La Valle d'Aosta non è solo neve. È arte romana, castelli, musei alpini, fortificazioni, piccoli borghi medievali da visitare. È tutti i tipi di vacanza, in una sola valle. www.regione.vda.it

Valle d'Aosta Vallée d'Aoste

È bella sempre.

idea & artwork klp.it - photo Mario Reggiani

Mod. NAGEVI - www.garmont.com - T (39) 0423 8726 - F (39) 0423 621392

point of contact between technology and nature



GARMONT

challenge the elements

a cura di
Roberto
Mazzilis
RobysdiMazz@libero.it

ALPI APUANE Monte Nona

Alberto Benassi, Luciano Sigali ed Enrico Puccetti, il 1° settembre del 2002 hanno aperto la "Variante dell'Improvvisazione" alla "Via dei Viareggini" aperta da S. Funck e G. Vennai sul versante Nord. La variante percorre la parete terminale sulla destra della via originale su difficoltà di IV, V, VI per un centinaio di metri di sviluppo, aumentandone l'impegno complessivo della via.

ALPI CENTRALI Pizzo Arera (Prealpi Lombarde)

Sul versante settentrionale di questa bella parete calcarea riscoperta e attrezzata da Nadia Tiraboschi e compagni negli anni '90, nel mese di agosto del 2003, Franco Bonetti e Alessandro Rinaldi, arrampicando dal basso hanno aperto con l'uso degli spit e chiodi la via "Per Giovanni Battista". Si tratta di un itinerario che si sviluppa per 5 lunghezze di corda con difficoltà dal 6a+ al 6c. L'attacco si trova a sinistra dell'it. n. 5 descritto nella relativa guida.

ISOLA D'ELBA Cima di Chiessi

Le Guide Alpine Aldo Leviti e Giorgio Peretti ci comunicano di avere aperto, il 12 giugno del 2003, la via "Spigolo al Sole". È un itinerario di arrampicata aperto dal basso con l'uso di chiodi, friend e spit, con difficoltà fino al VI- per uno sviluppo di 150 metri circa.

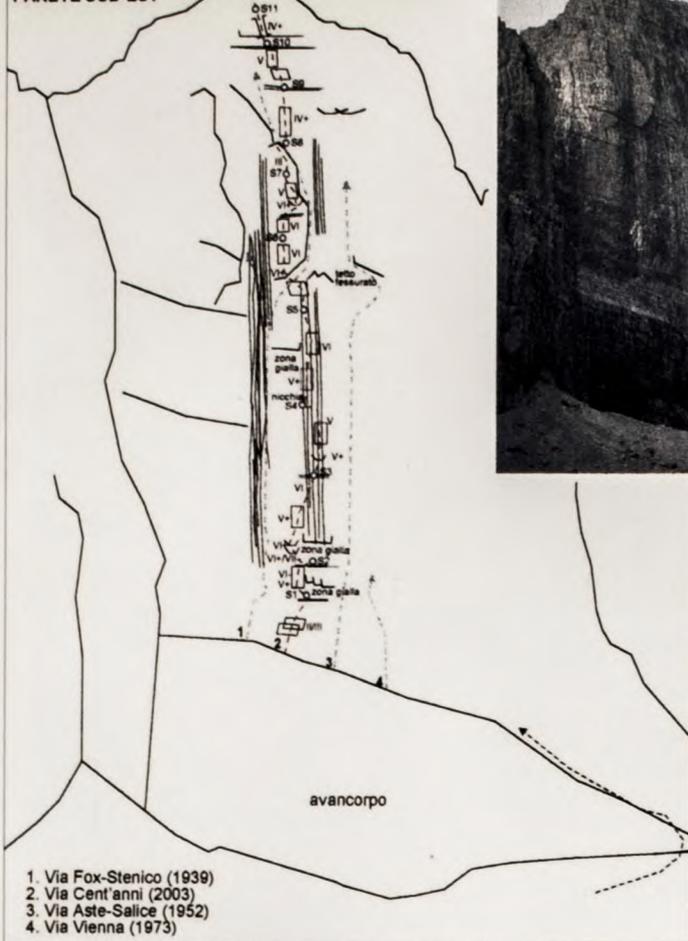
ALPI ORIENTALI Cima D'Ambiez

m 3102
Alpi Retiche - gruppo del Brenta. Sembrerebbe che l'esplorazione Alpinistica, intesa come ricerca di vie

nuove, non abbia mai fine finché ci saranno scalatori con voglia di fare e intuito. Sulla frequentatissima parete Sud-Est della Cima D'Ambiez nei giorni 13-09 e 21-09 del 2003, Gigi Pinamonte e Silvio Campagnola hanno aperto una nuova bellissima via su roccia ottima chiamata "Via Cent'Anni", denominazione riferita alla loro età complessiva! La linea di salita risulta costretta (e questo pare l'unico suo difetto) tra le vie Fox-Stenico e Aste - Salice. Tutto il materiale usato è rimasto in parete (circa 40 chiodi più alcuni cordini su clessidra) ad integrazione del quale è possibile far uso di nut e friend medio-piccoli. La larga striscia nera che dà la direttiva di salita offre difficoltà continue ed omogenee valutate di V+ e VI, tratti di VI+ e 1 passaggio di VII-, per uno sviluppo complessivo di 390 metri. Il tempo impiegato dai primi salitori è di 10 ore, riducibili a 5/6 con i chiodi in luogo. L'accesso consigliato alla parete è quello che passa dal Rif. Agostini (ore 0.40). L'attacco si trova una decina di metri prima della via Fox-Stenico, presso facili rocce che accedono ad una cengia posta sotto uno strapiombo giallo (cordino bianco). Per la discesa è stata seguita la via normale.

Punta Anna (top. Prop.)
Campanile Muller - Massiccio Centrale delle Pale di San Martino. Sulla strapiombante parete Sud, a sinistra della via Arcobaleno, il giorno 21-06-2003, sempre l'Accademico del C.A.A.I. Silvio Campagnola e Gigi Pinamonte hanno aperto la via "Elefante Grigio" (foto a destra), la cui denominazione è stata suggerita dalla caratteristica struttura rocciosa ben visibile nella parte bassa della parete che ricorda vagamente una proboscide e due grandi orecchie di elefante. L'itinerario supera proprio al centro la proboscide e si sviluppa per 460 metri con difficoltà di V e V+, due passaggi di VI- e uno di VI su roccia generalmente ottima. Sono state impiegate 6 ore e sfruttate 18 clessidre e 12 chiodi, rimasti in parete. La via sale al centro della parete verso la zona strapiombante e gialla, quindi obliqua a destra e rientra successivamente al centro della parete dove inizia un muro grigio verticale solcato da esili striature nere. Sopra, da una cengia, per evitare alcuni strapiombi si sposta sulla destra e prosegue per un aereo spigolo. L'accesso alla parete si effettua dal Bivacco Minanzio per l'imbocco del Vallone dei Colombi (ore 0.10), quindi per tracce di sentiero (ore 0.30). La via

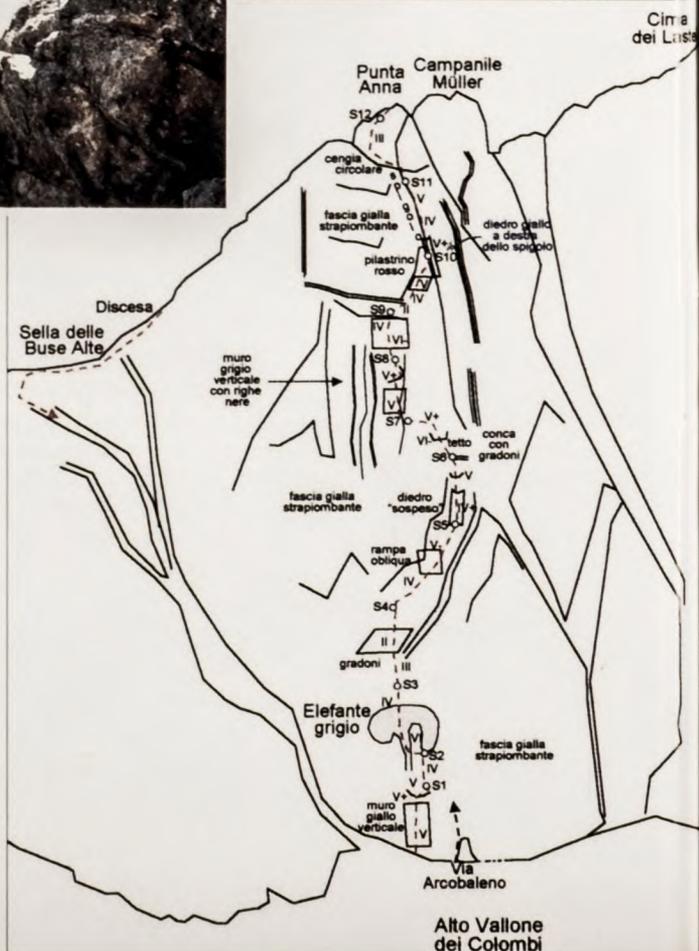
CIMA D'AMBIEZ PARETE SUD-EST



1. Via Fox-Stenico (1939)
2. Via Cent'anni (2003)
3. Via Aste-Salice (1952)
4. Via Vienna (1973)



di discesa sfrutta le facili rocce a gradoni del versante settentrionale fino a raggiungere il ghiaione percorso dal sentiero della via normale ai Lastei. Percorrendo il sentiero in discesa si raggiunge la Sella delle Buse Alte (ore 0.20). Quindi seguendo i segni rossi verso il Vallone dei Colombi, si arriva alla prima calata in corda doppia (ore 0.05). Con 5 calate si raggiunge la base della parete.





Torrión José Baron,
"Via dei Bruti".

Torrión José Baron (top. prop.)

Dolomiti Orientali – Cadini di Misurina – Ramo di San Lucano.

Marino Babudri ed Ariella Sain sono gli autori della "Via dei Bruti", aperta il 29 giugno sulla vertiginosa e solare parete Sud-Est. Si tratta di una salita giudicata molto bella su roccia ottima e prevalentemente in placca. Lo sviluppo è di m. 320 con difficoltà di IV+, V, VI e VI+ per il superamento delle quali sono state impiegate ore 5. Per l'avvicinamento si parte dal Rif. Città di Carpi seguendo il Sentiero Durissini. In prossimità della parete si prosegue per prati verso la parete, caratterizzata da un avancorpo triangolare (ore 0.50). La via si svolge prima lungo placche grigie e poi sullo spigolo giallo del Torrión, nettamente isolato dal massiccio da un profondo intaglio.

La discesa è stata effettuata abbassandosi per facili rocce nell'intaglio fino ad un grande masso incastrato. Poi per un canalino ad una nicchia nera e quindi per facili rocce ad un secondo canale. Si prosegue verso le facili rocce grigie poste sulla sinistra nei cui pressi sfruttando una clessidra si effettua una prima calata in corda doppia da m. 60, alla quale, da uno spuntone ci si cala di nuovo fino ad un canalone che sfocia alla base del Torrión.

Punta Bernardi

m 2819.

Dolomiti occidentali – Gruppo del Sassolungo – Sottogruppo del Sasso Piatto.

Il 23 giugno del 2002 Babudri – Sain hanno salito questa possente guglia superando direttamente la fascia di rocce strapiombanti e friabili che caratterizzano la parte iniziale del

versante meridionale. Ne è scaturita un'interessante arrampicata su roccia generalmente buona (a parte il primo tiro di corda) dapprima sulla parete Sud, poi Sud-Ovest, lungo la direttiva data da evidenti colate giallo-nere. Lo sviluppo complessivo è di m. 310. Le difficoltà incontrate sono di V e VI con passaggi di VII+ e VIII-, il cui superamento ha richiesto 6 ore di arrampicata. L'avvicinamento alla via inizia dal Rif. Valentini lungo il Sentiero Frederich August (seg. 4). Si oltrepassa il Rif. Pertini, quindi per un crinale erboso si sale alla base della parete (ore 1.15). L'attacco è situato a sinistra di un caratteristico avancorpo addossato alla parete.

La complicata via di discesa conduce per una cresta alla forcilla sottostante, quindi prosegue con alcune corde doppie da m. 45 intervallate da tratti di facile arrampicata per colatoi e canali fino ai piedi della Punta.

Somamunt – m 2366.

Dolomiti Occidentali – Gruppo del Puezz.

I versanti Nord e Ovest del Sommamunt sono caratterizzati da diversi speroni e pilastri che incombono sull'imbocco del Vallone dell'Antersäss.

Il 7 luglio del 2002, Marino Babudri e Ariella Sain hanno scalato lo Sperone Centrale sfruttando le placche nere e compatte poste sulla parete Nord, superando difficoltà di V e VI con tratti di VI+ e VII-. Lo sviluppo risulta di m. 700 ed ha richiesto ore 9.30 di arrampicata, su roccia giudicata nel complesso ottima, anche se con alcuni brevi tratti friabili. L'avvicinamento inizia da Longiarù e raggiunto il bivio per Misci-Seres, si prosegue per sterrato per circa 3 Km., fino ad uno spiazzo con segnavia per l'Antersäss. Si prosegue a piedi per il sentiero n. 6 fino a confluire sul sentiero n. 9. Qui si sale direttamente lungo un ripido cono di ghiaie che conduce alla base dello zoccolo iniziale di rocce grigie e con erba (ore 0.40).

La via si sviluppa prima sullo zoccolo, poi per le placche che lo sovrastano e nell'ultima parte, lungo una cresta ed il torrión sommitale. Per scendere bisogna dirigersi verso est fin sull'altipiano, quindi mantenendosi in quota si seguono evidenti tracce di camosci fino a raggiungere un'insellatura che permette il collegamento tra la Gardenaccia e il Vallone d'Antersäss. Scendere per il canalone ghiaioso fino al sottostante sentiero per il quale si rientra all'auto (ore 1.30).

Torre d'I Capeziner

– m 2384

Dolomiti Occidentali – Gruppo del Puezz.

Ancora M. Babudri ed A. Sain il 21 luglio del 2002 in ore 4.30 hanno salito la parete Est lungo la "Via Otto". Si tratta di un'interessante arrampicata in ambiente solitario e su roccia buona, caratterizzata da numerose clessidre. Lo sviluppo è di m. 330 con difficoltà di V, VI con passaggi di VI+. Come per l'itinerario precedente si raggiunge il bivio Misci-Seres, quindi si prosegue per il fondovalle seguendo il comodo sterrato fino ad un grande masso con bivio. Si imbecca il segnavia n. 3 e in prossimità di un tornante si svolta sulla sinistra per tracce di sentiero nel sottobosco del Vallone di Longiarù. In breve si scorge la Torre, riconoscibile essendo l'ultima della bastionata d'Antersäss sotto le pareti Nord del Piz d'I Capeziner e la punta Settentrionale del Puezz. Da questo punto per ghiaie si sale alla base della parete Est (ore 1.20). L'attacco è situato alla base di un evidente camino tra due speroni di roccia, in prossimità dello spigolo Nord Est. Per scendere dalla Torre ci si abbassa verso Sud su ripidi prati fino ad una forcelletta. Poi verso destra, sempre per praticelli fino alla possibilità di spostarsi su roccette verso sinistra. Quindi per canalini al sottostante canalone che sfocia sulle ghiaie, alla base della Torre.

Cresta Piana

m 2340.

Dolomiti Orientali – Gruppo Spalti di Toro e Monfalconi – Ramo del Castellato.

Il 27 Luglio del 2002, Sergio Liessi e Ugo Miu hanno aperto la "Via dei Nonni" sulla parete N.E. Sviluppo m. 360. Difficoltà dal II al III. Tempo ore 3. Lasciati 9 chiodi e 2 cordini. Roccia buona.

L'8 agosto S. Liessi e Apollonio Da Deppo, sempre sulla parete N.E. hanno aperto la "Via Per Maria e Paola". Sviluppo 340 metri. Difficoltà dal II al III, un passaggio di III+. Ore 3. Lasciati 8 chiodi e 2 cordini. Roccia buona. Il 20 agosto, S. Liessi, stavolta in compagnia di Ornella Candusso e Toso Vanni ha salito la parete N.E. della Cresta Piana per un terzo itinerario che sviluppa 345 metri e presenta difficoltà dal II al IV+. Impiegate 3 ore. Lasciati in parete 7 chiodi e 2 cordini. Roccia buona.

La Parete si raggiunge dal Cadin di Toro salendo lungo i ghiaioni verso il colatoio che conduce alla Forcella dei Camosci. Raggiunto il colatoio si devia

KONG

ITALY

www.kong.it

a sinistra per un incavo raggiungendo in breve l'attacco delle vie (ometto). Per la discesa si segue verso sinistra la cresta fin quasi sopra la Forcella della Neve. Da qui con 2 calate in corda doppia ci si porta nel canalone che sfocia alla base della parete.

Cima Oscar

Soravito – m 2250

(top. prop.)

Dolomiti Orientali – Gruppo Spalti di Toro e Monfalconi.

Il 13 agosto del 2002, S. Liessi e U. Miu hanno raggiunto questa cimetta inaccessa (è un avancorpo del Campanil di Toro e protesa verso la Val Cadin) dedicandola poi all'Accademico friulano Oscar Soravito. Lo sviluppo è di 300 metri con difficoltà dal III al IV+ e un breve tratto di V-. Tempo impiegato ore 4. Lasciati in parete 6 chiodi, 2 spit e 2 cordini. Roccia discreta. L'avvicinamento avviene dal Rif. Padova lungo il seg. 384 ed il canalone detritico per Forcella Cadin. L'attacco si trova in corrispondenza di un camino verticale e bagnato (ometto). La discesa è stata effettuata in direzione del Campanil di Toro e poi sul versante opposto alla via di salita con una corda doppia.

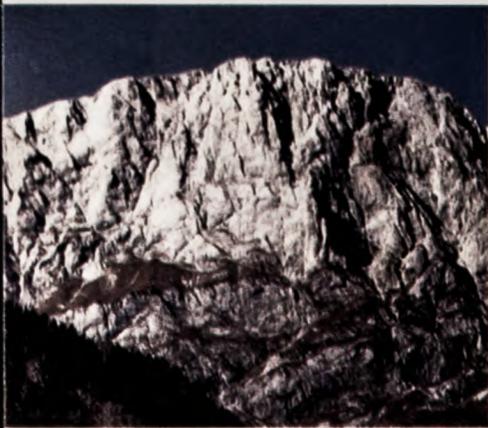
Cresta Cjastiel del Sion

– m 2230 – (top. prop.)

Dolomiti Orientali – Gruppo del Pramaggiore.

Il 25 agosto, S. Liessi e Daniela Bassi hanno salito la parete Est lungo la "Via Sergio e Daniela". Sviluppo 215 metri. Difficoltà dal III al V+. Ore 3.30. Lasciati 9 chiodi e 4 cordini. Roccia buona.

L'attacco è stato raggiunto partendo dal Rif. Flaiban Pacherini e passando per il Passo Suola. Quindi per la Forcella La Sidon Bassa e poi in attraversata verso destra fin sullo zoccolo della parete. La discesa si effettua in corde doppie lungo la via di salita.



Cima della Miniera m 2474 (foto sopra)

Alpi Carniche – Gruppo Peralba-Avanza.

Sul complesso versante meridionale di questa meravigliosa parete calcarea, il 25 giugno del 2003, R. Mazzilis e Lisa Maraldo, in 3 ore di arrampicata hanno aperto la "Via Rododendro". Questo nuovo itinerario si snoda sul possente pilastro centrale dei 3 che caratterizzano il settore destro (orientale) della vasta parete e più precisamente su quello che delimita sulla sinistra la grande rampa salita da Sergio De Infanti e Luciano De Crignis (vedi it. 31 della guida Peralba-Cjadenis-Avanza-Val Visdende di R. Mazzilis e S. Dalla Porta Xidias. Ed. Tamari. Sulla Guida Dei Monti d'Italia tale settore di parete non è visibile). La via si sviluppa per 600 metri e presenta difficoltà di IV e V con tratti di V+ e VI- per il cui superamento sono stati usati 3 friend, un nut e una fettuccia su clessidra per l'assicurazione intermedia, oltre a 10 chiodi per le soste, rimaste attrezzate. La roccia è generalmente ottima, specialmente sulle maggiori difficoltà e l'arrampicata, su placche, diedri e fessure, risulta molto interessante e consigliabile sia per eleganza di movimenti che logicità del tracciato. All'attacco si giunge partendo dal parcheggio presso il bivio per i rifugi Pier Fortunato Calvi e Sorgenti del Piave seguendo il sentiero della via normale al monte Avanza. Giunti sotto il Campanile delle Genziane ci si abbassa verso destra fino alla Cengia del Sole che si percorre fino alla sua estremità orientale. Si prosegue mantenendosi alla stessa quota attraversando su ripidi verdi e facili rocce per altri 100 m., oltrepassando un colatoio oltre il quale si trova il pilastro (ore 2 dall'auto). L'attacco coincide con quello dell'it. 31 e il tracciato prosegue verticalmente fino in cresta. La discesa è stata effettuata in corde doppie lungo la via.

Arrampicata

a cura di
Luisa Iovane
e Heinz Mariacher

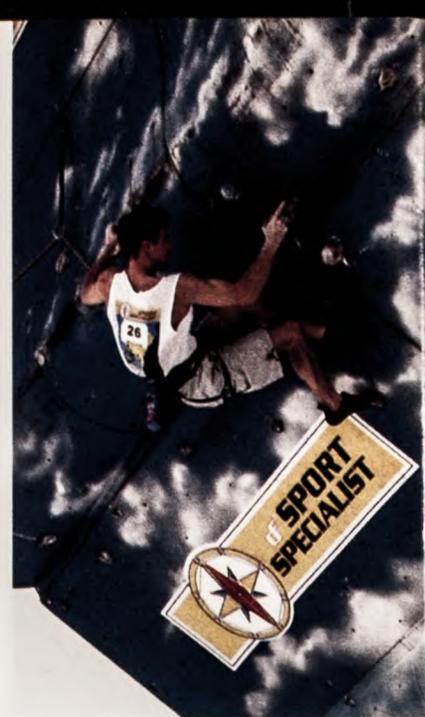
COPPA DEL MONDO DIFFICOLTÀ A KRANJ

Tradizionale appuntamento autunnale nella cittadina slovena, che riporta da un anno all'altro le qualità positive caratteristiche di un'organizzazione ben roduta, guidata da Tomo Cesen. Purtroppo neanche questa volta si era riusciti ad evitare il protrarsi della competizione maschile per ben tre giorni, particolarmente pesanti in un periodo sovraccarico, con impegni agonistici ogni fine settimana. Reduci dalla vittoria ai Campionati Italiani, i nostri due atleti di punta dimostravano di sentire il peso della stagione, Jenny Lavarda iniziava bene, con una catena nei quarti, ma finiva con un 17° posto in semifinale. Nella qualificazione anche Crespi partiva bene arrivando in catena, ma nel secondo turno si bloccava al 19° posto; Gnerro 25°. Qui invece Luca Zardini "Canon" continuava con un'ottima prestazione la sua corsa verso la finale. Peccato per un evitabile errore in quest'ultima prova, che lo limitava ad una pur sempre ottima 8° posizione finale. Ramon Puigblanque si aggiudicava la vittoria con l'unica salita completa della via di finale, cominciando a minacciare la guida della classifica generale di Chabot, che arrivava secondo; terzo il giovane svizzero Cedric Lachat. In campo femminile tre catene in finale, ma la vittoria andava a Muriel Sarkany, unica ad aver raggiunto il top in semifinale. Così la belga consolidava il distacco dalle inseguitrici Eiter, qui seconda, e Levet terza. Coppa del Mondo Difficoltà a Shenzen (Cina). Un paio di giorni di riposo e ci si rimetteva in viaggio. La finale di Kranj avrebbe ben motivato il nostro "Canon" alla partenza, se l'impossibilità di ottenere un visto a così breve scadenza non glielo avesse

impedito. E' forse un pò semplicistico, ma dal punto di vista sportivo la partecipazione o meno ad una gara dovrebbe poter essere determinata dalla forma momentanea, e non programmata con alcune settimane d'anticipo. Per questo manifestazioni ricchissime di mezzi come quella nella Cina meridionale, ma dalla logistica così complicata, in periodi "di magra" per molte federazioni, finiscono per essere poco rappresentative. Dell'ottantina di concorrenti infatti una cinquantina provenivano dai vicini paesi asiatici, a dimostrazione che l'arrampicata esiste anche lì, se non altro come sport di nicchia. Neanche si fossero accordati in precedenza, Chabot e Puigblanque se la prendevano comoda, non raggiungevano la finale, e trasformavano la trasferta in un viaggio di piacere. (In realtà dopo Kranj la loro posizione in testa alla classifica di Coppa 2003, considerando gli scarti, era ormai matematicamente stabilita). Campo libero per la prima vittoria, dopo parecchi ottimi piazzamenti, del giovane francese François Auclair, ritorno sul podio dell'attuale Campione del Mondo ceco Mrazek e giustamente un asiatico al terzo posto, il giapponese Mogaki Keita. Crespi, unico rappresentante italiano in forza nella Guardia di Finanza, finiva 19°. Per le ragazze podio identico a quello della tappa precedente, Muriel Sarkany, ormai irraggiungibile, seguita da Eiter e Levet. Questa volta si trattava davvero di sfortuna per Jenny Lavarda, che mancava di moschettonare un rinvio: l'altezza conteggiata al momento dell'infrazione non le permetteva l'ingresso in finale e il risultato del lungo viaggio era un deludente 11° posto.

COPPA DEL MONDO DIFFICOLTÀ E BOULDER A EDINBURGO

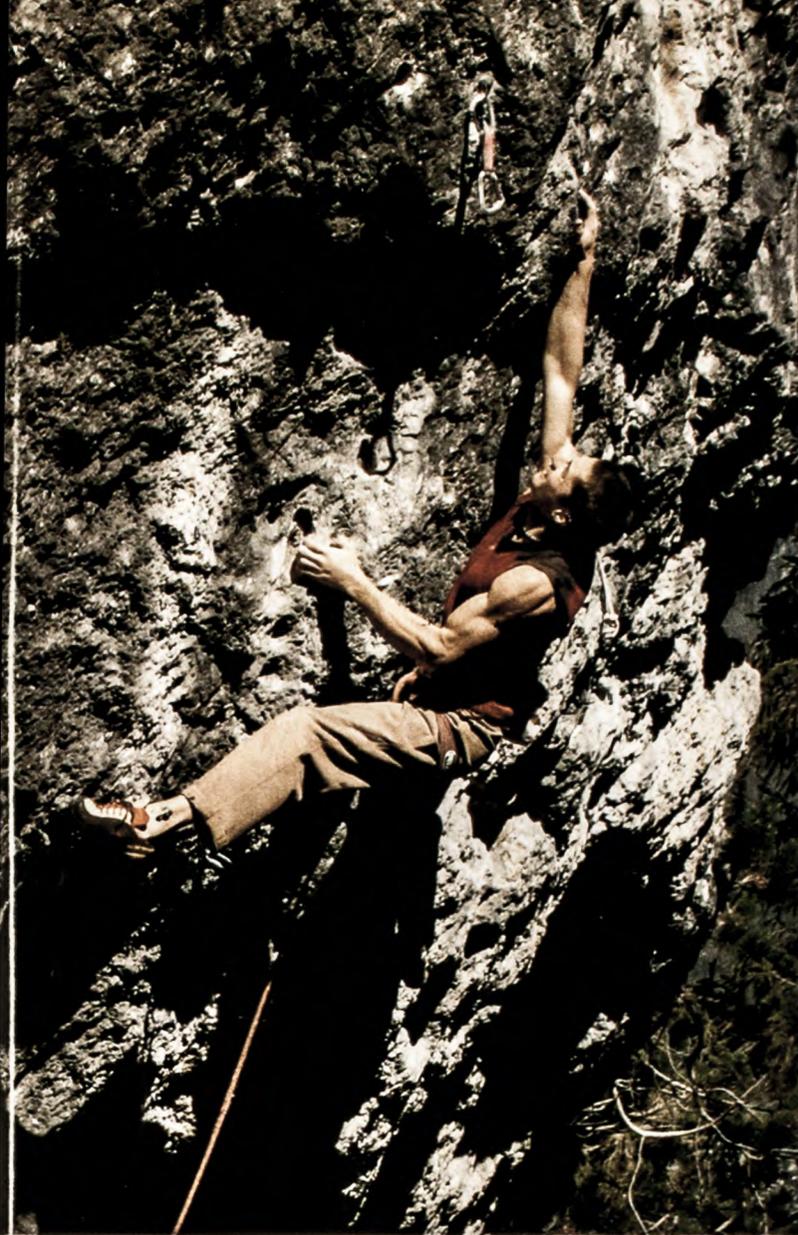
Decima prova di difficoltà e sesta di boulder: gran finale del circuito 2003 in Scozia, un evento veramente "superlativo" sotto molti punti di vista. Per prima cosa il grandioso palazzetto, "Ratho", inaugurato per l'occasione, che ospitava la struttura e molte altre attrezzature di contorno. Da una parte era delimitato dalle pareti naturali rocciose di una cava abbandonata, coperto da una cupola in plexiglas e con immense vetrate che facevano dimenticare di essere all'interno di una sala. Anche la temperatura rafforzava quella prima impressione, con una media di 5-7 gradi non era molto dissimile da quella esterna della



Qui sopra: François Auclair vince a Shenzen, qui a Lecco, foto O. Durbiano.

A destra: Luca Zardini "Canon", 8c al Beco d'Ajal, 5° a Edimburgo, 8° a Kranj, foto M. Da Pozzo.

Scozia nel mese di dicembre. L'altezza delle pareti di resina di una trentina di metri superava probabilmente quella delle falesie circostanti, e la loro inclinazione ricordava agli accompagnatori, non più nel fiore degli anni, i bei tempi ormai lontani delle placche tecniche in aderenza. Gli atleti stessi però avrebbero forse preferito qualcosa di meno "eroico", secondo lo stile a cui ci hanno abituato le strutture moderne, strapiombanti e intense; una maggiore velocità di esecuzione sarebbe stata preferita anche dal pubblico in ibernazione, costretto a sopportare qualificazioni che si protraggono fino a tarda notte. Aggiungiamo al tutto un'organizzazione non all'altezza della struttura, una logistica difficoltosa (e costosa) dei trasferimenti, e capiremo come molti fossero sollevati per aver raggiunto la fine della stagione. Nella gara di difficoltà i giochi erano ormai fatti per gli atleti al vertice, Muriel Sarkany e Alexandre Chabot si erano già assicurati il loro terzo trofeo consecutivo di Coppa del Mondo, ma i risultati della prova scozzese potevano ancora rimescolare le posizioni seguenti. In campo femminile la vittoria qui di Sandrine Levet, (seguita da Chloe Minoret e Maja Vidmar) assicurava alla francese la medaglia d'argento, e quella di bronzo a Angela Eiter. Neanche nell'ultimo periodo la nostra Jenny Lavarda era riuscita a recuperare fisicamente e psicologicamente. La stanchezza dovuta alle innumerevoli prove e relative trasferte, in combinazione con il freddo e l'arrampicata aleatoria di



placca, non le permettevano di andare oltre la 19ª posizione, il che le assicurava un pur sempre onorevole piazzamento (9ª) in classifica generale di Coppa (su 94 partecipanti). In campo maschile prima vittoria internazionale per lo spagnolo Patxi Usobiaga, dopo esserci andato vicino con un argento ai Mondiali, seguito da due giovani francesi, Mickael Fuselier e Sylvain Millet, al loro primo podio in questa categoria. Un'altra grandissima soddisfazione per Luca Zardini "Canon"; invece di debilitarlo sembrava che la lunga stagione l'avesse "riscaldato", permettendogli di centrare la terza finale dell'anno. Anche le basse temperature non pregiudicavano affatto la prestazione del carabiniere di Cortina, che aveva passato l'estate con grandi successi su falesie montane come il Beco d'Ajal. Lo splendido quinto posto di Edinburgo gli assicurava un buon 13º piazzamento in classifica generale, soprattutto considerando il fatto di non aver partecipato a tutte le prove. Flavio Crespi, primo escluso dalla finale al 9º posto, si precludeva così la possibilità di chiudere in bellezza una stagione al di sotto delle aspettative,

altalenante per motivi di salute, ma finiva sempre 11º nel circuito. Citiamo solo per cronaca i piazzamenti finali di Lagni e Brenna, che per vari motivi avevano partecipato solo saltuariamente alle varie prove, rispettivamente 21º e 25º su un centinaio di partecipanti totali. I turni preliminari della prova di boulder avevano luogo in alternanza con quelli di difficoltà, senza strategie particolari. In effetti, della sessantina di ragazze partecipanti in Scozia, solo due gareggiavano in entrambe le specialità, un'inglese stabilmente alla fine delle classifiche, e Sandrine Levet. Alla francese riusciva un'impresa che faceva storia, e che sarà difficilmente eguagliata in futuro: vincere in due giorni una Coppa del Mondo di boulder e una di difficoltà. Olga Bibik e Vera Kotasova finivano rispettivamente seconda e terza. Splendida prestazione della nostra Giulia Giammarco, sesta, ma che sfiorava il top di due boulder che le avrebbero assicurato il podio. Con cinque vittorie su sei prove Sandrine schiacciava le concorrenti anche nella classifica generale di Coppa, davanti a Bibik e Perlova; ottima 8ª posizione per Giulia, 15ª

Stella Marchisio, infortunatasi ad inizio stagione e 22ª Stefania De Grandi (su un totale di 66 ragazze). Almeno in campo maschile si poteva assistere ad una lotta serrata per il trofeo 2004, tra Jerome Meyer e Salavat Rakhmetov (con dieci anni di più ma una grinta da far paura), separati solo da pochi punti in testa alla classifica. Alla fine era il francese ad aggiudicarsi prova singola e trofeo generale, con il russo secondo in entrambe. Terzo il giapponese Mogaki Keita, stupefacente perché già salito sul podio a Shenzhen, ma nella difficoltà! L'unico italiano presente, Geo Progulakis, non riusciva a rendere al suo livello e finiva 25º. In classifica generale si piazzava terzo il costante Daniel Dulac; il nostro Campione del Mondo Core, con problemi di motivazione, finiva 8º e Calibani, con partecipazioni saltuarie, 25º (su un totale di 82 ragazzi).

COPPA ITALIA FASI A PISTOIA

Finale del circuito nazionale in Toscana, organizzata dal Rock Time sulla struttura fissa all'interno del centro "Legno Rosso" per un'ottantina di partecipanti, comprese le categorie giovanili. La semifinale femminile era abbastanza abbordabile, con quattro ragazze in catena, mentre quella maschile presentava un passaggio ostico a metà che faceva qualche vittima illustre: solo Cristian Brenna (Fiamme Gialle), alla sua unica apparizione in Coppa Italia, riusciva a completare la via. Nessun top invece sulle vie di finale, con Brenna che si arenava già in basso per un moschettonaggio, ottima prestazione invece di Luca Giupponi, del Gruppo Sportivo delle Fiamme Oro, a due prese dalla fine, che si aggiudicava così la prova. Matteo Gambaro (La Pietra Pinerolo) confermava la sua regolarità piazzandosi secondo, terzo Alippi (Adrenaline). Già da prima di Pistoia il trofeo di Coppa Italia 2003 era saldamente in mano a Luca Zardini "Canon", il quale con due vittorie, più un 2º e un 3º posto, ripeteva il successo del 2002. Dietro a lui (dopo lo scarto di due prove su cinque) si piazzavano Gambaro e Sordo. In campo femminile, in una finale molto tecnica, Luisa Iovane (CUS Bologna) toccava con un lancio l'ultima presa. Appena sotto di lei la seconda, Claudia Salvadori; terza Cinzia Donati (CUS Bologna). Luisa Iovane, con quattro vittorie, aveva già vinto il circuito nazionale con due prove d'anticipo, davanti a Claudia Salvadori (Arco Climbing) e Mirella Frati (AS Rivoli).



STRUTTURE ARTIFICIALI D'ARRAMPICATA

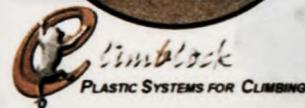
-APPIGLI MOBILI -



- STRUTTURE BOULDER -



- STRUTTURE FISSE - NOLEGGI -



- VOLUMI SPAZIALI E GEOMETRICI -



PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE
STRUTTURE D'ARRAMPICATA
38068 ROVERETO (TN) - VIA DELLA TERRA, 42
TEL-FAX 0464 438430

WWW.PLASTICROCK.COM
INFO@PLASTICROCK.COM

Le più belle pagine del SOCCORSO



di Roberto e
Matteo Serafin

alpino

Il cinquantennale del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico è una preziosa occasione per rievocare alcuni momenti di un'epoca "eroica" e ormai lontana, quando ancora l'uso del mezzo aereo era limitato a pochi e pionieristici interventi



“**N**essuno costruisce da solo una cattedrale: se è uscito qualcosa di buono e di grande da questi anni di soccorsi, il merito riguarda tutti noi tecnici volontari”. Con queste parole Ovidio Raiteri, fra i padri del Soccorso alpino in Italia, è intervenuto alla Sede centrale del CAI alla presentazione di «1954-2004. Soccorsi in montagna», volume che rievoca la storia del Corpo Nazionale Soccorso Alpino. E' una ricorrenza di estrema importanza questa perché, come ha detto il Presidente della Camera Pier Ferdinando Casini nell'aprire ufficialmente le celebrazioni a Montecitorio,

*In alto: Primo
gagliardetto
in uso al Corpo.*

*Qui sopra e a fronte:
Fine anni '50,
Plateau Rosa,
Trasporto
con barella akja.*

*Qui accanto:
Al centro Oreste
Pinotti,
uno dei fondatori e
presidente onorario
del Corpo.*





delle barelle. E l'angoscia si moltiplica quando gli alpinisti coinvolti nell'incidente sono amici o conoscenti.

"Allora si torna indietro col cuore stretto, affranti dalla stanchezza", dice Raiteri. "Se il soccorso è andato a buon fine ci si ferma invece al bar da Giacomino, gli si fa tirare fuori pane, salame e vino e si comincia a discutere animatamente. E' il migliore modo per liberarsi dalla tensione. Tornando sui miei passi mi capita sempre di passare davanti alla chiesa di Alagna e d'incontrare donne che, quando tutto è andato bene, ripiegano il velo bianco con il volto sorridente. In caso contrario le vedo correre tristemente a casa: prenderanno delle lenzuola di bucato e dei fiori freschi per rendere questi poveri morti presentabili ai loro cari".

"Aiutooo! immagine emblematica dell'urgenza di soccorso.



l'Italia non può che "essere grata a questo esercito silenzioso". Ma non si può dimenticare che l'istituzione del Soccorso alpino come sezione speciale del Club alpino è avvenuta quasi in sordina quel 12 dicembre 1954 in cui a Bergamo il Consiglio centrale votò la delibera al termine di una seduta fitta di altre procedure da sbrigare. E' una storia fitta di nomi e di fatti quella che il libro racconta, di cui ci si limita qui a riprendere alcuni episodi relativi al primo ventennio, a buona ragione definito eroico. Ed è ancora Raiteri che riferisce "in presa diretta" come se fosse ieri il clima di quei giorni grandi. "Quando scatta un'emergenza, la telefo-

nata del capostazione di Alagna mi raggiunge sul posto di lavoro. Mollo allora tutto e corro a prendere lo zaino. Si allertano gli elementi di maggior fiducia, molti sono guide alpine: Felice Giordano, Giovanni Basso ed Enrico Chiara che a quei tempi è già custode della Capanna Gnifetti".

Isolati dal mondo, senza radio né telefoni cellulari, i pionieri del soccorso sul Rosa adottano una particolare strategia: qualche elemento deve tornare indietro per portare notizie alla base e poi caricarsi di rifornimenti e di materiali e risalire in quota. Dopo avere affrontato il soccorso si annaspa fino alle morene sotto il peso

Nord di Lavaredo, agosto '47

La storia del Soccorso alpino in Italia ha molte, moltissime facce. Ogni gruppo alpinistico locale che si rispetti dispone in effetti di squadre di soccorso più o meno organizzate benché male equipaggiate. È nel '47 sulla nord di Lavaredo che i maglioni rossi degli Scoiattoli di Cortina mostrano di cosa siano capaci per soccorrere quattro viennesi incrodati sulla Comici Dimai. Quella durissima missione viene così ricostruita dal capo-stazione Albino Alverà.

“L'allarme arriva per telefono. Scoiattoli e guide alpine sono allertate. Dal rifugio Auronzo saliamo lungo la via comune stracarichi di materiali. Cinquanta metri sotto la vetta c'è una cengia. L'attraversiamo e da lì ci attrezziamo per la calata. Ma la buona sorte non sembra assisterci perché verso le nove di sera comincia a nevicare.

Andiamo giù per 270 metri fino al punto del famoso bivacco di Comici e Dimai. I quattro viennesi sono lì che ci aspettano.

Il rischio è enorme, non c'è radio, non c'è niente che possa darci la garanzia di un ripiegamento. E nevicava incessantemente. Dopo la calata lo spettacolo che ci si presenta è desolante. Uno dei quattro ha il bacino rotto, gli altri sono incapaci di muoversi. Ma ormai è notte fonda e non ci resta che bivaccare con loro. Abbiamo una borraccia di grappa, e ovviamente la mattina non ce n'è più neanche un goccio. Sulla roccia si sono intanto depositati almeno dieci centimetri di neve. Da lì in su è la parte più facile della scalata, un quarto-quinto grado. Quello con il bacino rotto me lo carico in spalla io e con quel dolce peso comincio ad arrampicare.

Solo che a un certo punto lo sento piegarsi sulle ginocchia appoggiandosi su di me, e lì per lì credo che sia morto. Ma basta un pezzo di speck, di quello nostrano tenero e grasso, perché il moribondo riprenda i sette spiriti. Siamo tutti sfiniti. Continuiamo a prenderci rischi tremendi fino alla cengia dove Lino Lacedelli ci aiuta a issarci, e già siamo in preda a congelamenti”. L'odissea continua nella discesa lungo la via comune. “Li leghiamo alla meglio”, ricorda ancora Alverà, “perché a quell'epoca non è stato ancora inventato il sacco Gramminger né ci sono altre diavolerie che non siano fettucce e cordini”.

In toni ben più epici l'episodio viene raccontato sulle pagine del quindicinale *Lo Scarpone* il 1° settembre 1947, firmato dalla guida alpina Piero Mazzorana:

“La squadra di soccorso si adoperò per 30 ore, i salvati rimasero sul monte per 60 ore. Alle 10 del 18 luglio sulla cengia otto persone sono in attesa di ordini. Ottanta metri più sotto un alpinista fa da tramite tra il gruppo dei soccorritori e i sei che salgono in cordata. Alle 11 la cordata si è innalzata di una settantina di metri. Ma i viennesi sono allo stremo. Ancora centosettanta metri li separano dalla cengia. La parete in certi punti strapiomba ancora. Si cambia allora strategia. Viene calata una corda asciutta e il ferito issato a forza di braccia, un centimetro dopo l'altro. Il suo corpo giostra nel vuoto, gli occhi sbarrati. Negli ultimi metri lungo la cengia inclinata viene portato a braccia, la testa reclinata. Il sonno eterno? Il ragazzo è forte e con un'iniezione di cardiazol si riprende, smette di battere i denti. Salvo”.

Cervino, Natale '53

Faceva un freddo cane sul Cervino quel Natale del '53, quando i torinesi Pietro Malvassora, 26 anni, e Ivo Alderighi, 35, furono visti alle ultime luci del giorno piegare verso il versante svizzero. Partiti dalla stazione a monte della funivia del Furggen (oggi dismessa) alle prime ore del mattino per scalare la cresta del Furggen, sono a circa 3800 metri sotto gli strapiombi. Poi di loro non si sa più niente. Inghiottiti dalla montagna e dalla loro sete di avventura mentre i comuni mortali celebrano nel tepore delle case sobriamente addobbate le

festività natalizie. Domenica 27, alle prime luci dell'alba, parte una spedizione di soccorso formata dalle migliori guide della vallata. Pellissier tenta di avvicinarsi alla cresta, lancia richiami, ma il Cervino è impraticabile, la montagna è un solo lastrone di ghiaccio coperto da almeno mezzo metro di neve fresca. Per ore e ore, nell'infuriare della tormenta, li cercano anche gli amici del Gruppo alta montagna



A sinistra: Cesare Maestri e Mario Cristofolini operano un soccorso nel Gruppo di Brenta, anni '60.

In basso e qui sotto: attrezzature degli anni '50: a sinistra un argano Pomagalski, a destra barella Sauveur.

Qui a destra: Recupero di un infortunato al Cervino.



stroncati dallo sforzo immane. La grande montagna ha opposto ai generosi assalti delle guide le sue più arcigne difese: neve, nebbia, ghiaccio vivo, vento turbinoso, temperatura polare".

È per puro scrupolo che il "Diavolo del Cervino" Jean Pellissier decide di continuare le ricerche quel martedì mattina. Partendo dalla Hornly, suddivide la spedizione di soccorso in due cordate dirette verso la Solvay: francamente non spera più di trovare vivi i due alpinisti dopo averli cercati per tre giorni sotto la tormenta con temperature polari. Forse non spera neppure di ritrovarne i corpi. Sono scettici anche gli altri che a testa bassa salgono in cordata verso la Solvay. La capanna è ben visibile e non c'è segno di vita: la porta è chiusa, nessuno straccio alla finestra per richiamare l'attenzione. Mentre Jean sale, a un tratto vede però qualcosa che lo sconvolge: la porta della capanna si spalanca e ne escono due uomini.

"Li troviamo inginocchiati per non farsi strappare dal vento, come se stessero pregando", racconta. "Alderighi ci chiede chi siamo. Non può riconoscerci perché una maschera di ghiaccio ci copre la faccia. Non rispondo, a che servono le parole in quella bufera, con l'incubo della discesa da compiere? Li lego alla corda mia e di Zanni, poi grido una sola parola: avanti! In quel momento devo avere un'espressione terribile perché li vedo alzarsi come colpiti da una frustata e cominciare a

scendere barcollando". Impiegheranno otto ore per arrivare all'una di notte alla capanna dell'Hornly: un dislivello di 600 metri che d'estate si percorre in poco più di un'ora.

"Nella tormenta, le eroiche guide del Cervino hanno strappato alla morte i due alpinisti", è il titolo dell'articolo sulla *Stampa* del 30 dicembre. Massimo Mila, in uno dei suoi *Scritti di montagna* (Einaudi, 1992) non si lascia sfuggire l'occasione per invocare clemenza nei confronti dei due alpinisti che si sono messi nei guai: "Quest'anno [1953], tra Natale e San Silvestro, sono successi sul Cervino e dintorni alcuni fatti che, tutto sommato, sono assai belli: fanno onore all'umanità, sono fatti sostanzialmente positivi, di quelli che l'uomo può annotare a proprio credito per ricordarsene e confortarsene in certi momenti, quando nasce il dubbio ch'esso sia l'essere più abietto, rapace e feroce della terra", annota Mila. "Due giovani hanno affrontato una difficile montagna nel cuore dell'inverno, per un itinerario eccezionale, sono stati sorpresi da un improvviso peggioramento del tempo, hanno lottato bravamente senza mai perdere il controllo della situazione, raggiungendo l'unico ricovero che avessero a relativa (molto relativa) portata di mano. Frattanto una pattuglia di generosi, condotti dalle magnifiche guide del Cervino, è accorsa in loro aiuto con splendida abnegazione, ha aperto loro la via della ritirata, li ha guidati verso la salvezza".

del CAI UGET di Torino, respinti dal maltempo all'Aiguille Noire e alla sud del Dente del Gigante. Raggiunti dalla notizia, hanno caricato zaino, sacchi e ferraglia su una corriera e sono arrivati al Breuil. La tensione, anzi l'angoscia, si legge sulle loro facce, ma soprattutto nei titoli dei giornali.

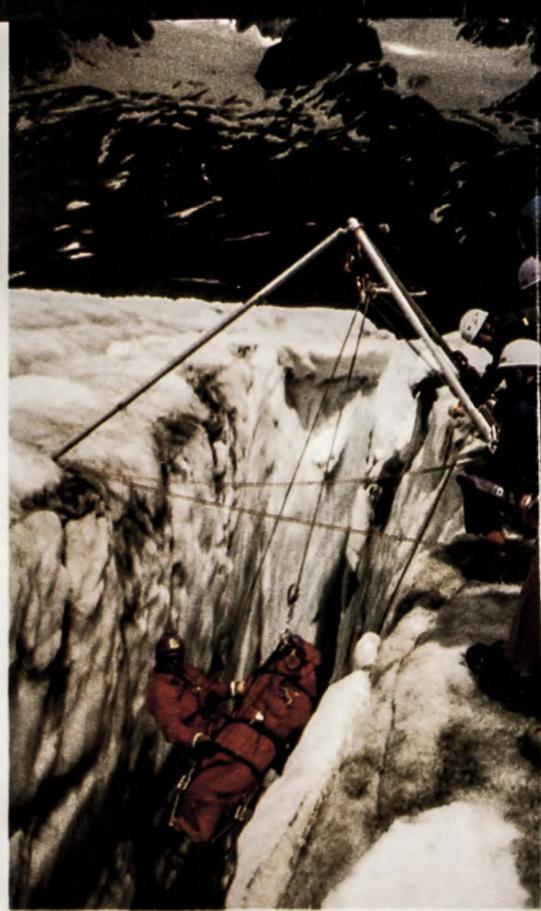
"Dei due alpinisti nulla, ancora nulla, disperatamente nulla", scrive l'inviato della *Stampa*. "Non la più piccola traccia che possa indicare quale è stata la sorte di Malvassora e Alderighi, nessun segno che faccia conoscere a quanti attendono con angoscia se sono salvi o sono caduti

Brenva, Natale '56

È sempre per festeggiare il Natale a modo loro, lontani da agnolotti e champagne, che tre anni dopo altri due giovani furono presi in trappola dalla tempesta sul Monte Bianco, lungo la via della Brenva. I soccorsi però questa volta non andarono a buon fine. La storia del soccorso alpino negli anni Cinquanta, quando sulle Alpi si definivano i ruoli dei tecnici e le strategie da adottare, sarebbe incompleta se non comprendesse, sia pure per sommi capi, la tragedia di Henry e Vincendon, i "naufraghi del Monte Bianco" saliti per un tratto assieme ai fortissimi Bonatti e Gheser e rimasti poi bloccati per dodici interminabili giorni, fino alla fine, dopo alcuni disgraziati tentativi di salvataggio. "Fu un vero choc nell'ambiente di montagna e nell'opinione pubblica, un trauma che si tradurrà in una profonda riforma del Soccorso alpino", scrive lo storico francese Christophe Raylat.

Francois Henry, 23 anni, e Jean Vincendon, 24, sperduti a 4 mila metri di quota. Dopo che Lionel Terray, eroe dell'Annapurna, tentò inutilmente di raggiungerli via terra con una squadra di volontari, furono abbandonati nel relitto di un elicottero Sikorsky che si era schiantato vicino a loro, abbattuto da una

raffica di vento. In mezzo a mille contrarietà Terray aveva organizzato una squadra ed era partito per la vetta del Bianco, ma dopo un bivacco estenuante era stato costretto dal maltempo a ridiscendere. Il risultato di tutto quello spettacolare fiasco fu come noto la morte, forse altrimenti evitabile, dei due scalatori rimasti in attesa fra i rottami dell'elicottero precipitato nell'imperversare della bufera. "Vincendon ed Henry erano proprio moribondi quando gli otto soccorritori del Sikorsky rinunciarono al tentativo di trasportarli alla capanna Vallot?" si chiede Guido Tonella, autore di un'inchiesta sull'*Europeo* del gennaio '57 basata sull'esame delle foto scattate al Grand Plateau.



Qui sopra: soccorso su valanga al Margareis.

In alto: attrezzature attuali: recupero con cavalletto da crepaccio.

A sinistra: Il dramma di Henry e Vincendon dalla copertina della Domenica del Corriere.

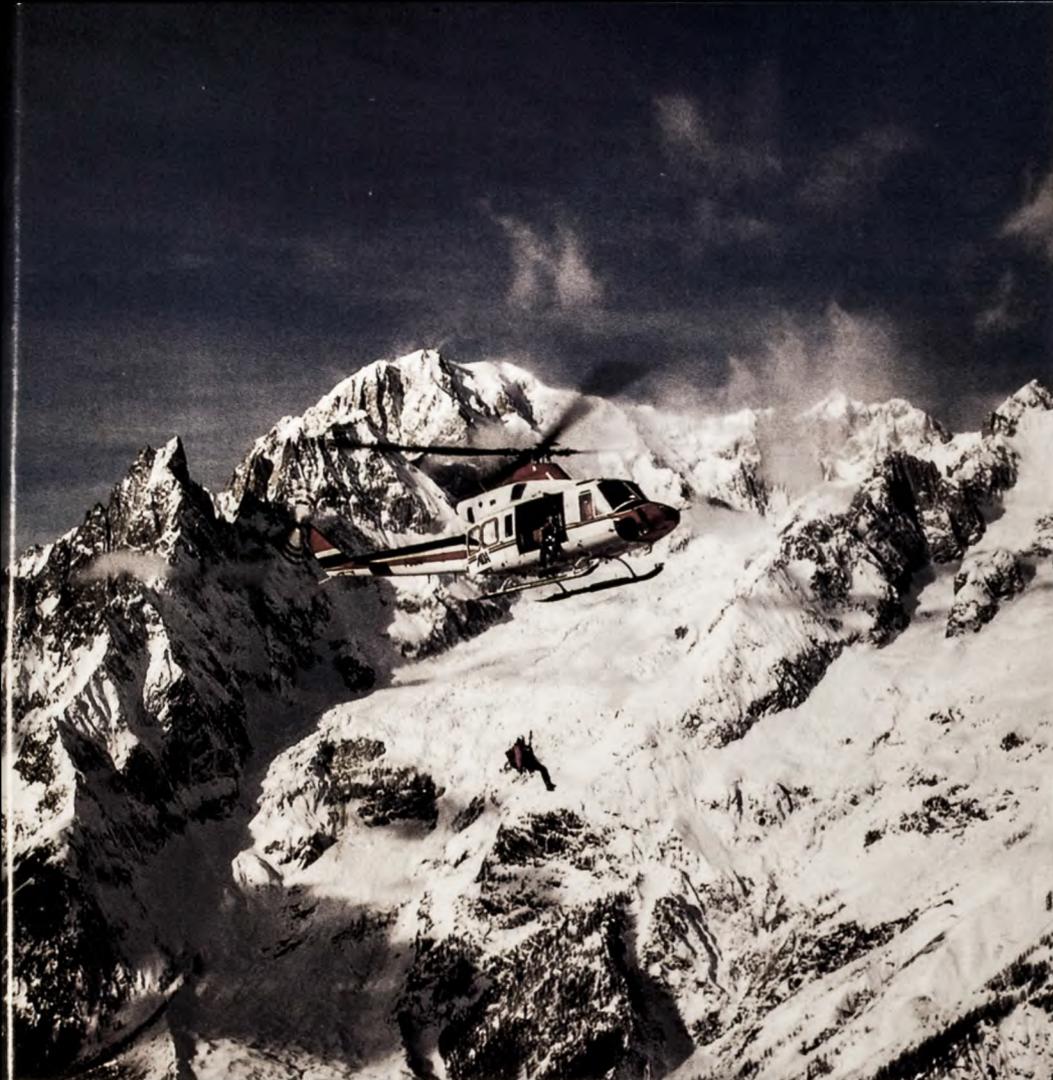


Dopo i tentennamenti e le difficoltà burocratiche di quei tragici giorni una cosa era certa, come scrisse ancora Mila: "Risulta più che mai necessario che l'esito dei salvataggi non dipenda più soltanto dalla buona volontà degli uomini e che la soluzione sia da ricercare nell'istituzione di un grande servizio pubblico incaricato di questa missione".

Eiger, '57

Alpinisti di tutta Europa accorsero l'anno dopo, nell'estate del 1957, a Grindelwald, nel cuore dell'Oberland Bernese, per portare soccorso ai lecchesi Claudio Corti e Stefano Longhi bloccati sulla parete nord

dell'Eiger nel tentativo di compiere la prima salita italiana. Corti venne salvato, per Longhi non si riuscì a fare nulla. A pochi mesi dalla tragedia di Henry e Vincendon, considerata una Caporetto del soccorso alpino, questa volta le organizzazioni specializzate non dovevano assolutamente fallire. I primi ad accorrere sul famigerato "orco" furono i tedeschi della rinomata Bergwatch di Monaco di Baviera con alla testa quel Ludwig Gramminger che nella storia del soccorso alpino lasciò un'indelebile impronta per aver inventato decine di congegni: sistemi di cavi e argani per calare gli uomini della sua squadra giù per gli strapiombi, freni e



Attrezzature attuali: discesa di soccorritore dall'elicottero.

verricelli per regolare le discese, seggiolini speciali (chiamati Gramminger-sitz) per il trasporto a spalla di alpinisti feriti. Sulla vetta dell'Eiger, a 3970 metri, s'intrecciarono dunque in quell'occasione i destini di tanti altri illustri alpinisti. Una cordata di polacchi venuti a scalare le grandi pareti dell'Oberland si offrì di collaborare e altrettanto fecero i lecchesi

Riccardo Cassin e Carlo Mauri, accorsi prontamente. Sfuma nell'epopea il recupero di Corti sulle spalle del tedesco Alfred Hellepart mentre Eric Friedli, il meccanico di Thun che costruisce materiale di soccorso per il Club alpino svizzero, manovra l'argano.

"Dondolavano seguendo le oscillazioni del cavo, ora qua ora là", è la ricostruzione

ne dell'americano Jack Olsen nel libro *Arrampicarsi all'inferno*. "Hellepart conficcava i ramponi nella patina ghiacciata della parete cercando di tenersi saldo e faceva intanto precipitare giù per la montagna pezzi di ghiaccio e di roccia. Queste fermate erano angosciose per il fortissimo uomo di Monaco; talvolta era costretto a inginocchiarsi su un esiguo terrazzino, stringendo tra le ginocchia una sporgenza di roccia mentre gli orli metallici della radio che aveva a tracolla gli affondavano nel petto. Tutte le volte che s'inginocchiava contro la parete, Corti premeva la faccia contro la neve e ne ingoiava grossi bocconi. Dopo circa quaranta minuti di tortuosa ascesa il cavo raschiò contro l'ultimo mezzo metro della fessura di uscita e i due uomini si trovarono sul nevaio della vetta".

Poi venne l'elicottero e tutto cambiò. La prima volta dal cielo fu nel 1959, se si escludono le tante missioni portate a termine anche sul versante italiano delle Alpi dallo svizzero Hermann Geiger, l'eroico "pilota dei ghiacciai", negli anni Sessanta. Nel Gruppo dello Sciliar che sovrasta l'abitato di Siusi (Bz) l'onore d'inaugurare il nuovo corso toccò a un velivolo del IV Corpo d'Armata. Fu adoperato un Agusta Bell G2. Niente a che vedere con gli elicotteri d'oggi potenti e superleggeri, sì, ma non infallibili. Soprattutto se le condizioni del tempo volgono al peggio tocca sempre al tecnico del soccorso alpino il compito di portare giù la barella mettendo in gioco la propria vita.

Roberto e Matteo Serafin

Il libro

"Gli uomini del soccorso alpino sono sempre pronti alle chiamate e intervengono con immediatezza senza chiedersi la gravità o meno dell'intervento, o chi chiama, o se è giorno o notte; vanno in soccorso lasciando il lavoro o il letto; vanno con le loro attrezzature pieni di forza e di speranza. Non si aspettano retribuzioni, solamente un grazie e un bicchiere di vino. Non allarmiamoli per cose da poco". Così scrive Mario Rigoni Stern nella presentazione di «Soccorsi in montagna. 1954-2004, i 50 anni del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico» di Roberto e Matteo Serafin (Ferrari Editrice, Clusone, BG, 388 pagine, 35 euro). Il libro dei due giornalisti milanesi, ai quali si deve anche "Scarpone e moschetto" (CDA, 2002), un saggio sull'alpinismo in camicia nera, ricostruisce l'attività spesso romanzesca dei pionieri e documenta l'evoluzione di quella che è oggi una delle più complesse e perfette organizzazioni al mondo per la gestione dell'emergenza in ambiente impervio. Ricca e varia la documentazione: oltre cento missioni di soccorso sulle cime delle Alpi e degli Appennini ma anche sui giganti dell'Himalaya, i più straordinari salvataggi raccontati e analizzati da alpinisti illustri, tecnici del CNSAS, guide alpine, medici e piloti di elicottero, un lungo capitolo dedicato all'epopea dei soccorsi in grotta nell'era delle esplorazioni a grande profondità, le emergenze di protezione civile (frane, alluvioni, terremoti) dove i volontari del CNSAS sono sempre tra i primi a portare aiuto.



Testo e
foto di
Jacopo
Pasotti



Adula

Cosa può riportare alla luce un versante seminascondito, dimenticato, di una montagna e restituirla ad alpinisti ed escursionisti? Il versante meridionale dell'Adula era stato esplorato allo spirare del 1800 da Darmstädter. Per anni il versante è rimasto un terreno di gioco quasi esclusivo di gente del posto, della Val Malvaglia, che con quel versante hanno un legame particolare. Negli anni '90, Brenna, autore della Guida alle Alpi Ticinesi (ed. CAS, 1994), ha aperto dei nuovi tracciati sul versante sud dell'Adula. Ora, con la apertura della Capanna Quarnei ai piedi del monte, il versante più solatio del massiccio dell'Adula è stato riscoperto da migliaia di appassionati di montagna. E, finalmente, anche questo versante ha una sua capanna.

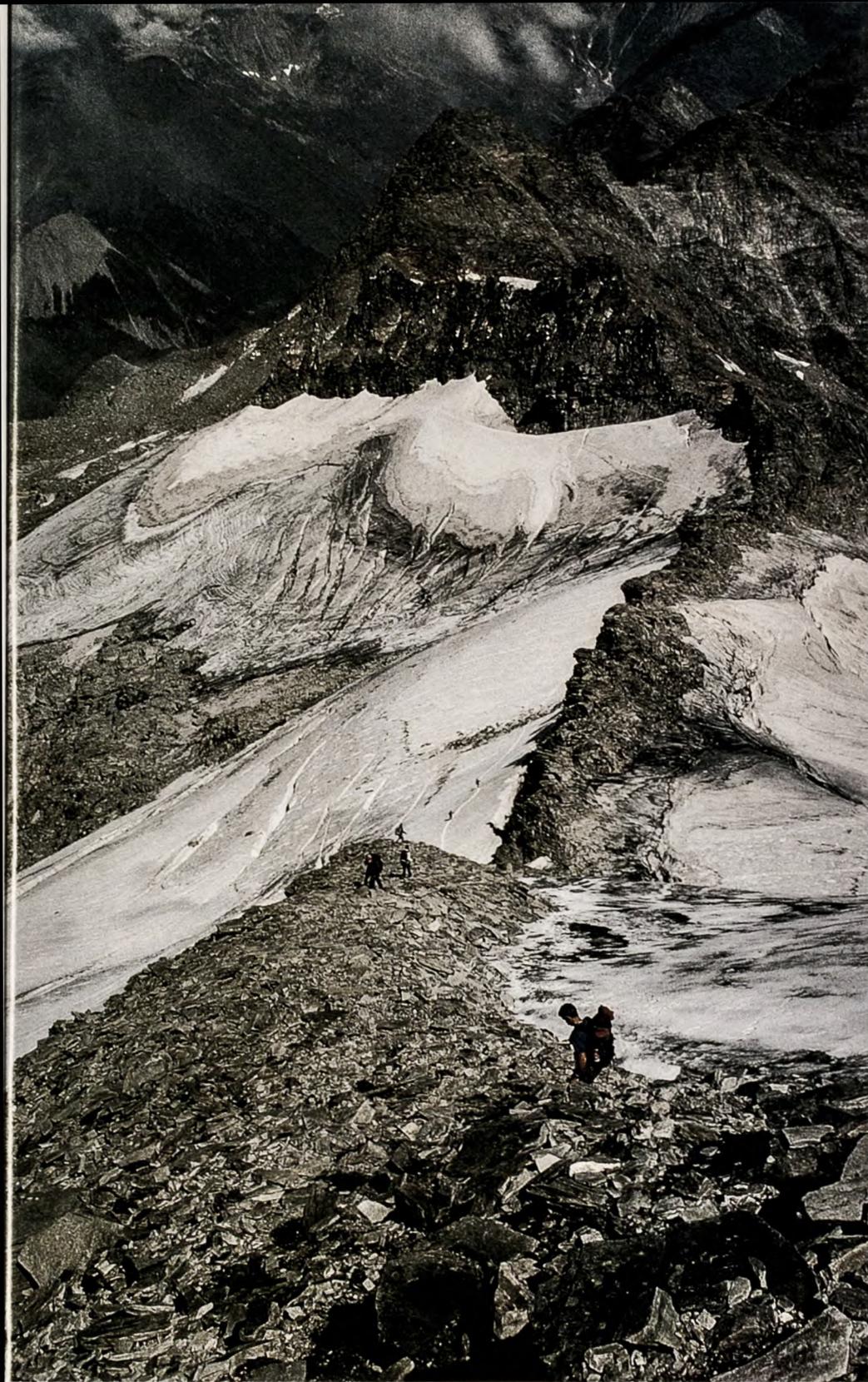
Ferruccio, presidente della Società Alpinistica Bassa Blenio, in questa valle ci è cresciuto ed andare in giro con lui è un continuo salutare gente del posto, quasi tutti Malvagliesi. Alle volte poco ci manca che saluti sassi, muri a secco o abeti. E che questi gli rispondano. La Società ha promosso la costruzione della Capanna Quarnei e Ferruccio mi ha invitato a conoscere la valle, fino ad oggi sempre solo sfiorata dai miei itinerari. Io e Ferruccio stiamo salendo lentamente verso la capanna Quarnei. "Il bosco si sta riprendendo tutto. A Pianezza, sotto l'Alpe di Sceru...", racconta della Val Malvaglia il mio compagno. "Fino agli inizi del secolo le mulattiere veni-

vano tenute sgombre tutto l'anno dalla neve" e poi, "se vuoi vedere come erano i villaggi della valle Malvaglia nell'Ottocento vai a vedere quelle quattro case dai tetti di pioda, ci vivono due fratelli anziani. Lì non è cambiato niente e niente cambierà fino quando ci saranno loro".

La Val Malvaglia ai piedi dell'Adula cambia. Se è vero che un patrimonio culturale si sta perdendo, segno dei tempi, è anche vero che la valle sta apprendendo un nuovo modo di vivere.

Rustici in rovina vengono ristrutturati, il mulino di Dandrio gira ancora, la scuola di un tempo oggi è un piccolo ristorante, vecchi sentieri vengono ripristinati, sorgono rifugi ed infrastrutture per accogliere i visitatori.





Pagina a fronte, dall'alto: Fioritura di Arnica montana; l'Adula; l'Alpe di Cardedo, affacciata sulla Val Malvaglia.

Foto sopra: In discesa lungo la cresta nord-ovest dell'Adula.

Qui accanto: la Capanna Quarnei.

Cambia l'economia e cambia il paesaggio. A chi si immagina una montagna immutabile ed assopita, basti ascoltare i racconti di Ferruccio e la storia della valle degli ultimi decenni. Sono abbastanza gli intrighi da riempire un best seller stile *Le Carré*. Ad ogni modo, per il momento, la Val Malvaglia cresce in sintonia con il territorio. Per il momento.

Come la vicina Val Pontirone, la Val Malvaglia quasi si nasconde dal basso della Val di Blenio. Risalendola si passano le cinque *vill*e principali: Dagro, Chiavasco e Anzano sul versante soleggiato, Madra e Dandrio nella valle. In breve ci si rende conto di addentrarsi in un vastissimo territorio montuoso, una insenatura inaspettatamente incavata ed estesa.

Nell'Ottocento diverse famiglie risiedevano in valle tutto l'anno o quasi e per questo furono istituite due scuole di otto classi: una ad Anzano e una a Dandrio, chiuse negli anni Venti. Alcune famiglie scendevano al piano per poche settimane all'anno, possedendo poco o nulla nel fondo valle. Alcune si dividevano, lasciando al piano i giovani che dovevano seguire in inverno le scuole e li richiamavano a gennaio così che potessero seguire le scuole in valle e allo stesso tempo aiutare con le bestie e nei campi. Questa non è storia remota, anzi, è durata fino al primo dopoguerra ed ha radici che risalgono almeno al Quattrocento, come testimoniano gli affreschi della cappella di S. Giacomo a Madra o l'oratorio di S. Giovanni Battista a Dandrio, con la sua campana del 1465. E quelli che oggi sono campi verdi, molti dei quali a sfalcio per il fieno, incoltivati o a pascolo, fino ad allora erano un mosaico di campi di patate e di preziosissima segale, che poi veniva essiccata sulle innumerevoli rascane in attesa di essere trebbiate. Lo sfalcio dei prati per il fieno si effettuava in pendii ripidi ed apparentemente irraggiungibili. Ferruccio indica Pinadera, un pendio sopra Dandrio tappezzato da una rada vegetazione che non raccomanderei a nessuno ma che pure porta un nome ed il ricordo di una civiltà rurale attivissima in ogni metro quadro di valle. "Quel versante era tutto a prato, lo sfalciavano in estate". Indicando altri boschi che sembrano fagocitare alpeggi irraggiungibili Ferruccio procede, "Anche quel bosco era tutto prato; e anche lì"; e lassu' lo stesso". Il racconto è di una comunità di montagna che compattava al massimo lo spazio edificato per non sottrarre spazio vitale al pascolo ed alla coltura,



*Qui a sinistra:
salendo alla cima
di Gana Rossa.*

*Qui sotto: Il Ghiacciaio
di Paradiesgletscher,
salendo al Baratin.*

*Foto in basso: Ultimi raggi di sole
alla Capanna Adula UTOE.*



come si vede nelle serrate abitazioni delle ville, e che sapeva sfruttare al massimo la risorsa montana. Ad ogni modo, conclude Ferruccio: "Il bosco ora si sta riprendendo tutto".

Il sentiero che unisce Dagro alla Quarnei fa una svolta verso nord e ci affacciamo sul tormentato versante sud dell'Adula. Si percorre ora un tratto della antica *rongia*, un canale di circa 3 chilometri che portava acqua dall'alpe di Sceru ai prati di Toma. Il canale aveva una pendenza costante e rappresenta un prodotto idraulico ingegnosissimo. Infatti, la sua pendenza non era tale da dare problemi di erosione ma, viceversa, consentiva il deposito del limo, il quale impermeabilizzava le pareti e lasciava l'acqua limpida. Ferruccio mi racconta del suo prossimo progetto: fare tornare l'acqua nella rongia. Ma questa sarà un'altra storia.

Superiamo l'ultimo rialzo ai piedi dell'Adula e raggiungiamo la nuovissima capanna Quarnei, inaugurata nel 1999. Il legno porta ancora il colore della fibra giovane e sulla pietra che costituisce la base della capanna si stanno sviluppando i primi licheni. Fuori dalla capanna, una megalitica pioda tabulare che fa da appoggio per bibite e spuntini ha richiesto l'impiego di un elicottero militare per essere messa in posto. Bella anche la sua posizione a fianco dell'alpe di Quarnei, su un altipiano bonificato dove pascolano mucche e vagabondano capre nere. E bella la sua struttura, che ricorda una caravella con la prua rivolta verso l'unico versante minaccioso di una (poco probabile) valanga.

Dalla capanna e dalle sue vetrate, a sud si domina l'ampia Val Malvaglia e si possono seguire le linee di creste a filo dei tremila metri, tutte rocce e piode dai nomi poco noti di Beratin, Lògia, Cramorino, Gana Bianca e Gana Rossa. In fondo a meridione si scorge il Piz di Strega ed il bel profilo dei Torrenti Alto e Basso. A nord della capanna il complesso, frastagliato, versante meridionale dell'Adula.

L'Adula è la nostra meta di domani. Il *tetto del Ticino* lo conosciamo per la sua linea elegante e raffinata. È una cima disegnata con precisione, con tre versanti ghiacciati, di cui quello rivolto a nord è il più impressionante, con il suo ghiacciaio tutto seraccato. I due affacciati verso l'alba ed il tramonto sono allungati in grigio-scure dorsali gneissiche lungo le quali,

schivando le piode appiattite, si raggiunge la cima senza troppe difficoltà.

Se si guarda una carta topografica, si ha l'idea di un Adula proiettato verso sud, che si è scavato con forza una lunga valle alle spalle nella tensione forse rivolta a raggiungere il Mediterraneo. La cima ha spinto ostinatamente, fino a poi arenarsi esausta in un sonno litico, nel punto più meridionale raggiunto.

Nella sua eleganza geologica, l'Adula, non poteva non avere un versante sud e questo non poteva che essere scosceso e roccioso, tutto frammentato in pinnacoli, balze e greppie su cui i detriti saltano e si spaccano, formando larghe gande mobili.





Un terreno per capre e stambecchi. Niente ghiacciai qui, ma roccia rosso-grigia dall'aspetto instabile.

L'Adula si presenta come lo stereotipo della montagna. Quattro stupendi, diversissimi versanti. Uno artico, due che godono dell'alternanza data dal quotidiano avvicinarsi del sole ed un quarto impervio e dominato da rocce friabili. Un modello morfologico per chi gode delle forme delle montagne. Il versante sud dell'Adula è il meno conosciuto, quello problematico, l'ultimo ad avere dedicato a sé una capanna.

L'Adula è sicuramente un luogo topico, è uno spartiacque tra nord e sud. A nord prendono movimento le prime gocce d'acqua che originano il grande fiume Reno (*Rheinwaldhorn*, è infatti il nome tedesco per questa cima) ed a sud si affaccia sul bacino del Ticino. Dalla sua cima, poi, si dipartono come lunghi tentacoli quattro grandi dorsali montuose percorse da confini politici, climatici, linguistici e culturali.

Una è diretta verso la cima Cassimoi ed ancora più a nord, una verso il Güferhorn e poi via verso est, un'altra compie un ampio circo fino alla Cima di Gana Bianca e la Cima di Gana Rossa e l'ultima, infine, si allunga verso il Vogelberg e da qui, fino al Torrente Alto ed ancora più a sud. L'Adula è anche una montagna che vedrà una rapida estinzione dei suoi mantelli glaciali, che oggi nessuno si azzarda più a definire *perenni*. Se continua l'attuale andamento climatico il ghiacciaio di Bresciana vivrà ancora per poco. Tra il 1997 e il 2001 il ritiro è stato particolarmente grande, la lunghezza della fronte è retrocessa di circa 200 metri. A metà dell'estate 2003, il ghiacciaio si presentava quasi privo della copertura delle neviccate dell'inverno precedente e il volume del ghiacciaio ha subito un'altra grande contrazione.

Per molti il monte sacro del Ticino, l'Adula è un punto risolutivo della orografia di questa porzione delle Alpi. Eppure anch'esso ha un suo lato tormentato ed instabile.

Manco a farlo apposta, il lato volge a sud. Scrutandolo la sera dalle vetrate della Quarnei, in questa complessità di fratture e *coulloir*, si nota un aspetto molto umano della montagna. Se poi lo si risale lungo uno dei due percorsi possibili che conducono alla cima dalla Val Malvaglia esso si svelerà in un suo aspetto che scopriremo essere familiare, non ostile.



Qui sopra:
Il versante est dell'Adula.

A sinistra: Ultimi metri
sul ghiacciaio
per la Via Val Malvaglia.



Qui a sinistra: Dalla Lògia, vista sulla cresta della Via dell'Amicizia.

Foto sotto: La Capanna Quarnei in alto Val Malvaglia.

Qui a destra: la cresta della Via Val Malvaglia.

Nella cartina, il tracciato degli itinerari descritti.



L'Adula Ticinese

Punti di appoggio.

La regione ha a disposizione una vasta gamma di offerte di alberghi e case in affitto, alcune delle quali sono suggestivi rustici ristrutturati, per questo si può visitare il sito www.rustici.ch o il sito www.tourism.ticino.ch. Importante è anche il sito delle capanne ticinesi: www.capanneti.ch.

Capanna Quarnei (2107 m).

La capanna (tel. +41.91.8702505) è situata su una verdissima piana a pascolo in alta Val Malvaglia; si raggiunge da Bellinzona-Biasca-Malvaglia. Un accesso possibile è da Malvaglia, con la funivia Monte Dagro (Tel. +41.91.8702430) e poi lungo un percorso panoramico in quota (3 ore). Si può, altrimenti, parcheggiare a Cusiè in fondovalle e si percorre un facile sentiero nel bosco (1.30 ore). Esistono diverse altre interessantissime possibilità di accesso (www.quarnei.ch). Dalla capanna si possono effettuare anche delle escursioni alle cime di Gana Bianca e Rossa, e un panoramichissimo percorso che attraversa dalla Loggia, al Baratin, poi al Cramorino per rientrare in capanna dal laghetto di Cardedo, passando dall'alpe di Cardedo. Il percorso è impegnativo ma merita, anche per la superba vista sul Paradiesgletscher.

Capanna Adula UTOE (2393 m).

Si accede alla capanna (tel. +41.91.8721675) dalla diga di Completto (2.30 ore) a cui si giunge

La forma dell'Adula non nasce dal caso

Masse di ghiaccio che abradono la roccia e ne strappano blocchi riversandoli verso valle. Torrenti, frane e colate di detriti che asportano, talvolta in maniera drammatica, parti della montagna e ne riempiono i leiti dei fiumi. Microclimi diversissimi sui diversi versanti del monte che determinano una diversa vegetazione ed un diverso regime termico, stagionale e diurno. Lentamente, l'Adula si sgretola, le valli prendono forma e si fanno sempre più incavate. Eppure, ad uno sguardo della carta topografica o vedendo il monte da lontano, salta all'occhio la sua forma asimmetrica, con il versante meridionale quasi verticale e quello settentrionale allungato e regolare. Circa un chilometro per perdere 1000 metri di quota tra la vetta e la Valle Malvaglia. Più di tre per la stessa differenza di quota se si scende percorrendo il versante nord. La forma dell'Adula e delle sue valli è dovuta alla azione erosiva degli elementi naturali ed ai ghiacciai, ma la sua asimmetria

si deve prevalentemente all'aspetto più intimo e profondo del massiccio: le rocce di cui è composto. La montagna è costituita da rocce metamorfiche scissose, chiamate gneiss. Queste rocce sono ricche di minerali di forma lamellare della famiglia delle miche (muscovite e biotite) e tendono a fratturarsi lungo dei piani paralleli ed orientati leggermente verso nord nella zona dell'Adula. In geologia, questa struttura della roccia è chiamata scistosità ed è testimone delle grandi pressioni subite dalle rocce durante o anche prima della formazione della catena alpina. È l'orientazione generale della scistosità a favorire la formazione di valli allungate a nord (val Carassino, val Lanta) e di dirupi più scoscesi verso sud (Val Malvaglia). Possiamo vederla come una catascia di libri su un piano inclinato: lungo l'inclinazione del piano i libri tendono a scivolare. Sull'altro versante, nel caso dell'Adula quello meridionale, questi tendono a cadere rimbalzando sui libri sottostanti.



da Bellinzona-Biasca-Campo Blenio con un ultimo tratto di strada suggestivo che passa all'interno della diga di Luzzone ed una passeggiata lungo la stupenda Val Carassino, una valle glaciale da percorrere a fine stagione, con ombre lunghe e tappeti di cespugli arrossati. Altro accesso battuto è da Dangio (Val di Soi, 4 ore) attraverso un sentiero che percorre un ripido e selvaggio pendio, in estate riarso dal sole.

Capanna Adula CAS (2012 m).

La capanna (tel. +41.91.8721532) si affaccia sulla val di Soi è sul percorso per la Capanna Adula e bisogna calcolare una ora in meno. Sebbene sia più lontana dalla vetta dell'Adula, bisogna tener conto che con il CAS il CAI ha un patto di reciprocità e quindi i soci godono della riduzione sul costo di pernottamento. Purtroppo, e fa stupore scoprirlo, non è lo stesso con le altre due capanne.

Cartografia.

Carta Nazionale della Svizzera 1:25.000: 1253 (Olivone), 1273 (Biasca). Carta Nazionale della Svizzera 1:50.000: 266 (Val Leventina). Attenzione! La cartografia svizzera riporta il solo nome tedesco della montagna: Rheinwaldhorn.

Bibliografia.

G. Brenna. Guida delle Alpi Ticinesi (Vol.3) – Dal Passo del San Gottardo al Pizzo di Claro. Club Alpino Svizzero, 1994 (www.cas-sac.ch). Autori Vari. Tra Confine e Cielo. Salvioni Edizioni, 2002.

Itinerari suggeriti per l'Adula.

Le possibilità di itinerari per creste attorno alla capanna Quarnei sono tantissimi e molto panoramici. Si può passare diverse cime oltre i 3000 (Baratin, Lógia, Vogelberg, Gana Rossa, Gana Bianca) percorrendo lunghe creste tecnicamente non molto impegnative. Ci limitiamo qui a descrivere alcuni interessanti itinerari per la cima dell'Adula.

Via Normale dal ghiacciaio di Bresciana

Difficoltà: F.

Durata: 3.15 ore.

Dislivello: 910 m.

La via parte dalla Capanna Adula UTOE, raggiungendo la pronunciata ed elegante morena lasciata dal ghiacciaio di Bresciana durante l'ultima piccola espansione avvenuta a metà del 1800. Si percorre verso NE la morena e ci si porta sotto la Cima della Negra per immettersi nel lembo di ghiacciaio che passa sotto il Grauhorn. Si passa, sempre sul versante ovest del ghiacciaio, l'Adulajoch e a quota 3253 m si risale la cresta nord-ovest a sfasciumi che conduce fino alla croce di vetta dell'Adula. E' necessario il consueto materiale da ghiacciaio.

Via Val Malvaglia

Difficoltà: F.

Durata: 4-4.30 ore.

Dislivello: 1400 m.

Alla via si accede dal rifugio Quarnei in circa 1.30 ore seguendo un inerpicato ma ben segnalato sentiero che porta al lago dei Cadabi (2646 m), punto di partenza della via. Allo stesso lago si può giungere anche dalla capanna Adula UTOE in circa un'ora di cammino. Si gira intorno al lago e per detriti grossolani si inizia a salire in direzione est seguendo qualche piccolo

ometto e sotto lo sguardo compassionevole degli stambecchi. Si raggiunge la quota 3200 m e si passa la cresta affacciandosi sul versante sud dell'Adula, riportatisi sul versante nord della cresta (cordoni metallici) si supera un tratto leggermente esposto con l'aiuto di una catena. Ci si porta in breve ad un pianoro ghiacciato (in prossimità della quota 3206 m) che separa dalla vetta e che si supera puntando a nord di un evidente fungo roccioso sull'ultimo tratto della cresta SSW dell'Adula. Raggiunta la cresta, per facili roccette, si giunge in vetta.

Via dell'Amicizia

Difficoltà: AD (V).

Durata: 4 ore dal passo dei Cadabi (più 2 ore dalla capanna Quarnei).

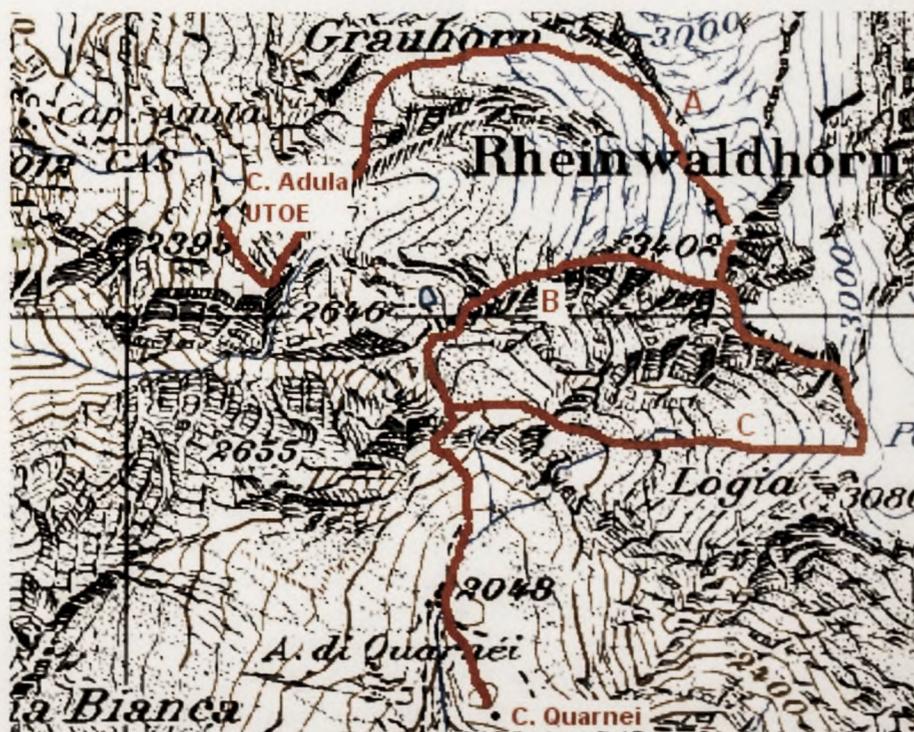
Dislivello: ca. 450 m dal passo.

Si raggiunge l'attacco della via seguendo il sentiero che dalla capanna Quarnei porta al lago dei Cadabi. Raggiunto il gradino detritico a quota 2400 m, si abbandona il sentiero e si punta verso est, passando la cenga dei Cadabi e entrando nell'acclive circo delimitato dalla Lógia e dall'Adula. Tra sfasciumi sempre più mobili si raggiunge il passo dei Cadabi, oggi totalmente libero dal ghiacciaio. La via percorre nella maniera più logica la cresta SE dell'Adula, rossastra e poco rassicurante. Si inizia seguendo un aereo tratto di cresta non complicato, fino a portarsi sotto il primo, evidente, risalto compatto (IV). Superando diversi salti e placche, si giunge all'anticima (3348 m) da cui si giunge in vetta senza ulteriori difficoltà di rilievo. La roccia è spesso friabile ma tre bei tratti di roccia solida sono già una soddisfazione. La via richiede materiale per essere protetta. La discesa avviene lungo una delle vie sopra descritte.

Ringraziamenti.

Ringraziamo Mellos e Kong per il supporto tecnico.

Jacopo Pasotti*
(Sezione di Milano)



Maltatal e

Alta e media montagna in

Carinzia

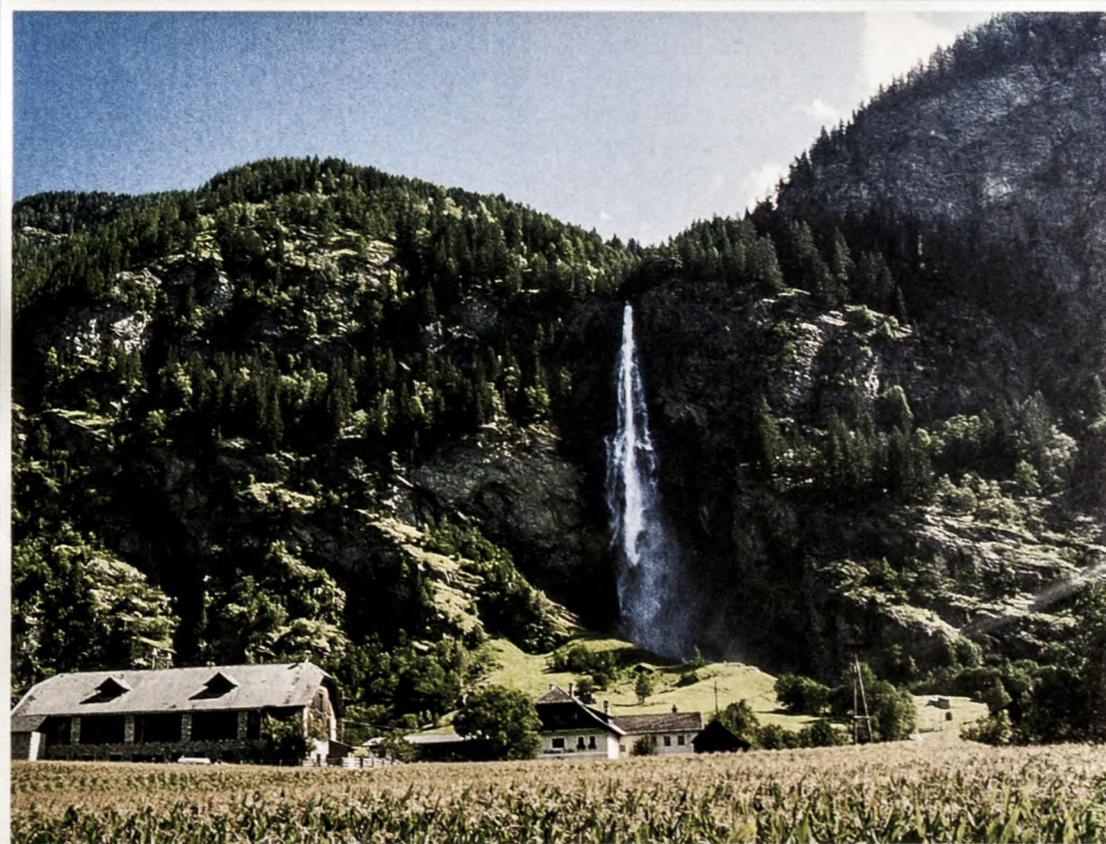
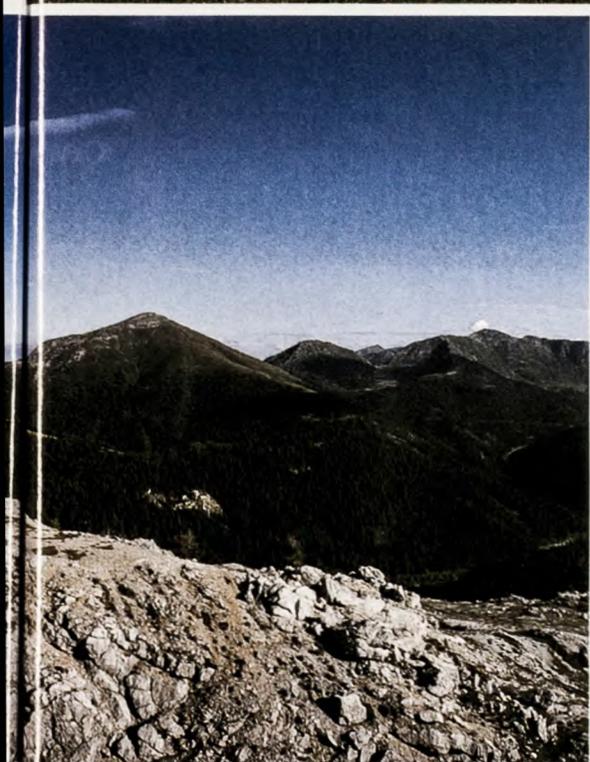
Nockberge

testo e foto
di Alessandro Gogna

Giungiamo a Gmünd reduci dalla Stiria e da una settimana in cui ha piovuto sei giorni su sette, provocando alluvioni altrove. Ma l'aver oltrepassato sotto un lungo tunnel il crinale degli Alti Tauri (Hohe Tauern) per entrare in Carinzia non ha mutato i termini della questione: continua a piovere e, quando smette qualche ora, il terreno non fa neppure a tempo ad asciugare. Le nuvole sono alte quel tanto da poter vedere le valli, ma le vette sono nascoste e i toni grigi sembrano invadere anche l'umore. Ci consoliamo nella scoperta della nostra prossima meta, il Maltainerhof, appena appartato dal centro del villaggio di Malta. I proprietari sono assai gentili, garanzia di soggiorno piacevole: in più notiamo almeno due famiglie italiane con bambini, altra buona notizia per Elena e Petra. La visita domenicale di Gmünd, obbligatoria perché piove, si concentra sulla bellissima piazza e sulle antiche viuzze del centro storico, ancora oggi racchiuso da mura potenti. I negozi sono chiusi, il movimento è scarso, eppure grande è il fascino di questo luogo così diverso dalle nostre borgate italiane. Quando il diluvio si rafforza, entriamo nell'affollato museo della Porsche, decisamente interessante per grandi e bambini. Poi c'imbattiamo nel

sinistro museo di Eva Faschauner, un'antica abitazione interamente arredata come se il tempo si fosse fermato il 9 novembre 1773, quando Eva fu giustiziata per aver avvelenato il marito poco dopo averlo sposato. Ci vollero tre anni di detenzione per fare confessare alla Faschauner il suo delitto: tre anni di prigione e di tortura, come si usava. Nella casa vediamo la riproduzione della buia cella, i documenti, le cose di ogni giorno, perfino il sacchetto con l'arsenico: ma vediamo soprattutto gli strumenti di tortura con cui si estorcevano le confessioni, presumiamo indipendenti dalla colpevolezza o innocenza. La Faschauner fu l'ultima vittima, perché poco dopo l'imperatrice Maria Teresa abolì la tortura. La sentenza

mortale del 20 marzo 1773 diceva «... da giustiziare a morto con la spada, troncare la sua mano destra, mettere la testa e la mano sulla ruota e seppellire il corpo nel luogo del supplizio...». Ne usciamo sconvolti, ma non doveva essere l'ultima volta. Il giorno dopo, ancora brutto tempo, ci accodiamo alle schiere di bambini che salgono su un vagone trainato da un trattore giallo e vanno a camminare su un sentiero tra Altersberg e Neuschitz, punteggiato di attrazioni del loro mondo e colorito da un lungo ponte sospeso nel vuoto di una valle. Il mattino seguente abbandoniamo la Maltatal per salire da Kolbnitz con una caratteristica funicolare ai laghi Kleiner e Grosser Mühlendorfer. Finalmente il sole ci permette di vedere



A fronte a sinistra: La cittadina di Gmünd in Carinzia. Qui sopra: Veduta del Parco Nazionale del Nockberge dall'Eisental Alm. Foto in alto: Parco Nazionale degli Alti Tauri, il ghiacciaio dell'Hochalmkees dall'Obere Maralm. Qui a destra: La Fallbach Wasserfall, la più bella cascata della Maltatal.

questo magnifico angolo di Carinzia: io salgo sul vicino Hochkedl, con un bel panorama sul Reisseck inondato di luce, strano contrasto con lo sfondo nero e bluastro in cui sapevo nascondersi la più alta zona dell'Hochalmspitze e dell'Ankogel. Al mio ritorno, arrampichiamo su alcune rocce di granito indicati dalla guida Robert Winkler, poi Petra scrive il suo nome con i sassi. La mattina del mercoledì è stupenda. Assai

presto esco dall'albergo e percorro la Maltatal in direzione della diga dell'Hauptspeicher Kölnbrein. Posteggio ai primi chiarori dell'alba, ma esito a uscire dall'auto: fuori c'è un vento indiano e, soprattutto, non si vedono le montagne. Dopo mezz'ora di attesa, mi decido e mi dirigo verso l'Arlscharte, con frequenti soste per dare tempo alle nuvole di alzarsi, ma non succede. In cima all'Arlhöhe fatico a trovare un

riparo dal vento: il lago sotto di me è nero e truce. Dopo un'altra ora, verso le dieci ripiego verso la valle. Nella discesa in auto verso Malta il cielo è azzurro e beffardo, ma dietro di me rimarrà scuro tutto il giorno. L'assenza totale di nubi, tranne che nel settore nord ovest della visuale, mi spinge a dirigere la famiglia verso il Parco Nazionale del Nockberge. Lo raggiungiamo passando da Bad Kleinkirchheim e facciamo sosta sulla ventosa Schiestel



Qui a sinistra: L'Hochalmspitze da poco sotto il Lausnock.

Qui sotto: palestra di arrampicata della Reisseckhütte.

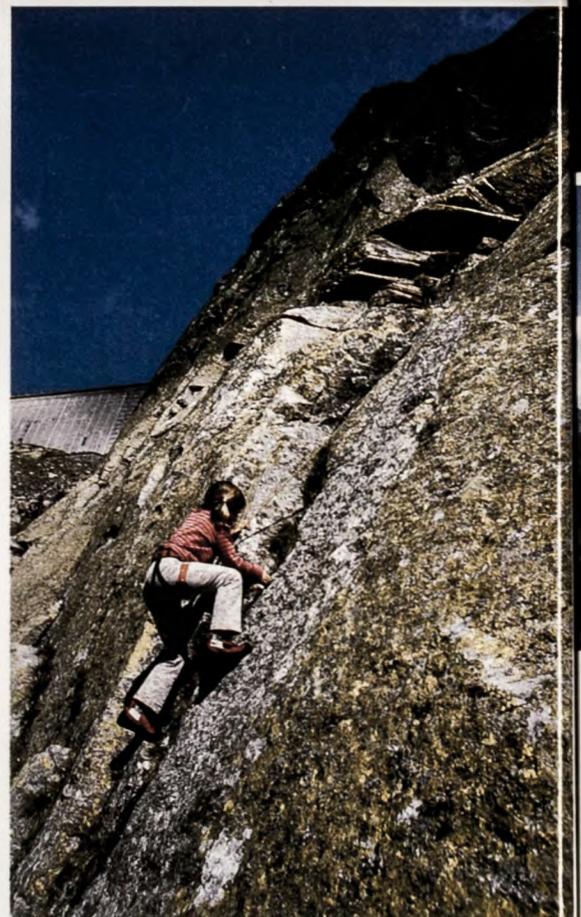
Foto in basso: Castello di Dornbach nella Maltatal.

Pagina a fronte, sopra: Da poco sotto il Lausnock panorama sul bacino dell'Hauptspeicher Kölnbrein; sotto: Il gruppo del Nockberge dalla vetta del Klomnock.



Scharte. Il cielo azzurro del pomeriggio ci attira sulla cima dell'erbos Klomnock, nel cuore del parco; dalla croce, il panorama è sconfinato ma mi colpisce l'unico nuvolone che avvolge il lontano Ankogel. Alle cinque del mattino dopo mi avvio speranzoso verso la diga. Sono anche un po' arrabbiato per aver rinunciato ad arrampicare con Robert Winkler e una sua cliente lo sperone sud est dell'Hochalmspitze: temevo di non aver più tempo in settimana per fare la mia foto panoramica. È quindi con costernazione che, giunto alla sbarra del pedaggio, mi accorgo che la nuvola è ancora lì. Ugualmente salgo alla diga, ma questa volta non mi avvio a piedi, preferisco la tattica dell'attesa. Poi mi accorgo che forse almeno la vetta dell'Hochalmspitze, al di sopra delle nubi, è libera: penso a Robert e all'arrampicata perduta sul bel

granito. Allora scendo un tratto di valle, poi mi avvio a piedi verso la Kattowitz Hütte. Giunto all'Obere Maralm, il sole riesce a bucare le nubi sulle rocce e sulle nevi sommitali dell'Hochalmspitze, per qualche minuto, mentre l'Ankogel è ancora chiuso. Pur contento della visione appena avuta, anche per oggi niente da fare, e la maledizione della nube perversa continua. Il seguito della giornata ci porta a Mallnitz e all'Hannover Haus, sempre per ritrovarci nella nebbia più ostinata a metà della funivia: neppure dal lato occidentale l'Ankogel si concede. Intorno è il sereno più incredibile, dovunque si guardi. Il giorno dopo, sempre alle cinque di mattina, mi faccio furbo e alla prima curva della valle, quando vedo la nuvola, faccio inversione di marcia per puntare al Millstättersee e alle sue luci mattiniere. Più tardi nella mattinata porto le bambine ad arrampicare nella palestra di roccia vicina alla più bella cascata della Maltatal e infine le accontento portandole vicino a Seeboden, al Sommeregg Schloss, un bellissimo castello dove d'agosto si svolgono spettacolari tornei a cavallo e in costume. È una vera compagnia teatrale quella che recita con bravura da attori e abilità circense. Una trama comica regge lo spettacolo, facile da comprendere anche se non si conosce la lingua e gli esercizi più difficili costituiscono il racconto, spesso interrotto da sinceri applausi. Il cielo è sereno, la gioia grande (meno se guardo a nord ovest, e poi domani dobbiamo partire). La sera visitiamo, per non negarci nulla, il museo delle torture del castello, se possibile ben più inquietante delle già



tetre rievocazioni di Eva Faschauner. Da una parte ci pentiamo di aver concesso questo desiderio delle bambine, dall'altra ci consoliamo pensando che quello strazio buio e opprimente può essere, se non educativo, almeno causa di riflessione: se non altro per i pannelli di Amnesty International che dimostrano, con altrettanta crudeltà, quanto la tortura sia ancora ben viva al mondo.

La mattina dopo, alle cinque, mi alzo senza convinzione. I bagagli sono già pronti, per le dieci bisogna lasciare la stanza. Salgo in macchina e, alla faticosa curva, mi accorgo che la nuvola non c'è più! Accelerero, posteggio con stridor di





freni alla diga, mi butto a salire verso il Lausnock senza sentiero e nei rododendri bagnati: questa dev'essere la volta buona e voglio essere più in alto possibile alle prime luci colorate. Con sospiri di sollievo e con gioia profonda scatto rulli su rulli, mentre il sole illumina questo angolo segreto degli Alti Tauri. L'Ankogel è lassù, come se l'avessi salito.

Il Parco Nazionale degli Alti Tauri

Già ai primi del secolo XX si parlava di proteggere il grande paesaggio naturale degli Alti Tauri: ma solo nel 1971 Carinzia, Salisburghese e Tirolo concludevano un primo accordo. E solo dopo venti anni di realizzazione a tappe, si giunse alla delibera della legge che trasformava l'area protetta in Parco Nazionale (1991). Nelle motivazioni si prese perfino a prestito una famosa frase del filosofo della storia Johan Huizinga, olandese: «Con la mutilazione di un pae-

saggio scompare molto di più che il semplice sfondo idilliaco e romantico: si perde un po' del senso della vita». L'area del parco è di 1.786 kmq, 29 i comuni interessati, 60.000 gli abitanti, 10.000 le specie animali. Il territorio comprende 34 montagne alte più di 3000 metri e vi sono censiti 246 ghiacciai che coprono 170 kmq. Il più lungo di essi (9 km) è il Pasterzegletscher. Ai vari e ovvi scopi dell'istituzione si aggiunge anche quello di «coltivare la cultura», uno slogan per insistere sul concetto che non esiste protezione dell'ambiente senza incentivare la vita della cultura locale. Forse anche per questo il parco si può percorrere solo a piedi. Costituita da Venedigergruppe e Lasörlinggruppe è la parte occidentale del parco; Felbertauernstrasse, Tauerntal e Iseltal la dividono dalla centrale, costituita dallo Schobergruppe e dal Glocknergruppe; più a oriente, oltre la Grossglockner Hochalpenstrasse e la Mölltal, sono il Sonnblickgruppe e l'Ankogelgruppe.

Il Parco Nazionale del Nockberge

Il Parco Nazionale del Nockberge ha una superficie complessiva di oltre 180 km, dei quali quasi cento fanno parte di una riserva naturale. Cime dolci e tondeggianti con limpidi laghi di montagna e foreste di conifere hanno uno sfondo di vette e creste nevose: un aspetto davvero singolare, pittoresco, ricco di sorgenti e di ruscelli, con giochi di luce contrastanti, come sempre quando il verde si accosta al bianco. Migliaia di chilometri di sentieri si intrecciano in questa zona, attraversata anche da una famosa strada panoramica di 34 km, la Nockalmstrasse. Lungo questa strada si raggiungono facilmente i punti di partenza di diversi itinerari escursionistici, ma la zona del Nockberge è quanto di più adatto ai giri in bicicletta. Il parco, assieme alla regione di Bad Kleinkirchheim, offre 1200 km di percorsi accessibili in mountain bike con piste ben segnalate. La scelta varia da alcuni piacevoli tour in discesa (salita in funivia, poi bella pedalata in direzione della valle) al cross country, dai percorsi freeride al downhill. Ci sono anche interessanti iniziative, come tour di più giorni con pernottamento in baita, workshop, training tecnici e bikecamp. Nella regione delle Nockberge sono presenti una serie di centri specializzati di ciclismo e mountain bike: i «punti Nockbike» offrono una serie di servizi, dal noleggio di attrezzature adeguate fino al recupero e al servizio di riparazione.

Generalità

Tipico ambiente d'alta montagna, all'estremità orientale del Parco nazionale degli Alti Tauri (Hohe Tauern), la zona della Maltatal, il gruppo dell'Angkogel e quello della Hochalm Spitze fanno obbligatoria la scelta se percorrere i ghiacciai o se limitarsi a guardarli da relativamente lontano. La quota solo leggermente inferiore ai colossi tipo Grossglockner o Grosses Wiesbachhorn, e il generale aspetto selvaggio non possono indurre a prendere sottogamba l'impegno di un'eventuale ascensione. Le proposte sotto riportate sono per chi sceglie di godere di una montagna più contemplativa.

Le escursioni nel parco del Nockberge, ma in genere anche quelle scelte nell'area delle Gurktaler Alpen, sono in un ambiente montano che non pone problemi. Ben segnalate, a quota media, difficilmente pongono problemi di orientamento o difficoltà oggettive di percorso. È la montagna dei pascoli, dei ruscelli, delle maighe e dei boschi, contornata da cime in genere erbose senza grandi scosscendimenti. Il Nockberge è la parte più occidentale e più significativa delle Gurktaler Alpen, comprese tra la valle della Drava (Drau) a sud e la valle del Mur a nord, quindi tra i Karawanken (sud) e i Niedere Tauern (nord). A ovest sono la Maltatal e gli Hohe Tauern (Ankogel), mentre a est sono le collinose Seetaler Alpen e Saualpe.

I paesi

All'inizio della Maltatal, la cittadina di Gmünd 749 m, fondata nell'XI secolo, è ancora oggi circondata da possenti e ben conservate mura. L'edificio più antico è l'Alte Burg, XIII secolo. Bad Gastein 1002 m è famosa per le cure termali, ma nell'insieme è anche assai scenografica, adagiata com'è tra alcune colline. La Nikolauskirche, con il tetto a tegole scure (XIV-XV secolo) è incantevole per la sua semplicità gotica. Spittal 556 m è un'importante cittadina le cui origini risalgono ad un ospizio lì eretto nel 1191, sulla via commerciale tra Germania e Venezia. Del XVI secolo è lo stupendo palazzo rinascimentale Schloss Porcia, sede del museo, con un cortile a tre piani di arcate. Millstatt 611 m occupa una posizione davvero incantevole sul lato settentrionale del Millstättersee. Qui l'autentica meraviglia è la romanica abbazia benedettina del 1070. Il notevole portale, le volte gotiche, le statue dorate e gli altari barocchi sono arricchite da un affresco del Giudizio Universale di Urban Görttschacher (1516) e da un bel museo.



Veduta dall'Eisental Alm, Parco Nazionale del Nockberge.

Accessi

Gmünd 749 m, base per la Maltatal, è raggiungibile dall'omonima uscita dell'autostrada Salzburg-Villach (distanti rispettivamente km 131 e km 54). Da Gmünd prendere la strada della Maltatal e seguirla integralmente (pedaggio oltre la metà) fino alla diga del bacino artificiale Kolnbreinspeicher, km 28. Nei pressi è il Malta Berghotel 1931 m.

Per Mallnitz, da Spittal in direzione Lienz e, dopo 10 km, prendere a destra per Kolbnitz (19 km da Spittal), Obervellach e Mallnitz (39 km da Spittal).

La Schiestel Scharte 2027 m è uno dei due valichi stradali della panoramica Nockalmstrasse. Lo si raggiunge in km 13 da Ebene Reichenau 1062 m oppure in km 21 da Innerkrems 1480 m. Ebene Reichenau dista km 51 da Klagenfurt e km 41 da Spittal an der Drau; Innerkrems dista km 35 da Spittal e km 131 da Salisburgo (autostrada Salisburgo-Villach, uscita di Rennweg).

Documentazione e carte geografiche

Scarsa e frammentaria è la documentazione in italiano sulle montagne di questa zona dei Tauri e del Nockberge; per l'escursionismo nel Nockberge è ottima e completa la guida (in lingua tedesca) Nockberge, Nationalpark und Gurktaler Alpen, di Günter Lehofer, Bergverlag Rother, München 2003, ISBN 3-7633-4286-9, euro 10,90. Non tanto facilmente reperibile è la guida alpinistica di Buchenauer/Holl, AV-Führer Ankogel- und Goldberggruppe, Bergverlag Rother, München 1986; buono il libro di Sepp Schnürer, Hohe Tauern - Bergsteigen und Wandern, BLV Kombi-

Bergsteigerbuch, 1983; come pure la guida d'arrampicata di Ingo Neumann, Klettern in Kärnten und Osttirol, 2001. Tra le carte, sono facilmente reperibili la Freytag & Berndt 1:50.000, f. 222, Bad Kleinkirchheim, Krams in Kärnten, Radenthein-Reichenau (per la zona del Nockberge) e la Freytag & Berndt 1:50.000, f. 191, Gasteiner Tal, Wagrain, Grossarlital e la Kompass 1:50.000, f. 66, Maltatal, Liesertal (per la zona dell'Angkogel e della Maltatal). La migliore e più dettagliata è l'Alpenvereinskarte Nr.44, Hochalm Spitze - Ankogel, 1:25 000

Informazioni utili

Il prefisso telefonico dell'Austria è 0043. Per qualunque informazione turistica, contattare il Kärnten Werbung GmbH, A-9220 Velden, Casinoplatz 1, tel. (0)4274 - 52100-34, fax: (0)4274 - 52100-30, E-mail:

martina.skrupe@kaernten.at, sito internet: www.kaernten.at. Per avere informazioni in Italia sulla regione degli Alti Tauri, della Maltatal e del Nockberge, ma anche sull'Austria in generale, rivolgersi a Ente Nazionale Austriaco per il Turismo, via Boccaccio 4, Milano, tel. 02467519307, fax 0243990176 - E-mail: informazioni@austria-turismo.it - Sito Internet: www.austria-tourism.at.

Se invece si desiderano informazioni sui parchi nazionali, per quello degli Alti Tauri contattare Evelyn Schmutzer, Nationalparkverwaltung Kärnten, Döllach 14, A - 9843 Großkirchheim, tel. (0)4825/6161, e-mail: kaernten@hohetauern.at, sito internet: www.hohetauern.at; oppure ancora contattare Bianca Brugger, Nationalparkrat Hohe Tauern, Kirchplatz 2, A -



Palestra di arrampicata per bambini sulla Nockbergstrasse.

9971 Matri i. O., tel. (0)4875/5112; e-mail: nationalparkrat@hohetauern.at. Per il parco del Nockberge, contattare Nationalparkverwaltung Nockberge, A - 9565 Ebene Reichenau 22, tel. (0)4275/665, fax (0)4275/7089, e-mail: Nationalpark.NO@net4you.co.at, sito internet: www.nationalparknockberge.at. Per informazioni sulle attività delle guide alpine locali, contattare www.maltatal-alpin.at: le guide Robert Winkler e Franz Karger hanno programmi e destinazioni per tutti i gusti. Dal canyoning all'arrampicata estrema, dalla mountain bike all'alpinismo tradizionale. Previsioni del tempo per la Carinzia, consultare il sito internet www.meteorndest.it/austria.html.



Foto sopra: Panorama dall'Hochkedl verso i Muehldorfer Seen e il Reisseck, Alti Tauri.

Foto sotto: Salita al Klomnock, nel Parco nazionale del Nockberge.



Itinerari

a) WEINSCHNABEL 2750 m

Dislivello in salita: 900 m c.

Tempo di percorrenza: 5,15 ore
Dal Malta Berghotel 1931 m salire direttamente sul costone occidentale del Lausnock, un rilievo secondario ma in posizione assai centrale, posto sul contrafforte che divide la Kölnbreinkar dalla Wastlkar. Queste due larghe concavità di detriti, erba e placche costituiscono i versanti occidentali della Kölnbreinspitze 2934 m e dell'Hafner 3076 m. Non esiste alcuna traccia che aiuti a salire il costone del Lausnock: si sale al meglio, sfruttando piccole rampe, canalini e piccole distese di sassi. Più si sale più la salita è agevole e, dopo alcune spalle, si giunge alla vetta del Lausnock 2443

m. Il crestone continua a dividere le due conche e, assumendo il nome di Karschneid, va a raggiungere la vetta del Peterneck 2890 m, a sud della Kölnbreinspitze e a nord ovest dell'Hafner. Seguire il crestone fino a che s'incontra il sentiero segnalato che proviene dalla Wastlkar (sud est), dalla Kattowitz Hütte 2319 m. Seguirlo in direzione nord traversando a mezza costa la Kölnbreinkar, svoltando gradualmente a nord ovest e salendo alla Kaltwand. Tenendosi leggermente sul versante opposto, nella Grossarital, si sale alla vetta della Weinschnabel 2750 m, il punto più alto del nostro percorso. Proseguire verso ovest lungo la cresta, ma sul versante meridionale, e raggiungere la

Marchkarscharte 2387 m. Da qui seguire il sentiero che scende al bacino artificiale Kölnbreinspeicher e tornare per strada sterrata al Berghotel Malta.

b) ARLHÖHE 2326 m

Dislivello in salita: 400 m c.

Tempo di percorrenza: 3,00 ore
Dal Malta Berghotel 1931 m seguire per c. km 2,5 la sterrata del versante nord del lago e quindi il sentierino che sale all'Arlscharte 2252 m e poi in cresta a sinistra fino al bel punto panoramico dell'Arlhöhe 2326 m. Discesa per il medesimo itinerario.

c) HAFNER 3076 m

Dislivello in salita: 1140 m c.

Tempo di percorrenza: 1,00 ore il 1° giorno; 4,00 ore il 2° giorno.
Sempre dal Berghotel Malta, salire alla Kattowitz Hütte 2319 m. Pernottamento consigliato. Da qui, per sentiero, salire ad afferrare la Marschneid, cioè il crestone sud ovest dell'Hafner. Seguendolo si giunge facilmente in vetta all'Hafner 3076 m. Grande panorama sugli Alti Tauri. Discesa per il medesimo itinerario.

d) HOCHKEDL 2558 m

Dislivello in salita: 315 m c.

Tempo di percorrenza: 1,30 ore.
Da Kolbnitz 614 m con una caratteristica funicolare ai laghi Kleiner e Grosser Muehldorfer 2319 m (Höhenbahn Haus 2244 m). Raggiunta in breve la Reisseckhütte 2287 m, proprio sotto alla diga, proseguire per traccia segnalata verso sud est su terreno cosperso di blocchi fino ad un colletto detritico e da lì facilmente (ancora traccia segnalata) alla vetta dell'Hochkedl. Bel panorama sul gruppo del Reisseck. Ritorno per lo stesso itinerario.

e) KLOMNOCK 2331 m

Dislivello in salita: 304 m

Tempo di percorrenza: 1,30 ore
Dalla Schiestel Scharte 2027 m si prende un sentiero che sale in obliquo e gradevolmente sul versante orientale del Klomnock, fino a raggiungere una larga insellatura erbosa tra la vetta ed una spalla a nord. Seguire ora la traccia sulla cresta nord fino alla cima del Klomnock 2331 m. Si può variare la discesa alla Schiestel Scharte seguendo, dalla spalla su accennata, la dorsale nord ovest, alla base della quale ci si riporta per traccia al valico stradale.

f) ANGKOGEL 3252 m

Dislivello in salita: 700 m c.

Tempo di percorrenza: 1° giorno, 0,10 ore; 2° giorno, 3,30 ore.
L'itinerario richiede un minimo d'esperienza d'alta montagna ed equipaggiamento adeguato. Da Mallnitz 1191 m con la funivia in due tronchi fino alla stazione superiore 2620 m. Da qui in breve portarsi per ripido sentiero a tornanti all'Hannover Haus 2722 m situata in splendida posizione panoramica tra la Seebachtal e l'Anlaufthal. Pernottamento consigliato. Il mattino dopo scendere leggermente sul versante meridionale della Grauleiten Spitze 2891 m e per buon sentiero raggiungere la morena del Lassacher Kees fino a riguadagnare la cresta in corrispondenza del largo intaglio della Radeck Scharte 2874 m. Seguire sempre la traccia con segnalazioni fino alla vetta del Kleinen Angkogel 3097 m e da lì alla cima principale dell'Angkogel 3252 m, in vista dei superbi ghiacciai della parte settentrionale del gruppo. Ritorno per lo stesso itinerario.

Alessandro Gogna

di Fabrizio
Torchio



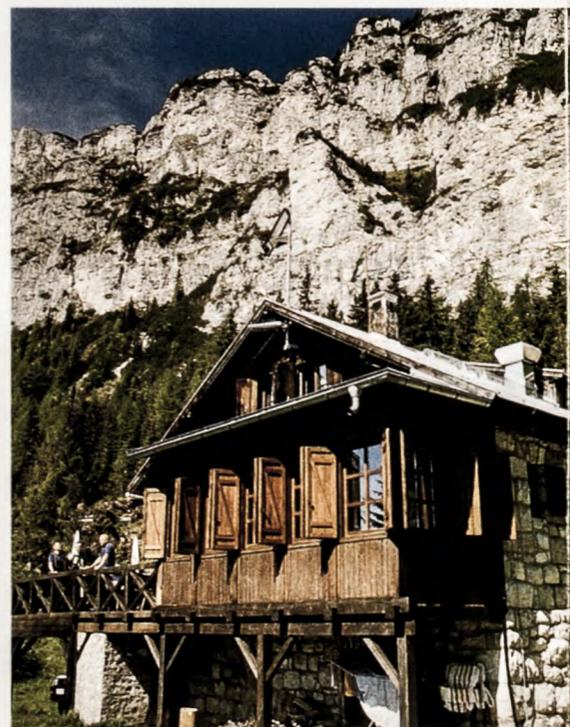
Val di Non

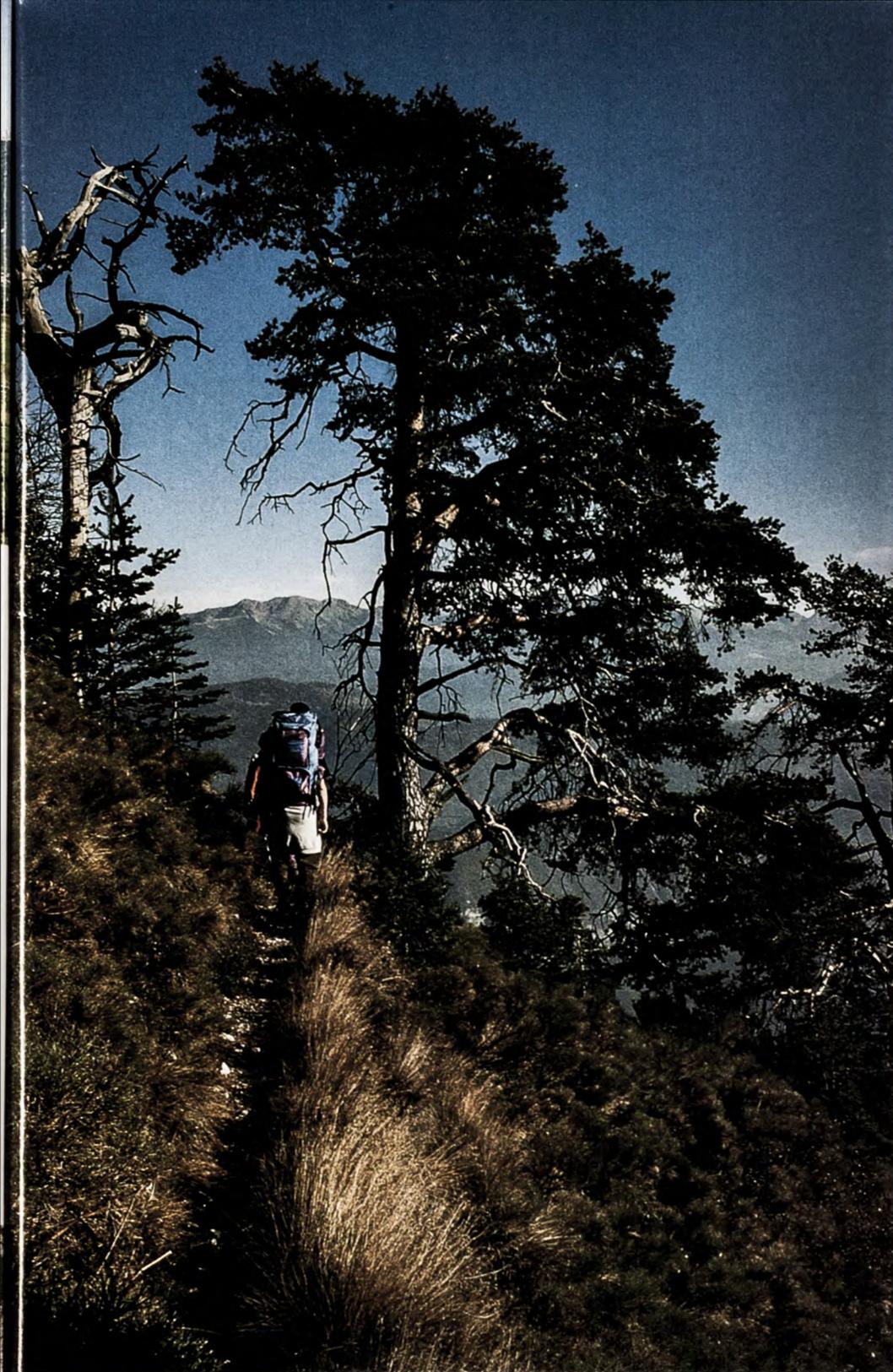


Un piccolo paradiso per gli occhi, con i suoi declivi ondulati a frutteto e la corona di cime tutt'attorno. E un paradiso per camminare, dalla dolomia meno celebrata del Brenta alle solitudini delle Maddalene. E, ancora, al Macaion, al Penegal, al Roen: balconi spalancati a nord, dove i sentieri serpeggiano fra abetaie rade sempre a metà fra radura e bosco.

È un flash che coglie chiunque giunga e «viva» - scarponi e zaino - la Val di Non. L'Anaunia antica, «retica» e romana, che non è valle autentica ma anfiteatro piuttosto, «agorà» con delizie di terrazzi e rilievi. A due passi dai ghiacciai del Cevedale, eppure così digradante, così aperta a mezzogiorno e tutta solcata di rivi e burroni. Bagnata dal Noce e addolcita da un invasco gigantesco, il lago di Santa Giustina.

Senza stonare, fior di aggettivi l'hanno descritta nelle letterature e ancora oggi i viaggiatori senza fretta la risalgono discosti dalle strade, con il trenino della Trento-Malé che schiude a ogni curva uno scorcio diverso. Sopravvissuta allo strapotere dell'auto, la ferrovia s'accinge a vivere una seconda giovinezza con nuovi treni e un sogno nel cassetto: valicare il Tonale, portare i binari a Edolo. Bucare il Mortirolo per collegarsi alle ferrovie Retiche, alla rete colorata di convogli svizzeri.





*Pagina a fronte, sopra il titolo:
Il paese di Sarnonico sull'altopiano
dell'Alta Anaunia, sullo sfondo
le Dolomiti di Brenta.*

*Sotto il titolo: sentiero 500,
il tratto attrezzato sulla parete
Ovest del Monte Cucco.*

*A centro pagina: Il rifugio Oltradige
e la parte Est del Monte Roen.*

*Qui sopra: il sentiero 500
sul versante, meridionale della
Cima Roccapiana (f. Tarcisio
Deflorian).*

*A sinistra: Castel Malgolo in Val di
Non.*

(Le foto sono di Enzo Gardumi).

Un sogno, appunto.

Ma stando con i piedi per terra, l'Anaunia è terra da vedere con i propri occhi. E a piedi, naturalmente, la si conosce meglio anche se si parte dal basso, dai canyon che la incidono tutta.

Il più celebre è quello del Rio Sass, a Fondo, in alta valle. Il burrone – spettacolare, scavato dall'erosione glaciale e fluviale – si spalanca sotto il paese, sotto le stesse case. Attrezzato con 800 metri di passerelle metalliche, lo si percorre con casco e mantello impermeabile (visite guidate con prenotazione all'Apt di Fondo, tel. 0463-830133). Non lontano è il sentiero del Mondino, giro ad anello di tre ore nella forra del rio Novella. Una scaletta e una cengia attrezzata permettono l'uscita dal burrone.

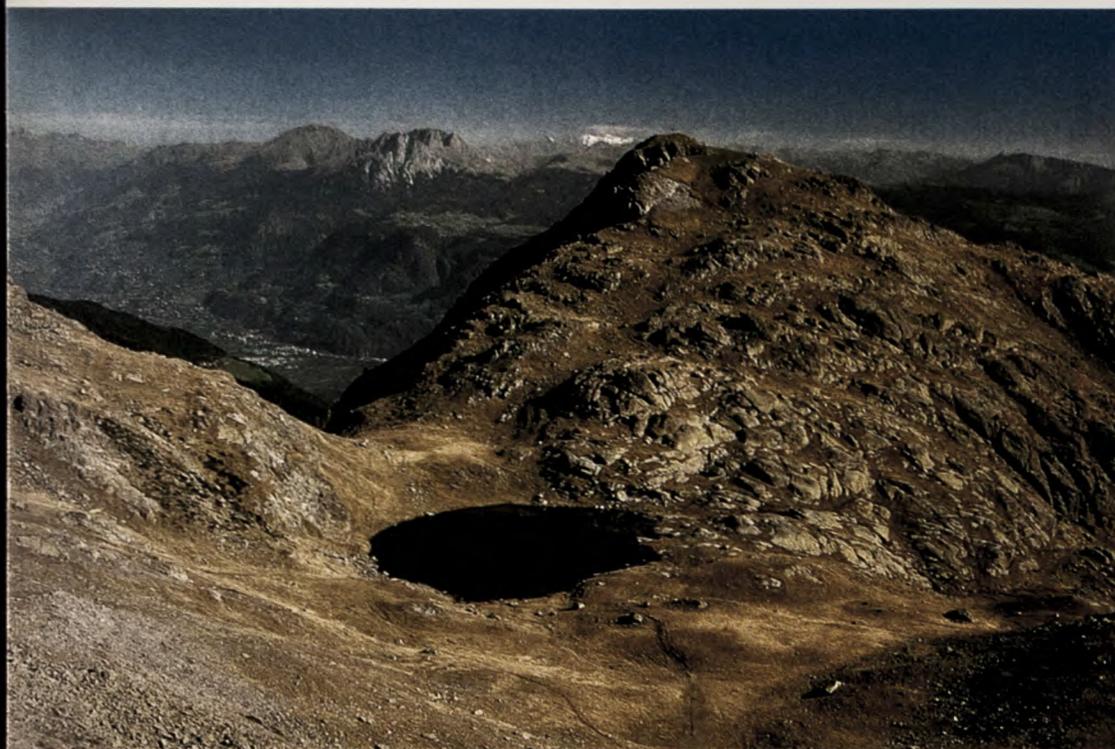
E poco sopra, accessibile da un comodo sentiero, lo spettacolo della cascata di Tret, un salto d'acqua di 70 metri proprio a ridosso di quella che due sociologi americani studiarono a lungo, chiamandola «la frontiera nascosta», il confine con la Provincia di Bolzano.

A nord di Tret e di Rumo, infatti, la Val di Non parla tedesco in tre comuni amministrativamente sudtirolesi: Proves, Lauregno e Senale-San Felice. Prova, anche questa, della non comune varietà di «paesaggi naturali, storici e culturali» della valle, come annotava un geografo attento come Aldo Gorfer.

I castelli, molti dei quali abitati dai proprietari, punteggiano l'intera Anaunia. All'imbocco della valle il più fastoso è di proprietà pubblica, castel Thun, ed è in restauro. Ruederi significativi dell'età feudale stanno per uscire dall'oblio grazie ad altri interventi di recupero: castel Sporo a Sporminore, castel Corona sopra Cunevo. Visitabili i resti del castello d'Altaguarda, maniero dall'eccezionale colpo d'occhio sopra Bresimo nelle Maddalene.

Possenti e intatti – non visitabili ma visibili dall'esterno – castel Cles nel capoluogo di valle, castel Bragher a Taio-Coredo, castel Malgolo a Malgolo, castel Nanno e castel Valer a Tassullo.

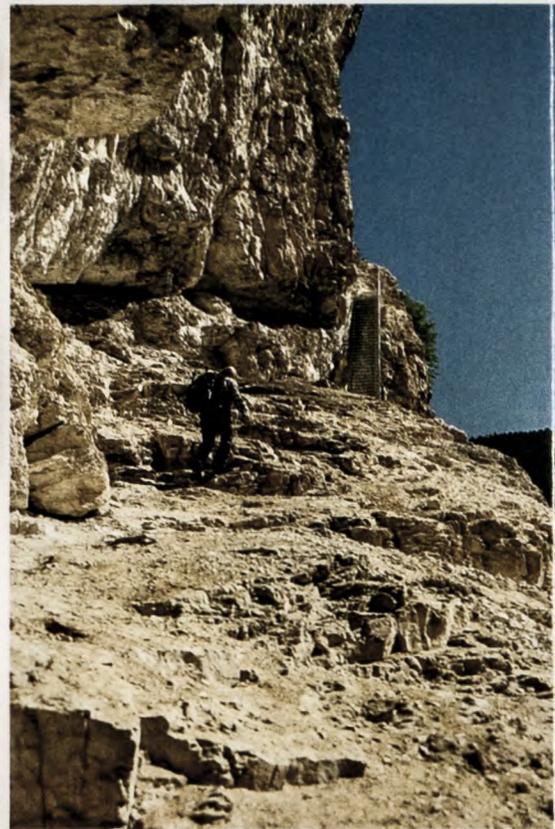
Ma il gioiello d'Anaunia (con oltre centomila visitatori l'anno) è un luogo sacro di suggestione rara, il santuario di San Romedio. È abbarbicato in vetta a una rupe rocciosa nel fondo d'una valletta tutta serrata dalle rocce e dagli abeti. 131 gradini collegano una successione di cappelle, nel santuario eretto non lontano dal luogo in cui Romedio, signore del castello di Thaur, vicino ad Innsbruck, si ritirò



Qui a sinistra: Il Lago di Luco e il Monte Luco Piccolo.

Qui sotto: Un passaggio sul "Sentiero del Mondino", con partenza da Fondo.

In basso: Il Bivacco Malga Val, 1915 m, lungo il sentiero Bonacossa (f. di Enzo Gardumi).



in una grotta dopo essersi spogliato dei suoi beni. Attorno al 1000 la costruzione della prima chiesetta. Il pellegrinaggio, da allora non è mai cessato.

Arrivarci a piedi, per il sentiero che scende da Don, è forse il modo più genuino per visitarlo.

Il secondo gioiello, invece, non è opera dell'uomo, che casomai può aver contribuito a sminuirne il valore. È il Lago di Tovel, celebre soprattutto perché fino al 1964 le sue acque d'estate si tingevano di rosso. Un'alga ancora presente nelle acque è l'origine dello straordinario fenomeno, che tuttavia non si ripete più. Oggi, alla tutela del Parco Adamello-Brenta si accompagna una serie di studi per determinare con precisione la causa (o le cause) della cessazione dell'arrossamento.

Ma Tovel resta celebre e frequentato. Per

escursionisti e alpinisti è un punto di partenza, giacché tutt'attorno s'innalzano vette, crinali e piccoli altipiani di pascolo. Siamo nel cuore del Brenta settentrionale, l'ultimo rifugio alpino dell'orso bruno. Proprio qui – dal 1999 al 2002 – Provincia di Trento, Parco Adamello-Brenta e Istituto nazionale per la fauna selvatica hanno liberato 10 orsi catturati in Slovenia per salvare la specie dall'estinzione. E può succedere di avvistarne uno, di questi dondolanti plantigradi.

Dal Brenta alle Maddalene, una lunga costiera di monti che chiude a nord l'anfiteatro anaune. Sono il cuore solitario dell'escursionismo in alta valle. Il sentiero Bonacossa attraversa la catena dal passo delle Palade alla Val di Rabbi (o a Cis, ultimo abitato anaune prima della Val di Sole). Tre giorni di cammino, volendo percorrerlo tutto, sempre fra i 1800 e i 2000 metri. Nessun rifugio tranne che all'arrivo al Lago Corvo, solo bivacchi e malghe, alcune ancora monticate.

Infine, il lungo crinale calcareo che forma il bordo orientale dell'anfiteatro. Dal Macaion al Roen e fino al Monte di Mezzocorona, permette un lungo, entusiasmante cammino di cresta fra rupi, boschi, malghe. Su tutte, la cima del Roen spicca per altezza e panoramicità. Una ferratina dà accesso al versante altoatesino, un «catino» roccioso con il rifugio Oltradige del Cai.

Fabrizio Torchio

Il sentiero Aldo Bonacossa

Oltre ottanta malghe, decine di pascoli spalancati sulle guglie vicine del Brenta e le più lontane Dolomiti di Fassa. Limpidi laghetti di quota che t'appaiono all'improvviso, dietro la svolta del sentiero, luccicanti di sole. E panorami, silenzi, luce: sopra il limite del bosco solo fiori, rocce e orizzonti. Il volteggiare dei rapaci, decine di cime a portata di mano. È la ricchezza autentica delle Maddalene, una catena di montagne che, come una lunga «esse», chiude a nord il dolce anfiteatro della Val di Non costellata di frutteti. Le pendici sono puntellate di borghi caratteristici, con tanti piccoli tesori d'arte sacra. Dal Mezzalone al passo delle Palade, lasciando il mondo rurale anaune (trentino) per scoprire che un lembo di Sudtirolo, una piccola Heimat di masi e coltivi, è incastonato anche qui, a sud. Proves, Lauregno e Senale-San Felice – i tre comuni tedeschi dell'Alta Val di Non – guardano al sole d'Italia. Montagne «libere», piccolo paradiso d'escursionismo senza fretta, le Maddalene s'attra-



versano con piacere lungo un'alta via tutta da scoprire, il sentiero Sat «Aldo Bonacossa» n. 133. Un lungo tracciato da coprire in due-tre giorni e che corre dal passo delle Palade a Cis (o a Rabbi, in Val di Sole). Si cammina dall'una all'altra malga della catena, ma sempre sul filo dei 2000 metri e senza toccare alcuna delle cime che stanno proprio lì sopra. Ma le vette - dalla superba Vedetta Alta a cima Lavazzè, da cima degli Olmi alla Stubele - sono invitanti e talvolta assai vicine, per una digressione da raccomandare a chi ha voglia di cielo e di panorami. A chi vuole gettare lo sguardo al di là, a nord, alla sudtirolese Val d'Ultimo.

Da Passo Palade (1518 m) a Penasa (frazione di Rabbi), i 42 km di sentiero Bonacossa si percorrono in poco meno di 20 ore. All'inverso il tempo è praticamente lo stesso.

Con una media giornaliera di 6-7 ore di marcia si effettua la traversata. Non ci sono rifugi intermedi, il bivacco Val è confortevole ma per il resto occorre adattarsi a quello che si trova (consigliabile il sacco a pelo). L'acqua si trova un po' ovunque, tranne che nel tratto compreso fra malga Binasia e malga Bordolona. Se si vuole affrontare il sentiero da passo Palade, la prima tappa è la più dura, con 9 ore di cammino fino al Bivacco Val 1925 m, passando per malga Castrin, il malghetto di Cloz e malga Kessel.

Partendo però dalla prima galleria nel punto più alto della nuova strada Proves-Val d'Ultimo (parcheggio), in circa 40 minuti si sale al sentiero Bonacossa, imboccando la strada forestale che sale alla malga di Cloz e poi salendo di poco. In tal modo il tempo di percorrenza della prima tappa si riduce a circa 5 ore.

La seconda tappa consigliabile è dal Bivacco Val 1925 m a malga Bordolona di Sopra 2084 m, in tutto ore 6.40 di cammino passando per il bivacco «rifugio Forestale», malga Binasia di Sopra e malga Bordolona di Sotto.

Quest'ultima durante l'estate è gestita e offre possibilità di rifocillarsi e pernottare (si tenga presente che rimane comunque una malga, non un rifugio). Si trova 280 metri di dislivello più in basso del sentiero Bonacossa (30 minuti).

La terza tappa è Malga Bordolona di Sopra 2084 m - Penasa 1210 m (in Val di Rabbi). Tempo previsto, ore 3.30. In Val di Rabbi, servizio di bus.

Volendo invece percorrere il sentiero 133 B da malga Bordolona di Sopra fino a Cis 728 m (paesino della Val di Non quasi all'imbocco della Val di Sole) si deve calcolare una tappa di ore 8.10.

“7ª settimana nazionale dell'escursionismo”

Si svolgerà dal 18 al 27 giugno 2004 fra i monti della *Val di Non in Trentino*, con base nei paesi di Fondo, Rumo e Bresimo, l'edizione 2004 della Settimana Nazionale dell'Escursionismo.

Organizzata dalla Commissione Centrale per l'Escursionismo del CAI in collaborazione con la Commissione Regionale per l'Escursionismo del Trentino Alto Adige, la SAT e il CAI Alto Adige, la 7ª edizione della più importante manifestazione escursionistica nazionale, si articolerà in 9 escursioni giornaliere guidate e a tema che permetteranno di visitare e conoscere molti luoghi e aspetti di questa valle del Trentino, oggi conosciuta soprattutto per le mele, la “Ciaspolada” e ancora poco per le notevoli potenzialità escursionistiche. Due trekking, ciascuno di 3 giorni, offriranno agli escursionisti più impegnati, la possibilità di visitare dapprima i monti fra la Valle di Non e la Val d'Adige percorrendo il sentiero Mezzocorona - Mendola - Macaion, e poi attraverso il “Sentiero Aldo Bonacossa”, la catena delle Maddalene posta fra l'alta Val di Non, la Val d'Ultimo e la Val di Rabbi. Per i più giovani è previsto un trekking di 4 giorni sui sentieri delle Maddalene, organizzato dalla Commissione per l'Alpinismo giovanile della SAT.

Sabato 19 e domenica 20 giugno si terrà invece a Fondo il 6.

Meeting nazionale sulla sentieristica CAI a cura del gruppo lavoro sentieri CAI in collaborazione con la Commissione Sentieri Escursionismo della SAT, iniziativa congressuale che farà il punto sulla situazione e le prospettive della sentieristica nazionale, accompagnata da un'uscita specifica dimostrativa di interventi manutentivi sul territorio.

Nelle varie serate sono stati organizzate, 4 conferenze che approfondiranno aspetti naturalistici e storico-culturali della montagna e 2 incontri con alpinisti di fama quali Mario Manica, Antonella Cicogna e Alessandro Gogna. La Settimana si concluderà sul Sentiero Italia in Val di Bresimo al Castello di

Altaguarda con un momento festoso conviviale e il saluto ai partecipanti. Fra le manifestazioni collaterali sono finora previste 3 mostre fotografiche “Sentieri: lavori in corso” a cura del Gruppo lavoro sentieri del CAI, “Le malghe del Trentino” a cura della Commissione TAM della SAT, “La famiglia e la montagna” curata dalla Commissione Culturale della Sez. CAI Bolzano.

Gli organizzatori, assieme all'APT Valle di Non e al Consorzio Turistico Maddalene hanno messo a punto un interessante pacchetto di offerte di ospitalità per la manifestazione che saranno proposte assieme al libretto programma in corso di realizzazione.

Per ulteriori informazioni o richiedere l'invio di materiale informativo rivolgersi alla Commissione Regionale Escursionismo TAA Cavallaro Luigi tel/fax 0471.250080 - cell. 349.8385893 Cecconi Filippo tel/fax 0471.910410 - cell. 340.9699988 oppure SAT Sede Centrale - Via Mancini 57 - 38100 Trento tel. 0461.981871 - fax 0461.986462 www.sat.tn.it e-mail: montagnasatinforma@sat.tn.it E' pure attivato il sito internet della manifestazione www.settimananazionaleescursionismo.org

COME ARRIVARE IN VAL DI NON

- In auto** Autostrada A22 Modena-Brennero
Uscita S. Michele all'Adige, indi SS 43 per la Val di Non
- In treno** Linea Verona-Brennero:
Staz. Trento o Mezzocorona, indi Linea Trento-Malè:
Staz. Dermulo e pullman di linea per Fondo
Staz. Cles e pullman di linea per Rumo
- In aereo** Aeroporto di Verona o di Bolzano



Pizzo

Monti di luce e di sale

d'Evigno

Testo e foto
di Roberto
Valsecchi



Ponente, e il pensiero corre al verde argenteo degli ulivi, al groviglio secolare degli angusti caruggi, ai colori pastello delle case silenziose, alle rocce severe riarse dal sole.

L'azzurro del mare sfuma in lontananza confondendosi nel cielo e il profumo forte e secco della macchia riempie l'aria torrida dei pomeriggi estivi.

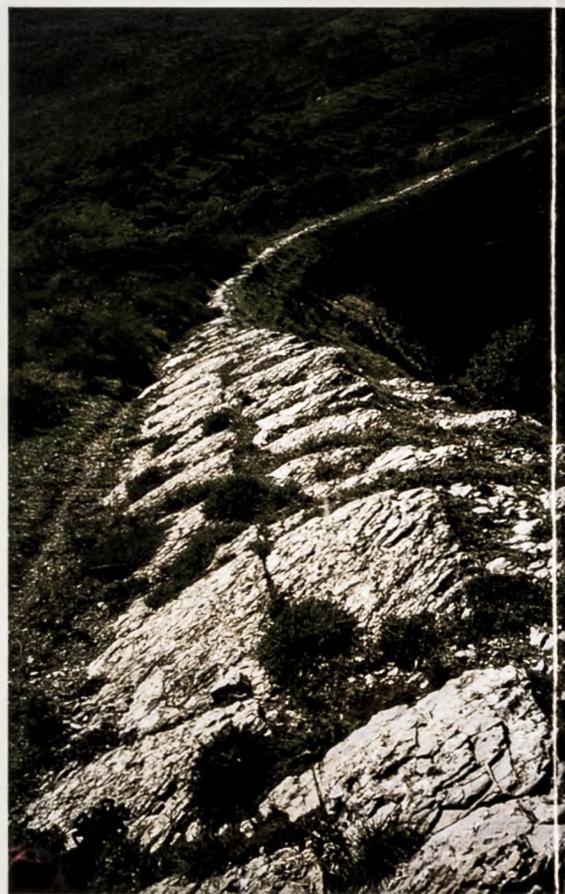
Qua e là un borgo medioevale, un santuario barocco, il metallico frinire delle cicale, i boschi irsuti, misteriosi e solitari, l'incessante alternarsi di valloni e crinali, ma anche i guasti del cemento, delle ruspe, dell'abbandono. A pochi passi dalla costa si aprono scenari coinvolgenti e inaspettati, sapidi di aromi, custodi di gesti lenti e cose antiche.

Nel dedalo degli orti conquistati alle sterpaglie affiorano le tracce di un passato fatto di ponti, di strade selciate, di mulattiere ormai inerbite, di ruderi sfiniti nel tempo.

Splendidi uliveti fasciano i ripidi fianchi dei monti ma fra gli alberi contorti e carichi di frutti ne intravedi altri destinati a scomparire: è la Liguria che invecchia e la sua terra faticosa non rende a sufficienza.

Talvolta l'orizzonte appare vicino e limitato, ma più spesso si apre invece sugli spazi sconfinati del mare e delle Alpi lontane che nelle stagioni più fredde la trasparenza dell'aria fa sembrare di cristallo. Nell'oceano delle lunghe e smussate dorsali si perde ogni verticalità, solo un pugno di chilometri ci separa dalle spiagge ma anche sulle prime alture dell'immediato entroterra è possibile respirare un'atmosfera diversa.

La bassa quota non tragga in inganno, questi modesti rilievi hanno un carattere rude, talvolta cupo, enigmatico, per nulla banale.



Qui sopra: la cresta del Pizzo Aguzzo.

Foto in alto: Pizzo d'Evigno versante nord

Gli incontri sono radi e il cielo può oscurarsi repentinamente complici le nubi sospinte dalle brezze; chi è avvezzo alle Alpi vere e proprie qui non troverà picchi maestosi, i ghiacciai sono un ricordo remoto e le forme ardite e affilate una peculiarità riservata alla porzione più occidentale del Ponente, quella confinante con la Francia ed il Cuneese.



Qui sopra: Chiusanico in Valle impero.

In alto: Isola Gallinara, Capo Mele, Andora, Rollo.

Ma c'è una linea netta, tanto invisibile quanto tagliente, che attraversa queste terre seguendo il filo di quel grande arco disegnato dalla natura a dividere due vallate, quella del Mérula e quella del Cervo, e due province: Savona ed Imperia. È una mezzaluna dal digradare dolce che principia dalla tozza piramide del Pizzo d'Évigno (ma bisognerebbe scrivere dal

Passo di Ginestro) e dall'iniziale direzione ovest-est piega poi sempre più decisa verso meridione per spegnersi nel Mar Ligure in corrispondenza di Capo Cervo. Nel volgere di una decina di chilometri si passa dai 989 metri del punto culminante agli zero degli ultimi scogli battuti dalle onde e tuttavia non è mai una discesa diretta poiché la lunga cresta dell'Évigno, conosciuto anche come Monte Torre o Torre d'Évigno, si rialza in tante altre sommità minori fra le quali il Monte Ceresa (913 m), massima vetta della Valle Steria sulla quale cala con ondulati pianori erbosi, il Pizzo Aguzzo (757 m), dalle creste brevi ma faticose, il mal definito Monte Chiappa (542 m).

Essi sono separati fra loro da depressioni più o meno profonde che consentono di scollinare da una valle all'altra: La Colla, il Passo Chiappa, il Colle di Cervo, irto di antenne e raggiunto da sterrate.

Siamo prossimi alla costa e dall'alto promontorio si è sospesi fra suggestioni apparentemente in contrasto ma che invece si influenzano vicendevolmente: le valli tortuose e tormentate, lo spoglio calcare sulle creste ventose, i riflessi di platino in controluce, l'incedere lieve di una nave laggiù...

La bellezza è nei tratti scarni, asciutti ed essenziali del paesaggio, eppure è una bellezza sofferente e sfregiata in più circostanze da un'antropizzazione cresciuta oltre misura e impossibile da ignorare, nella piana di Andora come nell'agglomerato San Bartolomeo-Diano Marina,

negli elettrodotti come nelle strade forestali.

Anche verso settentrione il gruppo dell'Évigno riconferma il suo portamento morbido e pigro, così prima di raggiungere il Passo di Ginestro si rialza una volta al Pizzo Montin (seconda vetta per altezza, 953 m), esita poi ai Passi della Morra e di San Giacomo e solo dopo i dossi dell'Aroso giunge al trivio del valico stradale dove si congiungono le carrozzabili delle valli Mérula, Lerrone e Impero i cui nomi sono, peraltro, attribuiti anche ai tre corsi d'acqua che le percorrono.

L'orografia della zona è comunque ancor più movimentata comprendendo numerosi crinali ed altrettante valli costellate di piccoli nuclei immersi negli uliveti, la nota dominante del territorio.

Uno di questi crinali si protende con interessanti stratificazioni a sud del Ceresa, è la Costa Tedeum (toponimo riportato in varie versioni vedi ad es. Tendeun) che con ritmo regolare separa la valle del Cervo da quella del torrente San Pietro, punteggiata dalle frazioni di Diano Castello, di Diano San Pietro e di Diano Arentino fra le quali la più elevata è proprio Évigno, al termine della strada e alle falde meridionali dell'omonimo Pizzo.

Una dorsale sassosa e ben pronunciata, la Costa di Chiusanico, origina invece sul lato sud-ovest del Montin e prende il nome dalla località raccolta attorno alle tranquille e solatie piazzette affacciate sulla media Valle Impero con vedute che

vanno dalla costa alla catena Marguareis-Mongioie, la lunga bastionata divisoria con il basso Cuneese.

Siamo nella Comunità Montana dell'Olivo che raggruppa una quindicina di comuni ove questa coltivazione, segnatamente la cultivar taggiasca, ha una tradizione che si perde nel tempo ed è tuttora fortemente radicata.

Lo stesso vale naturalmente anche per l'opposto versante savonese dove Andora, Stellanello e Testico, a loro volta ricompresi nella Comunità Montana Ingauna, vantano una rinomata produzione olearia.

Nella valle del Mérula gli insediamenti appaiono molto decentrati e a fronte di un nucleo principale (capoluogo), esistono numerose borgate sparse e ben mimetizzate tra i boschi: Bovini, Villarelli, Moltedo, Duranti, Cà di Papi, per citarne qualcuna.

Qui come altrove le piantagioni coprono le aree più accessibili o rese tali dall'uomo, generalmente sino a 500 metri di quota, e man mano ci alziamo, o quando il terreno si fa scosceso, inizia l'intrico dei rovi e della coriacea garriga che giunge sin dove il pascolo, spesso frutto di incendi e di antichi disboscamenti, prende il sopravvento.

Se i prati sono presenti sugli alti versanti ben illuminati, a nord fitti boschi di querce, pini e carpini scendono al fondovalle dando riparo a una fauna ancora abbondante e talvolta, è il caso dei cinghiali, quasi esuberante.

Nelle stagioni propizie fra il verde delle erbe si accende l'arcobaleno di migliaia di fiori: dai narcisi alle ginestre, dal timo alla lavanda, dalle eriche alle globularie alle più rare orchidee che abbelliscono il regno dei pastori e delle loro arcaiche costruzioni, le caselle.

Simili ai nuraghe sardi, esse sono alte un paio di metri e furono assemblate in pietra viva e guisa di piccoli torrioni con funzione di ricovero.

Al pari delle altrettanto ingegnose fasce, gli inconfondibili terrazzamenti sostenuti da muri a secco, le caselle rappresentano uno spartano esempio di architettura spontanea ben inserita nell'ambiente.

Purtroppo, venendo meno le attività silvo-pastorali, molte di esse versano in stato di abbandono o sono ormai semidiroccate.

Di tutt'altra ricchezza ma non sempre ben conservate sono invece le vestigia



Sopra.
La Colla e Monte Ceresà dall'Évigno.

A destra: Casella.

Qui sotto:
Muovendo i primi passi.



che impreziosiscono i paesi adagiati sui declivi o abbarbicati in cima alle alture e che paiono riposare in un sonno senza tempo.

Qui, dove persino il frastuono del presente sembra giungervi soffuso e privo di esasperazioni, la quiete invita a perdersi fra muri arroventati e vicoli umidi da cui emergono (si celano?) particolari unici, anche solo un portone, un'immagine sacra, una meridiana, un'iscrizione sbiadita...

Fra questi borghi vi è Cervo, località marittima arroccata sulle ultime propaggini delle colline e dominato dalla par-

rocchiale barocca di San Giovanni Battista, la chiesa dei Corallini, perché costruita grazie alle entrate derivanti appunto dalla pesca al corallo.

Tutto intorno è un susseguirsi di ripide viuzze, slarghi, scalinate, porticati di chiara impronta medioevale vigilati da gatti sornioni e difesi dal robusto castello dei marchesi di Clavesana, Signori del feudo.

La potente casata estendeva la propria supremazia su una vasta zona dell'entroterra e anche sulla vicina Andora dove le testimonianze giunte a noi sono ancora cospicue e documentate dall'imponente complesso che sorge in località Castello. Sul sommo della collinetta a dominio di buona parte della piana del Mérula si trovano infatti i ruderi del Paraxo, cioè del palazzo nobile, la chiesa dei Santi Giacomo e Filippo, la porta torre e, appena discosta, la fontana di probabile origine medioevale.

Della stessa epoca è pure il ponte a dieci arcate che consente l'attraversamento del fiume ed il collegamento con San

Giovanni, la più antica pieve della vallata.

Alle spalle di questo nucleo raccolto, una mulattiera risale il largo impluvio e raggiunge il già nominato Passo Chiappa che, dopo la digressione in apparenza poco pertinente, riacquista l'importanza che dovette avere nel passato agli occhi dei viandanti in transito sulla via Julia Augusta e sulle diramazioni secondarie da e per la Provenza.

L'eleganza senza età che traspare da queste opere e la bruttezza sfacciata e devastante dei recenti manufatti ripropone un divario sempre più incolmabile e, malgrado ciò, l'escursionista curioso saprà ugualmente trovare itinerari di soddisfazione che andranno dalla facile passeggiata di paese, alle salite in quota, alle traversate su cresta e per versanti.

Viste le difficoltà solitamente contenute, i sentieri sono praticabili pressoché tutto l'anno e la loro trama incita a scoprire caratteristici angoli fuori mano, sovente legati alle attività agricole e alle vicende locali.

La marcatura è abbastanza buona ma nei momenti di fitta vegetazione potrebbe essere di complicato reperimento aumentando dunque tempi ed impegno.

Se le salite in senso stretto privilegiano l'aspetto escursionistico e rappresentano percorsi di ampio respiro anche di notevole sviluppo, le camminate nei dintorni degli abitati evidenziano invece i lati etnografici e culturali della regione, argomenti che peraltro si possono ulteriormente approfondire visitando i musei tematici di Cervo e di Imperia.

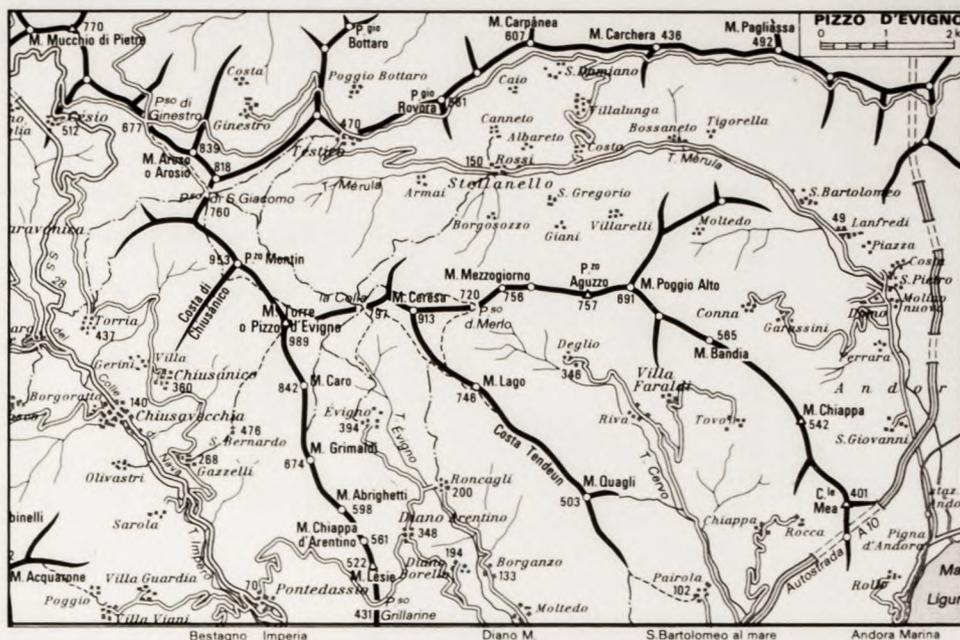
Molti dei paesi sin qui citati sono buoni punti di partenza per il Pizzo d'Évigno, cima senz'altro raccomandabile per l'ambiente e per l'ampio orizzonte montano e marino.

Volendo raggiungerne la sommità per quell'arco ideale che è un po' il baricentro e un po' il pretesto di queste righe, si può invece intraprendere la cavalcata direttamente da Cervo o da Andora, compiendo così un'escursione molto lunga e con apprezzabili saliscendi.

Però è il modo più avvincente per passare dal blu del mare a quello del cielo e riportarsi a casa il ricordo di fragranze, visioni e storie in parte trascurate ma di grande intensità.

Roberto Valsecchi

(Sezione di Bovisio Masciago)



La zona del Pizzo d'Évigno (da "Alpi Liguri, di E. Montagna e L. Montaldo, GMI, CAI-TCI 1981).

Itinerari

PIZZO D'EVIGNO 989 m

La documentazione suggerita offre elementi sufficienti per progettarsi gite su misura e pertanto si accenna soltanto a due itinerari, il più breve e quello più lungo, per l'Évigno.

A) Dal Passo di Ginestro

Dal Passo ci si dirige a sud per evidente sterrata a mezzacosta con cui si arriva al Passo di San Giacomo dove si svolta a destra fra i cespugli sino a giungere ad un ampio prato.

La traccia lo attraversa in salita a sinistra e dopo un boschetto si esce al vicino Passo della Morra. Si può allora aggirare sulla destra il Pizzo Montin e sbucare alla successiva sella oppure seguirne fedelmente la cresta sino alla tondeggiante sommità e scendere quindi alla depressione accennata. Stando sul filo del ripido crinale erboso di fronte si raggiunge il Pizzo d'Évigno (ca. 1,30 ore).

B) Da Cervo o da Andora

Dalla prima località si raggiungono le antenne per i sentieri che iniziano dalla piazza del Castello, mentre da Andora si sale prima a Rollo per strada o sentiero e poi per sterrata (Sentiero delle Orchidee) ci si porta nei pressi dei ripetitori.

Ora si segue l'ampia pista di crinale che poco dopo si fa sentiero assoluto e prosegue in direzione nord alternando rilievi a insellature con percorso logico e a tratti faticoso.

Dopo una triste zona disboscata fra tralicci e metanodotti e superato un rudere si continua per cespugli e bosco tenendo costantemente il filo di cresta.

Volgendo gradualmente a ovest si sale allora al Pizzo Aguzzo e con saliscendi su terreno aperto si tocca l'ultima sella (pannello) prima del Monte Ceresa che si raggiunge per ripido prato.

Sul versante opposto si scende alla Colla e ancora su erba si arriva in cima all'Évigno (ca. 6,30 ore).

Numeri utili

IAT Andora 0182.681004
IAT Cervo 0183.408197
IAT Diano Marina 0183.496956

Bibliografia

E. Montagna, L. Montaldo
ALPI LIGURI,
GMI, CAI-TCI, 1981.

ANDAR PER SENTIERI IN LIGURIA

Istituto Geografico De Agostini
A PIEDI IN LIGURIA VOL. 2
Guide Iter

I SENTIERI DEL TOURING IN ITALIA SCHEDA 9

Touring Club Italiano

PROSPETTI ESCURSIONISTICI DEGLI UFFICI TURISTICI LOCALI.

Cartografia

Carta Multigraphic 1:25000 Alpi Marittime e Liguri
106/107

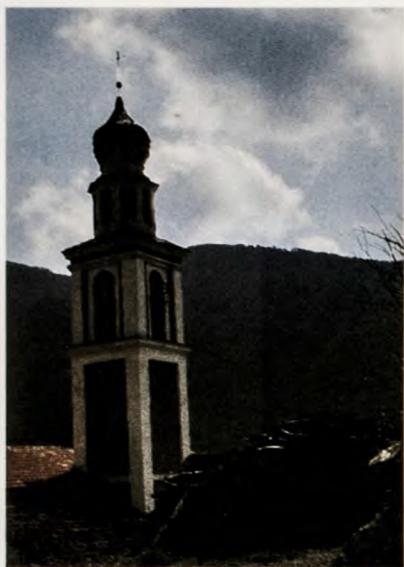
Carta Istituto Geografico Centrale 1:50000
Foglio 14

Carta Kompass 1:50000 Foglio 641

Accesso

Autostrada dei Fiori A-10 uscita Andora o San Bartolomeo al Mare
Strada Statale l'Aurelia
Dal litorale all'entroterra strade più o meno tortuose ma ben segnalate

Testo e foto
di Claudio
Trova



Sulle cime della Val Borbera



Le linee spartiacque, spesso prese come linee di confine, frequentemente non dividono ma, in realtà, uniscono: è il caso dell'Appennino Ligure-Piemontese. Come le genti occitane delle vallate piemontesi ebbero in passato intensi legami storici, culturali ed economici con le genti di Provenza, così le vallate piemontesi dell'Appennino furono storicamente così intimamente legate alla Liguria e a Genova da mantenere ancora oggi un'identità spiccatamente ligure. Ne è ad esempio testimonianza il dialetto, che rivela una forte influenza genovese, influenza che di fatto è penetrata a fondo nel territorio piemontese anche per le numerose

vie di comunicazione presenti tra i due versanti di questa catena montuosa. Tra le vallate che risalgono dalla pianura, una delle più integre dal punto di vista paesaggistico è sicuramente la val Borbera; a differenza di valli contigue, occupate da ferrovie e autostrade di importanza internazionale o disseminate da centri industriali spesso facenti riferimento al porto di Genova, la val Borbera a partire da Cantalupo Ligure ha un'economia di tipo agricolo-montano e turistico: il paesaggio e l'ambiente ne traggono ovviamente beneficio. Il torrente di fondovalle ha acque limpide, che scorrono talvolta in ambienti di sicuro interesse come le Strette di Pertuso, una sorta di



*A fronte, accanto al titolo: La chiesa di Cartasegna.
Sotto il titolo: Dalla Cima dell'Antola
la cresta che sale da Tonno.*

*A sinistra: Scendendo dall'Antola
l'arcobaleno appare sulla Liguria.*

*Qui sopra: L'Antola dalla dorsale di salita.
Qui accanto: Casolare sullo sfondo del Legnà.*

*canyon scavato nella puddinga dalla
forza delle acque.*

*La parte alta della valle presenta
inoltre un aspetto spiccatamente
montano; praterie con ricche fioriture
di orchidee e arnica, boschi di faggi,
ampi crestoni erbosi creano un
paesaggio tipicamente appenninico,
la cui bellezza è accresciuta, nelle
giornate più limpide, dalla possibilità
di raccogliere con un solo colpo
d'occhio le vette delle Alpi innevate e
le striature provocate dalle correnti
marine sulla superficie del
Mediterraneo.*

*È possibile salire queste montagne
dalle forme tonde e morbide
praticamente in ogni stagione, ad
eccezione dei periodi di forte
innevamento.*

Notizie Utili

Dove alloggiare:

- Albergo Capanne di Cosola (**), Loc. Capanne di Cosola (m 1500) - tel. 0143 - 999126
- Albergo Cacciatori (*), loc. Aie di Cosola (m 930) - tel. 0143 - 999122
- Albergo Appennino (*), Cabella Ligure - tel. 0143 - 99009
- Albergo della Posta (*), Cabella Ligure - tel. 0143 - 99012
- Albergo Stevano (**), loc. Pallavicino (m 720) - tel. 0143 - 93136
- Hotel Torre Ratti (****), Loc. Torre Ratti (inizio vallata) - tel. 0143 - 697246

Cartografia:

esiste una cartina 1: 50000 edita dalla Comunità Montana reperibile gratuitamente a Cantalupo Ligure presso

la sede dell'ente; cartine 1: 25000 dell'IGC possono essere invece acquistate presso la libreria Bertolotti, Cs. Roma 122 - Alessandria (tel. 0131 - 252363). Esiste infine una cartina 1: 50000 della Val Borbera, edita a cura della F.I.E., purtroppo non più facilmente rinvenibile in commercio.

Bibliografia:

- M. Salvo, D. Canossini: Appennino Ligure e Tosco Emiliano: GMI, CAI-TCI 2003.

Indirizzi utili:

- Comunità Montana Valli Borbera e Spinti, Piazza Umberto I n. 1, 15060 Cantalupo Ligure (AL) - Tel. 0143/90954 - 90960.



Sopra: Interno del Rifugio Bensa.

Sotto: Il Monte Legnà dal sentiero di salita.

Gli Itinerari

Monte Cosfrone -

1661 m,

Monte Ebro - 1700 m

L'escursione si svolge tra boschi di latifoglie e ampie praterie ove sono presenti numerose specie arbustive, alcune tipicamente mediterranee come la coloratissima ginestra, assai rigogliosa nella tarda primavera: le praterie sommitali sono anche celebri per la fioritura dell'Arnica, pianta medicamentosa i cui caratteristici fiori gialli abbondano all'inizio dell'estate. Nella tarda primavera è invece assai piacevole il contrasto cromatico creato dalla presenza contemporanea del giallo e del bordeaux delle Dactylorize, orchidee selvatiche tipiche dei pascoli montani, e del blu intenso delle Genziane acauli, specie tipicamente alpina.

Dislivello: 527 m fino al Cosfrone, 630 m circa fino al monte Ebro.

Esposizione: prevalentemente Sud.

Difficoltà: E

All'imbocco del paese di Cabella Ligure, appena prima di un piccolo ponte, si abbandona la strada principale seguendo una ripida stradina asfaltata che, con un tortuoso percorso lungo circa 9 km, conduce alla piccola frazione di Pobbio Superiore, a quota 1132 m. Giunti al termine della carrozzabile, si parcheggia l'auto e si prende senza indugio lo sterrato (divieto di transito)

che sale proprio in direzione di un'elegante dorsale prativa culminante nella cima del Monte Ebro (m 1700). Dopo un primo tornante, s'incontra sulla destra una prima deviazione che si trascura (quota 1170 m circa): superati altri 10 m. di dislivello, s'incontra ancora sulla destra una fontana alla quale è possibile fare rifornimento d'acqua. Si prosegue sempre lungo la strada in terra battuta, tra alberi radi (ciliegi selvatici, querce, qualche faggio, etc.) e cespugli di ginestre, fino a raggiungere il Colle Trappola (m 1289), dove si incontra una strada proveniente da sinistra, che giunge dal fondovalle; si sale quindi piegando verso destra fino a raggiungere quota 1380 m circa, dove si incontra un'altra deviazione: questa, che prosegue in costa alla sinistra di chi sale, deve essere ignorata. Si procede invece piegando ancora a destra e risalendo un ampio costone ricoperto di erba ed arbusti, si supera una terza deviazione (quota 1425 m circa), che si stacca ancora a sinistra e che deve essere trascurata esattamente come le due precedenti: si sbucca quindi sul versante sud del Monte Roncasso, in un punto da dove appaiono ben visibili la forma tondeggianta del Cosfrone e quella appena più affilata dell'Ebro. Si attraversa interamente in diagonale, con percorso fattosi meno ripido,



l'aperto pendio erboso, raggiungendo così un avvallamento a circa 1525 m: si supera quindi l'ultimo risalto procedendo su un ampio crestone prativo, seguendo tracce di sentiero inerbato che, salendo con decisione, portano rapidamente sulla cima tondeggianta del Cosfrone, a quota 1661 m. Seguendo ancora il crestone erboso spartiacque tra val Borbera e val Curone (entrambe in provincia di Alessandria), si perde un poco quota e, oltrepassato un colletto, si superano gli ultimi 100 metri circa di dislivello raggiungendo infine la vetta dell'Ebro, la cima più alta di quella parte di Appennino geograficamente e politicamente appartenente al Piemonte.

Monte Legnà, 1669 m

L'itinerario descritto ha inizio dal suggestivo borgo di Cartasegna, tipicamente montano, caratterizzato dall'intrecciarsi di stretti e ripidi viottoli. Assai interessante è inoltre la parte mediana dell'escursione, che attraversa un bosco misto di faggi e pini arricchito dalla presenza di stupendi esemplari di quercia. Il periodo migliore per effettuare la risalita al Legnà è sicuramente l'autunno, stagione in cui anche il paesaggio presenta piacevoli variazioni cromatiche.

Dislivello: 780 m circa

Esposizione: prevalentemente Sud

Difficoltà: E

La carrozzabile che conduce a



Qui sopra: L'Antola dal rifugio Bensa.

Foto in alto: Il Cosfrone, a sinistra, dai pressi della vetta dell'Ebro.

Cartasegna termina su una piazzetta all'inizio del paesino, inaccessibile agli automezzi a causa della sua tipica antica struttura a ripide viuzze: lasciata l'auto, si imbecca l'unica stradina cementata che sale verso destra. Questa affronta quasi subito una ripida rampa, attraversando il centro del villaggio, tra antiche case in pietra e conducendo rapidamente alla chiesa, posta nel punto più alto del paese: il viottolo diviene quindi una mulattiera, passa accanto all'edificio sacro e attraversa una prima volta una strada sterrata, oltre la quale continua in leggera salita per un breve tratto fino a incontrare nuovamente la stessa strada. Si ignora un sentierino che sale per la massima pendenza e si segue

quindi per un buon tratto lo sterrato tracciato lungo il percorso dell'antica mulattiera: a quota 1015 m circa si imbecca l'ampio sentiero selciato che si stacca sulla sinistra, non segnalato ma facilmente individuabile. Questo sale sui pendii del Legnà esposti a mezzogiorno, attraversando un bosco non molto fitto costituito da faggi, da stupende querce e da pini di relativamente recente impianto: il sottobosco è in questo tratto ricco di ginestre e ginepri. Salendo gradualmente, il sentiero attraversa il fondo di un canalone percorso da un torrentello, aggira un costone che scende dai pascoli sommitali fino ad incontrare a 1230 m circa un evidente bivio: si trascura il sentiero di destra (che conduce ad una casa diroccata) e si sale con decisione seguendo la traccia di sinistra. Questa esce rapidamente dal bosco, risalendo il costone prima aggirato, inerpandosi su terreno arido reso ricco e vivace dall'abbondante presenza di ginestre: il sentiero, segnalato in modo saltuario con pallini gialli, attraversa infine un piccolo bosco per sbucare sulle ampie praterie sommitali, che si risalgono con percorso libero fino alla linea spartiacque. Procedendo lungo il crestone erboso, seguendo in direzione nord/nord-ovest l'evidente sentiero che lo percorre, segnato con quadrati blu, si giunge infine in vetta, sulla quale non sono presenti cippi o croci ma soltanto una piccola scritta artigianale: "Monte Legnà, 1669 m F.I.E."

Monte Antola, 1597 m

L'itinerario è assai piacevole, svolgendosi praticamente per intero sul crinale che rappresenta il confine naturale tra Piemonte e Liguria; caratterizzato da una sequenza di dolci salite seguite da dolci discese, supera

un dislivello teorico di soltanto 210 m circa, valore in realtà sottostimato proprio per il frequente susseguirsi di cambiamenti di pendenza. Snodandosi in un ambiente tipicamente appenninico, tra monti dalle forme arrotondate ammantati di faggi che si distaccano con il loro verde scuro sulle ondulate e chiare praterie sommitali, il sentiero copre una distanza lineare ragguardevole: qualche maggiociondolo crea qua e là, nella stagione opportuna, macchie di colore giallo mentre nei morbidi pascoli appaiono con frequenza la genziana maggiore e l'arnica montana. La vetta appare soltanto dopo un po', facilmente individuabile per la grande croce che la sormonta, croce la cui apposizione risale al 4 agosto 1907; poco oltre il punto culminante è presente un rifugio.

Dislivello: teoricamente 210 m; in realtà è difficilmente valutabile a causa di numerosi cambiamenti di pendenza; la distanza che si percorre in lunghezza è comunque di circa 4,5 Km.

Esposizione: prevalentemente sulla linea spartiacque.

Difficoltà: E.

Giunti alle Capanne di Carrega, si supera l'unica casa, dove trova tra l'altro posto un piccolo bar, in prossimità della quale è presente un piazzale e da dove parte uno sterrato che conduce sul Monte Carmo, e si procede ancora con l'auto per 450 m: quando la carrozzabile raggiunge il passo vero e proprio e cambia pendenza, si parcheggia e si imbecca l'evidente sentiero posto a destra rispetto alla direzione di salita. L'imbecco del viottolo è segnato con evidenza mediante due pallini e due rombi gialli: il percorso si sviluppa inizialmente sulla dorsale spartiacque

ma dopo breve distanza piega decisamente a destra attraversando in costa sul versante Nord di un primo rilievo erboso; attraversato un boschetto, si sbucca in un ripiano erboso dove si incontra un altro sentiero proveniente da sinistra: in questo punto occorre al ritorno fare attenzione a non imboccare la traccia errata. Dopo breve percorso, si passa quindi definitivamente sul versante ligure della lunga dorsale, al termine della quale appare per la prima volta, proprio dal punto di valico, la vetta dell'Antola, a forma di "cono vulcanico" sormontato da una grande croce; si noti che in questo punto si incontra un secondo sentiero proveniente da sinistra: anche in questo caso durante il ritorno occorrerà fare attenzione a non imboccare la via sbagliata (sono presenti comunque le tipiche segnalazioni a doppio punto/doppio rombo gialli). La salita continua seguendo sostanzialmente la linea spartiacque, alternando l'attraversamento di boschetti prevalentemente di faggi governati a ceduo all'attraversamento di pascoli ancora intensamente utilizzati per l'allevamento bovino: in prossimità della vetta, ci si sposta un poco verso destra nuovamente sul versante piemontese e si raggiunge la grande croce; per raggiungere il rifugio occorre invece scendere un poco in direzione Sud.

Claudio Trova





di Tullio Bernabei

Immagine aerea delle pozze d'acqua nel deserto
(f. Italo Giulivo).

Chihuahua

Il mistero delle sorgenti nel deserto

In un angolo del deserto di Chihuahua, nel Messico settentrionale, si estende una vallata circondata da montagne inesplorate. Il suo nome è Cuatro Ciènegas e deriva dall'antica presenza di quattro laghi che oggi si sono trasformati in oltre 200 pozze e laghetti d'acqua sorgiva.

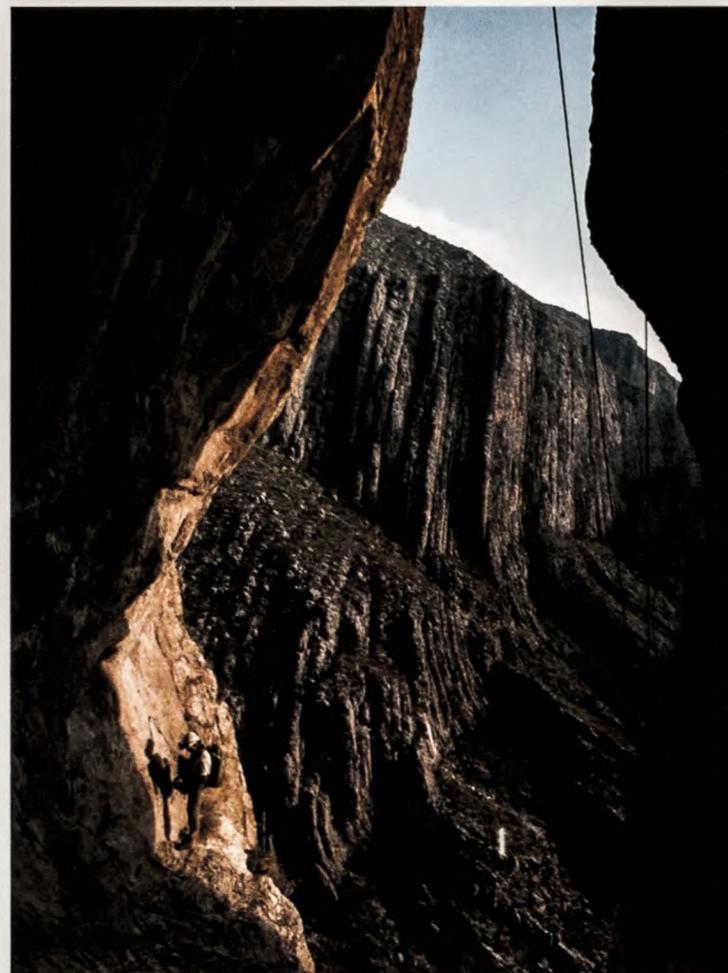
Il grande pianoro, esteso per circa 2.500 chilometri quadrati a una quota di 700 m, è fatto di sabbia, detriti e milioni di piante spinose: i laghi cristallini appaiono improvvisamente, come miraggi, azzurre finestre su un mondo brulicante di vita. Nel bel mezzo del deserto, infatti, luoghi come questi diventano un'oasi preziosa, ricca di specie animali rare e a volte uniche: soprattutto pesci e microrganismi.

Ai lati e nel centro della valle troneggiano enormi massicci calcarei, alcuni dei quali sfiorano i 3.000 metri di elevazione, incisi da canyon lunghi e profondi: una grande area carsica quindi, dove le pozze nel deserto sono il risultato finale di una circolazione sotterranea sconosciuta. Fino al 1998 nessuno aveva mai fatto ricerche

idrogeologiche o speleologiche, cercato ed esplorato grotte. Nessuno aveva provato a capire: la zona giusta, quindi, per un'associazione geografica come La Venta che di ricerche multidisciplinari basate sul mondo sotterraneo ha fatto la sua ragione di esistere (si veda "La Rivista del CAI" Gen./Feb. 2000, pag. 76).

Due sopralluoghi negli anni '98-'99 hanno dato il via ad una serie di tre spedizioni effettuate tra il 2000 e il 2002. Si è trattato di missioni corpose (una cinquantina di partecipanti coinvolti) che ci hanno portato a scoprire molte grotte, ma soprattutto a capire come funziona il sistema delle pozze, cioè da dove viene quest'acqua preziosa.

Per farlo è stato necessario effettuare difficili immersioni subacquee, percorrere centinaia di chilometri su montagne aspre e prive di sentieri, scendere nelle profondità di miniere abbandonate da molto tempo, applicare tecnologie sofisticate nello studio delle acque e dei laghi.



UN PARADISO BIOLOGICO

Molti scienziati arrivano in questa zona climaticamente estrema, fredda d'inverno e terribilmente calda d'estate, per studiare gli ecosistemi delle pozze: il loro valore biologico, infatti, va oltre la presenza di specie nuove o poco note. Qui si sono riprodotte le stesse condizioni che esistevano sulla Terra oltre 500 milioni di anni fa, all'inizio del periodo *Cambriano*, quando secondo le maggiori teorie la vita primordiale era ancora confinata nell'acqua. Improvvisamente, per motivi

non ancora noti, si verificò un'esplosione della vita che passò da forme semplici a organismi sempre più complessi.

Alcuni studiosi ritengono che la scintilla fu data dalle *stromatoliti*, una sorta di formazione corallina composta da carbonato di calcio e dovuta all'attività di alghe azzurre e blu, organismi che vivono da 3 miliardi e mezzo di anni. Per qualche motivo questi esseri iniziarono a produrre ossigeno in grande quantità e ciò innescò il processo che ha portato al mondo che

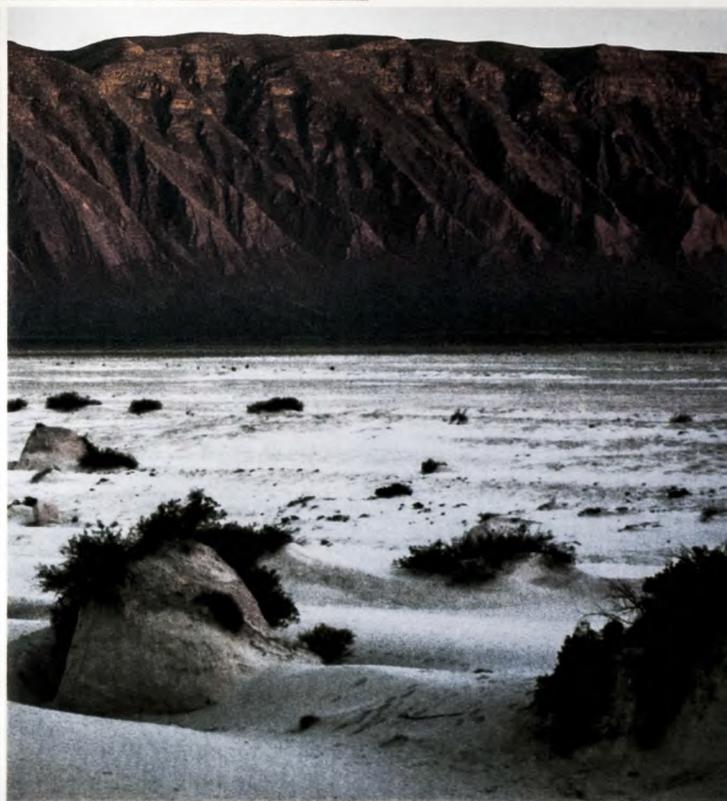


Sotto il titolo: nel Canyon Pedregoso, Cueva del Corral (f. Peter L. Taylor).

Qui accanto: Nel guano della cueva Rosillo.

Qui sotto: Dune di gesso nella valle desertica di Cuatro Ciènegas (f. Martino Frova).

In basso a sinistra: Nella Cueva Hundida, Sierra La Mencacha (f. Antonio De Vivo).



conosciamo oggi. Molte pozze di Cuatro Ciènegas sono piene di *stromatoliti*. Inoltre l'ambiente estremo di alcuni laghi, dalle acque calde e salate, consente lo studio di ecosistemi adattati a condizioni limite: in pochi anni di ricerche i biologi messicani hanno scoperto migliaia di nuove specie di batteri. Fra i più assidui vi sono anche ricercatori della NASA, estremamente interessati a capire le prime fasi dello sviluppo della vita: sono convinti che anche su altri pianeti, come ad esempio Marte, le modalità possono essere state simili a quelle della Terra. Cuatro

Ciènegas è diventato quindi un laboratorio naturale di straordinaria importanza per capire cosa può essere successo, qui e su altri mondi.

LA LOTTA DELL'UOMO

C'è poi la presenza dell'uomo moderno, che dal sistema idrico delle pozze dipende per la propria sopravvivenza: la cittadina di Cuatro Ciènegas, che diede i natali al famoso eroe rivoluzionario Venustiano Carranza, ospita 17.000 persone. Assieme a qualche altro centinaio di anime sparse in piccoli villaggi nella valle, questa gente tenta di difendersi dalla

desertificazione che avanza: spesso, però, sbagliando strategia e accelerando il processo con uno sfruttamento eccessivo o sbagliato delle risorse. Un luogo chiave, quindi, una vera e propria area campione da studiare e conservare: anche perché molti esperti sostengono che nel giro di qualche decennio l'80% dell'acqua potabile nel mondo dovrà provenire da zone carsiche, proprio come Cuatro Ciènegas. Dal 1996 parte della valle è protetta come riserva nazionale, ma spesso solo sulla carta e comunque fronteggiando situazioni di povertà e disoccupazione

che rendono difficile la condivisione di politiche ambientali.

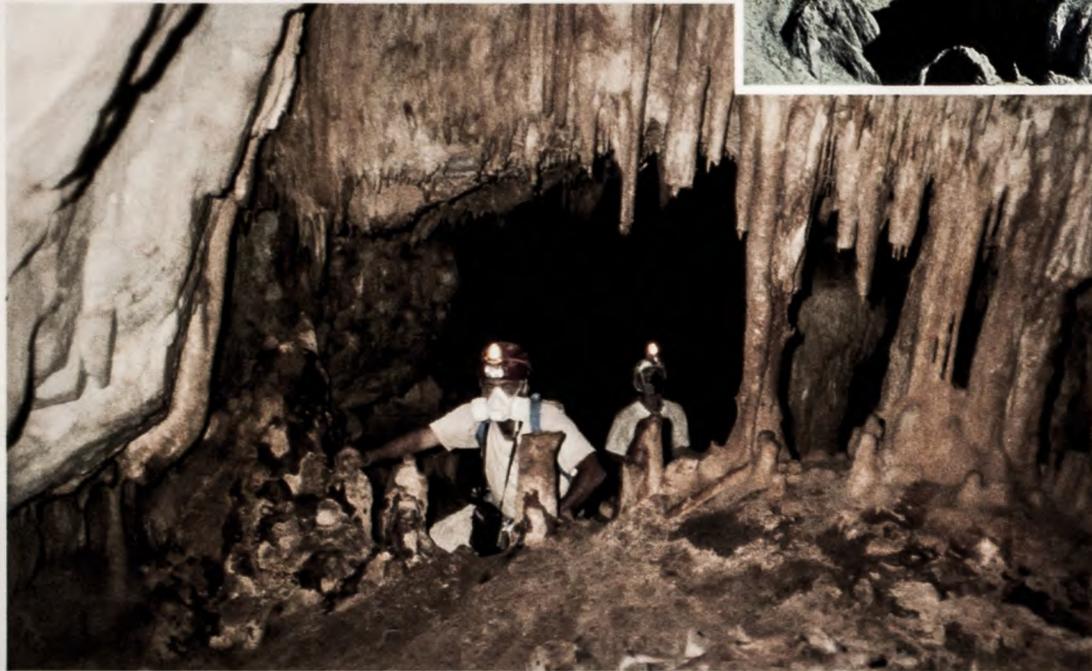
Fino agli anni '50 la zona era un importante centro minerario dove si estraevano grandi quantità di piombo, argento e zinco. Ora non rimangono che un po' di allevamento, la raccolta della pianta grassa chiamata *candelilla* (da cui si estrae dell'ottima cera) e la speranza di un turismo sostenibile, mentre sul fronte opposto avanza un'agricoltura intensiva e automatizzata, attuata da compagnie senza scrupoli che producono foraggio saccheggiando le falde sotterranee.

LE RICERCHE

Il team La Venta ha cominciato con l'esplorare tutte le pozze dal punto di vista subacqueo, scoprendo ben presto che solo poche hanno diramazioni transitabili per l'uomo: e quando ciò è avvenuto, il rischio di crolli della volta delle gallerie sommerse è stato reale. Ad esempio nella Poza La Campana, a 19 metri di profondità, il soffitto di una galleria lunga una cinquantina di metri ha cominciato a perdere pezzi a causa delle bolle rilasciate dal subacqueo. In breve l'ambiente è diventato mortale e la visibilità è scesa a zero: solo il Filo d'Arianna steso in precedenza e una rapida ritirata hanno permesso ai sub di tornare in superficie sani e salvi. Nonostante i rischi, le osservazioni dirette fatte dai geologi sott'acqua hanno permesso di capire le forme, il tipo di roccia, come i laghi sono collegati tra loro e come si evolvono nel tempo. Le acque delle pozze sono state analizzate a varie profondità e in modo

sistematico, mentre in superficie un sofisticato sistema di posizionamento satellitare ha permesso di stabilire quote e ubicazione dei laghetti con errori nell'ordine del centimetro. Contemporaneamente sono cominciate le ricognizioni in montagna e nei canyon con

l'obbligo, data la vastità dell'area, di selezionare zone limitate. Complessivamente il bacino è ampio 10.000 chilometri quadrati e ospita ben 5 massicci carsici paragonabili alla Maiella o al Gran Sasso: per conoscerli tutti ci vorrebbero decenni.



Qui sopra: Le micidiali piante spinose nella valle di Cuarto Ciénegas (f. P. L. Taylor). In alto: I profondi canyon che incidono le sierre (f. Tullio Bernabei).

A destra: L'uso di scudi protettivi ha permesso di attrezzare in sicurezza il pozzo La Fortuna (f. Giuseppe Savino).

Qui sopra: Cueva Rosillo, sierra San Marcos Y Pinos (f. Massimo Liverani).

Sotto: nel pozzo La fortuna a quasi 700 m di profondità, nella miniera abbandonata di Reforma (f. Giuseppe Savino).

Nel corso delle spedizioni sono state esplorate una sessantina di grotte, delle quali alcune lunghe quasi un chilometro, e decine di altre solo avvistate sulle pareti rocciose. Questo ha consentito di comprendere il tipo di carsismo antico e attuale, cioè il modo in cui l'acqua scorre e scorre all'interno di quelle montagne. In alcune grotte di origine idrotermale, cioè scavate da fluidi caldi risalenti dal basso, sono stati trovati minerali rarissimi e, almeno in un paio di casi, nuovi per la scienza. In alcuni canyon, poi, ci siamo imbattuti in antiche pitture rupestri ancora sconosciute: sappiamo che furono realizzate dalle popolazioni nomadi precolombiane che vivevano in queste terre, conosciute in generale come *cicimechi*.

SPINE E PIPISTRELLI

Fra gli inconvenienti maggiori vanno ricordati la presenza di piante spinose un po' dovunque e quella dell'*histoplasmosi* nelle grotte frequentate da pipistrelli. Nonostante ogni precauzione, comprese ghettoni di tutti i tipi, le spine delle mille varietà dei cactus hanno reso sempre "stimolante" la marcia e l'arrampicata in zone dove esistevano scarse - e spesso nulle - tracce di passaggio umano. Il rito serale dell'estrazione di spine è stato un appuntamento fisso nei campi. Anche gli avvicinamenti in fuoristrada attraverso la pianura, lungo piste interminabili, sono stati regolarmente funestati dalle forature dei pneumatici. In grotta invece, evitato qualche serpente a sonagli presso gli imbocchi, l'unico

pericolo stava nella presenza di guano di pipistrelli in quantità spesso imponenti. Ciò ha favorito lo sviluppo del fungo *histoplasma capsulatum*, la cui spora può essere inalata e attecchire sui polmoni provocando la malattia omonima. Ha colpito diversi membri della spedizione che, pur indossando delle mascherine, attraversavano un momento di ridotte difese organiche: la cura, consistente in farmaci antimicotici, è lunga ma efficace e tutti se la sono cavata senza troppi problemi. Va sottolineato che i pipistrelli sono solo dei vettori e il contagio può avvenire unicamente in ambienti tropicali, non nelle grotte nostrane.



NELLE PROFONDITÀ DELLE MINIERE

Le grotte si sono rivelate in genere molto antiche e i crolli hanno impedito di entrare veramente nel cuore delle montagne. E' stato naturale, quindi, pensare alle miniere e provare ad utilizzarle per scendere in profondità con un duplice scopo: cercare grotte "di miniera", cioè ambienti carsici intercettati dagli scavi, e raggiungere il livello profondo delle acque per effettuare campionamenti biologici e fisici.

Abbiamo scelto il complesso minerario chiamato El Rosario-La Fortuna, un reticolo di gallerie e pozzi estesi su almeno 6 livelli: aperte a metà del 1800, queste miniere sono state

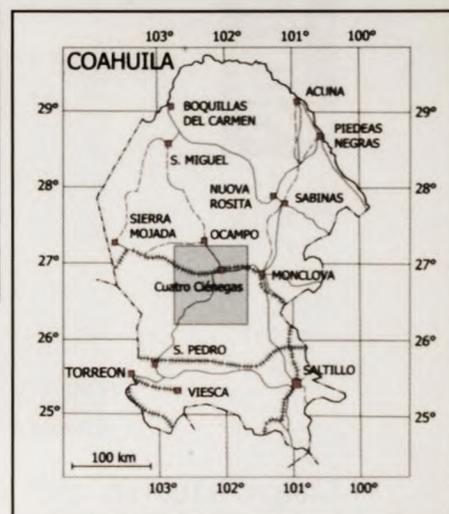
abbandonate gradualmente a partire dai primi del '900 e definitivamente negli anni '50. Non avendo trovato alcuna mappa nonostante lunghe ricerche, abbiamo dovuto orientarci con gli strumenti dello speleologo e topografare velocemente i rami principali per capire in che zona della montagna stavamo andando. Alla base di un pozzo profondo 70 metri siamo sbucati in un'enorme caverna che a tutti gli effetti è una grotta: qui i geologi esperti di minerali hanno effettuato osservazioni importanti. L'impresa maggiore tuttavia è stata la discesa su corda fino alla profondità di oltre 500 metri, utilizzando pozzi larghi tre metri e assolutamente verticali: qui una pietra anche piccola si trasformava in un proiettile con altissime probabilità di colpire chi fosse impegnato nel pozzo.

Per cavarcela abbiamo usato molta prudenza, un bivacco sotterraneo e anche dei buffi scafandri protettivi costruiti in casa ma abbastanza efficaci: se poi la pietra fosse stata grossa non ci sarebbe stato scudo a salvarci.

In fondo al pozzo un ramo orizzontale ci ha portato finalmente ad una zona allagata dove abbiamo potuto prelevare il campione d'acqua da comparare con



A sinistra: L'ingresso della Cueva San Vicente, sierra la Purissima (f. Francesco Lo Mastro)



quella delle pozze all'esterno. Nella stessa galleria la caduta di uno stillicidio costante ha creato anche delle incredibili *pisoliti* o perle di grotta: già rare in natura, queste sono addirittura uniche perché composte da *aragonite* pura e non laminare.

IL MISTERO DELLE ACQUE

Le emozioni non sono mancate, dunque, e non poteva essere altrimenti operando in una zona poco esplorata e ricca di tante particolarità biologiche e geologiche. Tutti i dati sono stati elaborati e i risultati complessivi, assieme alla storia delle ricerche, sono presentati in un libro (Sotto il Deserto: il mistero delle acque di Cuatro Ciènegas) che La Venta ha appena pubblicato. Inoltre è stato girato un documentario per il National Geographic internazionale. Possiamo però anticipare per *La Rivista del CAI* gli elementi più salienti della ricerca. Le acque che alimentano il sistema delle pozze hanno origine prevalentemente su una sola montagna, da una zona di alimentazione posta alla quota media di circa 1400 metri. Oltre alle piogge sempre più scarse, influisce anche il poco studiato meccanismo della condensazione: le nebbie spesso presenti sui versanti

in alta montagna portano aria umida all'interno di grotte e fratture, dove questa si condensa sulle pareti trasformandosi in acqua. In qualche modo, possiamo dire che queste montagne nel deserto "respirano". Le acque scendono poi in profondità attraverso i condotti carsici e arrivano ai -300 m, dove si scaldano. Risalgono poi lungo una frattura principale che porta alla Poza Becerra, dove rivedono la luce dopo un periodo medio di 20-30 anni; da qui si diffondono nella valle attraverso canali superficiali e sotterranei. Tutto ciò ha un valore fondamentale nella messa a punto delle strategie di conservazione del sistema delle pozze, a cominciare dalla necessità di una protezione integrale della Poza Becerra, che invece è sfruttata turisticamente. E ha un valore fondamentale aver contribuito ancora una volta, grazie alla semplice passione per il mondo sotterraneo, alla comprensione di qualcosa di molto più complesso. E in questo caso di grande importanza per il nostro futuro.

Tullio Bernabei
(Associazione La Venta - CAI Sez. Poggio Mirteto)

di
Piergiorgio
Repetto
foto di
Aurelio
Casiraghi



Il Ricovero dell'Alpetto al Monviso

Qui sotto: La struttura originaria costruita nel 1866.

Capostipite dei Rifugi del Club Alpino Italiano

Affrontando il tema "Rifugi storici del CAI" corre l'obbligo di ricordare quale fu la prima struttura in assoluto che diede il via nel tempo alla realizzazione di quella vasta e capillare rete di Rifugi e Bivacchi che oggi garantiscono funzionalità, accoglienza e soccorso; presidi a salvaguardia dell'ambiente, punti di riferimento e centri di aggregazione sociale e culturale. Ci riferiamo nella fattispecie al "Ricovero dell'Alpetto al Monviso".



Franco Bo nel contesto di una annotazione storico-informativa nella "Prefazione" all'edizione del suo ultimo libro sui "Rifugi e Bivacchi del Club Alpino Italiano" così lo ricorda: "La presenza del Club Alpino Italiano con il primo rifugio eretto nell'arco alpino avviene nel 1866 (a tre anni dalla sua fondazione). Onde facilitare la salita al Monviso, viene costruita una struttura in muratura denominata

"Ricovero dell'Alpetto", a quota 2268 m. È il primo storico rifugio del nostro Sodalizio". Possiamo a buon diritto affermare che questa struttura rappresenta un 'pezzo di storia' nella post-conquista della 'Nobile Piramide' dall'inconfondibile profilo (il M. Viso) che si ammira non solo da Torino e dintorni, ma da larga parte della pianura piemontese e lombarda. La Montagna

simbolo della fondazione del nostro Club. Soltanto nel 1861 (cinque anni prima) il Monviso si arrendeva ai primi salitori, quando il 30 agosto di quell'anno due alpinisti inglesi, W. Mathews e W. Jacomb raggiungevano la vetta accompagnati dai fratelli Michel e Jean Baptiste Croz. Nel 1863 fu la volta degli italiani. Vittoriosa la spedizione di Quintino Sella accompagnato dalle guide della Val Varaita Giovanni



Il nuovo rifugio inaugurato nel 2002.

Foto sotto: Il M. Viso dal sentiero che sale al Lago dell'Alpetto.



Battista Abbà, Raimondo Gertoux e Giuseppe Bodoino. Fu in occasione di quell'evento che si concretizzò poi la grande idea di fondare il Club Alpino Italiano, nato appunto in quell'anno 1863. Ma torniamo al Rifugio. L'idea di costruirlo, riferisce Lino Fornelli in una sua nota storica pubblicata sul Mensile del CAI di Torino 'Monti e Valli' del febbraio 2002, fu dell'avvocato Simondi di Barge nel suo

libro del 1865 "Il Monviso e le sue adiacenze" che individua il sito: in prossimità del Lago dell'Alpetto a 2268 metri di quota, nell'area alpeggio di proprietà del Comune di Oncino. Nel 1866 l'inizio dei lavori. La Sezione di Torino offre lire 200. È una solida costruzione in muratura su un solo piano che dispone di due locali e una capacità di 25 posti. Frequentato dai pionieri dell'Alpinismo di allora in

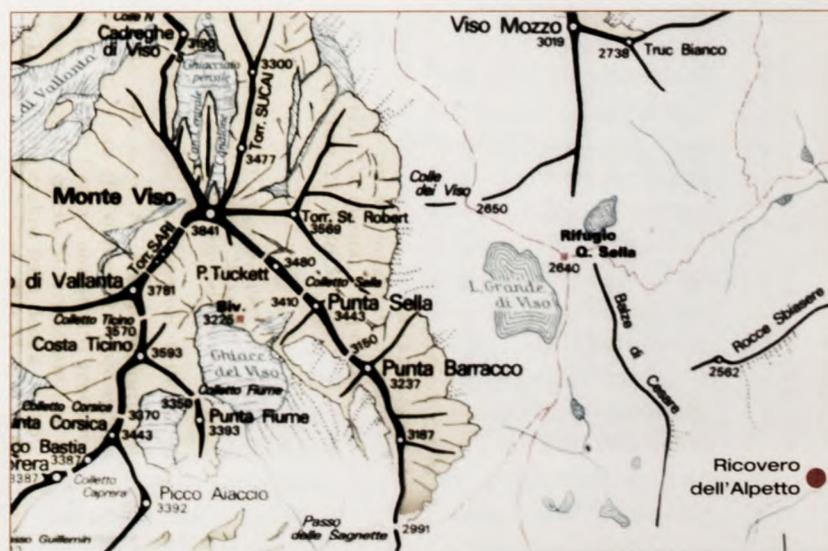
quanto quel luogo era considerato il punto di partenza per l'ascensione al 'Re di Pietra'.

Il Ricovero dell'Alpetto purtroppo perde importanza a partire dal 1905 quando al Lago Grande di Viso viene costruito il Rifugio Quintino Sella e per i più cade in disuso e nell'oblio per molti. Il tempo, che spesso fa giustizia dei torti subiti, torna a rendere merito più tardi alla struttura storica del CAI con l'intervento, prima dell'Associazione degli

'Amici di Oncino' (anno 1986 - erano trascorsi 120 anni!), che decideva di porre fine allo stato di abbandono del Ricovero, e poi nel 1995 il grande riscatto: la Sezione del CAI di Cavour decide di assumersi l'onere della ricostruzione con grande impegno, sacrificio personale dei soci e soprattutto grande entusiasmo. Con l'assenso morale e il cospicuo aiuto materiale del Comune di Oncino partono i lavori e tutto felicemente si conclude nel 2002.

Una struttura in legno i cui muri esterni interamente rivestiti con pietra locale "a vista" e la copertura del tetto in "lose", caratteristica del sito, perfettamente inserita nell'ambiente delle antiche "meire" dei pastori. Un'encomiabile iniziativa che ha reso giustizia ad una struttura che tanto lo meritava.

Piergiorgio Repetto

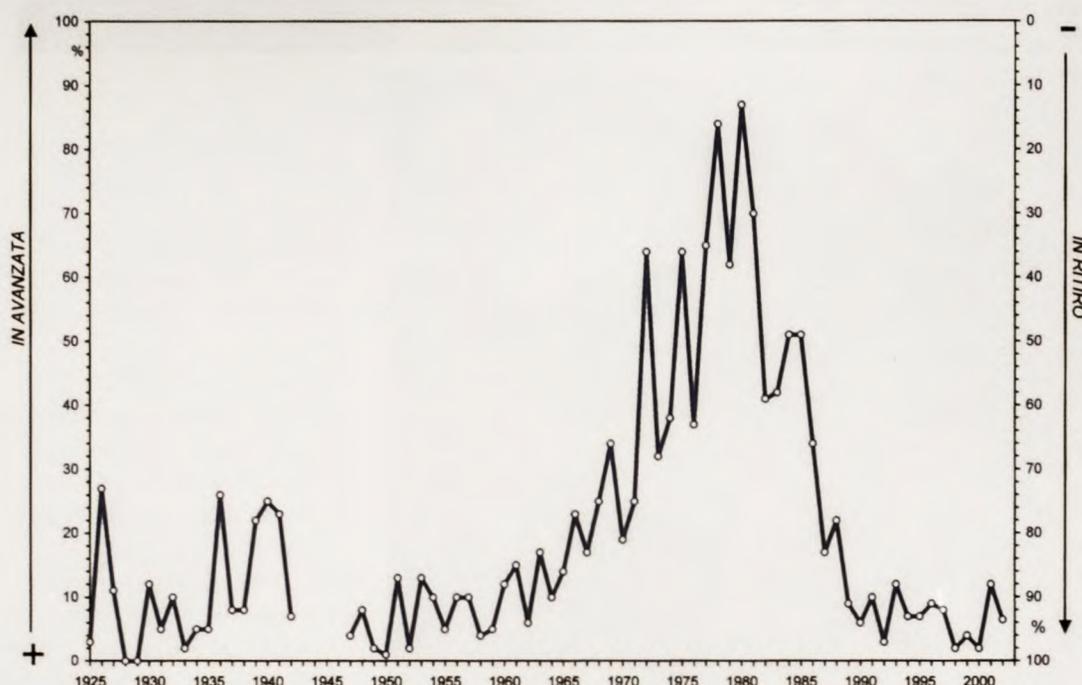


di Giorgio Zanon



Le variazioni dei ghiacciai italiani nel 2002

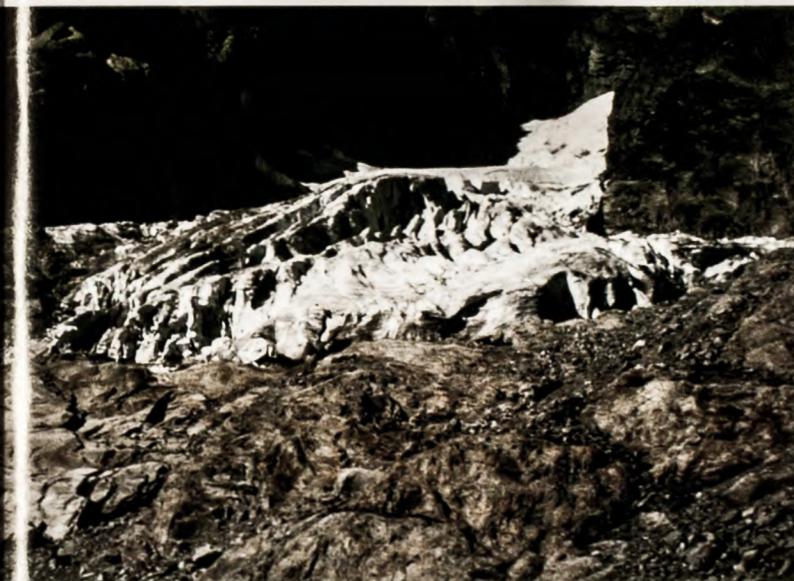
Alla fine dell'estate 2002 si sono svolti, con il coordinamento del Comitato Glaciologico Italiano, gli annuali rilievi sulle variazioni dei ghiacciai italiani. La presente nota, come già per gli ultimi sei anni, riporta in sintesi i risultati ottenuti; ulteriori dettagli e le relazioni sui singoli ghiacciai, sono pubblicati nel n. 26 (2) della rivista "Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria - Bollettino del Comitato Glaciologico Italiano". Le osservazioni sulle fluttuazioni glaciali fanno parte di programmi di ricerca internazionali, finalizzati all'individuazione di cambiamenti climatici recenti od in atto, di cui gli apparati glaciali sono considerati come fondamentali "indicatori"; i dati sui ghiacciai italiani sono pertanto inseriti anche in pubblicazioni di statistiche globali, edite in Svizzera (a tale proposito, si veda il fascicolo Maggio-Giugno 2002, p. 69, della Rivista del CAI). Con la campagna glaciologica 2002 sono state controllate 115 unità glaciali su poco più di 800 ghiacciai italiani esistenti; i rilievi e le osservazioni sono stati



portati a termine da operatori del CGI, del CAI-SAT e del Gruppo Glaciologico Lombardo. I risultati delle misure relative a ciascun ghiacciaio sono inseriti nell'allegata tabella, insieme con il bacino idrografico di appartenenza, il n.° d'ordine del Catasto dei Ghiacciai Italiani (1959-1962) ed il toponimo. Come di norma, i dati di misura alle fronti sono accompagnati dai seguenti simboli: + (progresso); - (regresso); 0 (nessuna variazione); se le variazioni o la stazionarietà derivano da stime o da confronti

fotografici, e non da rilievi sul terreno, esse vengono indicate rispettivamente con +X, -X, ST, mentre SN ha il significato di una copertura di *neve vecchia*, tale da impedire l'individuazione della fronte e l'effettuazione di misure dirette. In grafico sono riportate le variazioni frontali dei ghiacciai italiani per il periodo 1925-2002; esse si riferiscono ai soli ghiacciai con variazioni, positive o negative, *effettivamente misurate* e i dati sono espressi come percentuali dei totali annui. A questo riguardo, come già si è detto

nel resoconto della precedente campagna 2001, nella sequenza temporale spicca il lungo periodo di ritiro verificatosi a partire dagli anni Venti, cui ha fatto seguito una fase di progresso, iniziata dopo il 1960, culminata tra il 1978 ed il 1981 e praticamente conclusasi con il 1985. Negli anni successivi si è a sua volta instaurato un periodo di forte riduzione, caratterizzato da una prevalenza pressoché totale dei ghiacciai in ritiro (dal 1986 al 2002, mediamente il 90% dei ghiacciai con variazioni, ma con picchi



A fianco, accanto al titolo: Ghiacciaio di Money (Gruppo Torre del Gran S. Pietro), (f. V. Bertoglio, 17.9.2002). Veduta generale dai casolari Herbetét.

Foto sopra: Ghiacciaio della Tribolazione (Gruppo del Gran Paradiso), (f. G. Bertoglio, 18.9.2002). La sua fronte è regredita di 120 m in un anno, il massimo valore registrato per le Alpi Occidentali nel 2002.

Qui accanto: Ghiacciaio Orientale di Gruetta (Gruppo del Monte Bianco), (f. G. Gadin, 5.10.2002). Veduta del settore centrale della fronte, con la seraccata.

negativi del 98% nel 1998 e nel 2000).

Con riferimento ai vari gruppi montuosi delle Alpi italiane, in Piemonte e nella Valle d'Aosta (responsabile dei controlli E. Armando, Torino) anche la campagna 2002 ha mostrato un'attenuazione nella tendenza negativa, manifestatasi con valori di ritiro mediamente non elevati e con un certo numero di fronti stazionarie. Tra gli esempi di maggiore arretramento frontale in un anno, il più marcato è quello

del Ghiacciaio della Tribolazione (Gran Paradiso), con 120 m; seguono il Ghiacciaio degli Jumeaux (Gruppo Gran Becca di Blanchen-Grandes Murailles), con 43.5 m, il Pré de Bar (Monte Bianco), con 31.5 m, il Meridionale di Hohsand (Arbola-Monte Giove), con 24.5 metri. Nell'arco di più anni, significativo è il ritiro di 182 m dal 1975, osservato alla fronte del Ghiacciaio di Chavacour (Gran Becca di Blanchen-Grandes Murailles). Per i cinque

ghiacciai apparsi in progresso in questo settore delle Alpi, il valore più elevato in assoluto spetta al Grand Croux (Gruppo Torre del Gran S. Pietro), con 50 m; l'avanzata, tuttavia, è soltanto apparente, in quanto non dovuta alla dinamica propria del ghiacciaio, ma allo scivolamento a valle del segmento inferiore della lingua. E' da rilevare, invece, il parziale proseguimento della fase di ripresa del Ghiacciaio del Belvedere (Monte Rosa), come

possibile conseguenza di un fenomeno di *surge* (lett. "ondata", e nel caso dei ghiacciai, un episodio di progresso a carattere improvviso e di forte intensità). Tra le conseguenze del fenomeno viene segnalato l'ulteriore ampliamento del cosiddetto "Lago effimero", formatosi alla base della parete Nord-orientale del Monte Rosa, con conseguenti problemi di sicurezza per il centro abitato di Macugnaga e l'adozione di provvedimenti di salvaguardia.

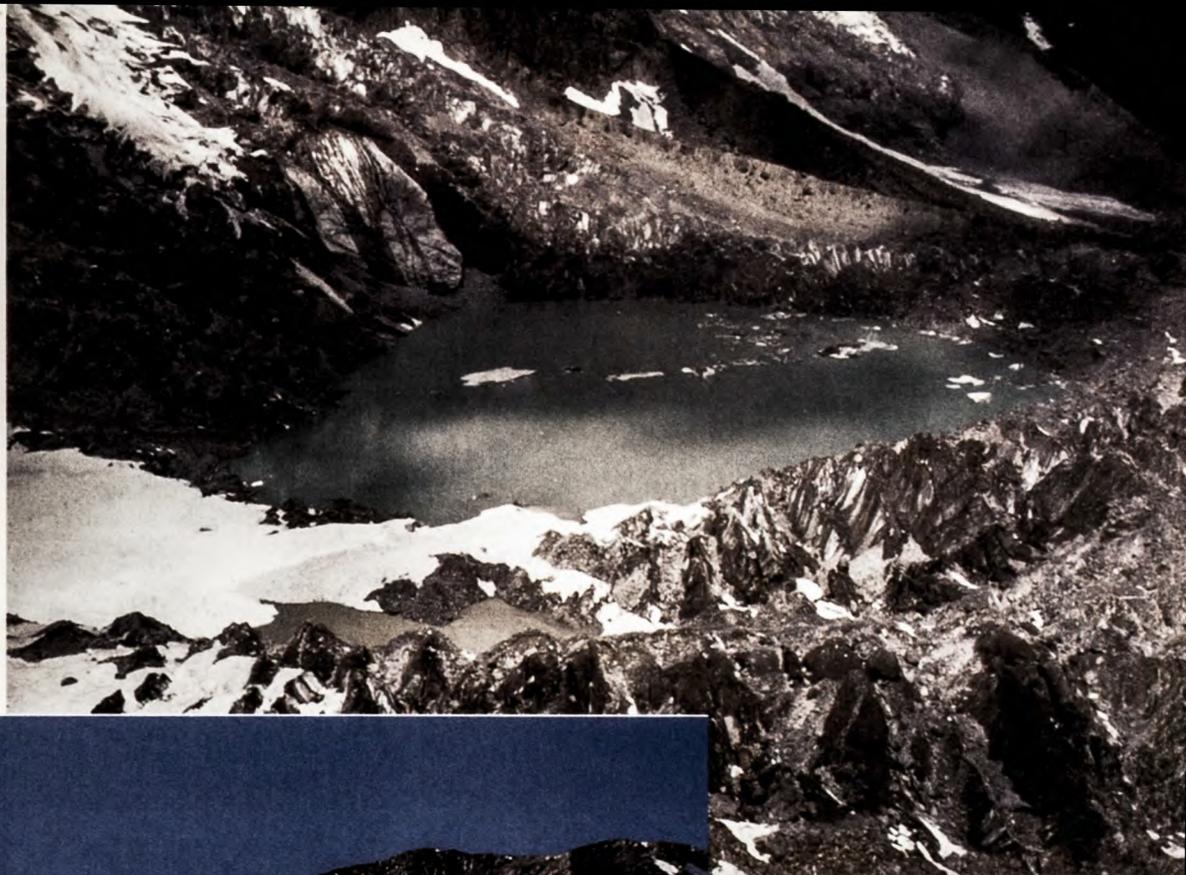
VARIAZIONI DEI GHIACCIAI ITALIANI 2002

bacino e n. catasto	ghiacciaio	variazione	quota fronte
Dora Baltea-Po 26	Fourneaux	- 2	2860
Stura di Lanzo-Po			
36	Bertà	0	2920
37	Pera Ciavàl	0	2970
40	Bessanese	0	2580
43	Ciamarella	- 3.5	3085
46	Sea	- 4	2690
47	Mer. dei Mulinet	- 3	2510
48	Sett. del Mulinet	- 1	2503
49	Martellot	- 2	2440
Orco-Po			
57	Centrale di Nel	0 (2000)	2660
64	Basei	- 2.5 "	2950
81	Ciardoney	- 11.5	2850
Dora Baltea-Po			
101	Arolla	- 14 (2000)	2865
103	Valeille	- 20 (1999)	2675
109	Coupé di Money	- 12	2670
110	Money	- 6	2465
111	Grand Croux	50	2430
112	Tribolazione	-120	2650
113	Dzasset	- 4.5	2950
131	Moncorvé	3.5	2895
132	Monciair	- 9.5	2835
133	Occid. del Brouil	9 (2000)	2760
134	Grand Etret	0 "	2630
138	Aouillé	- 12.5	3075
139	Percia	- 23 (1999)	2975
140	Sett. di Entrelor	- 17 (1997)	3015
144	Lavassey	- 9	2695
147	Soches-Tsanteleina	- 13.5	2705
148	Goletta	- 2.5	2700
155	Torrent	- 16	2640
180	Or. di Morion	0 (2000)	2860
181	Chateau Blanc	- 2 (1999)	2850
189	Rutor	- 19.5	2480
200	Mer. di Arguerey	- 2 (2000)	2690
201	Sett. di Arguerey	- 4 "	2620
202	Mer. del Breuil	- 5 "	2590
203	Sett. del Breuil	- 0.5 "	2780
204	Chavannes	1 "	2705
208	Estellette	- 5.5 "	2390
232	Orientale di Gruetta	- 7	2550
235	Pré de Bar	- 31.5	2079
260	Grandes Murailles	- 6	2340
262	Des Dames	- 46 (1999)	2784
267	Chavacour	-182 (1975)	2770
272	La Roisette	0 (1999)	-
280	Jumoaux	- 43.5	2680
289	Valtourmenche	- 9 (1999)	2990
304	Lys	- 1	2355
Sesia-Po			
312	Piode	- 6	2415
Toce-Ticino-Po			
321	Sett. delle Locce	- 2.5	2210
325	Belvedere	15	1785
349	Forno	- 11 (1998)	2555
356	Mer. di Hohsand	- 24.5	2480
Adda-Po			
408	Predarossa	- 13 (2000)	2625
411	Or. di Cassandra	- 3 "	2870
416	Ventina	- 20 "	2210
419	Disgrazia	4 "	2385
422	Sissone	- 21.5 "	2625
432	Inferiore di Scersen (lobo settentrionale)	- 20	2590
	(lobo meridionale)	- 45	-
433	Superiore di Scersen (lobo orientale)	0	2565
	(lobo occidentale)	- 60	-
435	Caspoggio	- 29.5	2710
439	Occidentale di Fellaria	- 26	2550

bacino e n. catasto	ghiacciaio	variazione	quota fronte
440	Orientale di Feliana	- 1	2540
443	Pizzo Scalino	- 38 (2000)	2585
476	Or. di Val Viola	- 1 "	2835
477	Occ. di Val Viola	X "	2820
490	Zebrù	- 4	2875
493	Orientale dei Castelli	- 7 (2000)	2800
494	Occident. dei Castelli	SN	2710
502	Gran Zebrù (ramo occidentale)	- 9.5 (2000)	2985
	(ramo centrale)	- 5.5	2985
503	Cedéc (lobo meridionale)	- 10	2680
	(lobo settentrionale)	- 10 (2000)	2850
506	Rosole	- X	2955
506.1	Col della Mare I	- 15	2730
507	Palon della Mare	- 13.5	3000
507.1	Forni	- 23.5	2500
511	Tresero (lobo settentrionale)	- 1	3000
	(lobo meridionale)	5	-
512.1	Dosegù	- 22	2800
516	Sforzellina	- 11	2790
541	Marovin	0 (2000)	2025
549	Porola	- 22 "	2345
Oglio-Po			
577	Occ. del Pisgana	- 62 "	2565
581	Venerocolo	- 9.5 "	2560
604	Salarno	- X	2850
Sarca-Mincio-Po			
632	Or. del Carè Alto	SN	-
633	Niscli	SN	-
634	Lares	- 12	-
637	Lobbie	- 64	-
639	Mandron	- 13.5	-
640	Occ. di Nardis	- 7	-
646	Mer. di Cornisello	- 4.5 (2000)	-
650	Tuckett	- 10 (1999)	-
657	Agola	SN	-
658	Prà Fiori	SN	-
Adige			
697	Vedretta Rossa	- 18 (2000)	-
698	Vedretta Venezia	- 29 "	2805
699	La Mare	- 16 "	2625
723	Or. delle Monache	- 30 "	2755
730	Vedretta Alta	- 10	2685
731	Forcola	- 4	2645
732	Cevedale	- 14	2635
733	Vedretta Lunga	- 5	2660
749	Di Dentro di Zai	- 9	2950
750	Di Mezzo di Zai	- 9	2880
754	Rosim	- 4.5	2900
762	Solda	-116 (1995)	2420
828	Croda Rossa	- 15	2760
829	Tessa	0	2698
875	Malavalle	- 18	2530
876	Pendente	- 9	2620
889	Quaira Bianca	- 25	2580
893	Gran Pilastro	- 31	2470
902	Or. di Neves	- 33	2580
913	Lana	- 10	2245
919	Valle del Vento	- 9.5	2480
920	Rosso Destro	- 8	2540
927	Collalto	- 15	2515
930	Gigante Occidentale	- 17	-
941	Marmolada (fr. orientale)	- 10.5	2585
	(" centrale)	- 17.5	2725
	(" occidentale)	- 10.5	2670
947	Travignolo	- X	-
Piave			
950	Fradusta	- 4	2645
966	Sup. dell'Antelao	- 12 (2000)	2510
967	Inf. dell'Antelao	- 6 "	2340
973	Or. del Sorapiss	- 4 "	2160
974	Centr. del Sorapiss	SN	-
975	Occ. del Sorapiss	- X	-

Qui a destra: Ghiacciaio del Belvedere (Gruppo del Monte Rosa), (f. A. Mazza, 21.6.2002). Il "Lago effimero" al momento della sua massima estensione (il volume stimato è di circa 3 milioni di mc).

Foto sotto: Ghiacciaio Orientale di Val Viola (Gruppo Piazzi-Campo), (f. S. Ratti, 14.9.2002). Veduta generale del bacino.



Nel settore Lombardo (responsabile C. Baroni, Pisa) la quasi totale scomparsa della neve residua alle fronti non ha ostacolato, come nel 2001, le misure alle fronti; ciò ha permesso di constatare la ripresa della generalizzata fase di ritiro, parzialmente interrottasi nel 2001. I valori di arretramento in un anno sono in gran parte a due cifre e, tra gli esempi più importanti, si possono citare, nel Gruppo del Bernina, il lobo occidentale del

Ghiacciaio Superiore di Scerscen, con 60 m, il lobo meridionale dell'Inferiore di Scerscen, con 45 m, il Caspoggio, con 29.5 m; nell'intervallo di due anni, l'Occidentale di Pisgana (Adamello), con 62 m, il Pizzo Scalino (Bernina), con 38 metri. Va ricordato che anche la fronte del Ghiacciaio dei Forni (Gruppo Ortles-Cevedale), il massimo apparato glaciale di tipo vallivo delle Alpi italiane, è apparsa in ritiro, con 23.5 m in un anno. I

casi di progresso sono stati limitati e con valori alquanto modesti (ad es., 5 m in un anno per il lobo meridionale del Tresero (Ortles-Cevedale), 4 m dal 2000 per il Disgrazia, nel Gruppo omonimo). Per i ghiacciai delle Tre Venezie (responsabile G. Zanon, Padova) dopo il rallentamento registrato nello scorso 2001, è ripresa la tendenza a condizioni di intensa riduzione. Su tutto il campione di 42 apparati glaciali controllati, infatti,

non si è riscontrato nessun caso di fronti in avanzata e le variazioni negative sono apparse pressoché generalizzate, se si eccettuano alcuni casi circoscritti di stazionarietà o di innevamento alle fronti. Il ritiro annuale ha mostrato un picco di 64 m per la Vedretta delle Lobbie (Adamello), seguito da 33 m per l'Orientale di Neves (Aurine) e da numerosi altri esempi, compresi tra i 31 m del Gran Pilastro (Aurine) e i 15 m del Croda Rossa (Venoste Orientali) e del Collalto (Pusteresi). Nell'arco di un biennio, degno di nota l'arretramento di 30 m alla fronte della Vedretta delle Monache (Gruppo Ortles-Cevedale, Val Martello) e di 29 m per la Vedretta Venezia (nello stesso Gruppo, in Val di Pejo). Di particolare significato va considerato il ritiro di 116 m, misurato per la lingua destra della grande Vedretta di Solda, nell'omonima valle del Gruppo Ortles-Cevedale, dopo un'interruzione dei rilievi dal 1995.



Qui accanto: Ghiacciaio dello Zebrù (Gruppo Ortles-Cevedale), (f. A. Galluccio, 14.9.2002). Veduta panoramica.

Foto sotto: Ghiacciaio Occidentale del Sorapiss (Dolomiti Orientali), (f. G. Perini, 25.8.2002). La fronte e il segmento inferiore della lingua sono da molti anni ricoperti di detrito, che impedisce il controllo delle variazioni.

In basso a sinistra: Vedretta di Malavalle (Gruppo delle Breonie), (f. G.L. Franchi, 14.9.2002). Veduta della fronte principale e del laghetto proglaciale.

Sulle Dolomiti, i rilievi di maggior dettaglio hanno riguardato, come sempre, l'intero perimetro frontale del Ghiacciaio della Marmolada, dove le variazioni, tutte negative, sono apparse relativamente contenute, specie in confronto a quelle riscontrate nel 2001. La mancanza, in genere, di innevamento residuo alle fronti ha reso possibile, quest'anno, il controllo dei restanti ghiacciai dolomitici ancora misurabili; è stata riscontrata la persistenza di immutate condizioni di



ritiro, accompagnate talvolta da importanti modificazioni strutturali, di cui sono esempio la tendenza alla prossima suddivisione in due

parti del Ghiacciaio della Fradusta (Pale di S. Martino) e l'ormai totale scomparsa della confluenza del Ghiacciaio Superiore dell'Antelao verso la Val d'Oten.

Per quanto concerne i rilievi sul *bilancio glaciale* (differenza tra l'accumulo nevoso e l'ablazione nell'arco dell'annata idrologica), effettuati su alcuni ghiacciai campione, i dati di misura sono risultati, nella loro quasi totalità, negativi e in particolare, di 400 mm di *equivalente in acqua* per il Ghiacciaio di Ciardoney (Graie Meridionali), di 1210 mm per il Grand Etrèt (Gran Paradiso), di 1339 mm per il Pizzo Scalino (Bernina), di 1000 mm per lo Sforzellina

(Ortles-Cevedale), di 1039 mm per il Ventina (Badile-Disgrazia); unica eccezione di segno positivo è rappresentata dal Ghiacciaio della Croce Rossa (Graie Meridionali), con un bilancio di 270 mm circa di equivalente in acqua. Questi ultimi elementi si affiancano ai risultati dei controlli alle fronti e stanno ad indicare, per il 2002, la ripresa, in genere, delle condizioni di eccezionale riduzione del glacialismo registrate dalla fine degli anni Ottanta ad oggi. Ne viene così confermato come il rallentamento osservato nello scorso 2001, posto in rapporto con un generalizzato incremento della nevosità invernale ed un notevole abbassamento delle temperature nella tarda estate, sia da considerarsi un fatto di carattere episodico nell'ambito di una fase di deglaciazione la cui intensità si deve ritenere senza precedenti, almeno nell'arco temporale di un secolo di misure ai ghiacciai alpini.

Giorgio Zanon

(Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova; Comitato Glaciologico Italiano; Club Alpino Italiano)



• SPERONE NORD DEL K2 • VELOCITÀ DEL VENTO MAX 130 km/h • TEMPERATURA MINIMA -40°C •

ATTACCO ALLA VETTA:
ULTIMO CAMPO A 7900 m

K2: 8.611 m



H.L. EXPÈ



H.L. REVOLUTION 800



T-SKY

SUI SENTIERI DELLA LEGGENDA. A cinquant'anni dalla prima storica spedizione tutta italiana, un nuovo team tecnico-scientifico torna sulla vetta del K2. Al suo fianco non poteva mancare Ferrino, che fornisce l'equipaggiamento più adatto a questa nuova sfida. Della cordata fanno parte lo zaino superleggero T-Sky, il saccoletto H.L. Revolution 800 per temperature estreme e la tenda Expè, un mix di design e tecnologia per la massima performance.

FERRINO

CONTEMPORARY OUTDOOR SINCE 1870

www.ferrino.it

a cura di
Aldo Audisio

dal Centro documentazione del
Museo nazionale della montagna
CAI- Torino

Le fotografie: 31 luglio 1954. Per la prima volta viene raggiunta la vetta del K2. Due fotomontaggi, utilizzati anche per i soggetti di fotobusta del film, fanno il giro del mondo. Su queste immagini abilmente ricostruite, di grande impatto emotivo, gli italiani hanno "sognato" la grande "conquista" della seconda montagna del pianeta.



ITALIA 2

VITTORIA. Lacedelli e Compagnoni sulla vetta.



Regia: Marcello Baldi
Calore della TECNOSTAMPA

per tutti i sentieri, per ogni avventura

LOWA

scarpe da trekking



LOWA
...simply more

Tel. 0423.860532 - www.lowa.it - e-mail: info@lowa.it

**Felice Pozzo
UN VIAGGIATORE
IN BRAGHE DI TELA**

La vita avventurosa di Augusto Franzoj
Cda & Vivalda Torino 2003
pagg. 236; foto b/n, E 19,00

● Se si vuole leggere un libro su di un personaggio avventuroso, ecco, questo è il volume giusto. Un personaggio alla Salgari, oltretutto, che Felice Pozzo conosce come l'interno delle sue tasche. Anche perché è l'unico ad avere curato una scelta miscelanea di scritti di montagna di Salgari. Bisogna pur conoscere bene un autore così che è diventato famoso per il mare di Mompracem ed i suoi tigrotti. Nel risvolto di copertina c'è una fotografia di Pozzo. Sembra un uomo mite, uno studioso impavido, però. L'aria tranquilla mal si addice a quella messe ordinatissima di dati e notizie curiose che riesce ad infilare nelle pagine dei suoi libri. Che sono equilibrati ed armonici. Le parole anche vengono usate con un tocco sapiente. Le frasi vanno bene. Si leggono con piacere. E l'argomento è - come dicevo - avventuroso. Franzoj è un personaggio leggendario. Un Hemingway ante litteram, un Foscolo non dotato di penna ma di

braccio che sapeva maneggiare con maestria soprattutto nei duelli. Che poi trovava anche modo di usare pure con l'inchiostro vista la furia con cui cercava la rissa anche sui giornali. Uomo di franche parole, di genio, e di carattere indomito. Piacque a Carducci che lesse con estremo piacere uno dei suoi libri "di viaggio" e lo decantò con parole scolpite nella memoria e nel cuore. Un viaggiatore onnipresente, ammalato dello spleen che lo avrebbe ucciso. Quando si fermò Franzoj, trovando a sessantatré anni il tempo di sposarsi e metter su famiglia, poco dopo si tolse la vita. E poco dopo lui, Emilio Salgari. Non riuscirono entrambi ad accettare la vita nebbiosa della collina piemontese. Loro che avevano entrambi vissuto con quel male interiore che non smette un attimo di mordere l'anima e ti fa vivere in perenne ansia. Lo spleen, appunto. Un solo appunto a questo libro dotato di prosa pulitissima. Ogni tanto fatica un poco a girare. Gli manca, cioè, un poco di afflato e di scapigliatura. In alcuni punti può apparire un poco paludato. Più movimento ed un poco di spirito maledetto - in queste pagine controllatissime come orologi di precisione - ce l'avrei sparso. Forse Franzoj lo avrebbe gradito.

Alberto Pezzini

**Luigi Dematteis
LE ALPI PER NOI... E NOI
PER LORO?**

Quaderno di cultura alpina n. 80
Priuli & Verlucca, editori, marzo 2004
21x29,7 cm. con 370 immagini a colori Euro 19,50

● L'ottantesimo libro della

Collana "Quaderni di cultura alpina" riassume con dovizia di fotografie quasi tutti gli argomenti trattati nelle precedenti ricerche, cercando di sintetizzare in un quadro storico-geografico-economico-sociale l'impatto che hanno avuto e che hanno le Alpi sull'uomo. L'autore, Luigi Dematteis, conosce la vita montanara da prima della seconda guerra mondiale e ne ha vissuto le trasformazioni, denunciando in molte occasioni la mancanza di una politica intesa ad evitare l'abbandono e lo scempio. Il suo ultimo libro, il cui titolo è abbastanza provocatorio, lascia il lettore libero di valutare quanto dalle Alpi abbiamo ricevuto e come ci siamo comportati, proponendo alcune riflessioni. Facciamo bene a sfruttarne le risorse in modo intensivo utilizzando i potenti mezzi a nostra disposizione? È lecito violentare il paesaggio trasformandolo radicalmente come a Sestrières, al Breuil o al Tonale? Non sarebbe meglio incentivare il ritorno degli apicoltori, specialmente di quelli dediti all'utilizzo di risorse in molti posti dimenticate o trascurate, quali la tenuta del bosco, il corretto uso del pascolo, il ricupero del prato irriguo falciabile, il miglioramento qualitativo del fieno, il restauro e la manutenzione di case e ricoveri?

Già con *Alpinia*, altra sua opera fondamentale, l'autore aveva voluto presentare le Alpi in tutta la loro estensione nello spazio, nel tempo e nei riguardi dei loro abitanti. Adesso, dopo trent'anni, il nuovo libro incontra fortunatamente un miglior "livello di

Quaderni di cultura alpina / Priuli & Verlucca, editori
■ Abitazioni ■ Cultura e tradizioni ■ Itinerari ■ Metieri ■ Linguaggi
■ Storia ■ Ambiente ■ Arte ■ Persone ■ Iconografia ■ Toponomastica

le Alpi per noi ...e noi per loro?

Luigi Dematteis



informazione generale ed una maggiore sensibilità ecologica, tali da stimolare comparazione e giudizio. In grado perciò di superare il livello della pura emotività per raggiungere quello della presa di coscienza e di un maturo coinvolgimento".

Ecco il perché del concentrato: dare una traccia su vari temi, ma poi lasciare libero il lettore nella propria valutazione. L'autore pensa che, se approfondimento deve esserci, sia compito individuale, ciascuno nel proprio settore. Con questo, indirettamente, si rivolge anche ai politici ed agli amministratori, ricordando quanto sia necessario cambiare certe scelte ed impegnarsi non solo a parole.

Nei 14 capitoli il soggetto sono sempre le Alpi, di volta in volta seguite da un participio che indica l'argomento, come ad esempio "le Alpi consacrate" o "le Alpi studiate". Anche soltanto dalla lettura dell'indice si indovina il percorso logico presentato dall'autore, che, dopo aver parlato di montagne vendute, quindi arrabbiate, vorrebbe vederle riconciliate e ne suggerisce alcuni spunti.

A.G.

Una mostra, un libro

**Michael Wachtler
DOLOMITI - TESORI DI
CRISTALLO**

Catalogo della mostra
**Casa Ed. Athesia Touristik -
Ferrari-Auer Sarl
Museo Tridentino di Scienze
Naturali, Trento, 2004.**

208 pagg.; 16,5x24cm; 400 foto
col. Euro 19,90.

● Un vero gioiello culturale e mineralogico questo catalogo della mostra "Dolomiti Tesori di cristallo", inaugurata venerdì 19 marzo 2004 a Trento al Museo Tridentino di Scienze Naturali, che rimarrà aperta fino al 4 luglio prossimo. Apre giustamente la rassegna l'inquadramento geologico estremamente complesso della zona, indispensabile per poter comprendere la genesi della grande varietà di minerali

presenti tra le valli di Fassa, dell'Adige e dell'Isarco. Qui infatti accanto ed attraverso le deposizioni marine che sarebbero diventate i calcari dolomitici si manifestarono potenti eruzioni vulcaniche che dettero luogo a una vasta gamma di rocce, dalle metamorfiche alle vulcaniche nelle quali trovarono prolifica matrice e ampia possibilità di cristallizzazione le svariate mineralizzazioni ivi presenti. Vi è poi la storia della scoperta della natura geologica e mineralogica da parte dell'uomo ad iniziare dal 1500, il suo sfruttamento attraverso l'estrazione del minerale e gli aspetti collegati del collezionismo, risalente agli inizi del 1600, con una "galleria" di ritratti dei principali studiosi, ricercatori e collezionisti dall'antichità ai giorni nostri.

Una rassegna dei giacimenti, delle località di ritrovamento e dei minerali presenti sulle Dolomiti completa il quadro di questo aspetto affascinante della natura alpina.

Il tutto è ampiamente documentato da 400 belle fotografie di splendidi campioni mineralogici, di immagini d'ambiente, di riproduzioni di stampe e documenti dal XVI secolo in poi.

Un catalogo che è molto di più di un catalogo, essendo un testo divulgativo completo, ben illustrato e ben confezionato, e una guida alle località mineralogiche.

Alessandro Giorgetta

**La mostra:
DOLOMITI TESORI DI
CRISTALLO**

Trento - fino al 4 luglio 2004
Museo Tridentino di Scienze Naturali

Trento, Via Calepina, 14.
Orario d'apertura: 9-12,30/14,30-18.
Chiuso il lunedì.
Comunicazione: Settore Relazioni
esterne - Museo Tridentino di Scienze
Naturali
caola@mtsn.tn.it tel: 0461-
270307/270337 www.mtsn.tn.it

**Vittorino Mason
I RACCONTI DEL MUGO**

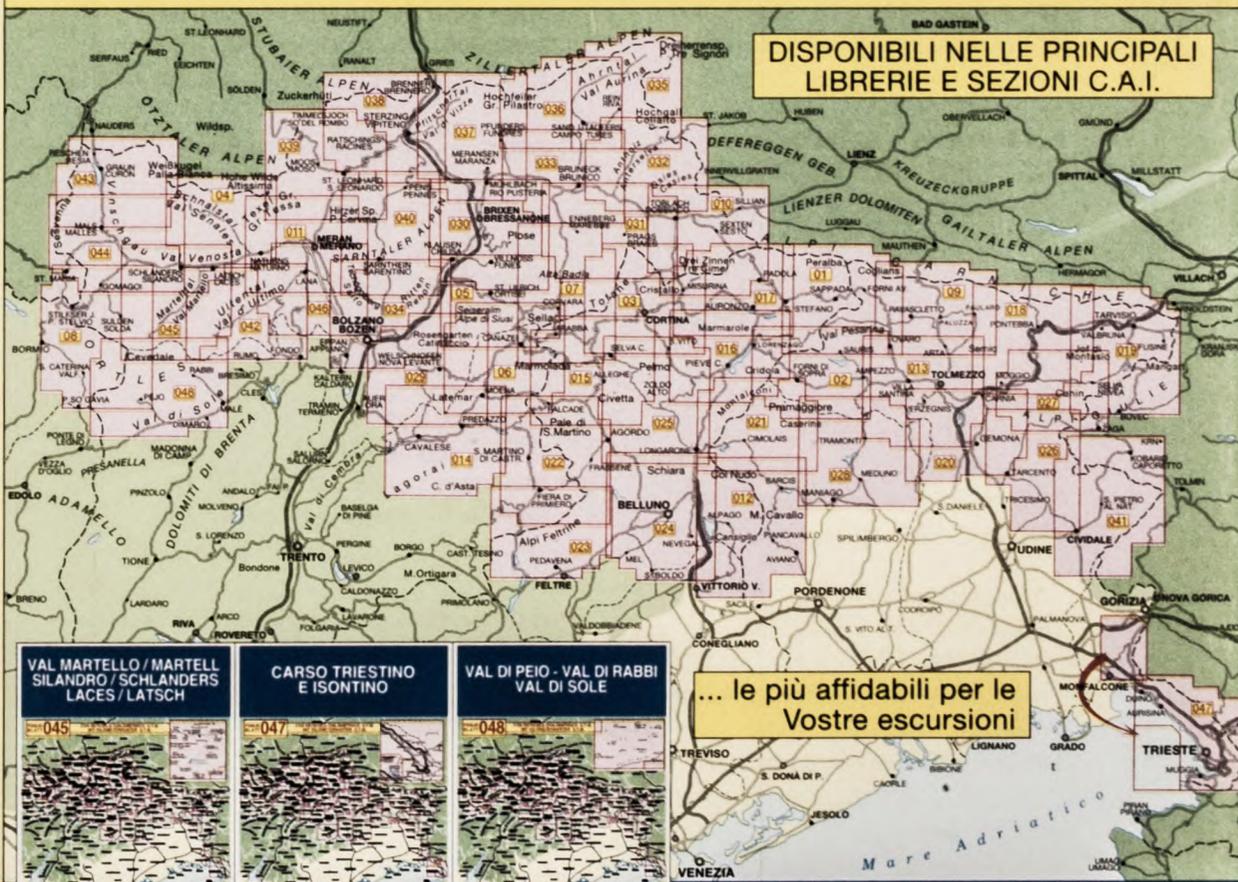
Nordpress editore
190 pagine, 14,50 euro

Le montagne di casa, quelle che uno vede dalla finestra, o che raggiunge con un breve viaggio in auto, possono essere sentite come esotiche e misteriose, abitate da esseri (animali e uomini) quasi mitici, terreno per avventure dove le letture, le passioni e i sogni finalmente si realizzano.

Questi i primi pensieri che vengono dopo la lettura del libro di Vittorino Mason. Si perché le montagne descritte da Mason sono le Dolomiti

- 1 Sappada - S.Stefano - Forni Avoltri
- 2 Forni di Sopra - Ampezzo - Sauris - Alta Val Tagliamento
- 3 Cortina d'Ampezzo e Dolomiti Ampezzane
- 4 Val Senales / Schnalstal
- 5 Val Gardena - Alpe di Siusi / Gröden - Seisereralm
- 6 Val di Fassa e Dolomiti Fassane
- 7 Alta Badia - Arabba - Marmolada
- 8 Ortles - Cevedale / Ortlergebiet
- 9 Alpi Carniche - Carnia Centrale
- 10 Dolomiti di Sesto / Sextener Dolomiten
- 11 Merano e dintorni / Meran und Umgebung
- 12 Alpeago - Cansiglio - Piancavallo - Val Cellina
- 13 Prealpi Carniche - Val Tagliamento
- 14 Val di Fiemme - Lagorai - Latemar
- 15 Marmolada - Pelmo - Civetta - Moiazza
- 16 Dolomiti del Centro Cadore
- 17 Dolomiti di Auronzo e del Cornelico
- 18 Alpi Carniche Orientali - Canal del Ferro
- 19 Alpi Giulie Occidentali - Tarvisiano
- 20 Prealpi Carniche e Giulie del Gemonese
- 21 Dolomiti di Sinistra Piave
- 22 Pale di San Martino
- 23 Alpi Feltrine - Le Vette - Cimònega
- 24 Prealpi e Dolomiti Bellunesi
- 25 Dolomiti di Zoldo, Cadornine e Agordine
- 26 Prealpi Giulie - Valli del Tocco
- 27 Canin - Valli di Resia e Roccolana
- 28 Val Tramontina - Val Cosa - Val d'Arzino
- 29 Sciliar / Schlem-Catinaccio / Rosengarten-Latemar
- 30 Bressanone - Val di Funes / Brixen - Villnösstal
- 31 Dolomiti di Braies - Marebbe / Prager Dolomiten
- 32 Valle di Anterselva - Valle di Casies / Antholz
- 33 Brunico e dintorni / Bruneck und Umgebung
- 34 Bolzano - Renon / Bozen - Ritten - Tschöglberg
- 35 Valle Aurina-Vedrette di Ries / Ahmtal-Rieserferner
- 36 Campo Tures / Sand in Taufers
- 37 Gran Pilastro-Monti di Fundres / Hochfeiler
- 38 Vipiteno - Alpi Breonie / Sterzing - Stubaier Alpen
- 39 Val Passiria / Passeiertal
- 40 Monti Sarentini / Sarntaler Alpen
- 41 Valli del Natisone - Cividale del Friuli
- 42 Val d'Ultimo / Ultental
- 43 Alta Val Venosta / Vinschgauer Oberland
- 44 Val Venosta / Vinschgau - Sessvenna
- 45 Val Martello - Silandro - Laces / Martell - Schlanders - Latsch
- 46 Lana - Tesimo - Terlano / Lana - Tisens - Tertian
- 47 Carso Triestino e Isontino
- 48 Val di Peio - Val di Rabbi - Val di Sole

**CARTE TOPOGRAFICHE PER ESCURSIONISTI
IN SCALA 1 : 25.000**



<p>VAL MARTELLO / MARTELL SILANDRO / SCHLANDERS LACES / LATSCH</p> <p>045</p> <p>1:25.000 CARTA TOPOGRAFICA per escursionisti TOPOGRAPHISCHE Wanderkarte</p> <p>TABACCO</p>	<p>CARSO TRIESTINO E ISONTINO</p> <p>047</p> <p>1:25.000 CARTA TOPOGRAFICA per escursionisti TOPOGRAPHISCHE Wanderkarte</p> <p>TABACCO</p>	<p>VAL DI PEIO - VAL DI RABBI VAL DI SOLE</p> <p>048</p> <p>1:25.000 CARTA TOPOGRAFICA per escursionisti TOPOGRAPHISCHE Wanderkarte</p> <p>TABACCO</p>
---	--	--

... le più affidabili per le
Vostre escursioni

CASA EDITRICE
TABACCO
I-33010 TAVAGNACCO (UD) - VIA FERRI, 78 - TEL. 0432 573822

Meridionali, quelle cime selvagge e difficili dove la stessa dolomia, intesa come roccia sana e pulita, va conquistata con ore di salita fra mughi e "loppe" (erbe lisce che crescono anche sul verticale), fra le insidie di zecche, vipere e infiniti passaggi esposti e improtteggibili. Luoghi come i Monti del Sole, la Schiara e i suoi picchi ombrosi, il Moschesin e gli Spiz di Mezzodi: questi sono gli ambienti dove Mason ambienta i suoi racconti. Montagne, appunto, vicine, ma non per questo prive di mistero, di potere di agire sulle anime sensibili, di potenzialità di avventura almeno pari alle più esotiche cordigliere andine o catene asiatiche. Il volume (che segue il

notevole Sui sentieri dei portatori himalayani, scritto dallo stesso autore e pubblicato da Piazza editore nel 2001) raccoglie 15 racconti autobiografici, scritti con il gusto di narrare una piccola storia/non storia, come sono le avventure del proprio animo, o gli incontri con persone che – talvolta loro malgrado, proprio per la condizione di "non personaggi" – assurgono a dignità di racconto. Parte importante nel libro ha la figura dell'alpinista bellunese Franco Miotto, personaggio descritto in libri e film, fortissimo scalatore degli anni Settanta e Ottanta e, prima ancora, implacabile cacciatore, non sempre rispettoso delle leggi venatorie. Mason ha una venerazione sincera per

Miotto, autore di itinerari non soltanto in verticale, sulle spaventose pareti del Burel, del Col Nudo e di molte altre cime, ma anche in orizzontale. Sono quei terribili viàz, percorsi di cengia che attraversano anche interi gruppi montuosi, con passaggi da brivido anche per sestogradisti abituati al vuoto, d'accordo, ma con la sicurezza della roccia solida, di giuste protezioni, di una corda ben annodata all'imbrago. Miotto ci guida in alcuni racconti del libro, fra cenge e cacce, traversate e bevute, bivacchi e lotte estenuanti fra i mughi, restituendoci un po' il clima di quell'alpinismo bellunese che, poco sensibile agli echi del Nuovo Mattino e della scalata come gioia e

divertimento, in un ultimo sprazzo di stagione eroica portò alcune cordate (Riccardo Bee, Benito Saviane, Gianni Gianneselli, e alcuni altri oltre allo stesso Miotto) a realizzare imprese di assoluto valore nella storia dell'alpinismo. Così si legge con piacere, questo libro, godendo delle storie che attraversano i racconti che Mason ci presenta, senza pretese di avventure straordinarie e di analisi psicologiche o sociali profonde ed originali, ma con la semplicità di chi, periodicamente, riesce a raggiungere dalla pianura il terreno dove il magico e il mitico – cima, animale o uomo che sia – si realizzano e si manifestano. Fra tutti, da segnare almeno il racconto Il ricordo di Eleonora, dove la attenta cronaca di una escursione "qualsiasi", quasi banale per fatica e impegno, si intreccia con le motivazioni profondamente umane della salita, restituendoci con efficacia la commozone per la perdita di una persona amata e il clima di serenità e accettazione del destino che la grande montagna sa trasmettere anche a chi è più provato dal dolore. Ah, un appunto per l'editore: il prezzo del libro e, soprattutto, il rispetto per l'autore, avrebbero richiesto una correzione di bozze più rigorosa, per evitare alcuni refusi e improprietà.

Flavio Faoro

T i t o l i i n l i b r e r i a

Eugenio Pesci.

LA TERRA PARLANTE

Dai paesaggi originari ai non-luoghi alpini

CDA & VIVANDA Editori, Torino, 2004

238 pagg.; 11,5 x 16,7 cm; foto col. Euro 12,00.

Dino Piazza - Carlo Caccia

DILETTANTE PER PROFESSIONE

Novantiqua Multimedia - Comunità Montana del Lario Orientale, 2003

190 pagg.; 12 x 20 cm; foto b/n. Euro 12,50.

(Il ricavato sarà devoluto al missionario lecchese in Patagonia padre Juan Corti).

Jerzy Kukuczka

IL MIO MONDO VERTICALE

Coll. I Rampicanti

Edizioni Versante Sud, Milano, 2004

284 pagg.; 12,5 x 20 cm; foto b/n. Euro 17,50.

Giuseppe Manni

GRANDI VETTE E BALCONI

PANORAMICI DELLE ALPI OCCIDENTALI

90 vie normali dall'Appennino Ligure al Monte

Rosa

Bruzzone Arti Grafiche, Genova, 2004.

232 pagg.; 17 x 24 cm; foto col. b/n. schizzi e cartine it. Euro 24,00.

Maurizio Gallo - Francesco

Tremolada

SCI - AVVENTURA NELLE DOLOMITI

ZetaBeta Editrice srl, Limena (PD), 2004.

436 pagg.; 17 x 24 cm; foto col. e cartine. Euro 27,00.

Agostino Pietrangeli - Gabriele

Favagrossa

NATURA PER TUTTI

23 Parchi nazionali e 23 Riserve marine in Italia

Istituto Geografico DeAgostini, Novara, 2004.

144 pagg.; 14,5 x 23, cm; foto col. e cartine. Euro 10,00.

Antonio Falcomatà

I SENSI DELLE PIANTE

Introduzione alla ricerca naturalistica

Edimedia Edizioni, Reggio Calabria, 2004.

48 pagg.; 17 x 22 cm; foto col. e dis.

Aldo Audisio - Giuseppe Valperga (a

cura di)

HEIDI

Un mito della montagna

Museo Nazionale della Montagna, Torino, 2004.

Cahier Museomontagna N. 141; 140 pagg.; 20,5 x 21 cm; foto col. e b/n.

Alberto M. Franco

LA VIA DELLA MONTAGNA

Edizioni Antilia, Treviso, 2002.

Pag. 280, 34 foto b.n., Euro 20,65

• Due le ragioni che richiamano l'attenzione su questo volume: la prima che compare nel catalogo delle Edizioni Antilia specializzate in

pubblicazioni universitarie; la seconda una prefazione di Italo Zandonella Callegher che con un succoso e denso testo sancisce la validità di questo ennesimo contributo alla storia dell'alpinismo dolomitico in cui le Dolomiti Orientali appaiono privilegiate per merito e valutazioni rispetto alle Occidentali.

L'autore con uno stile piano e scorrevole sviluppa il tema dai pionieri sino alle soglie del duemila. Ha letto moltissimo e ha arrampicato, e lo si avverte di pagina in pagina con una scrittura piacevole e lucida che trova le sue migliori espressioni nei capitoli dedicati al Civetta, gruppo centrale e di riferimento nello sviluppo del racconto e in quelli dedicati a Rudatis e Mazzotti, altri personaggi chiave nel modo di intendere e fare alpinismo. Altri temi ricorrenti sono il mito di Sigfrido, il rapporto tra alpinismo e fascismo, la morte del "drago", il culto dell'arrampicata, tutti temi che non si finirebbe mai di approfondire e che l'autore affronta esprimendo con chiarezza la propria posizione spesso suffragata da numerose citazioni. La conclusione è tutta nella domanda quale possa essere nel futuro l'alpinismo su quelli che con felice espressione vengono indicati come "i monti corallini", ma non si può che rispondere confermando il dato fondamentale a cui siamo chiamati a credere: l'eterna giovinezza dell'alpinismo. Non mancano anche le notizie curiose, interessanti e di completamento come ad esempio il manifesto di Francesco Giuseppe in risposta alla dichiarazione di guerra dell'Italia o come la morte di Berger, uno dei

vincitori del Basso, ucciso inavvertitamente da un commilitone a guerra finita. In conclusione l'alpinismo, a differenza di tanti altri sport, ha prodotto una infinità di scritti, di ogni tipo, e in questi ultimi anni è sottoposto a un nuovo vaglio critico. In questo contesto il lavoro di Franco si pone come un notevole contributo. Buone le tabelle e la scelta delle foto.

Dante Colli

Vico e Ugo Avalle
NON TENTERAI IL
SIGNORE.

MEMORIE DI UN PRETE DI
MONTAGNA

Collana "Lo Scaffale"

PRIULI & VERLUCCA Editori,
Pavone C.se 2004

168 Pagg., f.to 12x19,5 cm

Euro 7,50

● Questo libro è ambientato in uno di quei villaggi dove, come diceva l'abate Chanoux, a tre mesi di freddo tengon dietro nove di gelo, dove la gente, fiera della sua "augusta paupertas" la nobile povertà a cui accennava Virgilio, ignorava che cosa fosse l'angoscia della nevrosi, forte di una fede che la legava ai suoi morti, avvolti nel lenzuolo di canapa e sepolti nel sotterraneo della chiesa, ai vivi in preghiera, ai suoi santi barbuti presenti ovunque nei cento umili oratori, nelle loro leggende legate ad ogni fontana, ad ogni torrente, a ogni pietra dalla forma inconsueta in una religiosità che ignora i confini del tempo. Si tratta di un libro scritto, o meglio "inciso" nel legno della verità. Un legno ruvido come l'anima dei suoi protagonisti: gente di ieri della montagna di sempre. Un racconto complesso che sa di cose vissute in un

mondo di ieri, che tuttavia sembra così lontano... È un villaggio con i segni di una antica civiltà pastorale con suoi intagliatori di collari per le capre, di "formelle" per marcare il burro, i suoi guaritori con la loro ancestrale magia, i suoi "dicatori" delle lunghe veglie invernali, quando gli uomini intagliano e le donne tessono i pesanti "drap".

E' un mondo che sta scomparendo sotto il lenzuolo funebre fatto di asfalto e di cemento. I figli dei protagonisti dal racconto puoi, oggi, ritrovarli ancora attruppati nei grandi "alveari" delle periferie delle metropoli industriali... Gente ormai senza più nome, né domani, che quasi si vergogna se gli ricordi che il padre calzava i "sabat" di frassino, vestiva con i panni tessuti dalla vecchia, mangiava pane nero di segala cotto ai Santi per tutto l'anno e stimava una leccornia sanguinaccio rappreso, mescolava alla meliga le patate cotte per risparmiare nel cuocer la polenta...

Lassù la storia diventa leggenda, aspra saga, racconto della sera in cui il passato palpita nella conturbante presenza dei "revenant", dei fuochi dei morti erranti nella notte sul manto di neve argentato dalla luna.

Si tratta di un libro "vero", ormai unico in un mondo dove sembra che la montagna "addomesticata" da certo turismo "delle cartacce", dalla speculazione edilizia, dall'abbandono, per un istante si sia risvegliata. Le cime stesse, divenute preda di pingui gitanti "saliti" in teleferica, sembra si siano scosse di dosso, almeno per un giorno, le bardature di una pseudo

civiltà: con i suoi giocattoli meccanici, i suoi cibi preconfezionati...

Leggere questo libro equivale ad aspirare una boccata d'aria vivificante che sa di lariceti, di pascoli alpini.

Scoprirete anche l'esistenza di certi piccoli preti di montagna, coraggiosi pastori di uomini e di mandrie, che insegnavano con l'esempio, il sacrificio quotidiano, la sapienza di vivere assieme dei pochi frutti di una terra avara e sassosa, illuminati però da consolanti certezze. Nello scrivere queste righe il mio pensiero corre a mia nonna: vestita sempre di nero come le altre donne della montagna come per un lutto previsto fin dall'inizio. La rivedo tra gli aspri sentieri della nostra vallata. Con una mano essa regge sul capo il pesante fascio di legna, ma con l'altra, nella tasca del grembiule, continua a far scorrere i grossi grani di un rosario composto da una sola decina. Non so se ella prega davvero o lo fa per un'antica abitudine, ma ciò che conta è che quella "catena" le dà la certezza di non essere mai sola, che i "suoi morti" le sono sempre accanto: ne sente l'alito caldo. Essi condividono con lei la certezza di una prossima vita migliore, dove è sempre domenica. E' così che il carico diventa lieve, perché la "parusia" è imminente. Ogni passo l'avvicina alla casa del Padre. Sente già il profumo degli arrosti, la fragranza del vino di Cana e degusta la gioia dell'incontro con il Padre. Solo così la vita tra questi dirupi, la disperata fame d'erba, la disumana fatica diventava possibile ed era forse più serena della mia...

Tommaso Tenaglia

Prealpi Bresciane

a cura di
Silvia
Metzeltin

di Fausto Camerini



È in arrivo il 73° volume della Collana Guida dei Monti d'Italia

• Silvio Saglio, che diresse la Collana dal 1934 al 1963, non pensava certo che la descrizione delle Prealpi Bresciane si facesse attendere fino al 2004. In effetti, esse erano già state incluse nel primo programma varato dalla commissione CAI-TCI al momento della fondazione nel 1932. Si pensava di trattarle comprensivamente in un volume dedicato alle Prealpi Lombarde. Quando Saglio si era messo all'opera, aveva scorporato dapprima le Grigne e il relativo volume pubblicato nel 1937 è forse il più riuscito dell'autore. Poi aveva posto mano alle montagne rimanenti e ne era risultato nel 1948 il volume "Prealpi Comasche - Varesine - Bergamasche", nel quale tuttavia vennero tralasciate le Bresciane per ragioni di mole e di costi. Rimandata quindi *sine die* la trattazione di quelle prealpi tipicamente insubriche comprese tra il Lago d'Iseo e il Lago di Garda, confinanti a settentrione con il massiccio dell'Adamello e le Dolomiti di Brenta, bisognava attendere momenti più propizi e

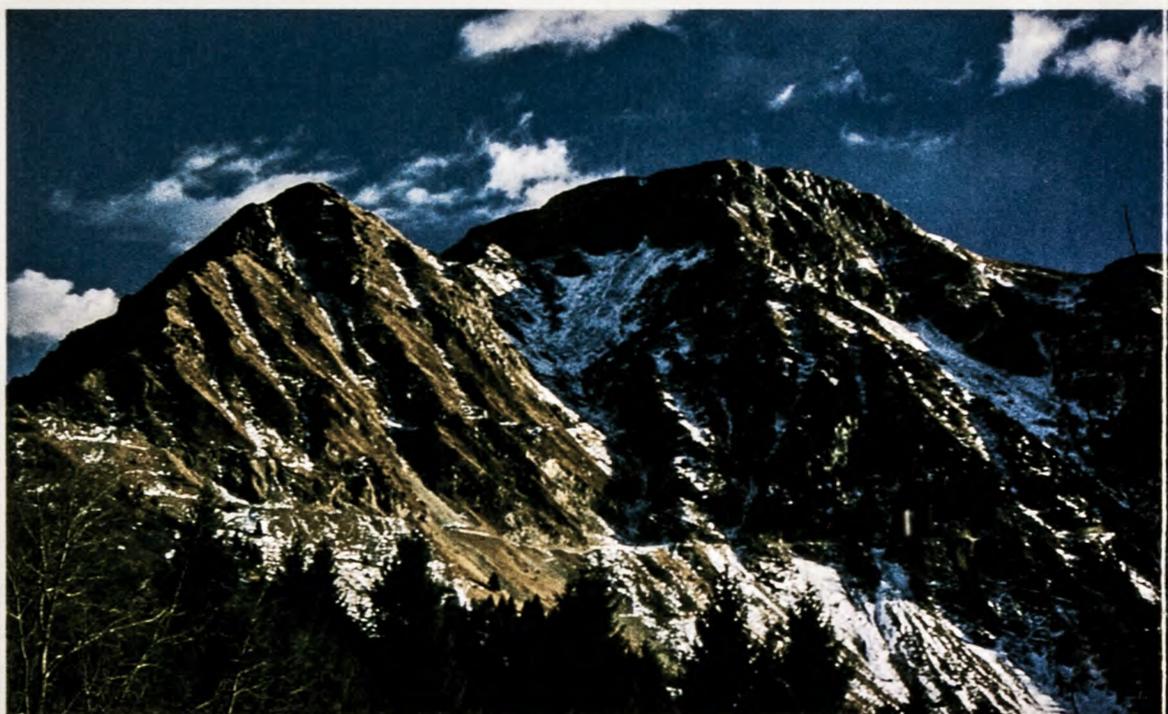


Foto in alto: Corni di Paio, sullo sfondo Cima Traversagna e Corna Zeno.

Qui sopra: Dosso Alto da Ovest.

Foto sotto: lago d'Iseo, Corna Trentapassi e M. Gugliermo, innevato.

trovare poi un autore che si sobbarcasse il compito. Per finire, alcuni anni or sono l'alpinista bresciano Fausto Camerini, chimico di professione ma appassionato dei suoi monti di casa e loro profondo conoscitore, ha affrontato l'impegno realizzando l'opera che ora è stata data alle stampe. Va ricordato che si tratta della prima opera che considera queste prealpi integralmente e che perciò





Cima Occidentale della Corna di Savallo, dall'uscita del Canalone dei Bacini di Mura.

l'autore non ha potuto valersi di una base da aggiornare, ma ha dovuto creare l'impianto descrittivo nel quale inserire le sue osservazioni, le relazioni bibliografiche, il corredo illustrativo.

Dopo le prime frequentazioni di cacciatori e militari, le Prealpi Bresciane hanno costituito per decenni mete di allenamento per gli alpinisti in vista di imprese lontane. La prossimità degli ultimi contrafforti rocciosi alla stessa città di Brescia aveva favorito già da tempo la scoperta di luoghi adatti a palestra di arrampicata. Con lo sviluppo intervenuto nelle forme di frequentare le montagne e nelle loro pratiche differenziate, queste prealpi si ripropongono oggi con una gamma particolarmente ampia di potenzialità che Fausto Camerini ha saputo coniugare nel collaudato modulo della Guida dei Monti d'Italia.

Ha descritto tutti i monti e le loro costiere secondarie, dove agli alpeggi ameni si alternano dirupi boscosi, forre selvagge e rocce dalla

conformazione dolomitica. Ha riportato gli itinerari di arrampicata sportiva così come quelli di alpinismo tradizionale, ha indicato i percorsi adatti allo scialpinismo anche estremo e le cascate di ghiaccio diventate appetibili grazie agli attrezzi moderni. Non mancano le descrizioni delle numerose mulattiere di guerra 15-18, oggi ripristinate a beneficio di escursionisti con interessi anche storici e di appassionati di percorsi ciclabili, come non mancano i numerosi nuovi sentieri e le diverse vie ferrate. Poi ci sono le lunghe vie estreme aperte sulle pareti a picco sopra il Lago di Garda, che appartengono al repertorio di massimo impegno nella scalata e qualcuna con firma famosa aspetta ancora la prima ripetizione. È quasi superfluo sottolineare che la regione può offrire il suo massimo in ogni stagione, data la situazione climatica privilegiata. In inverno si può spesso scegliere se arrampicare al tepore del sole in maniche corte oppure se piccozzare ghiaccio strapiombante in gelidi colatoi, se rilassarsi in un'escursione a piedi oppure se godersi una gita scialpinistica.

Questo per una carrellata sui luoghi. Non cito qui i nomi dei monti e degli itinerari, che sono ancora in buona parte "illustri sconosciuti" sul piano nazionale. Ma per poco: il lavoro minuzioso e competente di Fausto Camerini ha arricchito la Collana di un volume atteso da tempo, che fornisce agli amanti della montagna uno strumento ideale per colmare le lacune delle proprie conoscenze.

Silvia Metzeltin

ESSENTIAL

dormirete sempre
sonni tranquilli



Bisogno: leggerezza, minimo ingombro, maggior comfort et termicità

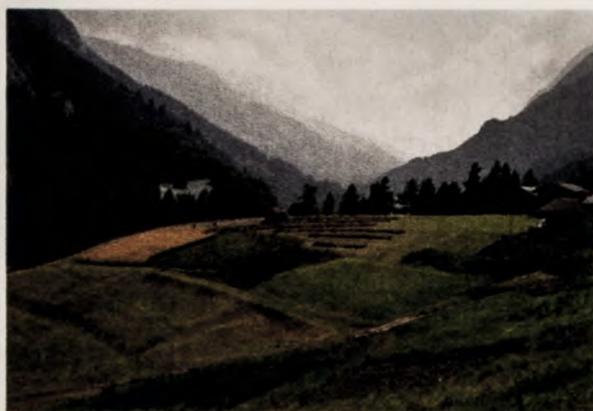
Prodotto: Il sacco letto **Essential 150 Quantum** (EQD 150) unisce tutte quelle caratteristiche che sembravano impossibili da raggiungere. Ingombro minimo (11x21) che permette di trovare posto dappertutto, leggerezza incredibile (375 g.), migliorate le caratteristiche di tecnicità con l'utilizzo del Pertex Quantum® e di termicità con valori di temperatura estrema sotto gli 0° gradi. Questo sacco è solo uno dei prodotti della linea Essential che conta anche giacche e anorak: tutti prodotti all'insegna della tecnicità, della performance e dell'essenzialità in ingombro e peso.

Per ulteriori informazioni sulle novità CAMP: www.camp.it

CAMP S.p.A. Via Roma, 23
I - 23834 Premana (LC) Italia
Tel. + 39 0341890117
Fax + 39 0341818010
email: contact@camp.it



a cura del CAI
Ambiente
e della
Commissione
Centrale
Tutela
Ambiente



Campi coltivati in media montagna:
Val Ferret, Vallese (f. A. Giorgetta).

Giancarlo Orsingher – Carrefour rurale europeo Alpi

Dopo decenni di quasi assoluto silenzio sulle zone montane (aree naturalmente con bassa densità di popolazione e quindi serbatoi di voti poco allettanti), da alcuni anni l'Unione europea pone maggiore attenzione a questi territori, sia dal punto di vista politico che con azioni concrete. Dal punto di vista politico, nel 1998 il Parlamento europeo ha adottato la relazione "Su una nuova strategia per le zone di montagna", presentata dall'onorevole trentino Giacomo Santini e redatta sulla base dello studio "Verso una politica europea delle montagne". Nel 2001 il tema è tornata alla ribalta dell'assemblea di Strasburgo con l'approvazione della risoluzione "su 25 anni di applicazione del regime comunitario a favore dell'agricoltura nelle regioni montane" proposta dall'onorevole altoatesino Michl Ebner. Nel marzo del 2000 la Commissione europea ha riservato anche uno spazio "editoriale" ai territori montani, con la pubblicazione, a cura della Direzione generale "Politiche regionali", dell'opuscolo "Le politiche strutturali e i territori europei - La montagna", un'interessante pubblicazione che presenta alcuni esempi di progetti realizzati in territori montani dell'Unione europea con il sostegno finanziario dei Fondi strutturali comunitari. Il 17e18 ottobre 2002, anche per celebrare l'Anno internazionale delle montagne, la Commissione europea ha organizzato a Bruxelles la conferenza "Le politiche comunitarie e la montagna", dedicando così per la prima volta a questi territori un evento di grande importanza. Nel novembre scorso la "2ª conferenza europea sullo sviluppo rurale" che si è tenuta a Salisburgo come seguito di quella svoltasi nel

1996 a Cork ha avuto la montagna tra i protagonisti. Arriviamo così alla stretta attualità, al 23 marzo scorso, quando la Commissione europea ha presentato l'interessante studio "Le aree montane in Europa: analisi delle aree montane negli Stati membri dell'Unione europea, negli Stati in adesione ed in altri paesi europei". Questo fiorire di iniziative comunitarie a favore della montagna non si è limitato all'immagine o all'apparenza, come potrebbe far pensare l'organizzazione di convegni o la pubblicazione di relazioni e studi ma ha avuto e sta avendo una concreta ricaduta "operativa". Le risoluzioni adottate dal Parlamento europeo sono state infatti la necessaria base per poter prevedere specifiche nuove iniziative e nuovi programmi comunitari a favore delle zone montane, come pure per far sì che gli interventi nel settore dello sviluppo regionale già esistenti tenessero in debito conto la specificità montana. Infine, ultimo risultato raggiunto in ordine di tempo, ma forse primo per importanza, il probabile inserimento di una specifica linea di intervento per la montagna nella programmazione dei Fondi strutturali per il periodo 2007-2013; elemento questo che mitiga in parte la delusione per l'altrettanto probabile non inserimento del termine "montagna" nel testo della Costituzione europea che ci si augura venga a breve approvata in sede comunitaria. Vediamo ora in rapida sintesi alcuni degli strumenti finanziari comunitari che le zone montane, grazie anche agli avvenimenti sopra riportati, hanno attualmente a disposizione per proporre progetti di sviluppo e salvaguardia del territorio.

Strumenti Comunitari per la montagna



PO E DOCUP*

Programmi operativi (PO) e Documenti Unici di Programmazione (DOCUP) sono gli strumenti comunitari più consistenti, dal punto di vista finanziario, per la realizzazione di interventi tramite i Fondi strutturali rispettivamente nelle regioni meno sviluppate dell'UE (le cosiddette aree "Obiettivo 1") ed in quelle in cui è necessaria una riconversione delle attività ("Obiettivo 2"). Quasi tutte le zone montane italiane rientrano per il settennio 2000-2006 in questi territori (rimangono escluse in pratica solo una parte delle Alpi centrali) e quindi gli operatori e gli enti locali possono far riferimento alle autorità regionali (o provinciali) preposte a gestire localmente i programmi per verificare quali iniziative sono ammissibili a finanziamento nei territori in cui vivono.

INTERREG III'

E' l'iniziativa comunitaria finanziata dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) dedicata in maniera specifica alla cooperazione tra regioni dell'Unione europea per il periodo 2000-2006. L'obiettivo di INTERREG III è rafforzare la coesione economica e sociale nell'Unione europea promuovendo da un lato la cooperazione transfrontaliera (sezione A), transnazionale (sezione B) e interregionale (sezione C) e dall'altro lato lo sviluppo equilibrato del territorio. Le tre sezioni prevedono fra i temi prioritari il sostegno alla salvaguardia dell'ambiente e delle risorse naturali (soprattutto quelle idriche), all'aumento dell'efficienza energetica e alle energie rinnovabili e attività di cooperazione in settori quali la ricerca, lo sviluppo tecnologico, l'imprenditorialità, la

società dell'informazione, il turismo, la cultura e l'ambiente. Le regioni montane sono sicuramente tra le aree privilegiate in questa iniziativa. In particolare la cooperazione transfrontaliera consente progetti di cooperazione tra tutte le province alpine di confine e le contermini francesi e austriache (e in parte svizzere); sono interessate anche le aree adriatiche e parte della Sardegna. Tre programmi della sezione B (cooperazione transnazionale) di INTERREG III interessano le regioni italiane ed uno in particolare è riservato alla montagna alpina: il programma "Archimed" prevede la cooperazione tra il Mezzogiorno d'Italia, la Grecia e le aree del Mediterraneo sud orientale su temi che comprendono lo sviluppo sostenibile. Con il programma "CADSES" sono organismi delle regioni adriatiche, dell'Umbria, del Triveneto e della Lombardia che possono attivare cooperazioni con la Grecia, l'Austria, una parte della Germania ed una decina di paesi del centro-est Europa su tematiche che riguardano anche la diversificazione delle attività nelle zone montane. "Spazio alpino", invece, è il programma dedicato in maniera specifiche alle regioni dei versanti nord e sud delle Alpi, che assieme possono sviluppare progetti che riguardano, tra l'altro, la gestione della natura, dei paesaggi e del patrimonio culturale, la promozione dell'ambiente e la prevenzione delle catastrofi naturali. La sezione C di INTERREG III riguarda infine in particolare lo scambio di informazioni e di esperienze tra aree di tutta Europa.

LEADER PLUS*

Altrettanto interessante per le zone montane è l'iniziativa comunitaria rivolta in maniera specifica allo sviluppo dei territori rurali attraverso l'integrazione di attività diverse: agricoltura turismo, salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente, artigianato, formazione, cultura. La gestione è effettuata direttamente dalle realtà locali: in Italia sono 104 i progetti attivati e la gran parte di questi interessano aree montane. Oltre ad iniziative nel singolo territorio interessato LEADER plus prevede azioni di cooperazione sia tra realtà rurali di uno stesso Stato che tra zone di paesi diversi. Un accenno infine meritano alcune altre iniziative come il programma LIFE⁹, lo strumento finanziario dell'Unione europea rivolto specificamente ad iniziative ambientali, il 6° Programma quadro di Ricerca e

Sviluppo Tecnologico¹⁰ che prevede iniziative sullo sviluppo sostenibile, la Rete di comuni "Alleanza nelle Alpi"¹¹, che non è propriamente un programma finanziato dall'Unione europea ma un network di oltre 100 comuni alpini, nato da un progetto INTERREG, che sta lavorando sull'implementazione dei protocolli della Convenzione delle Alpi¹². Tutte le iniziative sopra citate presentano un'ampia casistica di progetti già stati realizzati o attualmente in corso dedicati in maniera specifica alle zone montane; agli indirizzi Internet riportati è possibile trovare ulteriori informazioni sui programmi e/o sui singoli progetti, individuando quindi anche degli utili spunti, oltre che dei possibili partner, per idee-progetto da predisporre.

Per ulteriori informazioni sulle politiche comunitarie di sviluppo rurale:

Rete italiana dei Carrefours rurali europei - www.carrefourseuropei.it.

- 1) Relazione (A4-0368/1998) su di una nuova strategia per le zone di montagna; Parlamento europeo, Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale; relatore Giacomo Santini; approvata il 23 ottobre 1998;
- 2) "Vers une politique européenne des montagnes - problèmes, impacts des mesures et adaptations nécessaires"; Parlamento europeo, Direzione generale «Studi», agosto 1997
- 3) Risoluzione (A5-0277/2001) su 25 anni di applicazione del regime comunitario a favore dell'agricoltura nelle regioni montane; Parlamento europeo, Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale; relatore Michl Ebner; approvata il 6 settembre 2001
- 4) "Le politiche strutturali e i territori europei - La montagna"; Commissione europea, Direzione generale "Politica regionale"; marzo 2000
- 5) "Mountain areas in Europe: analysis of mountain areas in EO member states, acceding and other European countries"; Nordic Center for Spatial Development (per conto della Commissione europea); gennaio 2004
- 6) <http://www.dps.tesoro.it/qcs/qcs.asp>
- 7) http://europa.eu.int/comm/regional_policy
- 8) http://europa.eu.int/comm/regional_policy/interreg3/index_it.htm
- 9) http://europa.eu.int/comm/agriculture/rur/leaderplus/index_it.htm
- 10) <http://www.cordis.lu/eesd/>
- 11) <http://www.alpenallianz.org/default.htm>
- 12) <http://www.convenzionedellealpi.org>

SilverStar

*massima protezione
massima aerazione*



Bisogno: massima protezione e massima aerazione

Prodotto: SilverStar compatto, leggero e confortevole, è omologato per la montagna, l'arrampicata e canyoning.

Calotta in ABS stampata ad iniezione, una sola taglia con regolazione rapida, super confortevole grazie al mesh traspirante e trattato con procedimento. Sanitized. 450 g.

Per ulteriori informazioni sulle novità CAMP - www.camp.it

**CAMP S.p.A. Via Roma, 23
I - 23834 Premana (LC) Italia
Tel. + 39 0341890117
Fax + 39 0341818010
email : contact@camp.it**



Cordini per alpinismo: caratteristiche, problematiche e suggerimenti

(1a parte)

Vittorio Bedogni,
Elio Guastalli -
Commissione
Materiali e Tecniche

PREMESSA

Il presente lavoro, svolto dalla Commissione Regionale Lombarda Materiali e Tecniche (CLMT) in sintonia con l'omonima Commissione Centrale (CCMT), ha lo scopo di analizzare le caratteristiche meccaniche di cordini più utilizzati in alpinismo, illustrarne le problematiche e trarre suggerimenti di carattere pratico. Lo studio verrà presentato in due parti. Nella prima parte verranno analizzati i carichi di rottura reali di alcuni cordini di diverso materiale in differenti condizioni operative (asciutti, bagnati e invecchiati) e si valuterà l'effetto dei nodi più comunemente usati per ricavare un anello chiuso. Nella seconda parte lo studio analizzerà invece l'effetto di intaglio in presenza di spigoli per mettere in luce eventuali modi errati d'utilizzo e tratterà anche della presenza di più rami in parallelo.

Il miglioramento della sicurezza in montagna mediante un uso più consapevole dei materiali costituisce la motivazione principale di questo lavoro.

NODI ANALIZZATI

Molti sono i nodi che si possono utilizzare nella prassi alpinistica ma per realizzare un anello chiuso di cordino generalmente si utilizzano due soli nodi: il nodo inglese e il cosiddetto nodo "fettuccia" (il cui uso è derivato dalla giunzione di fettucce). E' per questo motivo che nel lavoro si farà riferimento solo a questi. Per il nodo inglese (o nodo contrapposto) si è scelta la più comune (e migliore) versione "baciata" (vedi Fig. 1); il nodo "fettuccia" è stato invece utilizzato nelle due versioni A e B (Fig. 2): si vedrà in seguito la motivazione di questa differenziazione anticipando già fin d'ora che la versione A è migliore della B. Ovviamente le considerazioni sui nodi analizzati e sulle caratteristiche meccaniche dei cordini possono essere estese anche ad applicazioni diverse da quella della semplice realizzazione di un anello chiuso.



Fig. 1

CARATTERISTICHE FUNZIONALI E FISICHE DEI CORDINI

Nella catena di sicurezza, di cui il cordino può essere parte, la funzione di assorbimento dell'energia di caduta è demandata essenzialmente alla corda e all'azione dissipatrice degli attriti; per quest'ultimo aspetto il freno (nell'assicurazione dinamica) è il principale attore. L'energia assorbita

dagli eventuali cordini interposti costituisce una frazione molto piccola dell'energia in gioco per cui ha poco senso parlare di cordini usati "per ammortizzare" meglio la caduta. Questa considerazione costituisce il motivo per cui i cordini sono realizzati in Nylon non trattato termicamente e con un tipo di tessitura che ne rende la struttura meno allungabile; il

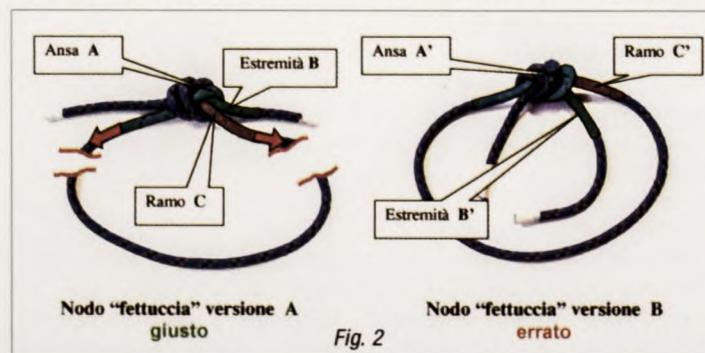


Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4

Kevlar e il Dyneema, più rigidi, vengono utilizzati nella stessa ottica. Il Nylon per le corde dinamiche, al contrario, viene trattato per migliorarne le caratteristiche elastiche di allungamento. I cordini vengono pertanto omologati mediante il loro carico di rottura statico, misurato cioè con una prova di trazione lenta e non con l'apparecchiatura di "Dodero" usata per le corde.

In questo lavoro sono stati considerati cordini tipicamente utilizzati in alpinismo e in particolare:

- cordino in Nylon con diametro 7 mm
- cordino in Nylon con diametro 5 mm
- cordino in Nylon con diametro 4 mm
- cordino in Kevlar con diametro 5.5 mm
- cordino in Dyneema con diametro 6.5 mm

MODALITÀ DI ESECUZIONE DELLE PROVE

Nell'esecuzione del presente studio si è utilizzata una macchina di trazione lenta cui sono stati applicati particolari afferraggi per il bloccaggio del cordino. La velocità di carico è, secondo la normativa, di circa 4 cm/min.

Per avere una ragionevole affidabilità statistica dei valori misurati, i risultati sono presentati come media

di tre prove per ogni situazione sperimentale; questa scelta, a posteriori, si è rivelata sufficiente vista la modesta differenza numerica tra i risultati ottenuti.

Nel caso di misura del carico di rottura reale del cordino, le estremità di uno spezzone sono state bloccate sulla macchina di trazione con due "poller" come risulta dalla Fig. 3 verificando che la rottura si realizzi nel tratto libero compreso tra i due afferraggi. Nel caso invece in cui si è voluto mettere in evidenza l'effetto del nodo di giunzione, l'anello chiuso è stato collegato alla macchina mediante due carrucole come in Fig. 4 al fine di non indurre punti deboli oltre al nodo stesso che si vuole analizzare; infatti, le carrucole, creando una situazione di scarso attrito, hanno lo scopo di uguagliare gli allungamenti nei due rami dell'anello evitando ragionevolmente che questi abbiano carichi differenziati.

Nel caso di prove con cordino bagnato, si è fatto riferimento ad un cordino che è rimasto immerso in acqua a temperatura ambiente per 24 ore prima della prova.

3) *Attrezzo di bloccaggio della corda che permette di avere la rottura lontano dall'afferraggio.*

CAMPACK

*campioni
del mondo
pesi
piuma*



Bisogno: ad ogni disciplina il proprio zaino
Prodotto: la serie **Campack** è specificatamente studiata per rispondere alle esigenze dei praticanti di ciascuna disciplina. In particolare il Campack 20 è adatto ad arrampicate giornaliere in falesia e montagna, mentre il Campack 40 consente uscite di uno o più giorni di alpinismo o sci alpinismo. Tutta la linea è caratterizzata da accesso comodo e rapido all'interno dello zaino, forma anatomica a conchiglia che si adatta perfettamente al corpo, un posto per ogni cosa.

Per ulteriori informazioni sulle novità CAMP : www.camp.it

CAMP S.p.A. Via Roma, 23
 I - 23834 Premana (LC) Italia
 Tel. + 39 0341890117
 Fax + 39 0341818010
 email : contact@camp.it



ASPETTI CHE SI VUOLE METTERE IN LUCE

Innanzitutto si è voluto misurare il carico di rottura reale del cordino. A questo proposito va ricordato che la norma relativa ai cordini (EN/UIAA n. 564) recita che il marchio corrisponde, per i cordini di Nylon, ad un carico minimo di rottura pari a:

$$\text{carico di rottura [daN]} = [\text{diametro (mm)}]^2 \times 20$$

costituente in carico di rottura nominale. La normativa non fa riferimento a materiali diversi dal Nylon nel qual caso viene riportato il carico di rottura dichiarato dal costruttore.

Gli aspetti che si sono voluti mettere in luce nelle varie prove, sono i seguenti:

- l'effetto di indebolimento introdotto dal nodo di giunzione utilizzato per ottenere un anello chiuso in quanto questo costituisce il modo più comune, anche se non esclusivo, di usare un cordino nella normale pratica alpinistica;

- l'influenza del diametro sulla riduzione della resistenza introdotta per effetto del nodo;

- l'effetto di indebolimento dovuto all'acqua che, modificando il rapporto tra la struttura cristallina e struttura amorfa del materiale, costituisce un punto critico dei manufatti in Nylon (1) (2); a questo proposito, è stato confrontato il comportamento di un cordino da 7 mm asciutto e di uno dello stesso diametro ma bagnato ed è stato valutato l'effetto di indebolimento sia sul cordino che sul nodo.

I RISULTATI OTTENUTI

Nella tabella 1 si è riportato il reale carico di rottura di un cordino di Nylon da 7 mm e l'effetto di riduzione della sua resistenza causato da differenti tipi di nodo. L'effetto di indebolimento del nodo è misurato tramite un "Fattore % di riduzione per il nodo" definito come:

$$[(\text{Carico rottura reale cordino} - \text{carico rottura anello}/2) / (\text{Carico rottura reale cordino})] \times 100$$

Dall'analisi della tabella risulta che il nodo inglese, nella versione sia doppia che tripla, è migliore rispetto al nodo "fettuccia".

Nella tabella 2 sono riportati i risultati equivalenti al caso precedente però riferiti ad un cordino "bagnato"; nella tabella è riportata anche una colonna di confronto con le

caratteristiche di cordino asciutto.

Dal confronto tra la tabella 1 e 2 si può notare che l'effetto dell'acqua ha ridotto il carico di rottura reale del singolo cordino di circa il 15% (da 1360 a 1160 kp) e solo di circa il 5% (da 1843 a 1755 kp) il carico di rottura dell'anello chiuso (con nodo inglese).

E' singolare notare che l'acqua, modificando lo stato di finitura superficiale dei filamenti (finissaggio), altera l'attrito tra fibra e fibra con meccanismi complessi che qui non è il caso di approfondire e migliora la tenuta della versione "B" del nodo "fettuccia" che, nel caso di cordino asciutto, cede invece a carichi relativamente modesti per "sfilamento del nodo" (e quindi con un meccanismo legato all'attrito).

Tabella 1 Cordino di Nylon diametro 7 mm asciutto (LANEX)

Nodo di giunzione	numero di rami	vincolo	Carico di rottura nominale	Carico di rottura reale	Fattore % di riduzione per effetto del nodo	Punto di rottura
			kp ⁴	kp		
nessuno	1	poller	961	1360	-	Tra le teste
Nodo "fettuccia" A	2	2 carrucole		1683	38	Nodo di giunzione
Nodo "fettuccia" B	2	2 carrucole		1193	56	Sfilamento nodo giunzione
Nodo inglese doppio	2	2 carrucole		1842	32	Nodo di giunzione
Nodo inglese triplo	2	2 carrucole		1843	32	Nodo di giunzione

⁴ 1kp (chilo peso) = 0,981 daN

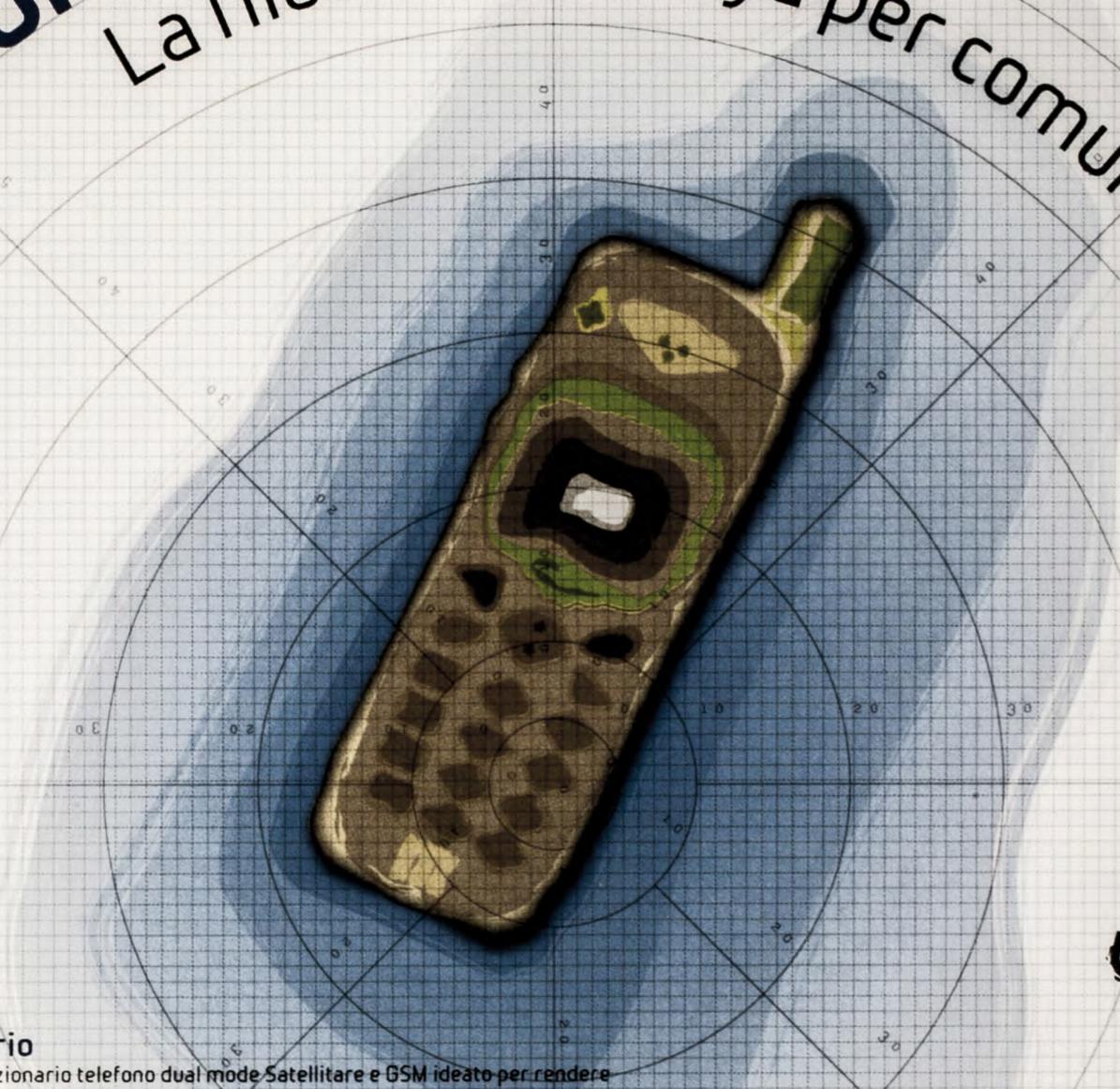
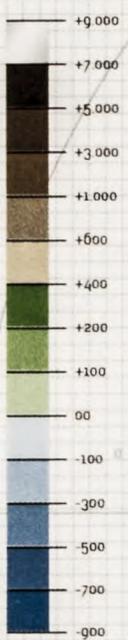
Tabella 2 Cordino di Nylon diametro 7 mm bagnato (LANEX)

Nodo di giunzione	numero di rami	vincolo	Carico di rottura nominale kp	Carico di rottura reale kp	Fattore % di riduzione per effetto del nodo	Fattore % di riduzione per effetto del nodo rif. bagnato	Punto di rottura rif. bagnato
nessuno	1	poller	961	1160	-	-	Tra le teste
Nodo "fettuccia" A	2	2 carrucole		1510	35	44	Nodo giunzione
Nodo "fettuccia" B	2	2 carrucole		1453	37	47	Nodo giunzione
Nodo inglese doppio	2	2 carrucole		1750	25	36	Nodo giunzione
Nodo inglese triplo	2	2 carrucole		1755	24	35	Nodo giunzione



Ovunque.

La filosofia Thuraya per comunicare.



Rivoluzionario

Thuraya è il rivoluzionario telefono dual mode Satellitare e GSM ideato per rendere finalmente disponibile a tutti, in maniera semplice ed a costi concorrenziali, le enormi potenzialità e la sicurezza offerta dalle telecomunicazioni satellitari. È infatti possibile telefonare ed essere rintracciati in circa il 40% della superficie del globo terrestre, dall'Europa al Sub Continente Indiano, dall'Asia Centrale al Medio Oriente, all'Africa Settentrionale e Centrale. Entro la fine del 2004 la copertura satellitare verrà ampliata alla quasi totalità del continente asiatico.

Unico

Il terminale Thuraya ha caratteristiche che lo rendono unico: dimensioni compatte, GPS integrato, trasmissione dati e fax, possibilità di utilizzo anche in roaming GSM, vasta gamma di accessori.

Vantaggioso

Le tariffe Thuraya rendono l'uso della rete satellitare decisamente più conveniente rispetto sia agli altri sistemi satellitari che ai GSM in roaming internazionale.

Nuovo

Thuraya ha oggi nuove funzioni GPS e WAP, più memoria, nuovi display e tastiera.



in Intermatica
service provider esclusivo
www.intermatica.it
thuraya@intermatica.it
+39 06 85.35.72.61

Telefonia Satellitare
THURAYA
GRUPPO INTERMATICA

Tabella 3 Cordini di Nylon diametro 5 mm asciutto (LANEX)

Nodo di giunzione	numero di rami	vincolo	Carico di rottura nominale	Carico di rottura reale	Fattore % di riduzione per effetto del nodo	Punto di rottura
			kp	kp		
nessuno	1	poller	490	678	-	Tra le teste
Nodo "fettuccia" A	2	2 carrucole		958	29	Nodo di giunzione
Nodo "fettuccia" B	2	2 carrucole		902	33	Sfilamento nodo giunzione
Nodo inglese doppio	2	2 carrucole		1080	20	Nodo di giunzione
Nodo inglese triplo	2	2 carrucole		1093	19	Nodo di giunzione

Tabella 4 Cordini di Nylon diametro 4 mm asciutto (LANEX)

Nodo di giunzione	numero di rami	vincolo	Carico di rottura nominale	Carico di rottura reale	Fattore % di riduzione per effetto del nodo	Punto di rottura
			kp	kp		
nessuno	1	poller	314	423	-	Tra le teste
Nodo "fettuccia" A	2	2 carrucole		600	29	Nodo di giunzione
Nodo "fettuccia" B	2	2 carrucole		607	28	Sfilamento nodo giunzione
Nodo inglese doppio	2	2 carrucole		663	22	Nodo di giunzione
Nodo inglese triplo	2	2 carrucole		690	18	Nodo di giunzione

Nelle tabelle 3 e 4 sono riportati invece i risultati relativi ad una serie di prove fatte con cordini di piccolo diametro: rispettivamente 5 mm e 4 mm.

Tabella 5 Cordini di Kevlar diametro 5,5 mm (BEAL)

Nodo di giunzione	numero di rami	vincolo	Carico di rottura nominale	Carico di rottura reale	Fattore % di riduzione per effetto del nodo	Punto di rottura
			kp	kp		
nessuno	1	poller	1800	1940	-	Tra le teste
Nodo "fettuccia" A	2	2 carrucole		1397	64	Nodo di giunzione
Nodo "fettuccia" B	2	2 carrucole		1430	63	Nodo di giunzione
Nodo inglese doppio	2	2 carrucole		1750	55	Nodo di giunzione
Nodo inglese triplo	2	2 carrucole		1970	50	Nodo di giunzione

Tabella 6 Cordini di Dyneema diametro 6,5 mm (BEAL)

Nodo di giunzione	numero di rami	vincolo	Carico di rottura nominale	Carico di rottura reale	Fattore % di riduzione per effetto del nodo	Punto di rottura
			kp	kp		
nessuno	1	poller	1800	1977	-	Tra le teste
Nodo inglese triplo	2	2 carrucole		2052	48	Nodo di giunzione

Tabella 7 Cordini di Dyneema diametro 6,5 mm (BEAL)

Materiale e diametro	modalità di trazionamento	Nodo di giunzione	Localizzazione rottura	Anni di utilizzo		
				10	7	1
Nylon 7 mm	moschettone- moschettone	Nodo "fettuccia"	nodo	1150		
Nylon 7 mm	moschettone- moschettone	Nodo inglese doppio	moschettone	1056		
Nylon 7 mm	moschettone- moschettone	Nodo "fettuccia"	moschettone	1234		
Kevlar 5,5 mm	moschettone- moschettone	Nodo "fettuccia"	nodo		1015	
Kevlar 5,5 mm	moschettone- moschettone	Nodo inglese doppio	nodo		1386	
Kevlar 5,5 mm	moschettone- moschettone	Nodo inglese doppio	nodo		1130	
Kevlar 5,5 mm	moschett.-strozzo su chiodo	Nodo inglese doppio	chiodo		1012	
Dyneema 5,5 mm	moschettone- moschettone	Nodo inglese doppio	moschettone			1637

Dalla Fig. 5, riferita al cordino di Nylon asciutto, si può notare una minore sensibilità all'effetto nodo nel cordino di diametro inferiore rispetto a quello di diametro superiore; risulta inoltre che il nodo inglese triplo sia leggermente (~4 %) migliore di quello doppio specie per i cordini di piccolo diametro. La curva "nodo fettuccia B" (color fucsia) è riportata tratteggiata per differenziarne il cedimento per sfilamento rispetto agli altri casi in cui il cedimento era per rottura.

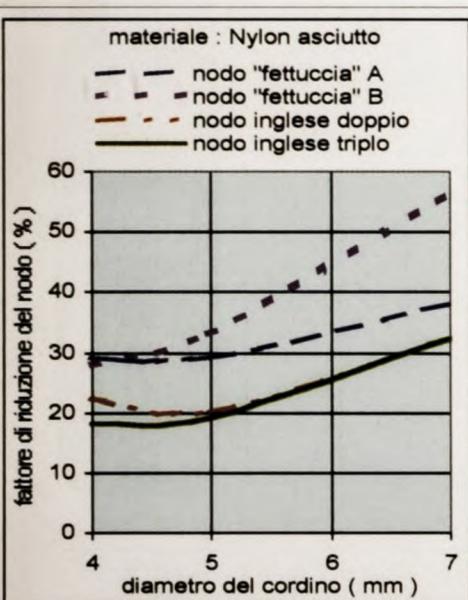


Fig. 5



TREKKING ULTRALIGHT

CALZA TECNICA A STRUTTURA
DIFFERENZIATA AD ALTO POTERE
TRASPIRANTE

TREKKING



ART. B24



LEVEL 1	LEVEL 2	LEVEL 3	LEVEL 4
BASSA DENSITA'	FASCIA ELASTICIZZATA	MAGLIA SOTTILE	SPECIAL FIBRES

Va inoltre osservato, sempre nella Fig. 5, che il maggior diametro riduce il divario tra i vari tipi di nodo quando si esclude il meccanismo di cedimento dell'anello per sfilamento. Ancora vale la pena di osservare che, poiché il danneggiamento introdotto dal nodo cresce con il diametro, la maggiore tenuta di un anello di cordino "grosso" non aumenta proporzionalmente alla sezione del cordino stesso (quadrato del diametro). Nella tabella 5 si è analizzato invece un materiale diverso dal Nylon e cioè il Kevlar. Dalla tabella sembrerebbe che il Kevlar sia molto più sensibile all'effetto nodo rispetto al Nylon (fattori di riduzione più elevati) e che il carico di rottura di un anello chiuso di Nylon da 7 mm risulti paragonabile a quello di un anello di Kevlar da 5.5 mm pur essendo il carico di rottura del semplice cordino decisamente inferiore (1360 kp del Nylon contro i 1940 kp del Kevlar). Questo sembra denotare una probabile maggiore sensibilità al taglio (e probabilmente anche all'effetto spigolo) del Kevlar rispetto al Nylon: questo aspetto verrà investigato più a fondo nel prossimo lavoro.

Nella tabella 6 si mostrano i risultati di un cordino in Dyneema che risulta essere più morbido del Kevlar pur essendo circa altrettanto resistente.

Poiché questo materiale ha la prerogativa di avere una

grossa capacità di scorrimento tra calza e anima dovuta al basso attrito tra i filamenti, si è analizzato solo il nodo inglese triplo come unico nodo di giunzione ritenendo gli altri poco adatti a questo materiale proprio per il motivo appena detto. Dalla tabella appare subito chiaro che il Dyneema è, come il Kevlar, più sensibile all'effetto nodo rispetto al Nylon. Ancora va notato che la capacità di tenuta di un anello chiuso di Dyneema da 6,5 mm è più elevata (~11%) di quella di un anello di Nylon da 7 mm. Vale la pena aggiungere che i nodi analizzati, salvo il nodo "fettuccia" versione B, non hanno presentato particolari problemi di sfilamento delle estremità libere per cui una loro lunghezza pari a 10 diametri del cordino è ragionevolmente sufficiente. Questo non è vero nel caso del Dyneema che presenta una gran propensione a sfilarsi: in questo caso almeno una lunghezza pari a 20 diametri è necessaria per evitare che il nodo si sfil.

Nella tabella 7 sono invece riportati, a scopo conoscitivo, alcuni valori di rottura di anelli di cordino invecchiati da una normale pratica alpinistica e trazionati in differenti modi. Va subito fatto rilevare che i nuovi cordini hanno proprietà meccaniche di partenza, dovute al progresso tecnologico, probabilmente superiori a quelle dei vecchi e pertanto un confronto diretto può essere poco corretto. Inoltre, per evitare conclusioni

errate, vanno sottolineate le differenti modalità di prova per cui paragoni con i cordini nuovi hanno senso al massimo solo quando il collasso dell'anello invecchiato avviene per rottura, e non sfilamento, del nodo.

Come si può notare, gli anelli presentano ancora un buon carico di rottura (maggiore di 1000 kp) indicandone ancora una relativa affidabilità; ovviamente bisogna controllare la mancanza di segni evidenti di rottura anche parziale che può derivare da schiacciamenti, lesioni o altro. Si può notare ancora che l'invecchiamento sembra meno sensibile per il Nylon che non per gli altri materiali. Si può concludere che solo un uso oculato e un controllo continuo permettono di prolungare ragionevolmente la vita dei nostri cordini!

IL NODO "FETTUCCIA": UNO SCHERZO CHE NON TI ASPETTI

Si è visto, nella presentazione dei risultati, l'utilizzo del nodo "fettuccia" usato in due versioni: A e B. Questa distinzione balza all'occhio notando, nella tabella 1, il differente carico di rottura dell'anello oltre che la sua modalità di cedimento: molto più alto nel caso A che non nel caso B. Solo un'attenta analisi delle modalità di realizzazione delle due versioni del nodo, apparentemente identiche, ha potuto darne una spiegazione. Si può, infatti, notare nella Fig. 2 a destra che la trazione T, che tende a chiudere l'ansa A', comprime direttamente il

ramo portante C' e indirettamente l'estremità B': questo provoca

nodo per la creazione di un anello chiuso di cordino preferendo il nodo inglese.

catena di sicurezza, è riassunto nella seguente tabellina:

RESISTENZA (kp) E CARATTERISTICHE DI ANELLI DI CORDINO CHIUSI

materiale	nodo di chiusura	diametro del cordino				
		4	5	5,5	6,5	7
Nylon	Inglese doppio	663	1080	1280 ⁵	1660 ⁶	1842
Kevlar	Inglese triplo			1970		
Dyneema	Inglese triplo				2052	

⁵ Valore interpolato

⁶ Valore interpolato

sull'estremità B' un carico ridotto e quindi un attrito insufficiente permettendo che l'estremità si sfilii; questo avviene prima che il carico sul ramo C' ne provochi la rottura. Il contrario avviene nella parte di sinistra della Fig. 2 in cui l'ansa A comprime direttamente l'estremità B impedendone lo sfilamento e quindi facendo sì che la rottura avvenga, per carichi superiori che non nel caso precedente, direttamente nel ramo C. L'anello sopporta quindi un carico maggiore utilizzando la versione A, da preferirsi, che non la versione B.

Questo effetto si riduce passando a diametri di cordino inferiore come si può dedurre dalla Fig. 5; il Kevlar addirittura inverte tale effetto poiché il meccanismo di cedimento, nel nodo "fettuccia" B, ritorna ad essere la rottura e non lo sfilamento con conseguente innalzamento del carico.

In conclusione si può dire che il nodo "fettuccia" sopporta carichi inferiori che non il nodo inglese soprattutto al crescere del diametro del cordino e inoltre presenta due varianti non facilmente riconoscibili di cui una ulteriormente peggiorativa.

Per questi due motivi si sconsiglia di applicare tale

CONCLUSIONI

Il lavoro svolto su cordini d'alpinismo in differenti condizioni operative e su alcuni nodi usati per ricavarne anelli chiusi permette di fornire semplici suggerimenti pratici quali:

- Utilizzare, per Nylon, il nodo inglese doppio; il nodo triplo aggiunge solo modesto aumento di resistenza. Per il Kevlar è invece meglio il nodo inglese triplo.
- Per il Dyneema utilizzare esclusivamente il nodo inglese triplo con estremità di lunghezza pari ad almeno 20 diametri.
- Non utilizzare, per i cordini, il nodo della fettuccia
- L'indebolimento dovuto all'effetto tranciante del taglio nel nodo è più sensibile sui cordini di diametro elevato
- L'effetto dell'acqua indebolisce i cordini di Nylon di circa il 15 %.
- L'invecchiamento dovuto ad un corretto utilizzo, pur indebolendo sensibilmente il materiale, consente di avere ancora carichi di rottura di anelli chiusi superiori a 1000 kp (almeno per gli anelli provati) ferma restando l'assenza di tagli, lacerazioni evidenti etc.

Il carico di rottura di un anello chiuso, la cui conoscenza è utile per un consapevole impiego nella

RINGRAZIAMENTI

Il presente lavoro è stato svolto con l'ausilio di una macchina Galdabini gentilmente messa a disposizione della CRLMT da parte dell'Istituto Tecnico "G. Cardano" di Pavia cui va i più sentiti ringraziamenti.

Si ringraziano inoltre i membri della Commissione Lombarda Materiali e Tecniche che hanno collaborato (Gilberto Garbi, Franco Lambri, Gianluigi Landreani, Andrea Manes, Andrea Monteleone) e Carlo Zanantoni, Gigi Signoretti e Claudio Melchiorri per il contributo di pensiero dato.

Va inoltre citato che il lavoro svolto sui cordini usurati è stato svolto presso il laboratorio della Facoltà di Scienza e Tecnica delle Costruzioni dell'Università di Padova con la partecipazione di Augusto Agriman, Giuliano Bressan, Lorenzo Contri, Lorenzo Dalla Vecchia, Irene Tasson.

RIFERIMENTI

- 1) G. Signoretti: "L'acqua che non ti aspetti" - (Rivista mensile del CAI, Gennaio-Febbraio 2001)
- 2) G. Signoretti - G. Bressan: "Corde, acqua e ghiaccio" - (Rivista mensile del CAI, Gennaio-Febbraio 1997)

Vittorio Bedogni
Elio Guastalli

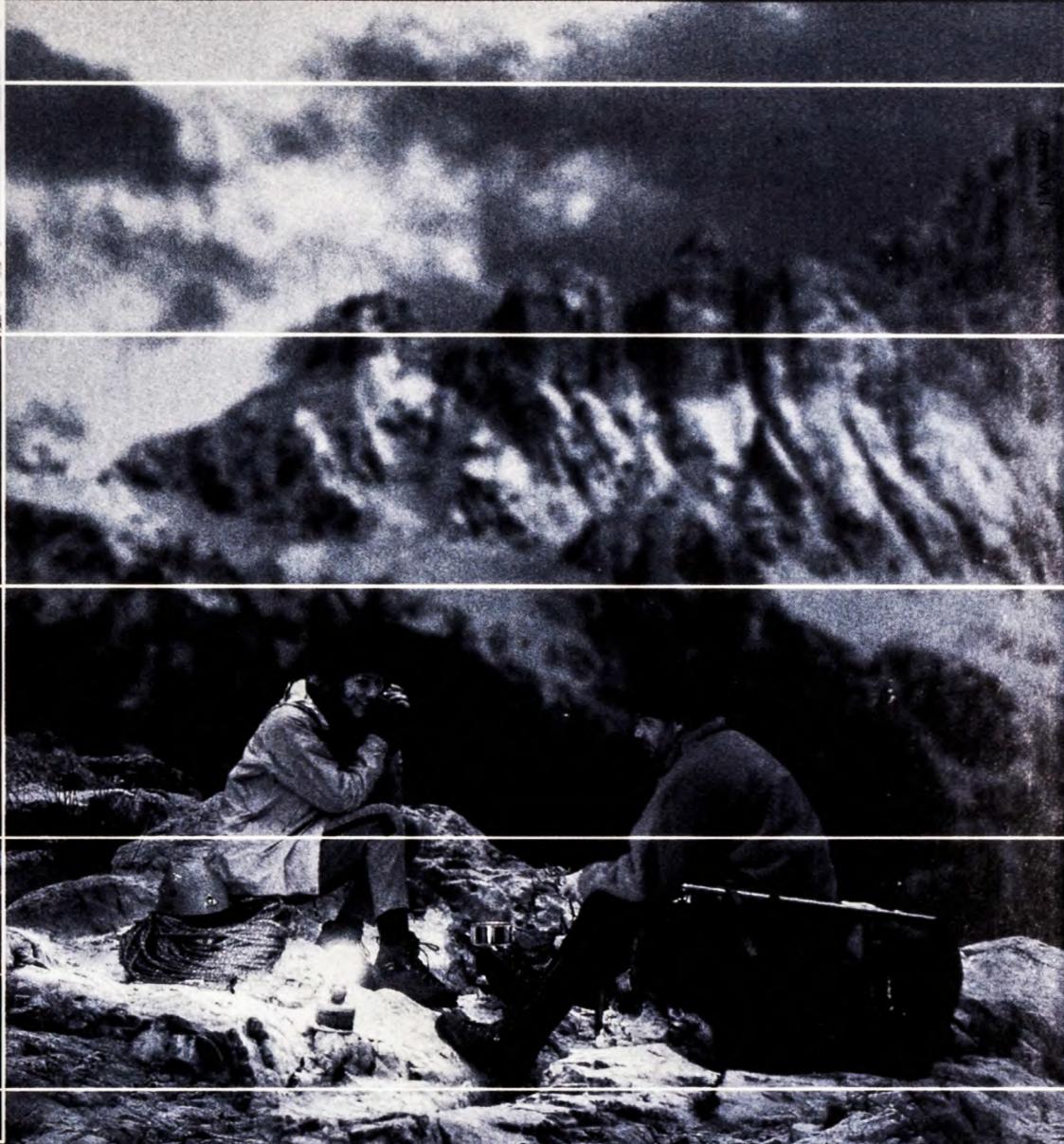
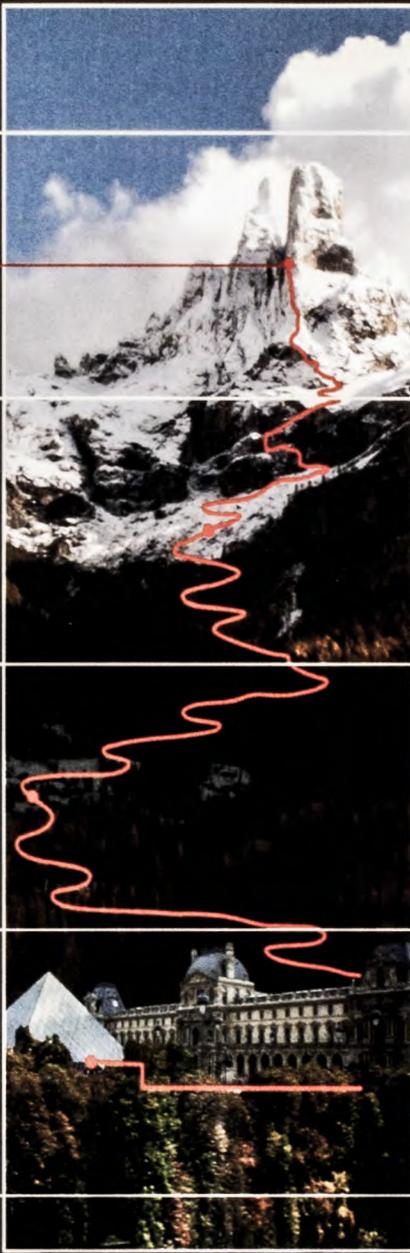
TREZETA
LINES


TOP ZONE

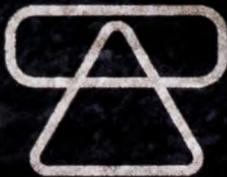

T-TREK


AHREN-HBT


NEW TRAIL



EXCITING TECHNOLOGY



 **TREZETA**
ITALIAN OUTDOOR TECHNOLOGY

Relazione del Presidente Generale

continua da pag. 92

Oggi la Legge 363 del 24.12.2003 riguardante le norme in materia di sicurezza nella pratica degli sport invernali da discesa e da fondo recita: "... il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca concorda con la federazione sportiva nazionale competente in materia di sport invernali riconosciuta dal CONI iniziative volte alla conoscenza e prevedendo campagne informative da realizzare nelle scuole, da svolgere anche durante il normale orario di lavoro". Tale principio ed attività sono state proposte anche nel disegno di legge sulla montagna, quale revisione della legge 97 del 31.12.1994.

L'AMBIENTE

Un ambiente che il Club alpino conosce, frequenta e rispetta non solo come terreno di gioco ed avventura ma soprattutto come territorio da studiare, salvaguardare, valorizzare. Perché le terre alte possano essere considerate non un problema ma una risorsa. Per il rispetto che il regno della biodiversità e dell'acqua che berremo merita in conseguenza della funzione essenziale, troppo spesso dimenticata, esercitata per la qualità della vita e la continuità della vista stessa. Per questo ambiente, sulla base degli indirizzi ricevuti dalle Assemblee dei delegati, il Consiglio centrale ha licenziato un progetto che ha notevolmente modificato il nostro modo di programmare ed agire.

Le iniziative concertate tra la Presidenza, l'Agenzia per l'ambiente, l'Osservatorio tecnico per l'ambiente ed il nostro Organo tecnico centrale (CCTAM) hanno prodotto significativi risultati tra i quali:

- Progetto, con Legambiente, per la rilevazione della concentrazione di gas ozono in alta montagna
- Campagna di sensibilizzazione ed educazione ambientale presso i rifugi alpini denominata "Guardarsi attorno"
- Organizzazione di corsi per l'educazione ambientale dedicati ai gestori dei rifugi alpini.
- Convegno di Reggio Calabria "Volontariato CAI e impegno progettuale per l'ambiente".

La convenzione stipulata con il Ministero dell'ambiente e tutela del territorio ha consentito di concretizzare una nuova linea strategica con la Direzione Protezione Natura del Ministero stesso. Ne è scaturita non solo la valorizzazione del nostro ruolo ma anche l'approvazione di progetti, concordati con alcune nostre Delegazioni regionali, che prevedono obiettivi ricadute sul territorio e popolazioni di montagna: sentieristica, informatizzazione dati ambientali, riqualificazione ambientale di alcuni rifugi, recupero strutture esistenti da destinare a centri di educazione, corsi di formazione ambientale per Istruttori ed Accompagnatori, attività di bonifica, ecc. La progressione dei conseguenti contributi finanziari parla da sola: - 2 progetti pilota presentati per il 2002. Euro 60.000,00;

- 2 progetti presentati per l'esercizio 2003, Euro 150.000,00
- 6 progetti presentati per l'esercizio 2004, Euro 1.200.000,00. Da sottolineare inoltre l'incrementato numero - da una a otto - delle convenzioni stipulate con Parchi nazionali e regionali e la continuità della nostra presenza nella Commissione internazionale per la protezione delle Alpi (CIPRA) e nel Comitato internazionale per la difesa del Monte Bianco.

CULTURA E DOCUMENTAZIONE

● Data storica il 23 ottobre. Non solo per la ricorrenza di centoquarantanni di vitalità del Club. Data storica anche per la conferma della originaria identità: immediatamente dopo la fondazione del Sodalizio emerge chiara la connotazione intellettuale che distingue l'alpinismo da altre attività sportive. Tra le prime iniziative assunte prevalse l'indirizzo di utilizzare le maggiori risorse di bilancio per sostenere l'attività editoriale. Così nacque la Biblioteca nazionale che il 23 ottobre 2003 si è trasferita nella nuova prestigiosa Sede al Monte dei Cappuccini in Torino. Mantenendo le loro autonomie il Club alpino italiano - Ente di diritto pubblico - ed il Museo nazionale della Montagna - Sezione di Torino - aprono il più importante Centro di documentazione sulla montagna: biblioteca, CISDAE, archivi, fototeca, film, video ed iconografia. ● L'impegno per la documentazione delle cultura attraverso la cinematografia non può dimenticare gli eclatanti

risultati e l'attività in capo al competente Organo tecnico centrale: la Commissione cinematografica. Non solo distribuzione delle opere ma anche manutenzione, restauro, trasferimento da pellicola a nastro, produzione di home-video tra i quali mi piace ricordare l'opera "Il Silenzio dentro" per gli alti significati etici derivanti da attività di volontariato solidaristico che il CAI è in grado di realizzare, in azioni di concorso, per situazioni di disagio giovanile. ● L'Opera filmica sulle Alpi è giunta al traguardo: iniziativa scaturita durante la Presidenza De Martin vede ora, con i filmati in Valle d'Aosta - Piemonte - Liguria, la conclusione della lunga galoppata su tutto l'arco alpino. Di conseguenza il Consiglio centrale ha già manifestato la volontà di volgere gli obiettivi verso la dorsale appenninica, la Sicilia e la Sardegna.

Il Filmfestival internazionale di Trento ha visto superate le nozze d'oro tra l'omonimo Comune, il Club alpino ed il Comune di Bolzano rilanciano l'avventura anche con un significativo incrementato contributo finanziario. La Presidenza assunta dall'Accademico Italo Zandonella Callegher è sicura garanzia per il mantenimento di una rotta in linea con la cultura di casa nostra. Su altri fronti, i Festival di Sondrio e di Cervinia, abbiamo aperto con i nostri partner un doveroso momento di riflessione con lo scopo di rafforzare i contenuti ed individuare soluzioni che meglio consentano la veicolazione dei loro

messaggi anche al di fuori dell'area territoriale ove si svolgono.

Permettete di manifestare una particolare gratitudine a quei soci, qualche centinaio, che hanno voluto documentare la cultura attraverso la produzione del CD "Armonie tra le montagne". Grazie per le vostre melodie e la significativa "coralità".

Anche il progetto K2 "Dalla conquista alla conoscenza" è motivato dal desiderio di promuovere la visibilità di questa cultura che ha ispirato, dalla fine 800, non solo la volontà di porre il piede sulla seconda cima della terra ma anche quella di impegnare gli italiani in una lunga e bella storia fatta di esplorazioni, ricognizioni, attività scientifiche,

attenzione per il territorio e le sue popolazioni. La montagna è cultura in sé. Dobbiamo ritenere mai compiuta la promozione della sua cultura anche attraverso l'opera di documentazione sia editoriale che filmica.

IMMAGINE E COMUNICAZIONE

Avevano dichiarato imprescindibile il coniugare la Cultura del "fare" con quella del "far sapere".

- La realizzazione degli opuscoli divulgativi per le nostre attività istituzionali, la nuova forma grafica e fotografica degli annuali rapporti sull'attività inseriti anche nella Rivista e diffusi in ambiti politico-amministrativi sia regionali che nazionali
- L'istituzione di un team (Responsabile della

comunicazione e nuovo ufficio stampa del CAI) per le strategie di comunicazione all'interno ed all'esterno del Sodalizio

- Organizzazione di conferenze stampa per particolari eventi di rilievo
- Presenza su reti nazionali televisive in rubriche e/o trasmissioni mirate (Lineaverde – Sereno/variabile – Unomattina – Montagne sul Due – Uomini e montagna)
- Partecipazione ad allestimenti fieristici di settore con nuovi appositi stand, vetrine e cartelloni
- Installazione del sistema informatizzato per le procedure di tesseramento e di apertura del portale della montagna.

Anche in questo caso il lavoro non è, e non sarà mai compiuto. Si tratta

comunque di scenari nuovi che all'Assemblea di L'Aquila erano confinati nelle dichiarazioni degli intenti.

Servizi ai Soci

L'utilizzo delle apposite aliquote associative ha permesso di operare anche nei confronti di quelle iniziative definite in qualità di "ritorno ai soci".

- Restyling de "La Rivista" e de "Lo Scarpone" con nuova copertina ed interni a colore.

Nuovi percorsi di spedizione, più puntuale, della Stampa sociale CAI. Un chiaro messaggio dalle nostre testate. Non abbiamo loghi, stemmi, fregi di differente tipo: abbiamo un solo distintivo.

Riordino dell'organico di redazione con incarico a nuovo Direttore responsabile

100 % Nordic Walking!



Ottima aerazione grazie alla tecnologia **Air-Stream®**
Appoggio morbido e controllato con l'**intersuola 3-Density**
Passo stabile e sicuro per merito della **suola multifunzione**

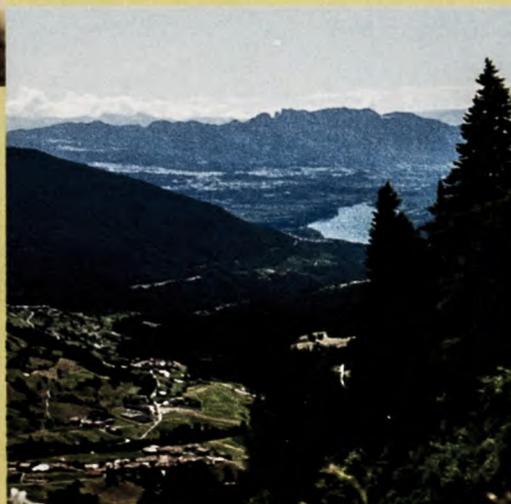


Solo nei migliori punti vendita.
www.panoramadiffusion.it www.meindl.de

MEINDL
Shoes For Actives



Valle di Non, montagna selvaggia... per natura




Valle di Non

APT VALLE DI NON

Via Roma, 21 - 38013 FONDO (TN)
Tel. 0463.830133 - Fax 0463.830161
info@valledinon.tn.it

www.valledinon.tn.it



CONSORZIO PRO LOCO LE MADDALENE

Fraz. Marcena - 38020 RUMO (TN)
Tel. 0463.530310 - Fax 0463.531200
info@maddalene.it

www.maddalene.it



(ruolo professionistico assunto da esperto giornalista).

- Revisione ed adeguamento nelle garanzie e nei massimali, del pacchetto coperture assicurative, con particolare riguardo alle polizze di responsabilità civile, infortuni e rimborso costi di soccorso

Con i contributi di differente provenienza (Unione europea, Stato italiano, Regione Veneto, Banca Sella, Fondazione Cariplo, bilancio CAI) si sono prodotti incisivi interventi a favore di strutture di proprietà del Club alpino – Sede centrale:

- Trasferimento nuova Sede in Via Petrella: la prima “Casa comune della montagna” (Sede e Struttura centrale – Club alpino accademico italiano – Associazione guide alpine italiane e Collegio nazionale). Conseguente dotazione di nuovi arredamenti ed attrezzature tecnologiche ed informatiche.

- Straordinari interventi, con la collaborazione delle Sezioni di Saluzzo, di Varallo Sesia e della Delegazione veneta rispettivamente ai rifugi Quintino Sella, Capanna Margherita, Centro di formazione per la montagna “B. Crepaz” al Pordoi.

- La certificazione della struttura più alta d'Europa – Capanna Margherita a 4452 mt. per il proprio sistema di gestione ambientale – norme UNI EN ISO 14001.

- Azioni di supporto per l'ottenimento di risorse destinate ai rifugi di proprietà delle sezioni (Unione europea e regioni per progetti “CAI Energia 2000” e Ministero

dell'ambiente e tutela del territorio per progetti di rifugi in area Parco).

- Istituzione dell'Osservatorio tecnico per le problematiche dei rifugi alpini. Postazione professionistica che, su indirizzo della Presidenza e della Commissione centrale rifugi e opere alpine, auspicio possa conseguire i positivi effetti ottenuti con l'istituzione dell'Osservatorio tecnico per l'ambiente.

- La presentazione dei risultati di una prima ricerca realizzata dal progetto-pilota (sostenuto dalla Fondazione Cariplo con Euro 30.987,00) “Per lo sviluppo del turismo sostenibile in montagna e la valorizzazione della rete dei rifugi” dovrebbe indurci a continuare convintamente con simili iniziative allo scopo di presentare seria documentazione nelle opportune sedi politico-amministrative. La sensibilità dei decisori istituzionali dipende anche dalle nostre capacità di illustrare, informare e proporre soluzioni adeguate alle aspettative di tante sezioni.

IL CLUB ALPINO ITALIANO: CONFIGURAZIONE E STRUTTURA

A Mantova, pochi minuti prima di assumere l'incarico alla Presidenza generale, ho dovuto prendere atto di una mozione dell'Assemblea dei delegati (approvata a maggioranza con 525 voti, quattro contrari, quattro astenuti) che “in tema di riforme istituzionali, impegna il Consiglio centrale a perseguire, tramite le iniziative ed i contatti ritenuti più opportuni con il Governo, l'obiettivo di attuare per il Club alpino italiano sostanziale

semplificazione delle norme della Pubblica amministrazione vigente idonee a consentire una gestione concretamente più snella del Sodalizio, sia in tema di utilizzazione delle risorse sia nell'assunzione e nell'amministrazione del personale”.

Desidero ribadire la necessità della consapevolezza che, solo grazie alla compattezza dimostrate dalla volontà assembleare di Mantova – prima – e delle Assemblee di Verona 2000 e 2001 – poi, si siano potuti raggiungere risultati positivi dirompenti rispetto alla vecchia configurazione del CAI. Non sono mancate le difficoltà di percorso: la caduta dei nostri interlocutori governativi nel 1998, una inaccettabile bozza di un decreto legislativo riguardante il riordino degli Enti pubblici non economici, la necessità di produrre dieci emendamenti – accettati – riguardanti le legittime nostre aspettative, l'impegno necessario a disinnescare un tentativo di commissariamento del Club alpino tentato da ambiti diversi da quelli della compagine governativa, ulteriori analoghe e non condivisibili strategie dilatorie mirate al trasferimento della data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica, del nuovo Statuto.

Dagli stessi ambiti si è anche argomentato sulla impossibilità di legittimare le delibere che il nuovo Consiglio centrale, riunito a Verzuolo, avrebbe dovuto assumere. Ancora una volta desidero sottolineare che tutte le predette difficoltà sono state superate per la univoca volontà politica



THE SPIRIT OF MOUNTAIN SPORTS

Con 360 gr al traguardo!



Ultra leggero, ultra funzionale, massima stabilità, solo 360gr. Con il nuovo zaino Speedway, della serie Ultralight, raggiungi ogni meta.



Check it out:
www.vaude.com
www.panoramadiffusion.it

dimostrata dal nostro Club: senza retorica. Tenete caro e tenete in alto lo spirito di cordata.

Oggi, sono riconosciute precise specificità che ci distinguono da altri Enti di natura pubblica, quali:

- Il nostro carattere associativo capillarmente diffuso sul territorio nazionale
- La nostra maggioritaria vocazione e disponibilità volontaristica
- L'alto tasso di autonomia finanziaria nei confronti di contributi dello Stato
- La constatazione che i bilanci (e le risorse privatistiche) non sono iscritti nei conti dello Stato hanno prodotto nuove e determinanti pratiche conseguenze:
- L'effetto delegiferante, per motivate ragioni, nei confronti di norme dello Stato riguardanti gli Enti pubblici non economici
- L'approvazione, da parte del Ministero vigilante, del solo bilancio consuntivo (sulla legittimità e non nel merito) lasciando alla decisione di nostre libere scelte la determinazione dei budget di previsione e loro modificazioni
- Esclusione del controllo pubblico nel merito delle scelte strategiche del Club
- Possibilità di impostare una contabilità ispirata a principi privatistici
- Previsione di adozione di appositi regolamenti per l'organizzazione, l'amministrazione e la contabilità dell'Ente
- La composizione dell'Organo di indirizzo e di verifica (il Consiglio centrale) costituito dai soli componenti elettivi nominati dai nostri Convegni e con funzioni propositive per

l'orientamento dell'Organo di governo e degli Organi tecnici centrali

● Un nuovo Organo di governo (il Comitato di presidenza) con ruolo più snello ed incisivo per l'attuazione dei programmi adottati dall'Assemblea dei delegati ed indirizzati dal Consiglio centrale.

Anche l'approvazione, a Verona - Assemblea dei delegati del 30 novembre 2003, delle modifiche statutarie di II livello ha prodotto altrettante dirimenti modificazioni:

- Nuovo ordinamento, ruolo e funzioni dei Raggruppamenti regionali e dei loro Organi con possibilità di coordinamento interregionale
- Istituzione della Conferenza dei Presidenti di Delegazione regionale con funzione consultiva e propositiva nei confronti dell'Organo di governo
- Riconoscimento dei coordinamenti provinciali
- Previsione della costituzione di "strutture operative" (in analogia al Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico) con l'affidamento di una precisa "missione" e con ampi margini di autonomia operativa e gestionale (solo per esempio: Libera Università della Montagna, Casa della cultura, Attività editoriali)
- Possibilità di concertare diversi gradi di autonomia, e di responsabilità conseguenti, tra sezioni e sottosezioni

E' questo un Club alpino strutturalmente più moderno e con potenzialità capaci di rispondere in modo più

adeguato alle esigenze delle intervenute modifiche strutturali dello Stato e delle regioni.

E' anche una conferma di una precisa identità e configurazione soggettiva: un Club alpino costituito dai soci, con vocazione unitaria a livello nazionale e con deleghe federalistiche agli Organi di governo del territorio (nel rispetto degli indirizzi dell'Organo sovrano - l'Assemblea dei delegati - del Consiglio centrale e del Comitato di presidenza che esercitano azioni di controllo e di eventuale intervento per il rispetto di tali indirizzi). Insomma, una configurazione che non ha nulla a che vedere con una confederazione federativistica di Club alpini regionali. Desidero comunque non sottacere che a questi risultati siamo pervenuti non solo per la unitaria volontà politica delle Assemblee dei delegati, per l'approvazione del Consiglio centrale e per l'attività della Presidenza generale concertata con il Gruppo di lavoro per le modifiche statutarie. La precisa ed indispensabile opera di definizione, collazione, modificazione e proposizione degli attuali dettati statutari non sarebbe stata possibile senza la disponibilità, la competenza, la cultura e lo spirito di servizio profuso dal Past-President Leonardo Bramanti.

RAPPORTI CON L'ESTERNO

● UIAA (Unione internazionale delle associazioni di alpinismo) e CAA (Club arc alpin). Stretti sono stati i rapporti tra la Presidenza ed i

succitati importanti Organismi internazionali. La presenza rispettivamente del Delegato Paola Virginia Gigliotti e del Presidente Roberto De Martin (che relazionano ampiamente nelle successive pagine) garantisce una lucida attenzione alle problematiche alpinistiche, ambientali ed etiche.

● TCI (Touring Club Italiano). Prosegue convinta la collaborazione tra i due Sodalizi nella produzione della formidabile collana "Guida Monti d'Italia", condotta in qualità di coeditori dal 1933 ma, opportuno ricordarlo, iniziata dal Club alpino italiano nel 1908 con il volume Alpi Marittime. Ormai s'intravede il completamento del possente progetto coordinato oggi da Silvia Metzeltin Buscaini cui va la più ampia riconoscenza per la rassicurante continuità di un'opera curata con vero amore dall'indimenticabile Gino.

● AIM (Anno internazionale delle montagne). Al di là dell'esiguo finanziamento (102.000,00 Euro) ottenuto per alcuni progetti presentati dal CAI, è stata certamente occasione per rafforzare ed in molti casi intraprendere una lunga serie di contatti ed abbozzare un "sistema di rete" con altri enti/associazioni: UNCEM - Unione nazionale comunità comuni ed enti montani, CNR - Consiglio nazionale delle ricerche, Federbim - Federazione nazionale bacini imbriferi, Irealp - Istituto ricerca economia ed ecologia applicate all'arco alpino, Legambiente, FIS - Federazione italiana sport invernali, Fondazione Angelini, Fondazione

Courmayeur, FASI – Federazione arrampicata sportiva italiana, Associazione Ardito Desio. Particolarmente significativa, in questo contesto, la stipula della convenzione con l'Istituto Nazionale per la ricerca scientifica e tecnologica sulla Montagna (INRM), atto formalmente indispensabile per il decollo di concreti progetti attuativi: 1ª fase – spedizione alpinisti diabetici in quota (Cho Oyu, 8189 m), Guida escursionistica bilingue in braille, Corsi per docenti attività destinate ai non vedenti, Convegno scientifico internazionale sui rifugi. Iniziative che hanno, tra l'altro, registrato un concorso finanziario determinante per la loro realizzazione (180.000,00 Euro). 2ª fase – Collaborazione programmata, con partecipazione di competenze di risorse INRM, in differenti proposte della Libera Università della Montagna. Sarebbe affaticante, in questa sede, elencare gli innumerevoli propositi o progetti che potrebbero avere sicure prospettive e di obiettiva ricaduta sulle montagne e sulle popolazioni di montagna. Auguro al Club alpino di voler mantenere tali rapporti allo scopo di riversare la nostra cultura nel "sistema di rete" perseguendo la costruzione di "una rete per fare sistema" di iniziative che possano rientrare nei veri interessi ed aspettative delle terre alte.

- L'esterno ed il CAI: oggi Le non adeguate visibilità ed incidenza propositiva, rispetto alla nostra storia-cultura-capacità rilevate

durante l'Anno Internazionale delle Montagne e relative ai deboli rapporti con le istituzioni governative hanno convinto il Comitato di presidenza ad attuare una più attenta strategia per la valorizzazione del nostro ruolo senza intaccare la statutaria identità di "libera associazione". Confortanti e stimolanti i risultati:

- Inserimento nell'Osservatorio Interministeriale della Montagna, istituito dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Presenza negli organi (Consiglio di garanzia, Consiglio di gestione e Comitato tecnico-scientifico) della Fondazione Italiana per le Montagne istituita dal Ministro per gli Affari regionali con delega per la montagna
- Conferimento, l'undici dicembre duemilatre – 1ª giornata internazionale delle Montagne – decretata dall'ONU, del prestigioso riconoscimento da parte del Presidente della Repubblica Italiana Carlo Azeglio Ciampi.

Insomma un Club alpino vivo, nelle sue realtà associative di sezione, incisivo nelle attività di delegazione regionale più lungimiranti, in primo piano nei rapporti con gli organi dello stato.

CONCLUSIONI

In questi giorni due Organismi, che hanno profondamente segnato la vita e le vicende del Club alpino, stanno festeggiando particolari ricorrenze:

- Il Club alpino accademico italiano (CAAI) sorto a Torino il 5 aprile 1904 diventa centenario. "Un centenario" nato con il proposito di condurre una Scuola d'alpinismo per preparare gli elementi adatti all'alpinismo senza guide. Trasformato in Sezione nazionale del CAI racchiude non solo l'eccellenza delle capacità pratiche e tecniche ma anche quella dei valori etici – ideali – culturali. In un momento di grande trasformazione per tutto il Club alpino, nell'augurarvi buon compleanno, rinnovo l'invito rivoltovi ad Arco: "non lasciateci soli". E' un invito conseguente alla stima che si merita chi è portatore di un prezioso zaino e l'augurio di rinnovare, nella Libera Università della Montagna, un ruolo che vi appartiene sin dalle origini.

- Il Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico ha radici storicamente collegate alla nascita dell'alpinismo stesso ma si costituisce in struttura unitaria, con delibera del Consiglio centrale, il 12 dicembre 1954.

A nome di tutti coloro, soci e non soci del CAI, che hanno beneficiato del vostro altruismo e della vostra attività ripeto, in sintesi, i sensi della gratitudine e che Vi ho manifestato durante la cerimonia ufficiale del cinquantenario, nella Sala della Lupa – alla Camera dei Deputati, alla presenza del Presidente Casini, dei

Gronell, tutto il tuo Mondof



www.gronell.it

Adamant Cod. H617/01



GI Cod. H619/01

GRONELL
WALKING IN FREEDOM

Richiedete il catalogo gratuito.

Gronell S.r.l.
Via Branzi - S.Rocco - 37028 Roverè Veronese (VR)
Tel.: (39) 045 7848073 / 18 - Fax: (39) 045 7848077
e-mail: gronell@gronell.it - http://www.gronell.it

Ministri La Loggia e Castelli, del Presidente del Gruppo parlamentare "Amici della Montagna" Rollandin. "Grazie per il vostro modo di essere, per le vostre pratiche iniziative, per la vostra capacità tecnica, per le conoscenze mediche e scientifiche ma un grazie ancora più forte per aver voluto trasferire il principio ed il valore della solidarietà dalla sfera delle dichiarazioni d'intenti a quella della concreta attività in soccorso a situazioni di bisogno".

Avrei desiderato festeggiare un altro evento: il rinnovo dell'Accordo quadro con le Guide alpine ed il varo di una cooperazione richiesta da alcuni progetti individuati da tempo. Purtroppo una serie di incidenti di percorso non l'hanno consentito. Lascio allora con un augurio ed un invito. Un augurio ed un invito che nascono dal convincimento, non solo personale, che è molto più forte ciò che ci unisce da quanto potrebbe dividerci: un percorso comune sin dalle origini, la stessa tensione ideale nei confronti della montagna, le numerose forme di collaborazione e rispetto che ho rilevato sul nostro territorio, l'interpretazione di un dato associativo (1.334 Guide alpine iscritte nel Collegio nazionale. 1.205 Guide alpine che aderiscono spontaneamente alla Sezione nazionale AGAI). Ma è irrinunciabile, senza possibilità di un passo indietro, lo stesso rispetto intellettualmente e concretamente chiaro, convinto, che meritano i nostri Istruttori ed Accompagnatori.

Sono ancora con noi ... sono solo andati avanti.

Dopo l'Assemblea di Bergamo altri soci camminano con la lunga e grande cordata. Carlo Negri e Cirillo Floreanini, medaglie d'oro e Soci onorari del Club alpino italiano.

Giancarlo Cerri, Presidente della Delegazione regionale Toscana

Giancarlo Orzella, Presidente della Delegazione regionale Umbra e della Sezione di Perugia.

Gianni Rizzi, già Presidente della CoNSFE e Reggente della sottosezione Edelweiss.

Walter Dal Forno, fondatore della sottosezione di Tregnago.

Umberto Martelli, Consigliere della Sezione di Firenze.

Piero Polonelli, Istruttore nazionale di sci alpinismo.

Oskar Brambilla e Giulio Bich, Guide alpine.

Ornella Antonioli, preziosa collaboratrice della Guida Monti d'Italia.

Alessandro Mazzini, già economo presso la Sede centrale.

Sono caduti in attività

Le Guide alpine Marco

Della Santa, Manfred Feil,

Attilio Ottoz, Mario Perona e Alberto Soncini.

Gli Istruttori di alpinismo e Accompagnatori di alpinismo giovanile

Massimo Colombo, Ivano Boscolo e Giovanni Frattini.

Sandro Occhi, Presidente della Delegazione orobica del CNSAS

Giovanni Uglienzo, medico del CNSAS

Daniele Ghione, deceduto a Nassiriya.

Al termine dell'Assemblea dei delegati, per effetto delle norme statutarie e

regolamentari si produrranno alcune variazioni nella composizione del Consiglio centrale. Desidero ringraziare i Consiglieri uscenti Gianfranco Lucchese, Paolo Ricciardiello, Liana Vaccà e Costantino Zanotelli. Sono stati preziosi Consiglieri e puntuali referenti in differenti ambiti di attività. Sono soprattutto amici che ho sempre sentito al mio fianco.

Poiché le suddette variazioni produrranno anche il cambio alla Presidenza generale auguro al mio successore di poter essere circondato dalla stessa disponibilità, collaborazione e serenità prestatami da tutti i Past-President, i Vicepresidenti, i Consiglieri, i Revisori ed i Probiviri che ho avuto la fortuna di avere vicini durante gli ultimi sei anni. Non conoscendo, in questo momento, la futura sorte di chi ha rivestito il nuovo ruolo di Componenti di presidenza, nominati dal Consiglio centrale, sento di dover manifestare convinta gratitudine ad Ottavio Gorret e Stefano Tirinzoni non solo per il fraterno rapporto ma proprio per l'impegno e l'incisività prodotta nell'espletamento delle funzioni conseguenti alle numerose deleghe di cui sono stati portatori.

Al personale della Organizzazione centrale, ed evidentemente in modo particolare nei confronti di chi ha maturato una datata presenza, sono grato per l'opera profusa, per aver resistito anche nei momenti in cui la scarsa dotazione organica ha prodotto gravosi carichi di lavoro e ... per avermi sopportato durante un periodo ben più lungo di

quello che mi ha visto alla Presidenza.

Lascio l'incarico della Presidenza generale con un soffuso orgoglio ed attaccamento per quel distintivo che mi è stato messo vicino

cinquantacinque anni fa.

Lascio definitivamente, incarichi istituzionali che mi hanno portato ad operare per diciotto anni nelle Strutture periferiche e per gli ultimi venti nella Struttura centrale:

non lascio chiaramente il Club alpino italiano. Lascio solamente le montagne ... di carta ... per riprendere il dialogo con quelle del verde, della roccia e del ghiaccio.

Ma devo ancora una risposta a quel Presidente che, solo poco tempo fa, mi ha posto una precisa domanda.

Perché, oggi, i giovani dovrebbero avvicinarsi alle montagne ed al Club alpino piuttosto che ai giochi informatici, agli internet-caffè ed alle cibernet-associazioni?

Tra le tante possibili, una particolare risposta potrebbe convincermi, se fossi ancora nell'età imberbe: "per ritrovare lo stupore e per continuare a stupirmi".

Lo stupore che si manifesta cominciando a frequentare una dimensione verticale, là su quello spigolo affilato, una dimensione così lontana e così diversa da quella dell'ordinaria quotidianità, spesso inevitabilmente appiattita. Il senso di una straordinaria libertà e vitalità. Lo stupore che ti coinvolge salendo con sci e pelli sintetiche itinerari così distanti dal clima della caotica freneticità dei comprensori sciistici, conoscendo un'altra dimensione, quella dei grandi spazi immacolati. E

1954
2004 **K2**
FIFTY YEARS SINCE THE K2 CONQUEST
DOLOMITE

Cinquant'anni dalla conquista del K2



Mod. EAGLE K2



Con Eagle K2 si celebra
la leggendaria conquista della vetta del K2,
un successo tutto italiano dove Dolomite
rivestì il ruolo di protagonista tecnico
equipaggiando la spedizione guidata
da Desio con Compagnoni e Lacedelli.

 **DOLOMITE**

www.dolomite.it

ancora ... lo stupore che ti pervade quando, dopo le prime guidate esperienze ci si addentra in nuovi orizzonti: attraenti e sconosciuti, a volte impegnativi e difficili, non scevri da pericoli sia oggettivi che soggettivi. E' una sensazione che proviene da poliedriche fonti. Lo stupore che i monti trasmettono attraverso il senso del bello, non quello artificiale - artificioso - virtuale, ma il bello naturale, quello veramente universale che la nostra sensibilità distingue istintivamente. E' lo stupore che racchiude una singolarità: non svanisce con il trascorrere del tempo, si ripete, si rinnova, diventa ancor più coinvolgente. E' uno stupore grande che rischia di ammaliarci per

sempre "Succede davvero ?" Succede. Succede a chi è in grado di avvicinarsi con attenzione non superficiale, quando ti accorgi che la montagna non è più solo un terreno per attività ludiche o solo una immensa palestra a cielo aperto, e che non è nemmeno quella solo degli alpinisti e dei montanari. La montagna viva geomorfologicamente, il luogo per eccellenza della biodiversità e dei fragili equilibri da salvaguardare perché essenziali per il microclima, per la qualità dei suoi prodotti, in particolare dell'acqua. Lo stupore di scoprire che la montagna è una grande madre ed ha cultura in sé. Ma non dite tutto questo in unica soluzione, anzi non ditelo mai. Accompagnate i

giovani in silenzio, come hanno fatto con me, sino alla soglia dello stupore e lasciate che diventi una loro scoperta ed allora si accompagneranno allo stupore, forse per sempre. Ecco quale ruolo per il Club alpino di oggi, forse ancora più indispensabile del ruolo di allora: il ruolo di un ponte. Un ponte che possa aiutare a valicare il fossato per chi rischia di perdersi nella cultura dei suoni e delle luci, della tecnica e della tecnologia, dell'apparire piuttosto che dell'essere. Un ponte per portare a conoscenza del luogo ove ha fondamenta la casa dello stupore. E come pontieri dovremmo forse prestare minor attenzione alla cultura della gestione dei soci e delle

deleghe e forse praticare di più quella dell'accoglienza, del sorriso, della vera amicizia. Dobbiamo essere strumenti per passare il testimone tra un lungo filo intergenerazionale. Un testimone che oltre all'esperienza, alla tecnica, alle conoscenze scientifiche ha il punto di forza nei valori del rispetto, della solidarietà, dello spirito di gruppo e di cordata: questi sono i soli valori capaci di rinnovare l'entusiasmo e l'attaccamento alla vita, troppo spesso delusi da uno pseudoprogresso che sembra far perdere alla persona umana la consapevolezza del proprio valore. Excelsior amici e delegati.

Gabriele Bianchi
Presidente generale

Vieni a scoprire l'Altopiano più bello del mondo.

Vieni a trascorrere un meraviglioso soggiorno sulle montagne dell'Altopiano più bello del mondo! Al Camping Riviera o all'Hotel Col del Sole, la tua vacanza sull'Altopiano sarà indimenticabile.

Allo Sporting Residence Hotel di Asiago troverai appartamenti confortevoli e suites esclusive ricavate da una prestigiosa dimora gentilizia. Piscina coperta con solarium, sauna, bagno turco con idromassaggio, palestra; american bar, birreria-pub "La Tana".



Camping Riviera

36010 Roana (VI) - Via Oxabeck, 44
Tel. 0424 66344 - Fax 0424 66010
www.camping-riviera.it
camping-riviera@keycomm.it



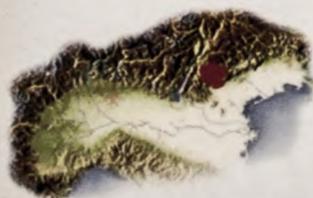
Hotel Col del Sole

36010 Tresché Conca (VI) - Via Chiesa, 52
Tel. 0424 453018 - Fax 0424 454042
www.coldelsole.it
coldelsole@tiscalinet.it



Sporting Residence Hotel

36012 Asiago (VI) - Corso IV Novembre, 77
Tel. 0424 462177 - Fax 0424 463755
www.sportingasiago.com
sporting.asiago@keycomm.it



CONSORZIO TURISTICO
ASIAGO 7 COMUNI
L'ALTOPIANO

TEL. 0424 464137 - www.asiago7comuni.com

Telefona o consulta i siti web per maggiori informazioni su prezzi e pacchetti vacanza!



Condizioni particolari per gruppi e soci C.A.I.



**Centro Escursioni
Sardegna Nascosta
Supramonte -Barbagia**

Escursioni - Trekking - Avventura
In Fuoristrada - A Piedi - In Canoa

Tel. e Fax 0784-288550 Cell. 349-4434665
www.sardegnanascosta.it e-mail: sardegnanascosta@tiscali.it

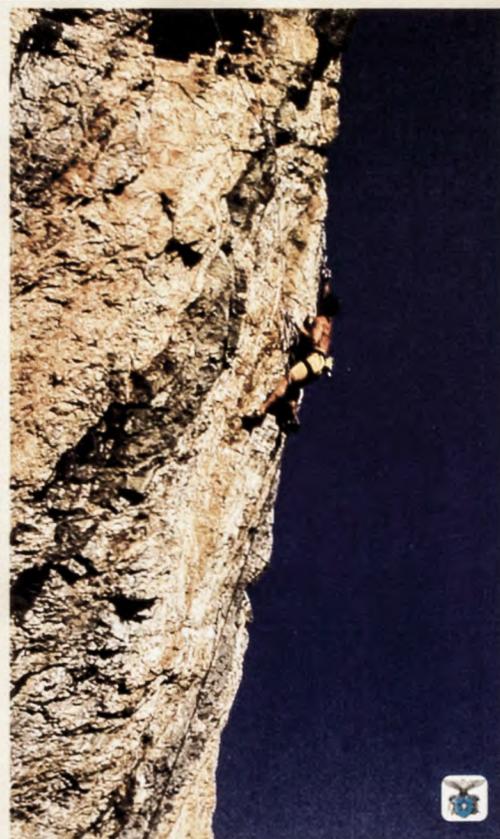


RIFUGI TORINO (vecchio e nuovo) mt 3329 e 3375
Monte Bianco - Colle del Gigante
☎ +390165846484 +390165844034
E-mail: info@rifugiotorino.it
www.rifugiotorino.it

150 posti letto
bar e ristorante
aperto tutto l'anno

Negozi specializzati in abbigliamento e attrezzatura per lo sport, da oltre vent'anni al servizio dello sportivo più esigente. Da noi troverete le migliori marche per praticare: telemark, sci-alpinismo, ghiaccio, trekking e roccia.

Scarpa • Crispi • Ski rabab • Fischer • The North Face • Marmot • Vello's • Salewa • Great Escapes • Lowe Alpine • Vaude • Black Diamond • Camp • Grivel • La Sportiva • Meindl • Lowa • Salomon • Edelrid • Ferrino • Petzl • Deuter • Five ten • Millet • Aku • Eider • K2 ski • Dynafit • Fritschi • Champion....
...e tantissime altre.



**VENDITA PER
CORRISPONDENZA
CATALOGO
A RICHIESTA € 5,00**

OTTIMI SCONTI AI SOCI C.A.I.

MIVAL SPORT

Pove del Grappa (VI) Via San Bortolo, 1 ☎ 0424-80635 fax 554469
E-mail: mivalsport@tiscalinet.it www.mivalsport.it

Da oltre 23 anni il Sig. Sergio Coletti si occupa di abbigliamento sportivo. Nel 1991 il frutto di tanta esperienza si è concretizzato nel marchio **Colvet**, una vera garanzia di qualità ai massimi livelli. La linea **Colvet** propone abbigliamento sportivo tecnico da montagna sia estivo che invernale: **fiore all'occhiello è la linea alpinismo**, alla quale si affianca la produzione di capi per **trekking, snowboard, sci**: materiali innovativi, tessuti traspiranti ed impermeabili, elastici e resistenti per

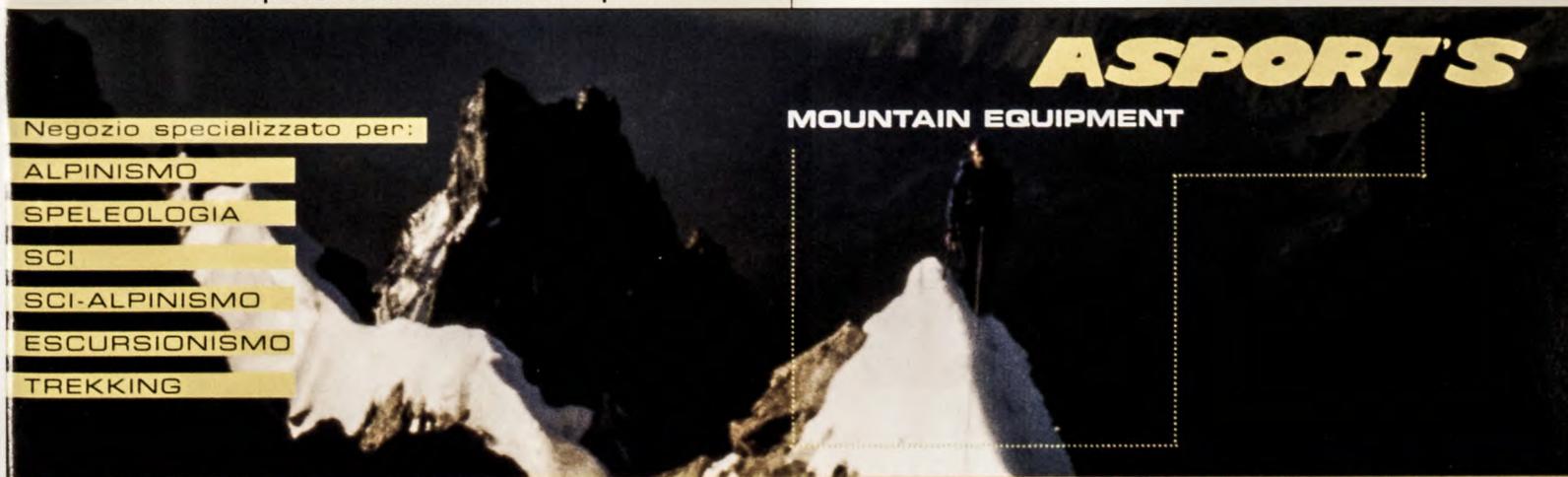


una linea che si colloca ai massimi livelli qualitativi del mercato, pur restando concorrenziale nei prezzi. I capi **Colvet** sono distribuiti in Italia e all'estero da un'efficiente rete di vendite che seleziona i migliori negozi di articoli sportivi per offrire massima qualità ad ottimi prezzi.



Per informazioni:
S. Lucia di Piave (TV)
Via Mareno, 11
☎ 0438-700321 fax 460553

COLVET®



ASPORT'S
MOUNTAIN EQUIPMENT

Negozi specializzati per:

- ALPINISMO
- SPELEOLOGIA
- SCI
- SCI-ALPINISMO
- ESCURSIONISMO
- TREKKING

Quartier Carducci, 141 - CHIES D'ALPAGO (BL) ITALY - Tel. +39 0437 470129 - Fax +39 0437 470172 - Internet: www.asport-s.com - e-mail: info@asport-s.com

GLI SPECIALISTI

L'Hotel Laurin è un tre stelle che offre il meglio in termini di accoglienza, servizi, svago e relax. In uno splendido scenario dolomitico accoglie gli amanti della montagna con un ambiente simpatico e cordiale, con camere dotate dei migliori comfort, con ampie e luminose sale di ritrovo. Ottimo il ristorante, che propone cucina internazionale, gustose specialità della tradizione locale e una vasta scelta di vini del Tirolo. D'estate è un ottimo punto di riferimento per gite ed escursioni, al ritorno dalle quali troverete vasca idromassaggio a 7 posti, sauna finlandese, solarium, whirlpool, bagno turco, angolo docce.



propono cucina internazionale, gustose specialità della tradizione locale e una vasta scelta di vini del Tirolo. D'estate è un ottimo punto di riferimento per gite ed escursioni, al ritorno dalle quali troverete vasca idromassaggio a 7 posti, sauna finlandese, solarium, whirlpool, bagno turco, angolo docce.

1/2 pens. da € 43,00 a € 72,00 pens. comp. da € 56,00 a € 85,00
disponibili 9 "suites" suppl. € 12,00 a persona al giorno

SCONTO SOCI C.A.I. 10% TUTTO L'ANNO

INOLTRE SPECIALE OFFERTA PER GRUPPI

HOTEL LAURIN ★★★ 39034 Dobbiaco (BZ)

Via Lago, 5 ☎ 0474-972206 fax 973096

E-mail: info@hotel-laurin.com www.hotel-laurin.com

L'Hotel "Agnello Bianco - Weisses Lamm", immerso nella stupenda cornice delle Dolomiti è una promessa di amicizia, ospitalità e di lunga tradizione. Con la sua posizione centrale rimane un ottimo punto di partenza per scoprire paesaggi di straordinaria bellezza e per partecipare a gite guidate o semplici passeggiate. Rinnovato da poco, dispone di: un'autentica stube del 1882, un bar, camere spaziose dotate dei migliori comforts, ascensore e garage. Novità: per tutti è disponibile un angolo di puro relax per riprendere le energie con sauna finlandese, sauna alle erbe, bagno turco, vasca idromassaggio, solarium, caminetto e bagni Dr. Kneipp. Dispone, inoltre, di un eccellente ristorante con scelta fra specialità tipiche o internazionali. Colazione a buffet. 60 posti letto. Possibilità di pesca privata nelle vicinanze.



Mezza pensione da € 36,50 a € 66,00
• Offerta speciale 7-6 • La Magia Primavera, Estate Alpina, Il Piacere Autunnale, Autunno Dorato, Settimane per Famiglie



SCONTI A SOCI C.A.I. e speciale offerta per gruppi!

HOTEL "AGNELLO BIANCO - WEISSES LAMM" ★★★ Fam. Heiss

39035 Monguelfo (BZ) ☎ 0474-944122 fax 944733

E-mail: hotel.weisseslamm@rolmail.net www.hotel-weisses-lamm.com



Tipico albergo di antica tradizione, con accogliente atmosfera familiare, situato in una splendida posizione panoramica e soleggiata. Il confortevole arredamento, in stile tirolese, la cucina curata, la sauna, il bagno turco, il whirlpool e il solarium garantiscono una ideale vacanza da sogno. Vivrete la vostra vacanza in un ambiente accogliente, in confortevoli appartamenti completamente arredati e dotati di biancheria ed angolo cucina. Nel seminterrato è disponibile un ampio garage. È punto di partenza ideale per escursioni in tutta la Val Pusteria, verso le Tre Cime di Lavaredo, la Cròda Rossa e il Paterno.

Disponibili, inoltre, 6 appartamenti.

1/2 pensione da € 45,00 a € 68,00



SCONTO A SOCI C.A.I. 5% SCONTI AI GRUPPI escluso Agosto

HOTEL - ALBERGO HOFMANN & APPARTAMENTI ★★★

39030 Valle di Casies (BZ) S. Maddalena, 11 ☎ 0474-948014 fax 948041

E-mail: hofmann@dnet.it www.hotelhofmann.com



Lo "Spanglwirt" si trova in centro a Campo Tures, capoluogo delle valli di Tures ed Aurina, ed è un Hotel ed Osteria in stile prettamente tirolese. Richiama nei suoi interni ed esterni la tradizione, la storia e la vita di montagna. È dotato di piscina coperta e sauna. Tutte le camere dispongono di servizi, TV, cassaforte ed accappatoi. La cucina è semplice e genuina, come la gente di montagna. Gli alimenti provengono dai contadini delle nostre valli e dalla nostra azienda agricola, il "Peintenhof", situata sempre a Campo Tures, ed apprezzata per l'ottima carne fresca, lo Speck ed i salumi affumicati. Vi aspettiamo! 1/2 p. da € 46,50 a € 67,00 p. comp. da € 57,00 a € 77,50 sconto per piccoli gruppi (10 persone) escluso Agosto

HOTEL SPANGLWIRT ★★★

Campo Tures (BZ) Via Valle Aurina, 23

Alto Adige, Italia ☎ 0474-678144 fax 679243

E-mail: info@spanglwirt.com www.spanglwirt.it

Un cordiale benvenuto nella verde Val Pusteria, a due passi dalle Dolomiti, da un hotel per tutte le stagioni. Un tre stelle che vanta servizi di un quattro stelle, ideale per la famiglia. Ogni giorno si servono squisite prelibatezze, dal buffet a colazione all'alimentazione rustica, dal menù gourmet all'italiana al buffet di dolci fatti in casa. Ottimi vini. Fermate il tempo al Christof, prendetevi una vacanza, rilassatevi presso la piscina coperta, la sauna, il solarium, il prato e il giardino. Passeggiate tra le malghe, oltre 150 Km di sentieri con splendidi belvedere e panorami irripetibili. Gestito con cura e professionalità dalla Fam. Eberhöfer.

Prezzi di 1/2 pens. per persona al gg. da € 43,50 a € 61,50 (secondo stagione)

Bimbi fino 2 anni gratis - da 2 a 6 -50% - da 6 a 12 -25%

SCONTO A SOCI C.A.I. 10%

HOTEL CHRISTOF ★★★ 39035 Monguelfo (BZ)

Via Santa Maria ☎ 0474-944031 fax 944690

E-mail: info@hotel-christof.com www.hotel-christof.com



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo SUBITO che siete Soci C.A.I.



NUOVISSIMO HOTEL

Ottimo hotel in posizione panoramica a 1350 mt. tra le Valli Pusteria e Badia nella natura incontaminata delle Dolomiti. Dispone di 26 camere tutte con bagno privato e telefono, TV Sat, cassaforte, phon e balcone. La cucina, curata dai proprietari, offre piatti tipici tirolesi e internazionali e ottimi vini. Sorafurcia è punto di partenza per escursioni in montagna e gite in mountain bike. Allegre serate tirolesi con musiche eseguite dal figlio Eugen e dalla figlia Ingrid.

1/2 pens. da € 39,00 a € 72,00 Bimbi fino 8 anni gratis, da 9 a 12 anni 50%, da 13 a 15 anni 30%

In Agosto fino a 4 anni gratis, da 5 a 6 anni 50%, da 7 a 12 anni 30%
SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. da 5 a 10% secondo periodo

HOTEL ORSO ZUM "ARNDTWIRT" ★★★

39030 Valdaora (BZ) Località Furcia, 11 ☎ 0474-592097 fax 592018

E-mail: info@hotelorso.com www.hotelorso.com



Isolato quanto basta per farvi sentire intorno tutta la magia della montagna, in realtà appena fuori dal paese, l'Hotel Gailerhof di Monguelfo è collocato in una delle zone più verdi e tranquille della Val Pusteria. Camere accoglienti e confortevoli, cucina tradizionale particolarmente curata, ampie sale di soggiorno e terrazza panoramica a disposizione degli ospiti.

Mezza pensione da € 37,50 a € 44,00 pensione completa da € 46,00 a € 52,50

SCONTO A SOCI C.A.I. 5%

HOTEL GAILERHOF ★★★ 39035 Monguelfo (BZ)

Via Bersaglio, 9 ☎ 0474-944238 fax 946787

E-mail: info@gailerhof.com www.gailerhof.com

- Camere con servizi
- Bagno - doccia
- Telefono in camera
- Piscina coperta
- Idromassaggio
- Sauna
- Bagno turco
- Solarium
- Fitness Room
- Ristorante
- Appartamenti



Prezzi speciali per settimane verdi

HOTEL MOOSERHOF - Dependance ★★★ Sesto Pusteria (BZ)

Via S. Giuseppe, 7 ☎ 0474-710346-710434 fax 710180

E-mail: hotel.mooserhof@dnet.it www.mooserhof.com



Passeggiate, escursioni nel verde, gite alla scoperta di fauna e flora: una varietà di itinerari circonda questo eccellente tre stelle che sorge a S. Giovanni, al limitare di un bosco sul versante meridionale delle Alpi Aurine. L'ideale per chi desidera coniugare vacanze a tutta natura, relax e comodità: bagno a vapore, sauna finlandese, solarium e piccola palestra per il benessere, camere spaziose e accoglienti per il riposo, un ristorante di ottimo livello con golosi buffet e menù a scelta per i peccati di gola. Prato per prendere la tintarella, biliardo, sala giochi e mille altre opportunità.

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. 10% escluso Agosto

Prezzi: mezza pensione da € 30,00 a € 51,00

HOTEL AUREN ★★★ Fam. Mairhofer

39030 S. Giovanni - Valle Aurina (BZ) ☎ 0474-671278 fax 671759

E-mail: info@hotel-auren.com www.mhh.it



Fam. Weithaler A.
Maso Corto 115
39020 Val Senales (BZ)
Tel: 0473-662200
Fax 0473-662203



e-mail: hotelcristal@dnet.it
www.cristalhotel.com



Un paradiso in mezzo alle montagne della Val Senales. Un posto ideale per escursioni. Per i più esperti ci sono escursioni con guida.

Prezzi: MP da 46,00 a 55,00 Euro (sconto soci CAI 5%)

Sconto Bambini: nella stanza dei genitori (3. e 4. letto) fino a 4 anni gratis / da 5 a 9 anni 50% / da 10 a 13 anni 30%



Schnalsral • Sudtirolo
Senales • Alto Adige
Fam. Weithaler A.

BERGHOTEL Tyrol

39020 Madonna di Senales (BZ)

☎ 0473-669690

fax 669743

E-mail: berghoteltyrol@dnet.it
www.berghoteltyrol.com

Mezza pensione da € 40,00 a € 55,00

SCONTO AI SOCI C.A.I. 5%



Dispone di 22 camere doppie e tre singole. Posti letto da 47 a 60. A disposizione degli ospiti: piscina coperta, sauna, biliardo e ping-pong. La cordiale ospitalità che i proprietari riservano ai loro ospiti, l'eccellente cucina, la grande scelta di vini della cantina e il servizio impeccabile, garantiscono un soggiorno piacevole ed indimenticabile.

Interessante albergo immerso in una natura incontaminata e in un paradiso escursionistico adatto ad ogni esigenza. Dispone di piscina, palestra, sauna, percorso ginnico, garage, parcheggio, grande parco e parco giochi per bambini. Ottima la cucina con specialità gastronomiche altoatesine.

PREZZI SPECIALI PER SOCI E GRUPPI C.A.I.

Escursioni e sci estivo

Mezza pensione da € 35,00

HOTEL SCHNALS ★★★ Fam. Kofler

39020 Val Senales (BZ) Certosa, 60 ☎ 0473-679102 fax 677007

E-mail: hotel.schnals@dnet.it www.hotel-schnals.it



E' un piccolo paradiso nelle Alpi, immerso in una natura splendida nel mezzo di mitiche montagne. Riposatevi nell'aria fresca e sana delle montagne e godete l'ospitalità familiare della nostra casa. Abbiamo camere confortevoli, una cucina locale ed internazionale, un nuovo centro sauna (bio sauna, sauna finlandese, bagno turco) ed una piscina coperta. Pacchetto vacanze comprensivo di escursioni con guida alpina locale. La famiglia Weithaler Klara, Hans e Günther vi aspettano con piacere! Mezza pensione da € 44,50 a € 50,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% sul prezzo settimanale Offerte speciali per gruppi

HOTEL GERSTGRAS ★★★ 39020 Val Senales (BZ) Maso Corto, 7

☎ 0473-662211 fax 662212 E-mail: hotelgerstgras@dnet.it
www.hotelgerstgras.com



Solda all'Ortles nel cuore del Parco Nazionale dello Stelvio

Gran Zebbrù

Zebbrù

Ortles

Vacanze e divertimento all'Hotel Eller...



Mezza pensione
da € 42 a € 65
Condizioni
particolari a
gruppi
Sconto soci C.A.I.



Circondato dalle meraviglie naturali del Parco Nazionale dello Stelvio, dominato dal maestoso

gruppo dell' Ortles, l'Hotel Eller (1.900 m) è il luogo di soggiorno ideale per chi vuole trascorrere una vacanza rilassante a pieno contatto con la natura. La vicina scuola di alpinismo Ortler organizza escursioni e corsi di roccia e ghiaccio. Per il clima mite della zona, è un'ottima scelta anche per gite autunnali. Ideale per gruppi: dispone di 90 posti letto in camere-comfort con salottino, radio, tel., TV-SAT, cassaforte, divano letto e balcone. Sauna, solarium e idromassaggio, ricco buffet di 1° colazione, cucina raffinata, scelta menu e buffet di insalate.



HOTEL ELLER

39029 Solda (1900 m) - Val Venosta/Alto Adige - Tel. 0473 613021 - Fax 0473 613181 - www.hoteleller.com - E-mail: info@hoteleller.com



A quota 1900 mt., immerso nel verde del Parco Naturale dello Stelvio, l'Hotel Gampen è un punto di partenza strategico per escursioni alla scoperta di un paradiso naturale incontaminato. L'Hotel accoglie i suoi ospiti con il calore di un'atmosfera familiare, forte di una tradizione che dura da oltre 100 anni. Offre 17 camere estremamente spaziose e confortevoli complete di TV color, frigo bar, angolo cottura, vasca idromassaggio, salottino, SAFE, phon, per un totale di 40 posti letto: l'ideale per piccoli gruppi. Possibilità di soggiorno in appartamento (bilocali con idromassaggio). Palestra, tennis, parcheggio privato. Cucina tipica tirolese e fornitissima cantina. Eccellente la sauna, per ritemperarsi dopo le passeggiate sull'Ortles (con guide alpine a disposizione) o tra le incantevoli stradine di Solda.

Mezza pensione da € 45,00 a € 81,00

SCONTO SOCI C.A.I. 8% esclusa alta stagione

Condizioni speciali per i ponti

del 25 Aprile e del 1° Maggio

HOTEL GAMPEN ★★★ 39029 Solda all' Ortles (BZ)

☎ 0473-613023 fax 613193 E-mail: gampen@dnet.it



SIETE AMANTI DELLA MONTAGNA?



Situato a 1.800 mt., a gestione familiare, l'Hotel Cristallo vi offre ferie tranquille e freschezza di montagna. 65 posti letto in camere con servizi e TV color, piscina, sauna, solarium, bagno turco, vasca idromassaggio e cucina che valorizza l'importanza della gastronomia regionale.

Settimane famiglia: dal 03/07 al 17/07 genitori + un bambino € 970,00 genitori + due bambini € 1.190,00

dal 17/07 al 31/07 genitori + un bambino € 1.060,00 genitori + due bambini € 1.280,00

Settimane speciali Soci C.A.I.

dal 03/07 al 10/07 e dal 28/08 al 04/09

7 GIORNI 1/2 pensione € 375,00

1/2 pensione mese di Luglio

dal 03/07 al 07/08 € 60,00/65,00

Alta stagione dal 07/08 al 21/08 € 75,00

e dal 21/08 al 18/09 € 60,00/65,00

HOTEL CRISTALLO ★★★★★

39029 Solda/Alto Adige (BZ) ☎ 0473-613234 fax 613114

E-mail: hotel.cristallo@dnet.it

www.cristallosulden.it



Hotel molto tranquillo ed accogliente, recentemente ristrutturato. Offre ai suoi ospiti 70 posti letto in 29 confortevoli camere, tutte con servizi privati, TV-Sat e balcone. La cucina vanta specialità gastronomiche locali e internazionali. Ricca cantina con vini altoatesini ed italiani. Ghiotta pasticceria fatta in casa. Novità: piscina coperta, sauna finlandese, bagno turco, solarium, whirlpool, divertente doccia rinfrescante calda e fredda, ping-pong, massaggiatore qualificato in casa. Aperto dal primo Novembre alla metà di Maggio e dal 1 Luglio a metà Ottobre.

1/2 pen. est. da € 46,00 a € 60,00 - inv. da € 60,00 a € 77,00 - Sconto bambini in stanza con genitori: fino a 3 anni gratis - 3 a 8 anni 50%, 8-14 anni 35% - Dal 3/07-10/07/04 e dal 11/9-18/9/2004

200° anniversario della prima scalata dell'Ortles

Settimana anniversario Ortles (semplice) € 482,00

Settimana ascisa Ortles (per esperti) € 602,00

SCONTO SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo periodo

HOTEL JULIUS PAYER ★★★ Fam. Reinstadler

39029 Solda, 21 (BZ) ☎ 0473-613030 fax 613232

E-mail: info@hotel-juliuspayer.com

www.hotel-juliuspayer.com





Benvenuti all'Hotel Stocker, una casa nella quale vi sentirete subito a vostro agio sin dal primo istante. Vi attendono una grande sala da pranzo, un'accogliente stube tirolese, camere confortevoli, tre nuove suites, ascensore, stupendo centro sauna con sala fitness, solarium, vasca idromassaggio e un bel giardino d'inverno. L'Hotel dista pochi passi dagli impianti di risalita per un divertimento sulla neve senza paragoni e d'estate è punto di partenza ideale per bellissime passeggiate ed escursioni.

1/2 pens. da € 42,00 a € 52,00 **SCONTO A SOCI C.A.I. secondo periodo**

HOTEL STOCKER ★★★ Fam. Stocker

39020 San Valentino alla Muta (BZ) ☎ 0473-634632 fax 634668

E-mail: g.stocker@rolmail.net www.hotel-stocker.com



Un'accogliente pensione a gestione familiare: camere con servizi, TV sat, telefono, e confortevoli appartamenti da 2-6 persone per vacanze in uno tra i più incantevoli angoli delle Dolomiti: San Valentino alla Muta, quota 1470, sulle rive dell'omonimo lago su cui si affacciano i massicci dell'Ötztal,

del Silvretta e dell'Ortles. Un carosello di sentieri ben segnati che invitano ad escursioni anche con guide alpine. Sauna e solarium per il relax.

1/2 pensione da € 30,00 a € 41,90

Per gli appartamenti il prezzo varia da € 40,00 a € 90,00 secondo sistemazione

PENSIONE HOFER ★★ APPARTAMENTI

39020 San Valentino alla Muta (BZ) ☎ 0473-634620 fax 634772



Simpatico alberghetto in posizione tranquilla ai piedi della Palla Bianca. Dispone di 25 comode camere di cui 10 con servizi privati e alcune con balcone. La cucina è particolarmente curata: specialità altoatesine e piatti italiani vengono preparati dal titolare. Inoltre sala TV, sala giochi per bambini e ping-pong.

Mezza pensione da € 28,00 a € 35,00

Offerte particolari da Maggio a Luglio e da Settembre a Ottobre

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo stagione

GASTHOF WEISSKUGEL ★★★

39020 Curon (BZ) Località Vallelunga ☎ e fax 0473-633157

E-mail: gasthof.weisskugel@rolmail.net



Immerso nel verde di prati e boschi a 1500 mt. di altitudine, l'Hotel è situato in zona particolarmente tranquilla e rilassante a 4,5 Km dal centro di Folgaria. È punto di partenza ideale per trekking ai vicini forti della 1ª guerra mondiale, escursioni in mountain bike, distensive passeggiate tra malghe e sentieri. Dispone di 24 confortevoli stanze dotate di ogni comforts, quasi tutte con balcone: ambienti freschi e confortevoli, cucina brillante e prelibati piatti tipici. Centro relax con sauna, bagno turco, idromassaggio, lakonicum, epidarium, solarium viso. Mountain bike a disposizione gratuitamente.

Mezza pensione da € 39,00 a € 58,00 **Sconto soci C.A.I. 7%**

HOTEL LA BAITA ★★★ Folgaria (TN) Loc. Fondo Piccolo, 20

☎ 0464-721566 fax 720242 E-mail: info@hotellabaita.it www.hotellabaita.it



Sole, libertà ed avventura, tutto questo al Camping estivo ed invernale "Laces All'Adige". Con hotel, ristorante, case mobili, appartamenti, posteggi al sole, spazio wellness, birilli e bowling, shop, garage sotterraneo e un bellissimo parco giochi per i bambini. Nuova piscina scoperta con scivolo, sauna e piscina coperta nello spazio benessere. Al Camping ottimo ristorante per soddisfare anche i più esigenti, gustose specialità altoatesine, vini di prima qualità, raffinata cucina italiana ed internazionale, in un'atmosfera raffinata ed esclusiva. Incantevole atmosfera invernale. Nelle vicinanze piste perfette per lo sci alpino e lo sci di fondo. Possibilità di pattinaggio e slittino. Skibus gratis per gli impianti sciistici. Per il dopo sci, in allegra compagnia, vi sono accoglienti chalet dotati di ogni comforts.

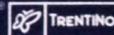
Prezzi: 1/2 pens. da € 55,00 a € 65,00 Appartamenti 2 pers. € 85,00 - 5 pers. € 105,00

SCONTO SOCI C.A.I. 10% TUTTO L'ANNO

HOTEL VERMOI-CAMPING LATSCH an der ETSCH Fam. Rinner
 Laces (BZ) Via Nazionale, 4

☎ 0473-623217-622010 fax 622333 E-mail: camping.latsch@dnet.it

vallediledro.com



**Tutte le settimane dal 03 maggio
 tre escursioni gratuite**

La Fucina delle Brocche
Pomeriggio al Biotopo
Escursione naturalistica
Gli antichi Romani
Escursione botanica
Il mondo delle Api
Sotto le stelle
Passeggiate con Tai-chi
Vista sul Garda



SETTIMANE NATURA 2004

Ufficio Turistico - 38060 PIEVE DI LEDRO - Tel. 0464591222
 - fax. 0464591577

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi.

Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più **dicendo SUBITO che siete Soci C.A.I.**





Lo Sporthotel Platz si trova presso il parco naturale dello Sciliar-Alpe di Siusi, in posizione panoramica tra Castelrotto e Ortisei in Val Gardena, ed è punto di partenza ideale per escursioni e gite in tutta la zona dolomitica, particolarmente nella zona Odle, Sciliar, Sella e Sassolungo. L'ospitalità familiare, l'ambiente curato e l'ottima cucina ne fanno un gioiello per una vacanza indimenticabile all'insegna del relax: piscina all'aperto, piscina coperta, sauna, giochi per bambini, ping pong, calcetto, campo di

bocce, parcheggio privato, garage su richiesta. Tutte le camere dispongono di servizi completi e telefono, alcune con balcone, TV su richiesta, prima colazione a buffet. Antica stube tirolese, ristorante/bar, terrazzo panoramico soleggiato.

Mezza pens. da € 46,00 a € 70,00 pensione completa da € 61,00 a € 85,00

Pernottamento e prima colazione da € 39,00 a € 63,00

Offerte speciali per i mesi di Giugno e Settembre: 7

gg. in 1/2 pens. a partire da € 320,00 a persona; offerte per bambini valide per tutto l'anno, alloggiando in camera dei genitori: fino a 2 anni soggiorno gratuito, da 2 a 6 anni 50% di sconto, da 6 a 12 anni 30% di sconto.

SCONTO SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo stagione e sistemazione

SPORTHOTEL PLATZ ★★★ Ristorante

39046 Bulla-Ortisei-Val Gardena (BZ)

☎ 0471-796935 fax 798228

E-mail: info@sporthotelplatz.com

www.sporthotelplatz.com



Per chi cerca un'oasi di pace dedicata al relax e alla buona cucina, l'Hotel Waldsee è la scelta giusta: si trova nel cuore di un fitto bosco d'abeti sulle rive del laghetto di Fiè, situato proprio ai piedi dello Sciliar all'entrata del Parco Naturale dello Sciliar, a 1000 mt. Offre tutti i com-

fort di un curatissimo tre stelle: camere luminose con balcone, piscina coperta, sauna, bagno turco, sala fitness, solarium, sala TV, prima colazione a buffet, menù a scelta accompagnati da una ricca scelta di vini pregiati.



1/2 pensione da € 54,00 a € 76,00 SCONTI A SOCI E GRUPPI C.A.I.

HOTEL WALDSEE ★★★ Fam. Kritzinger

39050 Fiè allo Sciliar (BZ) Via Laghetto, 28

☎ 0471-725041 fax 725745

E-mail: info@hotel-waldsee.com www.hotel-waldsee.com



HOTEL ZIRM



Ci trovate in una verdissima vallata ai piedi del Latemar e Catinaccio nel cuore delle Dolomiti in posizione panoramica e tranquilla. L'Hotel è dotato di piscina coperta, idromassaggio, vasca per bambini, sauna, bagno turco e solarium, centro massaggi, palestra e ampia sala giochi per bambini. Camere e appartamenti con tutti i comforts. Posto ideale per escursionisti sportivi e amanti della natura e del dolce far niente. Campo da tennis, bagno di fieno, parco giochi per bambini e seggiovia a pochi passi dall'Hotel. Escursioni con guida, noleggio mountain-bike e asilo nido per bambini.

Mezza pensione da € 48,00 a € 70,00

Appartamenti da € 70,00 a € 130,00

Bambini fino a 5 anni compresi € 10,00 al giorno da 6 a 15 anni sconto dal 25% al 50%

Offerte estate 2004: settimana escursione da € 411,00 a € 565,00

Settimana benessere a partire da € 624,00

Siamo aperti dal 5 Giugno al 10 Ottobre 2004

Primo Albergo in Italia a prova di allergie

HOTEL ZIRM ★★★S 39050 Val D'Ega (BZ)

Obereggen 1550 mt. (20 Km da Bolzano)

☎ 0471-615755 fax 615688 E-mail: info@zirm.it www.zirmhotel.it



Circondato da conifere, immerso nella quiete della più suggestiva valle dolomitica, dominato da Lavarella, Conturines, Fanes, Lagazuoi e Sass Dlacia, ai margini del Parco Naturale Fanes Sennes Braies, si trova un campeggio attrezzato dei

migliori servizi: ristorante, bar, market, appartamenti, grill, giochi, acqua calda 24 ore, gas. Ottimo per un pieno contatto con la natura di queste zone, che ben si presta ad escursioni, gite, passeggiate, vie ferrate e ascensioni in quota. Inoltre: deltaplano, parapendio, gite a cavallo.

SCONTO A GRUPPI C.A.I.

CAMPING SASS DLACIA ★★★

39030 S. Cassiano Alta Badia (BZ) ☎ 0471-849527/849543 fax 849244

E-mail: info@campingsassdlacia.it www.campingsassdlacia.it



Ai piedi del maestoso Pütia, a quota 2006 sul Passo delle Erbe, l'Albergo Alpino Ütia de Böz è raggiungibile in auto. Arredato in stile montano, dispone di 60 posti letto in 24 comode camere da 2/3/4 posti, tutte con servizi, TV, telefono e balcone. Garage e ascensore. Ristorante con ottime specialità tradizionali, bar. Eccellente per passeggiate, gite ed escursioni nel verde. **Aperto da Maggio a fine Ottobre.**

pernottamento e prima colazione da € 32,00 a € 45,00

SCONTO A GRUPPI C.A.I.

ALBERGO ALPINO ÜTIA DE BÖZ ★★★

39030 S. Martino in Badia (BZ) Passo delle Erbe - Antermoia, 58

☎ 0474-520066 fax 590177

E-mail: info@passodelleerbe.it www.passodelleerbe.it



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi.

Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più **dicendo SUBITO che siete Soci C.A.I.**



Un ambiente raffinato ed accogliente a gestione familiare. Camere spaziose, con suite e mini suite dotate di ogni comforts: TV, radio, frigo bar, cassaforte ecc. Bar, soggiorno sala giochi, fitness, sauna gratuita in hotel, piscina convenzionata a 200 mt., accesso gratuito al campo pratica del golf. Ristorante con menù **à la carte**, piatti tipici e a base di selvaggina. Serata tradizionale con piano bar. **Gite gratuite accompagnate** alla scoperta di Sassolungo, Pordoi e Marmolada.

Mezza pensione da € 52,00

HOTEL ASTORIA ★★★★★

Fam. Debortol 38032 Canazei (TN)
Via Roma, 92 ☎ 0462-601302 fax 601687

E-mail: info@hotel-astoria.net

www.hotel-astoria.net



Si trova a quota 1980 mt. sul passo Rolle, circondato dalla natura incontaminata del Parco Naturale Paneveggio Pale di S. Martino e dai paesaggi incantevoli delle Dolomiti trentine. L'invito a scoprire flora e fauna del luogo è irresistibile: ogni giorno vengono organizzate escursioni facili o impegnative, palestra di roccia a pochi passi e un comodo accesso all'inizio della **Translagorai**, meta degli appassionati di storia della prima guerra mondiale. Le camere dell'hotel sono tutte con bagno e TV. Tra le altre strutture: bar, sala soggiorno, sala TV, terrazza assolata, garage e un eccellente ristorante che serve specialità tipiche e internazionali.

1/2 pens. da € 38,00 a € 55,00 pens. comp da € 45,00 a € 62,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% escluso dal 07/08/2004 al 22/08/2004

ALBERGO VENEZIA ★★★ 38030 Passo Rolle (TN)

☎ 0439-68315 fax 769139 abit. 0462-501560

E-mail: info@albergovenezia.it

www.passorolle.it www.passorolle.com



L'Hotel Fontana si trova ad un Km da Vigo di Fassa, a quota 1450 mt., nell'incantevole scenario delle Dolomiti. La struttura, situata in posizione tranquilla e soleggiata, a 100 mt. dalla strada statale, dispone di 70 camere con servizi, TV color satellite, telefono e cassaforte. Due ascensori. Prima colazione a buffet. Quattro menù a scelta più buffet di verdure sia a pranzo che a cena. Piscina coperta, sauna, sala giochi con biliardo e ping-pong gratuiti, giardino, videodisoteca privata, animazione, miniclub, gite accompagnate, parcheggio e garage. A pagamento solo il solarium U.V.A.

1/2 pensione da € 36,00 a € 73,00 pens. comp. da € 42,00 a € 79,00

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo stagione.

Sconti speciali per bambini

HOTEL FONTANA ★★★

Vigo di Fassa (TN) Via Vallonga, 18 Dolomiti - Italy

☎ 0462-769090 fax 769009

E-mail: info@hotelfontana.net www.hotelfontana.net



In posizione tranquilla, si affaccia direttamente sulle Dolomiti. 45 camere con servizi arredate in stile tirolese. Centro salute con sauna, bagno turco, whirlpool, Thermarium romano, vasca idromassaggio e palestra. In più: piano bar, tavernetta e giardino panoramico attrezzato. Cucina molto curata e prima colazione all'americana. Sala per meeting fino a 50 persone. E' a soli 150 mt. dalla funivia del Col Rodella.

Mezza pens. da € 48,00 a € 96,00 pens. comp. da € 60,00 a € 108,00

Piano Risp. Famiglia (settimanale) 1/2 pens. da € 840,00 a € 1.480,00 pens. comp. da € 1.050,00 a € 1.690,00

EXTRA SCONTO SPECIALE SOCI C.A.I. SU TUTTO IL LISTINO 5%

HOTEL MEDIL ★★★★★ 38031 Campitello di Fassa (TN)

Via Pent de Sera, 32 ☎ 0462-750088 fax 750092

E-mail: info@hotelmedil.it (o .com) www.hotelmedil.it (o .com)



Canazei - Pecol, in posizione panoramica. Casa ideale per soggiorni di relax o di sport, per gruppi o singoli in estate ed inverno. Adiacente agli impianti di risalita, possibilità di escursioni in tutta la zona. Ampio parcheggio. Cucina rinomata, ricca scelta di vini. Ospitalità e trattamenti sono la nostra tradizione.



SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. SECONDO PERIODO

Mezza pensione da € 44,00 a € 67,00 pens. comp. da € 49,00 a € 72,00

SPORTHOTEL BELLAVISTA ★★★ (1933 mt.) 38032 Canazei / Pecol

Dolomiti (TN) Streda de Pordoi, 12 ☎ 0462-601165 fax 601247

E-mail: hotel.bellavista@rolmail.net www.bellavistahotel.it





Situato in posizione tranquilla e soleggiata vicino a Cavalese. Punto di partenza ideale per gite ed escursioni nelle Dolomiti. **Meravigliosa l'offerta per il benessere e il relax:** bellissima piscina coperta con maxi idromassaggio, **NUOVO CENTRO BENESSERE "Salus Per Aquam"** con Sauna Fiemnese, Biosauna, Laconicum/Bagno di Pietra, Bagno Turco alle essenze, percorso Kneipp, Paradiso d'Acqua, Frigidarium, Doccia Tropicale, sale per il Relax **(TUTTO INCLUSO)**. La Beauty Farm con personale specializzato offre oltre a solarium, massaggi, trattamenti estetici tradizionali, massaggi ayurveda, bagni di fieno delle Dolomiti, impacchi di alghe thalasso, fanghi, sali del Mar Morto, impacchi di erbe alpine con sistema soft pack... e ancora mountain bikes GRATIS. Giardino soleggiato di 10.000 metri quadri, e una fantastica cucina per viziarvi!!!
1/2 pens. da € 58,00 a € 100,00 SCONTO SOCI C.A.I. 5% escluso periodo "A" "BEAUTY & VITAL HOTEL MARIA" ★★★★★
38033 Cavalese Carano (TN) Via Giovanelli, 4 ☎ 0462-341472 fax 341528 E-mail: hotel.maria.sas@rolmail.net www.hotelmariasas.it

Nel cuore delle **DOLOMITI**, in **VAL DI FASSA**, appena fuori Moena, in una zona soleggiata ai margini di un bosco, sorge l'Hotel Malga Passerella, un tre stelle recentemente ristrutturato sotto il cui tetto spiovente trovano posto 24 camere con servizi privati, telefono, balcone panoramico. Difficile decidere in che direzione partire per passeggiate ed escursioni: tutto intorno si stendono i verdi prati delle Dolomiti, e la stessa Moena è raggiungibile con una passeggiata di 30 minuti attraverso il bosco. Al termine delle escursioni ci si può ritemperare grazie a idromassaggio, bagno turco, thermarium e solarium. Oppure si possono trascorrere momenti di relax presso la stube tirolese, il bar o, gustando le prelibate proposte del ristorante tradizionale. Giardino, terrazzo e parcheggio. **Prezzi da € 41,00 a € 72,00 secondo periodo**



SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. escluso Agosto-Natale-Epifania e Febbraio HOTEL MALGA PASSERELLA ★★★★★
Moena Val di Fassa (TN) Via Ronchi, 3 ☎ 0462-573487 fax 574058 cell. 333-9366703 E-mail: info@malgapasserella.it www.malgapasserella.it



Vacanze con il sole nel cuore: la famiglia Pescoldrerung vi dà il benvenuto in Alta Badia. Quarantacinque camere dove trovano posto i migliori servizi. Inclusi nel prezzo: sauna, idromassaggio, bagno turco e vasca Kneipp. Ghotte prime colazioni e squisiti prodotti dell'orto della casa a pranzo e cena. Estate in Alta Badia è sinonimo di escursioni a volontà lungo sentieri ben segnati e vie ferrate, di pomeriggi trascorsi al sole tra alpeggi e pascoli, di vacanze a tutto sport, a tutto relax, a tutto divertimento. **CHE ASPETTATE A TELEFONARE?**

Mezza pens. da € 50,00 a € 80,00 secondo periodo

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% HOTEL DOLOMITI ★★★★★

39030 La Villa (BZ) Alta Badia ☎ 0471-847143 fax 847390 E-mail: info@hotel-dolomiti.com www.hotel-dolomiti.com



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. **Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo SUBITO che siete Soci C.A.I.**

L'Hotel Crepei è situato nel paese di Pera, nel centro della Val di Fassa, in posizione tranquilla e soleggiata. A gestione familiare dispone di comode camere con TV color SAT, telefono, cassaforte e servizi. Disponibili inoltre sauna, solarium, bagno turco ed idromassaggio, parco giochi per bambini, gioco delle bocce e garage. Posizione centrale per escursioni estive ed invernali.



SCONTO A SOCI C.A.I. per un soggiorno minimo di 1 settimana esclusa alta stagione



HOTEL CREPEI ★★★★★ Pera di Fassa (TN)

☎ 0462-764103 fax 764312 www.hotelcrepei.com

Completamente rinnovato, curato, familiare ed accogliente, per una vacanza estiva a Vigo di Fassa, in un tre stelle che oltre alla posizione tranquilla e soleggiata offre angoli per il relax ed il benessere. Ideale per passeggiate ed escursioni nella zona del Catinaccio e Gardeccia. Dispone di 30 confortevoli camere tutte con balcone (alcune camere bio - non fumatori), servizi privati, telefono, TV sat, cassaforte, phon e angolo panca. Sauna, solarium e internet point (a pagamento). Stube tirolese, ascensore e mountain bike. Una fornita cantina e i piatti genuini che la cucina propone renderanno ancor più piacevole il vostro soggiorno al Piccolo Hotel.



Mezza pensione da € 40,00 a € 70,00

OTTIMO TRATTAMENTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. per soggiorno min. 7 gg PICCOLO HOTEL ★★★★★ 38039 Vigo di Fassa (TN)

Strada Neva, 70 ☎ 0462-764217 fax 763493

E-mail: info@piccolohotel.net www.piccolohotel.net

Hotel di antica tradizione a conduzione familiare. Dispone di 38 confortevoli camere, con 70 posti letto, tutte con servizi, telefono e TV color SAT, quasi tutte con balcone. Inoltre: piscina, sauna, bagno turco, U.V.A. e palestra (il tutto costruito nel 1999). La cucina è curata personalmente dai proprietari. È punto strategico per escursioni nella natura incontaminata del Parco naturale di Paneveggio e nel gruppo delle Pale di S. Martino.



Mezza pensione da € 42,00 a € 67,00 pens. comp. da € 46,00 a € 73,00

SCONTO SOCI C.A.I. 5% SCONTO GRUPPI C.A.I. 10%

HOTEL CANADA ★★★★★ Fam. Longo

Bellamonte (TN) Via della Torba, 1 ☎ 0462-576245 fax 576083

E-mail: info@webhotelcanada.com www.webhotelcanada.com



A pochi passi dal centro, in posizione soleggiata. Dispone di vari spazi, arredati in stile tipico montano. Con ben 45 anni d'attività, l'Hotel rappresenta un punto di ritrovo ed è indicato per chi vuole trascorrere una vera vacanza in montagna. Qui troverete una gestione tipicamente familiare portata avanti da ben due generazioni. Le stanze, accoglienti e ben arredate, dispongono di TV sat, telefono, cassaforte, servizi con asciugacapelli. Prima colazione in sala esclusiva, cucina particolarmente curata, con menù a scelta, dove potrete gustare specialità tipiche e piatti nazionali. Ricco programma di uscite accompagnati da una guida alpina per escursioni di ogni difficoltà.

Mezza pens. da € 38,00 a € 82,00 pens. comp. da € 45,00 a € 92,00

Aperto da Giugno a Settembre SCONTO SOCI C.A.I. 10% escluso Agosto

HOTEL ALPINO ★★★★★ 38058 S. Martino di Castrozza (TN)

Via Passo Rolle, 239 ☎ 0439-768881 fax 768864 Cell. 337-495793

E-mail: info@hotelalpino.it www.hotelalpino.it



Nuovissima costruzione situata in zona tranquilla nel centro della Val di Fassa. Ottima base per escursioni e scalate tra le più suggestive delle Dolomiti. Di fronte all'Albergo gli ospiti troveranno la seggiovia (dell'area Catinaccio-Gardeccia) che porta nel cuore del gruppo con possibilità di effettuare escursioni ed ascensioni, dalle più facili alle più impegnative. L'ambiente ha camere con servizi privati, TV, telefono, ascensore, ampie sale soggiorno e solarium. Inoltre, per agevolare le famiglie con bambini, è disponibile un comodo cucinotto per menù-neonati. Ottima la cucina che offre piatti tipici della tradizione ladina con un'ampia scelta di vini.

Mezza pens. da € 40,00 a € 55,00 pens. comp. da € 45,00 a € 60,00

SCONTI AI GRUPPI C.A.I. secondo stagione

HOTEL VILLA MARGHERITA ★★★

38030 Pera di Fassa (TN) Via Giumela, 21 ☎ 0462-763330 fax 762742
 E-mail: info@hotelvillamargherita.info www.hotelvillamargherita.info



Centrale, soleggiato, tranquillo, in Campitello di Fassa, a soli 2 Km da Canazei. Dispone di comode camere con servizi, telefono, TV SAT, phon, cassaforte, quasi tutte con balcone. Ascensore e parcheggio. Gestione familiare, colazione a buffet. Partenza ideale per escursioni in zona Marmolada, Sella, Pordoi e Sassolungo.

APERTURA ESTIVA 18/06/04

Mezza pensione a partire da € 33,00

SCONTO SOCI C.A.I. 5% secondo stagione SCONTI PER GRUPPI

HOTEL FIORENZA ★★ Fam. Valentini

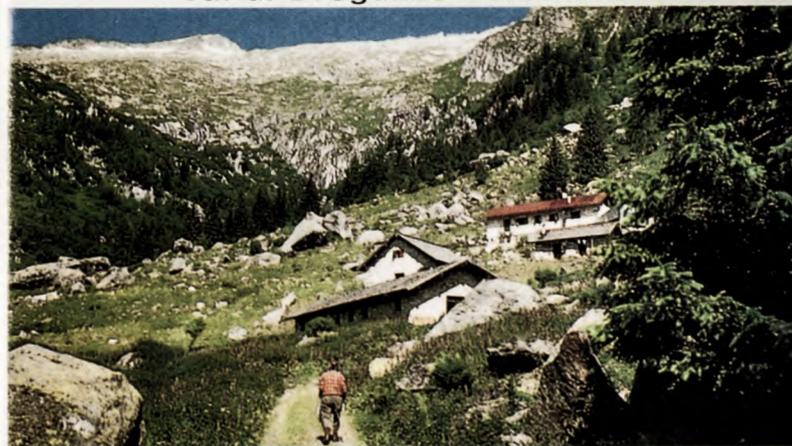
38031 Campitello di Fassa (TN) Piazza Vecchia, 13 ☎ 0462-750095 fax 750134

E-mail: info@hotelfiorenza.com www.hotelfiorenza.com

PARCO NATURALE ADAMELLO-BRENTA

RIFUGIO TRIVENA 1650 mt.

Val di Breguzzo - Trentino



Trentino Occidentale - gruppo dell'Adamello - sottogruppo del Breguzzo. **QUI SOLO NATURA:** lo scroscio del torrente, il colore dei fiori a contrasto delle rocce inpervie, i numerosi camosci che dominano su una ricca fauna, le escursioni che ti fanno sentire esploratore verso una vetta, un laghetto alpino, una postazione ardita della prima guerra mondiale.

Gestione familiare con cucina a prodotti rigorosamente trentini. Semplicità e cordialità. Per chi soggiorna almeno 3 notti servizio di trasporto bagagli.

Aperto da Giugno a Settembre

Mezza pensione da € 32,00 pensione completa da € 36,00

Gruppi minimo 20 persone a menù fisso € 26,00

SCONTO SOCI C.A.I. e A.N.A. 5% solo per soggiorni di almeno 3 giorni

Contattare **ANTOLINI DARIO** 38079 Tione di Trento Via Condino, 35

☎ rifugio 0465-901019 ☎ abitazione e fax 322147

E-mail: info@trivena.com www.trivena.com

Albergo a tre stelle situato in posizione soleggiata, centrale, tranquilla, vicino alle piste da sci, impianti di risalita e stupende passeggiate. Vi offre nella migliore tradizione familiare un piacevole soggiorno nel magnifico parco delle "Dolomiti di Brenta". Camere con doccia o bagno, balcone, telefono e TV-sat.



Parcheggio coperto, bar, sala carte, soggiorno, sala giochi, ascensore e sauna.

Mezza pens. da € 50,00 a € 63,00

I prezzi si intendono per persona al giorno
SCONTO SOCI C.A.I. 10% in Luglio e Settembre
DOLOMITI HOTEL COZZIO ★★★

38084 Madonna di Campiglio (TN) Via Cima Tosa, 31
 ☎ 0465-441083 fax 440003

E-mail: dolomitihotel@crsurfing.net
 www.cozzio.it



Ottime vacanze nella zona sud delle montagne di Dachstein su un altipiano ridente e soleggiato a circa 1000 mt. di altitudine. Escursioni verso rifugi, malghe, laghi e verso il ghiacciaio di Dachstein. Interessanti manifestazioni. Gite culturali a Salisburgo Graz e Vienna. Informazioni su www.ramsau.com. Dispone di 4 confortevoli camere doppie (di cui 2 per non fumatori e con letto aggiuntivo) e 1 appartamento, tutte con servizi privati, balcone, terrazza, TV SAT, radio, telefono, bastoncino per escursione e altro a richiesta.



Inoltre: sauna, solarium, postazione internet. Ideale punto di partenza per escursioni. Parcheggio. Accesso alla piscina coperta, minigolf e campi da tennis gratis. Buffet a colazione. Possibile 1/2 pensione con cena.

Camera + colazione da € 22,00 a € 25,00 per 1/2 pensione € 14,00 in più

SCONTO A SOCI C.A.I. (camera + colazione) 10%
 per soggiorni di almeno 7 gg escluso dal 24/07 al 11/09

PENSION JOSEF KÖBERL ★★★ Leiten 323

8972 Ramsau am Dachstein, Austria ☎ 0043-3687-81102-0 fax 81102-4

E-mail: pension.koerberl@aon.at www.koerberl.com



Un albergo con appartamenti, particolarmente indicato alle famiglie. Situato al margine del bosco dispone di 38 appartamenti da 2/4 a 4/6 posti (tutti con angolo cucina) e con servizi privati, telefono e tv. Fornitissimo il ristorante anche vegetariano. Inoltre sauna, ascensore, campo giochi per bimbi, pallavolo, noleggio bici, animazione, piscina, comodi e ampi parcheggi. Si organizzano gite in montagna e mille altri divertimenti.

Prezzi appartamenti: per giorno da € 25,00 (2 pers.) a € 99,00 (6 pers.)

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% - a richiesta offerte uniche per famiglie a prezzi eccezionali

RESIDENCE-HOTEL FERIENALM ★★★ Bürgerschaft Schladming Sonnenhang, 163

A-8970 Schladming ☎ 0043-3687-23517 fax 2351750

E-mail: info@ferienalm.at www.ferienalm.com

ULTERIORI INFORMAZIONI AL "SERVIZIO VACANZE"

Casa contadina nella zona dei Tauri. Escursioni al ghiacciaio Dachsteiner dove si scia tutto l'anno. Ha camere con servizi, riscaldamento centralizzato, terrazza, TV SAT e radio. Parco giochi per bimbi, ping-pong, parcheggio, piscina e campi da tennis nelle vicinanze. Per soci C.A.I.: colazione € 21,00 1/2 pens. (HP) € 28,00

Agriturismo SCHWEIGERHOF

Fam. J. Und S. Bachler 1100 mt. altitudine

A-8972 Ramsau/Dachstein-Vorberg 16 ☎ 0043(0)3687/81356 fax 0043(0)3687/813564

E-mail: office@schweigerhof.at www.schweigerhof.at (Info italiano: 0438-23992)





Tipica costruzione alpina, ambientata in una splendida conca servita da una comoda strada asfaltata, a 3 Km dal centro di Vermiglio e a 8 Km dal Passo Tonale. È di nuovissima costruzione, dotata di stanze arredate con gusto, servizi privati, telefono e TV color. Ottimo il ristorante con piatti tipici locali aggiunti a quelli della cucina italiana. A conduzione familiare, è gestito direttamente dai familiari. È luogo ideale per un soggiorno rilassante e tranquillo a diretto contatto con la natura e punto di partenza per passeggiate ed escursioni in un ambiente ancora incontaminato.

Mezza pensione da € 32,00 a € 50,00
SOLO PER GRUPPI: organizzazione gare e percorsi di trekking e mountain bike.
Per l'inverno battitura di piste e percorsi di fondo.
Piste perfettamente battute direttamente fuori dall'albergo



SCONTI A SOCI C.A.I. 10% escluso Agosto, Natale e Capodanno

ALBERGO BAITA VELON ★★★ 38029 Vermiglio (TN)
Val di Sole, Località Velon ☎ 0463-758279 fax 758544



UNA VACANZA UN PREZZO!!! SU INTERNET SCEGLI IL PACCHETTO GIUSTO PER TE!!!

Appartamenti in affitto al Residence Ai Bonetei.

1/2 pens. da € 35,00 a € 55,00 **SCONTO A SOCI C.A.I. 7%**

ALBERGO DIMARO ★★★

38025 Dimaro, Val di Sole (TN)

☎ 0463-974375 fax 973204

E-mail: info@dimarohotel.it www.dimarohotel.it



È un piccolo chalet in stile alpino, recentemente ristrutturato, dall'atmosfera riservata, confortevole e romantica. Situato a soli 8 Km da Madonna di Campiglio in una zona tranquilla e soleggiata. Gli arredi sono creati su misura delle esigenze degli ospiti. Tutte le 27 camere sono dotate di servizi privati, TV SAT, telefono, cassaforte e collegamento ad internet. Il ristorante "Nonna Anna" propone una cucina tradizionale di gran qualità. Inoltre Centro benessere dotato di piscina con idromassaggio, nuoto controcorrente, sauna, bagno turco, percorso Kneipp e palestra tecnogym. Guida alpina sempre in Hotel. Settimane "Hiking" con guida alpina all inclusive. Per saperne di più, telefonateci... **DIVENTEREMO AMICI!**

1/2 pens. da € 37,00 a € 70,00 pens. c. da € 42,00 a € 75,00 **SCONTO SOCI C.A.I. 8%**

ALP HOTEL TALLER ★★★ 38025 Folgarida - Dimaro (TN)

Strada del Roccolo, 39 ☎ 0463-986234 fax 986219

E-mail: info@hoteltaller.it www.hoteltaller.it

Situato in posizione centrale, è dotato di ampio parcheggio e giardino privati, bar, ristorante, sala soggiorno, TV-giochi, taverna, ascensore, palestra, terrazza solarium, trifacciale U.V.A., animazione. Le camere, alcune con balcone, hanno servizi privati, TV color/SAT e telefono diretto. Servizio molto curato: colazione e cena con menù a scelta e buffet di verdure. L'Hotel si avvale della collaborazione di maestri di sci professionisti della Scuola Sci Castellaccio e di maestri di tennis F.I.T. della Junior Tennis Milano.

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% NO Agosto mezza pensione da € 42,00 a € 70,00

HOTEL BELLAVISTA ★★★ (Zona Adamello-Presanella)

25056 Ponte di Legno (BS) Ple Europa, 1 ☎ 0364-900540 fax 900650

E-mail: bellavista@bellavistahotel.com www.bellavistahotel.com



Di recente costruzione è situato dai margini del bosco in zona tranquilla e a contatto con la natura. Gli impianti di risalita partono direttamente dal residence che è ubicato a 10 minuti dal centro. Sono disponibili 32 ottimi appartamenti perfettamente arredati in stile classico montano da 2 a 6 posti letto, autonomi, accessoriati di telefono e TV color. Godono inoltre di servizi comuni quali: garage, lavanderia, deposito sci e servizio portineria. È meta ideale per escursioni ai parchi naturali dello Stelvio e dell'Adamello.

Prezzi da € 170,00 a € 800,00 secondo periodo o appartamento - numerosi periodi promozionali

APERTO TUTTO L'ANNO - SCONTO SOCI C.A.I. secondo periodo

RESIDENCE LA CASCATA 25056 Ponte di Legno (BS) Via F.lli Calvi, 57

☎ 0364-92621 fax 900592 cell. 338-2681822

E-mail: residencelacascata@libero.it www.residencelacascata.it



La sua posizione è tranquilla ed esposta al sole, tra le località di Bormio e Livigno. È apprezzato dalle famiglie e da chi ama praticare, in Alta Valtellina, l'attività sportiva preferita. Una rigenerante visita ai "Bagni Vecchi" e lo shopping a Livigno completano le giornate trascorse nei boschi del Parco Nazionale dello Stelvio o ai rifugi della zona. Vi seguiremo personalmente nella scelta dei piatti che la nostra cucina vi propone, con menù di 4 portate, buffet di insalate a cena e ricco buffet a colazione. Nella nostra cantina troverete il miglior abbinamento dei vini con i piatti, compresi quelli tipici Valtellinesi.

APERTURA ANNUALE

SCONTO SOCI C.A.I. 10% per soggiorni di almeno 7 gg. escluso dal 7 al 28 Agosto

Mezza pensione da € 36,00 a € 48,00 pens. comp. da € 46,00 a € 58,00

HOTEL S. CARLO ★★★ 23030 Valdidentro (SO)

Via Le Ponti, 96 ☎ 0342-986125 fax 986124

E-mail: info@hotel-sancarlo.com www.hotel-sancarlo.com

Da Maggio a Ottobre vi consigliamo la gita per tutta la famiglia al RIFUGIO VIOLA. Qui, in un'ampia vallata, ricca di laghetti alpini, potrete trascorrere una giornata indimenticabile. **POSSIBILITÀ DI PERNOTTAMENTO.**

☎ 0342-985136 Cell. 348-3419794 E-mail: info@valviola.it www.valviola.it



In Val di Zoldo, meravigliosa località, situata nel cuore del Parco delle Dolomiti bellunesi, la famiglia D'Isep propone ai suoi graditi ospiti un confortevole soggiorno per una vacanza adatta a chi cerca divertimento e sport. L'Hotel dispone di camere rinnovate con frigoriferi, cassaforte, presa modem, telefono, TV e servizi privati. È punto di partenza ideale per meravigliose escursioni in tutta la zona del Civetta e del Pelmo. Propone una buona cucina con piatti tipici e locali. Accoglienza simpatica e cordiale.



Mezza pensione da € 40,00 a € 65,00
SCONTO SOCI C.A.I. 5%

Promozione settimana SOCI C.A.I. dal 10-07 al 24-07-04 € 290,00 in 1/2 pens.
SCONTO GRUPPI E BAMBINI da concordare direttamente con la Fam. D'Isep

HOTEL SPORTING ★★★

Zoldo Alto (BL) Via Pecol Nuovo, 7 ☎ 0437-789219 fax 788616
E-mail: sporting.hotel@tiscalinet.it www.dolomit.it/sporting



Situato in località Pian dei Larici è facilmente raggiungibile con seggiovia da Cima Sappada o in un'ora a piedi (segnavia 319 o 321), oppure per l'itinerario naturalistico n. 1 da Forni Avoltri-Casera Tuglia (segnavia 230/231) in due ore. Offre vista panoramica, menù tipico, vini Friulani e Veneti e dispone di 12 posti letto. È punto tappa nell'Anello di Sappada e nel trekking delle Dolomiti Pesarine.

APERTURA ESTIVA ED INVERNALE

SCONTO A SOCI C.A.I. 10%

1/2 pens. da € 30,00 a € 35,00

RIFUGIO MONTE SIERA

32047 loc. Pian dei Larici

Cima Sappada (BL) Via Belvedere, 20
☎ 338-3196006 / 338-3759900 fax 0435-428342
www.assorifugi.com



Antico edificio completamente ristrutturato, che però conserva tutto il fascino e il calore dell'antica tradizione del Comelico. Tutte le camere sono dotate di servizi, TV e alcune sono per portatori d'handicap. L'albergo dispone

di una terrazza panoramica, mountain bike e, a richiesta, massaggi benessere. Eccellente la cucina che propone piatti internazionali e tipici. È meta di partenza ideale per escursioni in tutta la zona Dolomitica.

1/2 pens. da € 38,00 a € 53,00 pens. comp. da € 42,00 a € 59,00

SCONTO SOCI C.A.I. 10% ESCLUSO AGOSTO (offerte a richiesta)

HOTEL STELLA ALPINA ★★★

32040 S. Pietro di Cadore (BL) Piazza Roma, 3
☎ 0435-460379 fax 460107 fuori stagione 0422-543847
www.hotel-stella-alpina.com



L'Hotel dista 8 Km da Cortina. È punto di partenza ideale per escursioni sulle maggiori mete dolomitiche. È una costruzione tipica in stile montano di vecchia tradizione alberghiera. Tutte le camere hanno servizi privati, telefono, TV. Inoltre: ascensore e spaziose terrazze che si affacciano sul gruppo del Pelmo, sulla valle del Boite o sul gruppo delle Tofane, del Sorapis e dell'Antelao. La cucina genuina e il servizio sono curati direttamente dalla famiglia. Disponibile ampio parcheggio, garage e pulmino per spostamenti a richiesta. All'interno un secondo ristorante tipico, "La scaletta", degno di ogni elogio.



1/2 pens. da € 32,00 a € 74,00 p. c. da € 40,00 a € 82,00 SCONTO A SOCI C.A.I. 5%
HOTEL CIMA BELPRÀ ★★★ 32046 San Vito di Cadore (BL)
Dolomiti (mt. 1011) ☎ e fax 0436-890441
E-mail: cimabelpra@mclink.it www.hotelcimabelpra.com

Ottimamente posizionato nel centro di Cortina, sul celebre Corso Italia, questo eccellente tre stelle gode della tranquillità caratteristica di una zona pedonale e, allo stesso tempo, della pratica vicinanza ai sentieri di montagna. Le 49 camere hanno servizi e TV color. Saloni di intrattenimento, ascensore, parcheggio privato, bar e gelateria. Un panorama mozzafiato sulle Dolomiti, unito al comfort dell'ambiente interno e alla qualità dei servizi, sono la miglior pubblicità e la garanzia per la riuscita della vostra vacanza.



Prezzi: da € 30,00 a € 60,00 SCONTO A SOCI C.A.I. 6%
HOTEL MEUBLÉ ROYAL ★★★
32043 Cortina d'Ampezzo (BL) ☎ 0436-867045 fax 868466

Hotel a conduzione familiare. Dispone di 23 camere con servizi, telefono e TV, ampio parcheggio coperto, giardino con giochi per bambini. Sala TV e sala giochi. Ottima la cucina, curata dal proprietario, che propone un carosello di ghiottonerie quali: gli gnocchi con la ricotta affumicata, il capriolo in "salmi" e le grigliate alle braci, il tutto annaffiato da vini eccellenti. Colazione a buffet, buffet di verdure e dessert. L'Hotel può essere punto di partenza per escursioni nelle zone della Marmolada, Mulaz, Pale di S. Martino e Civetta.



SCONTO GRUPPI C.A.I. 10%
Mezza pensione da € 35,00 a € 50,00 pens. comp. da € 43,00 a € 56,00
HOTEL VAL GARES ★★★
32020 Canale d'Agordo (BL) Via G. Xais, 15 ☎ 0437-501238 fax 590766
E-mail: info@valgares.com www.valgares.com



Hotel situato in posizione strategica tra il lago di Carezza e la Val di Fassa. Ideale per passeggiate-relax nei boschi e per escursioni in alta quota, nel Massiccio del Latemar e Catinaccio. Ha 80 posti letto, tutte le camere rinnovate con servizi privati, safe, phon, TV a colori, telefono e balcone. Piscina coperta, attrezzature fitness, idromassaggio, sauna, solarium, ascensore, bar interno, parcheggio riservato, garage, giardino con barbecue. Cucina regionale con le sue specialità e buffet. Ristorante per gruppi. Aperto da Giugno a Ottobre e da Dicembre a Pasqua. SCONTO A SOCI C.A.I. 3%

Mezza pensione da € 44,00 a € 49,00 pens. comp. da € 51,00 a € 62,00

HOTEL SAVOY ★★★ 38039 Vigo di Fassa (TN)
Passo Costalunga ☎ 0471-612124 fax 612132
www.dolomitinetwork.com.hotelsavoy





L'albergo ristorante Morgenleit, perfettamente inserito nell'ambiente montano della Valle di Sauris, tra l'azzurra profondità del suo lago i verdi pascoli d'alta quota e la catena di picchi, è un gioiello ideale per chi cerca una natura incontaminata e ancora poco conosciuta da scoprire con incantevoli passeggiate a piedi o in MTB, oppure facendosi coccolare dalla **magica atmosfera della valle** immersi nel dolce far niente. L'albergo, grazie alla gestione familiare e ai suoi soli 40 posti letto, ci permette di soddisfare al meglio tutte le Vostre esigenze, offrendovi le nostre comodità. Camere con doccia, bagno, TV, radio, telefono diretto, frigo-bar e terrazze che si affacciano sulla valle. Ristorante con cucina tradizionale carnica, tre menu a scelta e buffet di verdure. Soggiorno con caminetto, sala lettura e sala TV. La sala Relax dispone di sauna, idromassaggio e attrezzatura fitness.

1/2 pensione da € 34,00 a € 56,00 pensione completa da € 42,00 a € 62,00

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. 10% escluso Agosto

ALBERGO RISTORANTE MORGENLEIT ★★★ Sauris di Sotto (UD)

Piazza Morgenleit, 59 - Sauris ☎ 0433-86166 fax 86167

E-mail: morgenleit@tiscali.it www.sauris.com

Facilmente raggiungibile in auto, situato in zona panoramica stupenda sulla strada che da Ampezzo sale al Pura e scende a Sauris. Dispone di 14 camere (40 posti letto) tutte con servizi. E' ottimo punto di partenza per escursioni verso il sentiero naturalistico Tiziana Weiss, il sentiero Colmayer o il sentiero didattico Bosco Floiba. Neve permettendo sono possibili escursioni con le ciaspole.

E' aperto dal 20 Maggio al 20 Ottobre.

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% ESCLUSO AGOSTO

1/2 pens. da € 33,00 a € 42,00 pens. comp. da € 38,00 a € 48,00

RIFUGIO TITA PIAZZ mt. 1400

33021 Ampezzo Carnico (UD) Sella Monte Pura

☎ 0433-86161 fax 86013 cell. 347-8673069



VIENI A SCOPRIRE "LE MADDALENE"!!!

L'Hotel Margherita, in questo incantevole e sconosciuto angolo del Trentino, ti offre un ambiente nuovo, caldo e confortevole. L'accoglienza e la cucina sono da sempre curate dalla famiglia Fedrigoni. Ottimi i piatti della tradizione locale. Per lo svago: sala giochi, biliardo, ping-pong, campo bocce, mountain-bike, giardino e terrazzo solarium panoramico. Possibilità alloggio in Garni a 50 mt. (€ 5 a persona).

Mezza pensione da € 35,00 a € 46,00 pensione comp. da € 40,00 a € 54,00

SCONTO SOCI C.A.I. 10% escluso Agosto

HOTEL MARGHERITA ★★★ 38020 Rumo (TN)

Frazione Marcena, 61 ☎ e fax 0463-530531

E-mail: hotmarg@tin.it www.hotelmargheritarumo.it



www.serviziovacanze.it
il bello delle vacanze



Oppure telefonate dal lunedì al venerdì dalle 15:00 alle 18:00 allo 0438/23992

Per avere utili suggerimenti e informazioni su alberghi, residence, rifugi, agriturismi, associazioni turistiche ecc...
...O SUGLI SCONTI E LE AGEVOLAZIONI PRATICATE AI SOCI O AI GRUPPI C.A.I.

Il servizio è gratuito

G.N.S. s.n.c. via Udine, 21/A - 31015 Conegliano Veneto (TV)

POSTA
HOTEL
★★★★

A FORNI DI SOPRA, NELL'INCANTO DEL PARCO NATURALE DELLE DOLOMITI FRIULANE, C'È L'HOTEL POSTA. SITUATO AL CENTRO DEL PAESE, DISTA SOLO IL TEMPO DI UNA BREVE PASSEGGIATA DALLA PALESTRA, DAI CAMPI DA TENNIS, DALLA PISCINA E DAGLI IMPIANTI DI RISALITA. DURANTE TUTTO L'ANNO L'HOTEL POSTA ORGANIZZA ESCURSIONI E PROGRAMMI SPORTIVI PER GRUPPI PRIVATI E SCOLASTICI: RECUPERO FISICO, ORIENTEERING ED ARRAMPICATE NELLO SPLENORE DI UN PAESAGGIO UNICO.

MEZZA PENSIONE
DA € 38,00 A € 48,00

PENSIONE COMPLETA
DA € 42,00 A € 53,00



SCONTO AI SOCI C.A.I. GRUPPI E BAMBINI SECONDO STAGIONE.

33024 FORNI DI SOPRA (UD) - VIA NAZIONALE, 94

TEL. 0433 88423 - FAX 0433 88593

E-mail: info@hotelposta-fornisopra.com . www.hotelposta-fornisopra.com

- 38 CAMERE
- BAR
- SOGGIORNO
- TV
- ASCENSORE
- CANI DI PICCOLA TAGLIA
- SOLARIUM
- GIARDINO PANORAMICO
- PARCO GIOCHI
- PARCHEGGIO
- CARTE DI CREDITO
- CASSETTA DI SICUREZZA
- CENTRO SCIISTICO
- ESCURSIONI
- PARCO NAZIONALE



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo SUBITO che siete Soci C.A.I.

KONG ITALY



Attrezzature per ferrata
Kongratulazioni per la tua scelta

- LAMPADE 
- CORDE 
- IMBRACATURE 
- ATTREZZI 
- SCALDINI 



KONG
via XXV Aprile, 4
23804 Monte Marengo (LC) Italy
Tel. +39 0341630506
Fax +39 0341 641550
www.kong.it

PH: MARCO KOST



THE TURNING POINT FOR PEOPLE IN MOTION



H EKLA
Trekking



L ADAKH
Trekking

LADAKH _ E' un prodotto adatto ai trekkers che cercano una calzatura di estrema affidabilità. La tomaia è protetta da un fodrone in gomma con ottimo effetto antiscivolo ed anti usura. Disponibile sia con fodera in Gore-Tex®, sia con fodera in pelle, soprattutto per chi cerca il comfort. Il battistrada in gomma della speciale suola "Megane", unito al sistema ammortizzante "PU Ultralite", garantisce ottima stabilità e leggerezza.

www.scarpa.net _ info@scarpa.net